ANIMAVVERSIONI CRITICHE

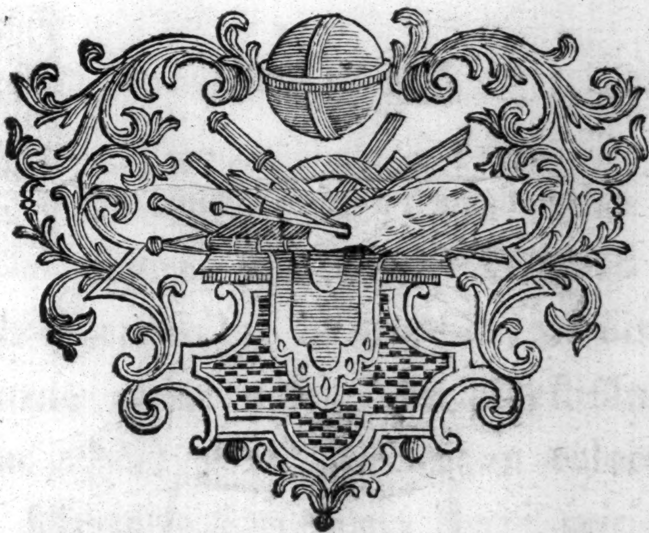
SOPRA

IL NOTTURNO CONGRESSO DELLE LAMMIE,

Per modo di Lettera indiritte ad un Letterato.

S'AGGIUGNE

Il Discorso del P. GAAR sulla STREGA d' Erbipoli, la Risposta dello stesso alle Note, il Ragguaglio sulla STREGA di Salisburgo, e il Compendio Storico della STREGHERIA.



IN VENEZIA MDCCLI.
PRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Creberrima fama est, multique se expertos, vel ab eis, qui experti essent, de quorum fide dubitandum non est, audisse confirmant ...... plures talesque asseverant, ut hoc negare impudentiæ videatur. *D. Aug. lib.* 15. *cap.* 2. 3. *de Civit. Dei.*

A SUA ECCELLENZA SIGNOR

MARCO FOSCARINI

CAVALIERE E PROCCURATOR DI S. MARCO.

L' A U T O R E.



Ue sono, come l'Eccellenza Vostra m'insegna, gli estremi, da' quali sollecitamente uopo è di guardarci, la troppa credulità, e la miscredenza, tutte e due cose, che funestissime conseguenze producono. Nel primo inciampan coloro, che tutti i fatti della Magia e Stregheria senza critica alcuna ammettono come veri e reali; nel secondo urtan quegli altri, che per l'opposito senza distinzione di sorta tutti li rigettano come falsi e chimerici. Da amendue questi

vizj del troppo, e del nulla credere, sembra essersi tenuto lontano il celebre Autore, che qui a confutare intraprendo, lusingandosi d'aver *colto in quel vero mezzo*, *in cui la verità*, *come nel suo seggio*, *risiede*, coll'ammettersi da lui la Magia, e col negarsi per lo contrario soltanto la Stregheria. Ma o non essendo elleno fuorchè nel solo nome diverse, o se pur havvi tra esse qualche divario, avendo entrambe un'affinità grande e somiglianza tra loro, chiara cosa è, che il negar l'una porta naturalmente alla negazione dell'altra, e per conseguenza neppur chi così distingue, e l'una nega, e l'altra afferma, ritrovasi punto dall'estremo vizioso lontano. Il vero mezzo dunque sembra, come ben vede l'Eccellenza Vostra, il richiamare a giusto esame, ed esatto criterio e la Magia, e la Stregheria, il ripurgarle dalle favolette, il separar il falso dal vero, e l'accordar, che il Demonio con chi ha perduta la coscienza e la fede, far può più di quel che figurar ci possiamo, benchè di rado permesso gli venga da Dio d'esercitar tal potenza a danno degli uomini. E questo si è il saggissimo mezzo, cui si attenne l'inclita Repubblica, cui ora l'Eccellenza Vostra aggiugne singolare ornamento e splendore, allorchè nel 1518. richiamò a sè le cause sì della Stregheria, come della Magia, non perchè fondate in una chimera, o in un male spettante al solo foro de' Medici, ma come degne del più maturo consiglio, e sebben ad una supposizione vera appoggiate, non per tanto ad isbagli

bagli molti non di rado ſoggette. Siccome pertanto non dubito, eſſer queſto lo ſteſſiſſimo ſentimento dell' Eccellenza Voſtra, così regolato avendo ſul modello del medeſimo la preſente mia qualunque Operetta, quindi ho preſo coraggio di porle in fronte il di lei chiariſſimo nome, e con ciò farle godere il di lei valevoliſſimo patrocinio. Che ſebbene all'opinion, che qui ſi difende, non paja abbiſogni protezione, come inveterata, di partiggiani abbondante, e ſpalleggiata dal comuniſſimo aſſenſo de' più approvati Dottori dell'una e l' altra Comunione; con tutto ciò l' Autore, contra di cui qui me la prendo, avanzandoſi a ſcreditar i fautori d'eſſa quaſi *talpe*, *ciechi*, *nelle tenebre pacificamente viſſuti*, *d' ambizione*, *novità*, *ed ignoranza convinti*; non può negarſi, neceſſario eſſerle per avvalorarla ed accreditarla l' appoggio d'un illuſtre Soggetto, e d'un valido Proteggitore. L'arte critica più raffinata, l'erudizione più ſcelta, la dottrina più ampia, il diſcernimento più penetrante, la Storia più ripurgata, di cui ella è doviziosamente fornita, la coſtituiſcono deciſivo rettiſſimo Giudice, non che Mecenate ottimo, in queſta materia.

E chi più atto a giudicare nella controverſia preſente, tutta nella Storia fondata, che l' Eccellenza Voſtra da coteſta Repubblica ſapientiſſima unicamente tra molti e molti traſcelta in Iſtorico pubblico? Del ſuo raro ſapere ne ha date le più luminoſe riprove non pure negli ſtudj da giovinetto in Bologna, ma molto più quando

fu Ambafciador a Carlo VI. ed a Clemente XII., trovossi all' elezione del regnante Pontefice, fu Ambasciadore straordinario al Re di Sardegna, tutti impieghi da lei sostenuti con sommo decoro, immortal lode, e comun plauso, fino a meritarle, non altrimenti di Niccolò suo degnissimo Genitore, il pregiatissimo onore di Cavaliere e Proccurator di S. Marco. Del saper suo rende pur anche cospicua testimonianza la scelta Libreria che tiene, e vieppiù lo stesso risplenderà chiaramente, allorchè verrà alla pubblica luce la grand'Opera, che di presente va lavorando, addirizzata ad illustrare tutta la Letteraria Veneta Storia. Io qui fo punto fermo, e mi dispenso dal rammentare l'eroiche memorabili gesta de' suoi gloriosi Antenati, e dal ridire le virtù illustri del suo Fratello Luigi Senatore amplissimo, come altresì dal ricordare le di lei virtù morali, che un vivo esemplare di Cavaliere perfetto, ed un Cristiano Catone del Secol nostro a comun detto la rendono; a me bastando, che per illustrare, giudicare, avvalorare, difendere la mia Operetta per ogni parte oscura, difettosa, fievole, e perigliosa, invocar non poteva Nome più chiaro, Giudice più saggio, Mecenate più autorevole, Personaggio più accreditato dell'Eccellenza Vostra; a cui però tutto col più profondo ossequio, senza però manifestarmi, consagromi, onde da questo stesso comprenda, non osando al di lei cospetto di comparire, il mio più umil rispetto.

PRO-

PROSPETTO
di tutta l' Operetta.

I. MOtivo di scrivere. II. Ai Tribunali massimamente d' Italia non era d' uopo la dottrina del nostro Autore, onde potersi illuminare. III. Altri prima scritto aveano per prudente loro regolamento. IV. Non ha egli fatto buon uso dell' Arte Critica in accusar d' ingiustizia i Tribunali d' Erbipoli. V. A torto ha pur anche condennate d' ingiuste le sentenze capitali fulminate contra le Streghe. VI. Sinistramente eziandio ha interpretata la mente del P. Spe. VII. Non ha riflettuto bastantemente all' Istruzione Romana pro formandis Processibus in causis Strigum, ed ha malamente citati più Autori, come Avversarj del Notturno Congresso. VIII. Non potè tra questi annoverarsi il Gaetano, e quelli che ad esso riportansi: anche Alberto Magno presso il Cantipratano è contra di lui. IX. Neppur i pochi Scrittori Cattolici, che assolutamente negarono il fatto del Notturno Congresso, favoriscono interamente la di lui opinione, negando egli non pur il fatto, ma ancor la potenza; anzi il Sig. Protomedico di Sant' Andrè nè tampoco generalmente il fatto osò di negare. X. Gli si oppone il comunissimo sentimento della S. Inquisizione. XI. Da questo non dimostrossi molto lontano il P. Delrio. XII. Gli stessi Scrittori, che sembran contrarj alla Camerata notturna, come sono Guglielmo Arverno, Alfonsò Spina, Ulrico Molitore, Martino d' Arles ec. han creduto il real congresso co' Demonj incubi e succubi; ed i medesimi Scrittori Accattolici han ammessa nel Demonio quella podestà dall' Autor nostro negata. XIII. Si avverte quindi il Leggitore a non prestargli troppa fede, anche per rapporto al

caso

caso deplorabile da lui malamente attribuito ad un Religioso di S. Domenico. XIV. *Vieppiù si dimostra la condotta della S. Inquisizione, e più Costituzioni Pontificie, all' opinion dell' Autor contrapposte.* XV. *Questa opinione, anzi che giustificar la condotta della S. Inquisizione, la condanna.* XVI. *Si rifiuta con la dottrina di Cesare Carena.* XVII. *Notasi la poca modestia dell' Autore nello screditar gli Scrittori a lui opposti.* XVIII. *Si fa vedere incorso nell' acerbità dello stile, e nella poca moderazione Cristiana, da lui in altri notata.* XIX. *S. Agostino non ha giammai dubitato de' Demonj* incubi e succubi, *quanto all'* immunditiam tentare & efficere. XX. *Ha dubitato sol tanto, quanto al* pati libidinem. XXI. *Siccome non ha asserito, ma unicamente dubitato, se gli Angeli fossero d' aereo sottil corpo composti.* XXII. *Egli non ammette l' interpretazione, che per* Fauni *intesi abbia animali irragionevoli, per grazia d' esempio certi scimioni salaci.* XXIII. *I Demonj presso il S. Dottore chiamati* Dusj *maggiormente escludono una tal interpretazione.* XXIV. *Dee rispettarsi, a somiglianza di S. Tommaso, anche in questo l' autorità d' Agostino, tuttochè all' altrui relazioni appoggiato, nè essa vien combattuta dalla contraria autorità di altri Padri.* XXV. *Vi dimostraron il dovuto rispetto moltissimi rinomati Scrittori.* XXVI. *Ed in altra materia dichiarossi rispettoso lo stesso Autor nostro, il quale però abbandonandola in questo fatto di Stregheria, porge senza avvedersi motivo a' suoi Avversarj di non curarla anche nel punto della Magia.* XXVII. *La sentenza di S. Agostino in riguardo a' Demonj* incubi e succubi *l' ha tenuta con S. Tommaso altresì S. Bonaventura, e più altri, tra quali meritan particolar rimembranza S. Bernardo, S. Carlo Borromeo, S. Pietro d' Alcantara, Innocenzo VIII. ed il sapientissimo Romano Pontefice ora felicemente regnante.* XXVIII. *Il Canone* Episcopi *non fa al caso della moderna Stregheria giusta gli Autori citati dal testè*

lodato

lodato Pontefice, e le parole stesse ben intese del medesimo Canone. XXIX. *Si conferma ciò maggiormente, e si assegna in che convenga la Stregheria con la Società* Dianiana *od* Erodiadiana. XXX. *Si avvalora lo stesso con la dottrina degli Scrittori dal medesimo Autore lodati, e con più altri testimonj e ragioni.* XXXI. *Si difende la Bolla d'Innocenzo VIII. indiritta* ad Inquisitores Germaniæ. XXXII. *Ed il* Malleus Maleficarum. XXXIII. *E la Città d'Erbipoli.* XXXIV. *Si fa vedere la podestà del Demonio sopra i fluidi e solidi.* XXXV. *Adduconsi nuove ragioni.* XXXVI. *Si conferma lo stesso.* XXXVII. *Rigettasi quel principio dell'Avversario, che i corpi fluidi da sè si muovono.* XXXVIII. *L'argomento, con cui provar pretende, che i Demonj assumer non possono corpi solidi e quieti, ed in essi operare.* XXXIX. *Quello altresì da lui preso dalla supposta necessità, ch'abbia il Demonio di assumere un corpo per muovere un altro.* XL. *L'altro eziandio fondato nell'incertezza della legge del moto tra la spirituale e materiale sostanza.* XLI. *E la risposta che dà allo trasporto d'Abacucco per virtù angelica fatto.* XLII. *Questa risposta maggiormente confutasi con la dottrina d'un famoso Teologo.* XLIII. *E d'un celebre Esorcista, e d'altri rinomati Scrittori.* XLIV. *Si scioglie altra replica dell'Avversario.* XLV. *Alla di lui dottrina intorno la forza degli Spiriti, motiva de' corpi, contrapponesi quella del P. Calmet.* XLVI. *Dileguasi altra difficoltà dall'Autore obbiettata.* XLVII. *Dimostrasi la poca coerenza della di lui dottrina.* XLVIII. *Si fa conoscere conchiudente l'argomento, con cui dall'esser reale della Magia deducesi l'esser reale della Stregheria.* XLIX. *Si producono i capi più principali, ne' quali esse convengono.* L. *Si provano somiglianti negli stessi voli per aria.* LI. *Prosieguesi la stessa materia.* LII. *Si tratta de' sogni e notturne visioni loro comuni.* LIII. *E d'altre mirabili cose ugualmente attribuite ad entrambe.* LIV. *Si discorre*

de'

de' maleficj, che procedono da tutte e due. LV. *Delle divine ed umane Leggi, che li vietano e gastigano*. LVI. *E delle cose che in amendue concorrono*. LVII. *Delle Costituzioni di Carlo V. Imperadore, e d' Innocenzo VIII. P. M. che le stesse riguardano*. LVIII. *D' altre Bolle Pontificie, e documenti concernenti questa materia*. LIX. *Del gastigo loro dovuto giusta gli Autori*. LX. *Della dottrina del Rituale Romano sopra i maleficj de' Maghi e delle Streghe*. LXI. *Della podestà del Demonio in ordine a tai maleficj riconosciuta tra gli altri Autori dallo stesso* Godelmano. LXII. *Degli Esorcismi, Orazioni, Benedizioni, Pontificale Romano, Penitenziale Romano, che la stessa comprovano*. LXIII. *Di varie Leggi, dalle quali raccogliesi doversi più che una pena canonica a' Malefici, e Fattucchiere*. LXIV. *Degli antichi Esorcismi per disfacimento de' maleficj diabolici*. LXV. *Nuova confutazione del preteso divario tra Maga e Strega*. LXVI. *Ritorsione de' capi principali d' accusa fatta dall' Avversario contra il P. Delrio, e primieramente che questi abbia calunniati gli Avversarj, interpretati sinistramente, e denigrati gli Autori*. LXVII. *Modestia e rispetto del P. Delrio inverso i SS. PP. anche in materia non spettante nè a' dogmi, nè a' costumi, a torto ripresa dall' Avversario, più reo d' esso Delrio nell' interpretar sinistramente gli Autori*. LXVIII. *Sinistra interpretazione ed ingiusta denigrazione da lui fatta contra l' espressa mente del Delrio*. LXIX. *Dottrina falsa dello stesso Avversario*. LXX. *Altre cose da esso scritte, che pajon molto lontane dal vero*. LXXI. *Pericolosa dottrina del medesimo Autore*. LXXII. *Taccia di menzognero ingiustamente da lui data al Delrio*. LXXIII. *Ingiusta di lui accusa contra lo stesso Delrio di contraddizione, e di falsa Logica*. LXXIV. *L' accusa contra il medesimo di poca prudenza, e di falsa critica, ritorcesi nell' accusatore*. LXXV. *Anche quella di autorità falsamente citate*. LXXVI. *Conchiusione dell' Operetta*,

di

di guardarsi dagli estremi viziosi e di troppa e di niuna credenza in questa materia.

APPENDICE.

R*Agionamento del P.* Giorgio Gaar *fatto avanti il rogo di* Maria Renata *Strega abbruciata in Erbipoli l' anno* 1749. *dalla* pag. 116. *sino ulla* pag. 123. *Risposte dello stesso Autore alle Note critiche sopra il Discorso medesimo, stampate in Verona, dalla* pag. 127. *sino alla* pag. 146. *Ragguaglio sulla sentenza di morte in Salisburgo ultimamente seguita contro una Strega, dalla* pag. 149. *sino alla* pag. 176. *Corollario storico sopra la Stregheria dalla* pag. 177. *sino al fine.*

Corre

Correzioni degli errori, accaduti nella stampa.

Pag. 2. lin. 2. da cui da lui pag. 2. lin. 18. Steghe Streghe pag. 4. lin. 35. sospetto sospeso pag. 6. lin. 22. dal del pag. 7. lin. 10. è e pag. 9. lin. 17. *art.* 2. 2. 2. pag. 11. lin. 17. *Dist. IV.* *Dist. VI.* pag. 11. lin. 48. *quem* *quam* pag. 12. lin. 21. *Betif.* *Beatif.* pag. 12. lin. 37. Glanvilo Glanvilio pag. 12. lin. 45. Porkinsio Perkinsio pag. 14. lin. 27. pag. 233. pag. 243. pag. 15. lin. 4. *Magnum* *Magum* pag. 19. lin. 45. credesse credette pag. 24. lin. 11. *Fortalicium* *Fortalitium* pag. 25. lin. 1. *femina* *fœmina* pag. 25. lin. 5. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 8. *maleficorum* *maleficarum* pag. 25. lin. 11. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 13. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 20. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 25. lassino lascino pag. 25. lin. 27. abbracciata. Il abbracciata il pag. 25. lin. 45. *cassem* *classem* pag. 26. lin. 27. *tranformari* *transformari* pag. 27. lin. 28. *stve* *sive* pag. 28. lin. 43. *tranferri* *transferri* pag. 31. lin. 28. donniciule donniciuole pag. 31. lin. 44. egli eglino pag. 32. lin. 2. iregolari irregolari pag. 35. lin. 14. Demoni Demonj pag. 36. lin. 2. *autem* *artem* pag. 36. lin. 24. impulso. E impulso; e pag. 38. lin. 17. *Taguriano* *Traguriano* pag. 42. lin. 44. Poiret Pietro Poiret pag. 43. lin. 19. *&* *ea* pag. 43. lin. 22. *vero* *ævo* pag. 44. lin. 36. Legga Leggasi pag. 45. lin. 2. e de' proprj occhi e degli altri che nulla credono, se non se al testimonio de' proprj occhi pag. 45. lin. 42. spiriti Spiriti pag. 51. lin. 29. non fatto non è fatto pag. 51. lin. 36. *actozum* *acturum* pag. 52. lin. 10. *concessa* *concessa a* pag. 52. lin. 23. sciolto sciolto dalla materia pag. 53. lin. 10. l'estenda s'estenda pag. 53. lin. 30. *videre* *ridere* pag. 54. lin. 35. *Deorum* *Dierum* pag. 58. lin. 37. 24. di Dicembre 12. Dicembre pag. 59. lin. 47. logo luogo pag. 60. lin. 15. *frendat* *frendet* pag. 60. lin. 33. 152. 152.) pag. 65. lin. 2. di cui si parla di cui ivi si parla. pag. 66. lin. 7. *trasferri* *transferri* pag. 66. lin. 43. ci sì pag. 67. lin. 46. Altresì altresì pag. 68. lin. 28. dell' del pag. 69. lin. 21. innanti innanzi pag. 69. lin. 35. *Mechasepha* *Mechascepha* pag. 69. lin. 36. *Mechasephim* o *Mechassephim* pag. 69. lin. 43. Sequerlinck Beyerlinck pag. 71. lin. 10. *Part. II.* *Part. III.* pag. 71. lin. 34. Matteo Michele pag. 71. lin. 42. ascendono discendono pag. 72. lin. 7. *Liletum* *Zilettum* pag. 73. lin. 8. Claferio Clasenio pag. 73. lin. 30. disposizioni deposizioni pag. 73. lin. 48. *generum*, *generum* pag. 74. lin. 14. Matteo Michele pag. 76. lin. 25. Mescolina Mesolcina pag. 78. lin. 18. *par.* *pag.* pag. 78. lin. 41. *detesta* *detecta* pag. 82. lin. 34. En. e n. pag. 82. lin. 38. *diffiringit* *diffringit* pag. 82. lin. 46. *q. 9.* *q. 6.* pag. 84. lin. 10. *immisores* *immissores* pag. 84. lin. 16. contra Contra pag. 84. lin. 47. *quorum* *quarum* pag. 87. lin. 28. veramente ciecamente pag. 88. lin. 38. *Meteolog.* *Meteorolog.* pag. 89. lin. 34. *Non* *non* pag. 92. lin. 1. dunpue dunque pag. 92. lin. 26. o che e che pag. 93. lin. 25. Quando quando pag. 93. lin. 45. aurebbe aurebber pag. 98. lin. 2. *VII.* *VIII.* pag. 98. lin. 17. giudaismo, maumetismo Giudaismo, Maumetismo pag. 99. lin. 18. 184. 284. pag. 100. lin. 46. emendue amendue pag. 101. lin. 12. i in pag. 101. lin. 41. dagli degli pag. 101. lin. 49. assumessi assumesi pag. 103. lin. 49. Francesco I. Francesco I? pag. 105. lin. 37. citate portate pag. 109. lin. 24. *Diff.* *Dist.* pag. 109. lin. 27. Vordongo Vorrilong pag. 110. lin. 11. Horzi Borzi pag. 111. lin. 5. Landshuet Lantshuet. pag. 111. lin. 31. 1553. 1453. pag. 111. lin. 45. fora sopra pag. 117. lin. 51 avbrebbe avrebbe pag. 131. lin. 36. *transfereudi* *transferrendi* pag. 132. lin. 12. 6. 16. pag. 135. lin. 8. *fornicatoribius* *fornicatoribus* pag. 135. lin. 11. *forsan* *forsan* pag. 143. lin. 29. *judicarem!* *judicarem;* pag. 144. lin. 6. *neminis* *nominis* pag. 150. lin. 31. *versamus* *versamur* pag. 152. lin. 11. similmente Similmente pag. 153. lin. 5. *obdordiam* *obdormiam* pag. 153. lin. 49. *ideo* *adeo* pag. 154. lin. 38. ammotulire ammutolire pag. 154. lin. 42. nè ne pag. 159. lin. 11. Wlpio Vulpio pag. 159. lin. 27. Amont Amort pag. 166. lin. 39. por per pag. 168. lin. 47. *præpopere* *præpropere* pag. 169. lin. 11. *alium laterum*, *aliud* *laterum*, *alium aliud* pag. 169. lin. 46. *confecerint* *confecerit* pag. 173. lin. 22. Martino Martirio pag. 173. lin. 47. Ciudice Giudice pag. 183. lin. penult. In questo secolo il dì 12. Dicembre 1553. In avanti questo secolo il dì 12. Dicembre 1453.

La distanza dell' Autore dal luogo della stampa n' è stato il solo motivo degli errori incorsi per entro all' Opera. Abbiamo segnati quelli, che sotto l' occhio ci sono apparsi, rimettendo la correzione de' più minuti alla discretezza de' Leggitori.

AMICO

AMICO AMATISSIMO

E STIMATISSIMO.

I. Avvegnachè il vostro profondo sapere, fino discernimento, purgato giudizio critico, e scelta erudizione potrebber massimamente in su di queste materie di leggieri insegnarmi; con tutto ciò, mentre così volete, dirò brevemente, come la sento, intorno le da voi non ha guari mandatemi *Annotazioni Critiche* pubblicate dall' erudito, e dotto Autor del *Congresso Notturno*, sì contra il Ragionamento del P. Gesuita Giorgio Gaar, come contra la condanna di Maria Renata Strega abbruciata in Erbipoli a' 21. di Giugno dell' anno 1749. prossimamente passato. Ma perchè non fia possibile di richiamare ad esame le suddette Annotazioni, senza di ritoccar sovente il Trattato del *Notturno Congresso*, cui di tratto in tratto si riferiscono; vedrò, per compiacervi, anche sopra d'esso, di far qualche scorsa, e di profferir similmente il mio debole sentimento, sottomettendolo però mai sempre al vostro, e di qualunque buon intenditore a voi somiglievole. Nè altro fine in così scrivervi sonomi proposto, se non quello ebbe il chiarissimo Giureconsulto Piergregorio Tolosano, allorchè intraprese a ragionare *de Sortilegis, & Maleficis*; protestato essendosi in *Syntg. Jur. Univ. Lib.* XXXIV. *cap.* 9. *num.* 1. „ Quæ ideo digna tractatione arbitror, ut „ intelligant Judices, qui gladium imperii habent, quantam pestem „ foveant in Republica, dum in Sortiarias, Lamias, & Maleficas non „ animadvertunt: existimantes eas tantum mentis alienatione ludifi„ cari, nec quippiam reipsa exequi. " Su di che così qui a ragionare intraprendo. Che se converrà sovente ridire lo stesso, e ritoccare la medesima corda, non senza forse vostro tedio, spero non per tanto di benigno compatimento, attesa la necessità, che la confutazione dell' Avversario a così fare m' impone. Per altro non pretendo già di punto detrarre al merito del Autore; anzi volentieri gli accordo tutte le lodi che gli si danno, come ad Autore d' un' Opera fornita a dovizia di molta erudizione e dottrina, e per più capi degna di commendazione e di lode. Voglio sol tanto, che siccome il P. Delrio, come uomo, ha in alcune cose errato; così l' Autor nostro, come uomo, non abbia in tutto toccato nel segno. E nella maniera che lo stesso Delrio non è così nero, come esso Autore lo fa; così questi non è talmente candido, qual potrebbe a più d' uno apparire. In somma che tutti siam uomini circondati d' infermità, ed a molti sbagli soggetti, e che uopo è di star umili e molto sommessi. Quanto all' ordine e metodo, così seguiterò la traccia dell' Annotazioni suddette, e de' luoghi del *Nott. Cong.* a quelle corrispondenti, che sgombrerò prima i pregiudizj, che nascer di leggieri potrebbero da un' Opera di non volgare erudizion corredata; indi confuterò le ragioni più fondamentali

Correzioni degli errori, accaduti nella stampa.

Pag. 2. lin. 2. da cui da lui pag. 2. lin. 18. Steghe Streghe pag. 4. lin. 35. sospetto sospeso pag. 6. lin. 22. dal del pag. 7. lin. 10. è e pag. 9. lin. 17. *art.* 2. 2. 2. pag. 11. lin. 17. *Dist. IV.* *Dist. VI.* pag. 11. lin. 48. *quem quam* pag. 12. lin. 21. *Betif.* *Beatif.* pag. 12. lin. 37. Glanvilo Glanvilio pag. 12. lin. 45. Porkinsio Perkinsio pag. 14. lin. 27. pag. 233. pag. 243. pag. 15. lin. 4. *Magnum Magum* pag. 19. lin. 45. credesse credette pag. 24. lin. 11. *Fortalicium Fortalitium* pag. 25. lin. 1. *femina fœmina* pag. 25. lin. 5. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 8. *maleficorum maleficarum* pag. 25. lin. 11. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 13. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 20. abbracciata. abbracciata pag. 25. lin. 25. lassino lascino pag. 25. lin. 27. abbracciata. Il abbracciata il pag. 25. lin. 45. *cassem classem* pag. 26. lin. 27. *tranformari transformari* pag. 27. lin. 28. *stve sive* pag. 28. lin. 43. *tranferri transferri* pag. 31. lin. 28. donniciule donniciuole pag. 31. lin. 44. egli eglino pag. 32. lin. 2. iregolari irregolari pag. 35. lin. 14. Demoni Demonj pag. 36. lin. 2. *autem artem* pag. 36. lin. 24. impulso. E impulso; e pag. 38. lin. 17. *Taguriano Traguriano* pag. 42. lin. 44. Poiret Pietro Poiret pag. 43. lin. 19. *&* *ea* pag. 43. lin. 22. *vero ævo* pag. 44. lin. 36. Legga Leggasi pag. 45. lin. 2. e de' proprj occhi e degli altri che nulla credono, se non se al testimonio de' proprj occhi pag. 45. lin. 42. spiriti Spiriti pag. 51. lin. 29. non fatto non è fatto pag. 51. lin. 36. *actorum acturum* pag. 52. lin. 10. *concessa concessa a* pag. 52. lin. 23. sciolto sciolto dalla materia pag. 53. lin. 10. l'estenda s'estenda pag. 53. lin. 30. *videre ridere* pag. 54. lin. 35. *Deorum Dierum* pag. 58. lin. 37. 24. di Dicembre 12. Dicembre pag. 59. lin. 47. logo luogo pag. 60. lin. 15. *frendat frendet* pag. 60. lin. 33. 152. 152.) pag. 65. lin. 2. di cui si parla di cui ivi si parla. pag. 66. lin. 7. *trasferri transferri* pag. 66. lin. 43. ci sì pag. 67. lin. 46. Altresì altresì pag. 68. lin. 28. dell' del pag. 69. lin. 21. innanti innanzi pag. 69. lin. 35. *Mechasepha Mechascepha* pag. 69. lin. 36. *Mechasephim* o *Mechassephim* pag. 69. lin. 43. Sequerlinck Beyerlinck pag. 71. lin. 10. *Part. II.* *Part. III.* pag. 71. lin. 34. Matteo Michele pag. 71. lin. 42. ascendono discendono pag. 72. lin. 7. *Liletum Zilettum* pag. 73. lin. 8. Claferio Clasenio pag. 73. lin. 30. disposizioni deposizioni pag. 73. lin. 48. *generum, generum* pag. 74. lin. 14. Matteo Michele pag. 76. lin. 25. Mescolina Mesolcina pag. 78. lin. 18. *par. pag.* pag. 78. lin. 41. *detesta detecta* pag. 82. lin. 34. En. e n. pag. 82. lin. 38. *diffiringit diffringit* pag. 82. lin. 46. *q. 9.* *q. 6.* pag. 84. lin. 10. *immisores immissores* pag. 84. lin. 16. contra Contra pag. 84. lin. 47. *quorum, quarum* pag. 87. lin. 28. veramente ciecamente pag. 88. lin. 38. *Meteolog. Meteorolog.* pag. 89. lin. 34. *Non non* pag. 92. lin. 1. dunpue dunque pag. 92. lin. 26. o che e che pag. 93. lin. 25. Quando quando pag. 93. lin. 45. aurebbe aurebber pag. 98. lin. 2. *VII.* *VIII.* pag. 98. lin. 17. giudaismo, maumetismo Giudaismo, Maumetismo pag. 99. lin. 18. 184. 284. pag. 100. lin. 46. emendue amendue pag. 101. lin. 12. i in pag. 101. lin. 41. dagli degli pag. 101. lin. 49. assumessi assumesi pag. 103. lin. 49. Francesco I. Francesco I? pag. 105. lin. 37. citate portate pag. 109. lin. 24. *Diss.* *Dist.* pag. 109. lin. 27. Vordongo Vorrilong pag. 110. lin. 11. Horzi Borzi pag. 111. lin. 5. Landshuet Lantshuet. pag. 111. lin. 31. 1553. 1453. pag. 111. lin. 45. sora sopra pag. 117. lin. 51 avbrebbe avrebbe pag. 131. lin. 36. *transfereudi transferrendi* pag. 132. lin. 12. 6. 16. pag. 135. lin. 8. *fornicatoribius fornicatoribus* pag. 135. lin. 11. *forsan forsan* pag. 143. lin. 29. *judicarem! judicarem;* pag. 144. lin. 6. *neminis nominis* pag. 150. lin. 31. *versamus versamur* pag. 152. lin. 11. similmente Similmente pag. 153. lin. 5. *obdordiam obdormiam* pag. 153. lin. 49. *ideo adeo* pag. 154. lin. 38. ammotulire ammutolire pag. 154. lin. 42. nè ne pag. 159. lin. 11. Wlpio Vulpio pag. 159. lin. 27. Amont Amort pag. 166. lin. 39. por per pag. 168. lin. 47. *præpopere præpropere* pag. 169. lin. 11. *alium laterum, aliud laterum, alium aliud* pag. 169. lin. 46. *confecerint confecerit* pag. 173. lin. 22. Martino Martirio pag. 173. lin. 47. Ciudice Giudice pag. 183. lin. penult. In questo secolo il dì 12. Dicembre 1553. In avanti questo secolo il dì 12. Dicembre 1453.

La distanza dell' Autore dal luogo della stampa n' è stato il solo motivo degli errori incorsi per entro all' Opera. Abbiamo segnati quelli, che sotto l' occhio ci sono apparsi, rimettendo la correzione de' più minuti alla discretezza de' Leggitori.

AMICO

AMICO AMATISSIMO
E STIMATISSIMO.

I. AVvegnachè il vostro profondo sapere, fino discernimento, purgato giudizio critico, e scelta erudizione potrebber massimamente in su di queste materie di leggieri insegnarmi; con tutto ciò, mentre così volete, dirò brevemente, come la sento, intorno le da voi non ha guari mandatemi *Annotazioni Critiche* pubblicate dall' erudito, e dotto Autor del *Congresso Notturno*, sì contra il Ragionamento del P. Gesuita Giorgio Gaar, come contra la condanna di Maria Renata Strega abbruciata in Erbipoli a' 21. di Giugno dell' anno 1749. prossimamente passato. Ma perchè non sia possibile di richiamare ad esame le suddette Annotazioni, senza di ritoccar sovente il Trattato del *Notturno Congresso*, cui di tratto in tratto si riferiscono; vedrò, per compiacervi, anche sopra d' esso, di far qualche scorsa, e di profferir similmente il mio debole sentimento, sottomettendolo però mai sempre al vostro, e di qualunque buon intenditore a voi somiglievole. Nè altro fine in così scrivervi sonomi proposto, se non quello ebbe il chiarissimo Giureconsulto Piergregorio Tolosano, allorchè intraprese a ragionare *de Sortilegis*, & *Maleficis*; protestato essendosi in *Syntg. Jur. Univ. Lib.* XXXIV. *cap.* 9. *num.* 1. „ Quæ ideo digna tractatione arbitror, ut „ intelligant Judices, qui gladium imperii habent, quantam pestem „ foveant in Republica, dum in Sortiarias, Lamias, & Maleficas non „ animadvertunt: existimantes eas tantum mentis alienatione ludifi- „ cari, nec quippiam reipsa exequi. " Su di che così qui a ragionare intraprendo. Che se converrà sovente ridire lo stesso, e ritoccare la medesima corda, non senza forse vostro tedio, spero non per tanto di benigno compatimento, attesa la necessità, che la confutazione dell' Avversario a così fare m' impone. Per altro non pretendo già di punto detrarre al merito del Autore; anzi volentieri gli accordo tutte le lodi che gli si danno, come ad Autore d' un' Opera fornita a dovizia di molta erudizione e dottrina, e per più capi degna di commendazione e di lode. Voglio sol tanto, che siccome il P. Delrio, come uomo, ha in alcune cose errato; così l' Autor nostro, come uomo, non abbia in tutto toccato nel segno. E nella maniera che lo stesso Delrio non è così nero, come esso Autore lo fa; così questi non è talmente candido, qual potrebbe a più d' uno apparire. In somma che tutti siam uomini circondati d' infermità, ed a molti sbagli soggetti, e che uopo è di star umili e molto sommessi. Quanto all' ordine e metodo, così seguiterò la traccia dell' Annotazioni suddette, e de' luoghi del *Nott. Cong.* a quelle corrispondenti, che sgombrerò prima i pregiudizj, che nascer di leggieri potrebbero da un' Opera di non volgare erudizion corredata; indi confuterò le ragioni più fondamentali

della medesima; ed in fine ritorcerò nell' Avversario la censura scagliata da cui contra il Delrio.

II. Primieramente dunque passar non posso senza qualche avvertenza l' Avviso premesso a Leggitori alla pag. 3. e seg. delle Annotazioni, ove così leggo. „ Per ovviare però al pregiudicio, che il funesto „ esempio di questa morte potrebbe recare alle persone deboli, ed a' „ Tribunali meno illuminati, è stato giudicato opportuno aggiungere, „ come per correttivo, alcune Annotazioni ne' luoghi più importanti. " Pretende l' Autore d' illuminare e correggere i Tribunali d' Italia con le sue Critiche Annotazioni in volgar favella pubblicate in Verona? Ma o egli si crede di poter persuadere, che impossibili alle forze del Demonio sieno i trasporti delle Streghe per l' aria ai luoghi de' loro nefandi tripudj; e questa impossibilità renderla non potrà giammai per modo alcuno credibile: o vuole che sì fatti trasporti sieno frequentissimamente voli di mera fantasia, e di guasto cervello; nè per intender questi molti inganni, sogni, e chimere, uopo è di ricorrere ai lumi di questo novello Scrittore: o che cautamente ne' Tribunali procedasi alla condenaggion delle Steghe; e soverchie non altrimenti eran le sue Annotazioni, ed il suo Trattato non meno del *Congresso Notturno*, dopo l' *Istruzione* ad uso degl' Inquisitori d' Italia, illustrata con dotte Annotazioni copiose da Cesare Carena, e dopo la *Cauzion Criminale* del P. Spe in su di questo proposito: o che credansi tutti ideali e fantastici i pretesi effetti della Stregoneria; e tanto non potrà egli ciò mai dar ad intendere, quanto non potran giammai darsi a credere meramente immaginarj ed illusorj gli effetti della Magia da lui stesso come vera e reale difesa. Quindi dopo il suo Trattato del *Notturno Congresso* il chiarissimo Signor Marchese Maffei ha data in luce una Lettera eruditissima, con cui fassi a provare che chi nega la Stregoneria, ammetter non può, se vuol coerentemente discorrere, neppur la Magia; e dopo le Annotazioni sonosi pubblicate certe *Osservazioni sull' arte Magica dileguata*, molto ben fondate da un Prete dell' Oratorio, da cui così vien propugnata la realtà dell' Arte Magica, che difesa viene eziandio la realtà della Stregheria, e per la gran possanza del Demonio ivi provata, e pel congresso degl' *incubi* e *succubi Demonj* ivi posto in buon lume, e pel vero volo di Simon Mago ivi con moltissime autorità stabilito. Anche il celebre Signor Assessore Bartolomeo Melchiori nella sua *Dissertazione Epistolare* ha dimostrato, che i Maghi e le Streghe sono a senso dei vecchi Legislatori due rami del medesimo albero, atti a produrre similissimi frutti, e che i nomi loro sono puri sinonimi, nè distinguesi Mago da Strega fuorichè nel solo sesso. Credeva egli dunque l' Autore pubblicando il suo *Notturno Congresso* in Venezia, e le sue *Annotazioni Critiche* in Verona d' illuminare la saggissima Repubblica Veneta? Ma la saggiezza sua in procedere contra il delitto delle Stregherie comprendesi ad evidenza e dal racconto di Paolo Sarpi nel *Discorso dell' origine dell' Inquisizione nella Città e dominio di Venezia*, e dalla *Risposta* di Francesco Albizzi a quell' Operetta. L' intromettersi de' Tribunali Veneti secolari insiememente con gli Ecclesiastici nelle perquisizioni e procedure legali contra la Stregheria e sortilegio, fa bastantemente conoscere, che non solamente l' ipotesi di tal delitto si è in astratto possibile e vera, ma in concreto nell' un e l' altro foro ancor rilevabile. Altrimenti a che ser-

servirebbero simili procedure? Noto è quello rispose l'inclita Università di Padova 31. Dicembre 1601. a certi quesiti in materia di Sortilegio proposti da Massimiliano Palatino del Reno e Duca di Baviera: *vehementiores probationes, & præsumptiones ad condemnandum requiri.*

III. E che ai Tribunali non abbisognassero i lumi recati dal nostro Autore per cautamente procedere contra le Streghe, s' impara in oltre non solamente dal P. Spe, il quale si propose per iscopo unico della sua Opera il correggere i processi soliti formarsi contra le Streghe, com'egli chiaramente si espresse nel Dubbio IX. „ In hoc monitorio „ scripto nihil aliud ago, si summam colligas, quam quod moneam „ de cautela; quod reprehendam errores quorumdam; quod ostendam „ probationes quasdam, seu indicia, parvi esse momenti, quæ quidam „ passim usurpant: finis meus est, ut innocentibus multis subveniatur." E prima che dal P. Spe, da altro dotto Teologo della medesima Società, cioè dal P. Adamo Tannero d'Insprùk, che nel Tomo terzo della sua scolastica Teologia s'ingegnò d'ovviare a tutte le procedure irregolari in questa materia; ma eziandio da ciò che lasciò ultimamente scritto per prudente cauzione de' Tribunali il P. Claudio la Croix *Theol. Moral. Lib. IV. de Judice num.* 1431. *pag.* 497. „ Debent „ Principes, & Judices cautissime procedere in inquisitione circa Sa„ gas, uti late probat Spe d. 8. ubi d. 10. & 11. etiam ostendit con„ tra Binsf. & Delrio, Deum sæpe permisisse accusari, & involvi „ innocentes velut reos criminum. Idem repetit in Append. post d. „ 51. Nam etiam permittit Deus conculcari sacras hostias, ac patra„ ri alia graviora crimina..... Non ideo tamen abstinendum esse ab „ inquisitione contra Sagas probat d. 12. dummodo & circumspecte „ procedatur juxta legum, & prudentis rationis præscriptum: deinde „ ostendit d. 13. & seqq. abstinendum esse ab inquisitione, si pericu„ lum sit involvendi etiam innocentes, quia Christus Matth. 13. do„ cet ad tempus permittenda zizania, ne forte simul evellatur triti„ cum; procedi autem potest, si malefici dignoscantur, aut dignosci „ possint absque periculo innocentium." *Num.* 1452. *pag.* 500. afferma." Quod omnes fateantur in conventionibus Sagarum contingere „ plurimas illusiones, & transformationes, hinc merito dubitant viri „ prudentes de veritate ejusmodi repræsentationum." Di più *num.* 1448. *a pag.* 499. „ Indicium sufficiens ad condemnationem alicujus „ non est præcise hoc, quod a 12. vel etiam pluribus Sagis sit accu„ satus tamquam Magus, & dicatur ab eis visus etiam in saltu &c. „ uti habet communissima cum Delrio Lib. V. sect. 5. num. 4. Neque „ videtur esse indicium sufficiens ad torturam, uti docet Gob. in „ Clypeo num. 311. contra Bisfeld, Delrio, Less. in Auct. V. Mag. „ cas. 5. & alios: immo nec ad capturam, uti habent Tann. & Spe „ dub. 44. contra alios, nisi indicia alia graviora accedant. Ratio est, „ quia Sagæ sæpissime illuduntur a Dæmone, & putant se vidisse in „ saltu quas non viderunt; immo sæpe ipsæmet non fuerunt in sal„ tu, quamvis putent se fuisse, comedisse, bibisse &c." Avvertito avea pur anche il P. Castro Palao *de modo judic. proced. in caus. Fidei Tract.* IV. *Disp.* VIII. *Punct.* XVI. *§.* V. *de reo adorante Dæmonem, seu de Lamiis, vulgo Bruxas num.* 2. „ Ad harum capturam gravissima indi„ cia, & probationes liquidiores, & clariores, quam in aliis delictis „ requiruntur ob periculum falsitatis, quod experientia teste compertum

„ tum est. Quapropter ex depositione præcisa complicum, qui de „ aliquo testantur adfuisse in conventu, & congregatione Lamiarum „ adorantium Dæmonem, non capitur reus: quia sæpe per illusionem „ Dæmonis aliqui probatæ virtutis in hoc conventu apparere viden- „ tur, cum tamen vere non appareant. Ita sæpe existimant Lamiæ „ corporaliter apparere, cum solum in repræsentatione adsint. Sic „ Farinacius *quæst.* 185. *num.* 152. & *quæst.* 188. *num.* 76. *vers. prim. ex* „ *depositionibus*. Quapropter nisi cum illorum depositione constet simul „ de aliquo actu exteriori v. g. de nece alicujus hominis, vel aliquorum „ animalium, vel apud testificatum appareant aliqua unguenta, & „ animalia immunda, nempe busones, & angues, ex quibus vehe- „ mens præsumptio delicti oriatur, numquam capturæ traditur, juxta „ quamdam *Madrilianam instructionem*, *quæ est* 15. & 20. *circa Lamias* „ *edita anno* 1612. &c. "

IV. Il voler poi correggere e condennare la sentenza emanata in Erbipoli contra la Monaca Strega suddetta, senza prima aver veduto il processo; se lo permetta il buon uso dell'Arte Critica, lascio considerarlo ad ogni leggitor spassionato saggio e prudente. La presunzione sta sempre a favor della sentenza, sin tanto che ripruove chiare non sienvi, che d'ingiustizia possan convincerla. I Tribunali d'Erbipoli non debbon credersi giammai così ciechi, che loro abbisognino i lumi recati da chi non ha sperienza di sorta in somiglianti processi, nè si è punto internato negli studj della Pratica Criminale, e della Giurisprudenza. Massimamente dappoichè i suggerimenti saggissimi del P. Spe, il quale ne' Vescovadi d'Erbipoli, e di Bamberga avea sino al patibolo a più streghe assistito, con edizion replicata ai medesimi Tribunali si resero manifesti e notissimi. Il fatto somigliantissimo d'altra Monaca, che fin dalla prima puerizia tenne stretto commercio col Demonio, non altrimenti di Maria Renata, riferito da Simon Majolo *Lib. Dierum Canicularium dit. Sagæ*, e riconosciuto come vero dal moderno celebre Critico e Teologo il Signor Canonico Regolare Eusebio Amort nell'Opera poc'anzi pubblicata in Venezia col titolo *De Revelationibus, Visionibus, & Apparitionibus privatis Regulæ tutæ* &c. alla pag. 160. e seg. bastar può a render credibile anche il fatto d'Erbipoli. Al più ogni prudenza volea che l'Autore sospetto avesse il suo giudizio sopra una sentenza di cui egli non potea risaperne le pruove. Avrebbe dovuto imparar dagli avversarj medesimi del Congresso Notturno a non precipitar in su di ciò la censura, col riputar unitamente con quella d'Erbipoli tutte le altre Streghe deluse, ed innocenti. „ Nemo enim adversariorum (dice il Delrio *Disquisit. Ma-* „ *gic. Lib.*V. *sect.* XVI. *pag. mihi* 763.) affirmare audet, certo se scire „ illas delusas, & esse innocentes, præter Wierum, Pontinibium, „ Leoseum, & similes, quorum jam explosus est error, obstinatione, „ & impudentia, & inscitia plenus; sed dicunt dumtaxat sæpe illas de- „ ludi, & idcirco in individuo judicem dubitare. " Anche l'Angles *in* 2. *sent. quæst. unica de Arte Mag. art.* 4. *de ejus mirabilibus pag. mihi* 285. fa dubitanti sol tanto gli avversarj della real Stregheria. „ Juris- „ cumsulti multum dubitant, sint ne vera quæ de istis mulieribus „ Strigibus circumferuntur, vel sit sola sensuum illusio. " Almeno l'Autor nostro imparar dovea dallo stesso suo lodatissimo P. Spe a contenersi nel mero dubbio, se la Strega d'Erbipoli rea fosse e degna

del

del rogo, o nò, e se Strega stata fosse immaginaria, o reale. Egli *dub.* XXX. *docum.* XIX. ha bensì protestato con giuramento. „ Ego id „ cum juramento depono, me quidem nullam hactenus ad rogum „ duxisse, de qua omnibus prudenter consideratis statuere potuerim „ fuisse ream. " Ma com' egli non ha potuto prudentemente determinarsi su la reità delle Streghe a lui note, non ha potuto nè tampoco accertarsi della loro innocenza. Nè egli ha negato giammai universalmente il fatto, molto meno la possibilità, come fa il nostro Autore; ha detto soltanto dub. 29. *Inter quaslibet quinquaginta ad rogum condemnatas, vix quinque, aut vix duas nocentes interesse*, ch' è una espressione somigliantissima a quella dello stesso Autore, allorchè dichiarossi pag. 415. nella Risposta alla Lettera del Signor Conte Carli. „ Io „ credo, che i Maghi supposti sieno sempre stati assai più de' Maghi „ veri, e lo sieno tuttavia; ma per questo non può già dirsi, che „ Maghi veri non fossero giammai, in quella guisa che perchè tra „ mille supposti ossessi appena se ne ritrova un vero, non si niega „ per questo, che veri ossessi non si diano. " Se degli ossessi e de' Maghi corre questa espressione ottimamente; perchè non varrà similmente per riguardo alle Streghe e Stregoni? Quanti dicono di non aver potuto giammai scorgere un vero ossesso? Segue quindi che ossessi giammai non si dieno? Chi crederà più all' Autor nostro, tuttochè privo d' ogni sperienza intorno le Streghe, che al prelodato P. Spe dallo stesso Autore pag. 154. grandemente commendato, come *nella pratica di confortar le Streghe al patibolo*, *e nella cognizion de' processi consumato*, *ed incallito*? Nè le cose dall' Autor prodotte nel *Congresso Notturno*, poteano bastantemente assicurarlo sull' ingiustizia della sentenza de' Tribunali d' Erbipoli poc' anzi emanata.

V. E quantunque abbia egli per ingiuste tutte le sentenze di morte fulminate contra la pura e sola Stregoneria, ed in consonanza, e confermazione di ciò pag. 152. e seg. del *Nott. Cong.* egli produca la testimonianza di Francesco Duareno, Jacopo di Saintebeuve, Giovanni Pontas, e Pietro le Brun, i quali attestano, che il Parlamento di Parigi, ed altri non hanno mai condannata persona alcuna per puro delitto di Stregoneria, anzi nell' ultima Annotazione al præfato Ragionamento egli adduca molti Dottori, tutti fautori del Notturno Congresso, i quali ingenuamente confessano, che meritano bensì correzione e gastigo le Streghe, ma non di morte, qualor massimamente pentite del fallo loro dimonstrinsi; ad ogni modo non veggo, come le Streghe non possano con capital pena gastigarsi, quando ben anche ree d' altro non fossero che di rinunziar al Battesimo, d' idolatrar il Demonio, di sovvertir altri, e di trargli all' empia lor società, e di sacrilegamente delle sacre cose abusarsi. Havvi un sermone di S. Bernardin da Siena *tom.* 4. *serm.* 5. *de iis qui capiunt Oleum sanctum*, *& Corpus Christi sacratum*, *& exercent illa in operibus Diaboli*. Se si orrendi peccati debbonsi con pena capitale condannare e gastigare ne' Maghi, perchè nò nelle Streghe? Mancanvi forse in queste gli altri reati di Veneficio, e di Magia diabolica? Possono dall' Autore negarsi? Mentre egli stesso non potè negar la giustizia de' Tribunali pag. 159. dello stesso *Cong. Nott.* quando da loro procedesi alla sentenza di morte contra le Streghe, nelle quali vengon *scoperti altri reati*, *come di Veneficio*, *o di Magia diabolica*. Anzi nella risposta alla Let-

Lettera del Signor Conte Carli pag. 357. loda a questo proposito quella Sentenza di Santo Agostino *de Civit. Dei Lib.* 8. *cap.* 19. *Cur enim tam graviter ista plectuntur severitate legum? Secundum quem alium sensum, nisi quod hæc maleficia generi humano perniciosa esse non dubium est*, *ait Poeta clarissimus*:

Testor cara deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas invitam accingier artes?

Or vago sarei di sapere, qual ragion mosse il nostro Censore ad alzar Tribunale contra il Tribunale d'Erbipoli, ed a formargli contra il processo, assolvendo la Strega, e condennando insiememente col Giudice il Predicatore, al rogo della condennata assistente, quando dalla relazione del medesimo Predicatore tratta dalle confessioni della rea, e da' processi, si sa, che la condanna di morte non cadde sopra la Stregoneria, se non in quanto congiunta al Veneficio? Dirà, che non fu vero Veneficio? Ma a chi si dee più credere, a lui che non ha veduto nè udito nulla, o al Predicatore, che riseppe il tutto dalla detta confession della rea, e de' processi? Se ammette Veneficj veri alla Magia congiunti, perchè qui li nega con la Stregoneria accompagnati? Dirà, che non verificandosi il principale, cioè la Stregheria, vero non sia neppur l'accessorio, cioè il Veneficio? Ma perchè poi de' delitti nelle Streghe verificabili egli favellando pag. 163. e seg. dal *Congr. Nott.* affermò, che *un savio Giudice vero reato o di Veneficio, o di Magia in queste femmine scoprendo, non potrebbe dispensarsi dal condannarle a morte?* Se non è mai verificabile secondo lui il delitto principale della Stregheria, come può esser verificabile e degno di morte l'accessorio del Veneficio o Magia? Che s'egli tuttavia si ride della Stregoneria, come d'una chimera di capo fanatico, e di cervello fantastico, e prende a scherno il Remigio, Delrio, Bodino, e più altri, che la propugnano; sappia che il P. Spe da lui lodato cotanto, come a lui più favorevole, così già non la sente, che anzi alla quistione, *An Sagæ, Striges, seu Malefici revera existant*, asseverantemente risolve, ed apertamente pronunzia *in Lib. Caut. Crim. dub.* 1. *pag.* 2. *Edit. Aug. Vind.* 1731. „ Id omnino tenendum existimo, revera „ in Mundo Maleficos aliquos esse, nec id sine temeritate, ac præpo„ steri judicii nota negari posse. Videantur Auctores, qui argumen„ tum hoc profitentur, Remigius, Delrius, Bodinus, & alii. "

VI. Ecco se merita credenza l'Autore, allorchè scrisse pag. 304. del *Congresso Notturno*, ed affermò del P. Spe, che *non negò il Congresso Notturno, e gli annessi di quello, ma solamente lo mise in dubbio.* Come lo richiamò in dubbio, se anzi lo stabilì così accertatamente, sino a dire: *Nec sine temeritate, ac præposteri judicii nota negari posse?* Si è questo un metterlo in dubbio? Dovea rammentarsi l'Autore di quello premesso avea nell'Introduzione allo stesso *Congresso Notturno* num. XI. pag. XXX. in trattando del medesimo P. Spe, mentre confessò ingenuamente: *Nel Dubbio I. concede, che si diano Streghe, anche nel senso del Remigio, Delrio, Bodino, e simili Autori; ma non in quella gran quantità che vien supposto.* Il concedere che si diano Streghe nel senso de' suddetti Autori, si è per avventura richiamar in dubbio la Stregoneria? Risponde ivi l'Autor, ben lo so, che la premura dello Spe „ era di correggere il processo contra le Streghe, ripieno allora d'in„ tollerabili abusi, e sospendere alquanto l'orribil macello, che di

„ quel-

„ quelle facevasi; ma per conto di negare assolutamente il loro per„ sonal trasporto alla diabolica conversazione, troppo pericoloso sa„ rebbe stato in quel tempo anche a lui medesimo: " quasi che per timore taciuta avesse la verità. Ma qual timor aver potea, se la prima Stampa non passò sotto il suo nome, ma soltanto *sub nomine Theologi Romani*? Se non ebbe timor l' Autor nostro, quale lo avrà avuto uno Scrittore d' una Religione valevolissima a poterlo difendere? Il tacere per timor la verità non ripugna al candore, e sincerità di chi scrive? Come si accorda il tacer per timore la verità con chi vien descritto è lodato dallo stesso Autor nostro pag. 294. qual *Autor bensì Gesuita, ma candido, ingenuo, spassionato, e non parziale se non della giustizia, della verità, e della ragione?* Mirabil cosa sembra, che l' Autor nostro, dopo aver avvertito il Leggitore intorno l' intrepidezza con cui lo Spe scrisse il suo Libro, sino a dire pag. xxv. dell' Introduzione: „ questo libro servì come di scudo alla libertà de' Cattolici, e fece „ vedere, che a voler dire liberamente la propria opinione non fa „ bisogno farsi Protestante, e che anche i Teologi Romani, senza „ alcuna difficoltà possono combattere gli abusi, ed impugnare le „ sentenze più comuni: quindi Federigo Bierlingio Luterano del „ medesimo parlando *de Pyrrhonysmo Histor. cap.* 4. 85. *Not.* (*n*) *inter* „ *singularia sane referendum, circa ista tempora virum Pontificiæ Religioni* „ *addictum talia scribere ausum fuisse, quæ hodie vix inter Protestantes* „ *ubique proferre licet* &c. " con tutto ciò abbia potuto pronunziare indi a poco pag. xxx. dello stesso Spe, che *per conto di negare assolutamente il personal trasporto alla diabolica conversazione, troppo pericoloso sarebbe stato in quel tempo anche a lui medesimo*.

VII. Se avesse anche fatto l' Autor nostro il dovuto riflesso all' *Instructio pro formandis processibus in causis Strigum, Sortilegorum, & Maleficorum. Romæ ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ anno MDCLVII.* avrebbe imparato, che a' Tribunali d' Italia non abbisognano punto i di lui lumi, e che delle conventicole delle Streghe così non negasi la possibilità, che nè tampoco negasi il fatto, ma dicesi soltanto per lo più immaginario ed illusorio: *tales accessus ad ludos plerumque per illusionem contingere*: così leggo presso al fine della stessa Opera del P. Spe pag. 425. Che se un Autore da lui tante fiate sopra gli altri tutti lodato, e rapportato così di sovente, come a lui più favorevole e pressochè decisivo, trovasi non per tanto nel punto più principale a lui cotanto contrario, che sarà degli altri? Imperciocchè per nulla dire di Giambatista della Porta Napolitano, dall' Autor nostro lodato pag. 298. come suo fautore, *Mag. Natural. lib.* 2. *cap.* 26. della prima Edizione, quando nella seconda Edizione Napolitana detta nel frontispicio *ab ipso Autore expurgata, & superaucta*, e però più autorevole della prima, più non vi si scorge il cap. 26. contenendo il secondo Libro soli ventidue capi; per nulla dire eziandio di Filippo Camerario collocato da lui nello stesso catalogo de' Cattolici Scrittori al Notturno Congresso contrarj, quando egli medesimo sinceramente confessa pag. 306. *dubitare assai se egli meriti d' entrarvi*: ed altresì di Andrea Alciato insigne Milanese Giureconsulto ivi medesimamente riferito, quando nello stesso *Parergon Juris lib.* 7. *cap.* 22. non dice già di tutte le Streghe, ma di non poche, che loro abbisognava più l' elleboro come ad inferme, che il fuoco come a ree: *e quibus non*

paucæ

paucæ helleboro potius quam igne purgandæ videbantur; come anche di Niccolò Malebranche, nello stesso Catalogo riposto, avvegnachè *lib. 2. part. 2. cap. 6. de inquirenda veritate* parli (come osserva il sovralodato Signor Eusebio Amort *de Revelationibus* &c. *pag. 237.*) de' soli Venefici immaginarj, aggiungendo però, *dari quidem veros Veneficos, sed raros*; non che di Pietro Gassendo, il quale *sect. 111. Lib. XIV. pag. 576.* vuole sol tanto, che la traslazion delle Streghe per aria sia meramente immaginaria, cioè allora quando *domi sopitæ*, e poscia *expergefactæ*, riferiscono, *se conciliabulis interfuisse*, e *Lib. III. Ethic. pag. 751.* non altro pretende, se non che tale traslazione sia per lo più immaginaria e falsa: *persæpe vix quidquam veri est, quod reperias*: con maggior certezza non può entrarvi Ambrogio Vignato; mentre nel suo Trattato *de Hæresi quæst. 12. art. 1.* in risolvendo con distinzion la quistione, *an Lamiarum depositio sit possibilis, verisimilis, & credenda?* non dice già, come senza alcun Codice, Edizione, e testimonio, l'Autor nostro vuole pag. 305. così: *Plurima ex his quæ confitentur tales mulieres, sunt impossibilia, ut puta quod convertantur in muscipulas* (leggi *mustelas*) *plura alia sunt inverisimilia*; ma bensì *plura alia sunt verisimilia*: come ha per appunto la prima Edizion del Vignato pubblicata con le Stampe di Giorgio Ferrari in Roma l'anno 1581. e come leggesi nel testo inserito al Tom. 2. part. 2. del *Malleus Maleficarum* dell'Edizion di Lione 1669. e come eziandio lesse Francesco Pegna Teologo, e Giureconsulto Spagnuolo nel suo non *verboso*, conforme con la solita sua mordacità contra gli Autori a lui contrarj, il Critico Autore lo chiama, ma copioso Commentario sopra il suddetto Trattato d'Ambrogio Vignato. Nè quando scrive il Vignato nell'articolo seguente: *Licet assidue tentet Diabolus hominem, tamen non sunt verisimilia ea quæ supra dicunt dicti fatui, & fatuæ, immo quædam sunt impossibilia*: mostra, che al primo passo è stata fatta violenza: ma dà piuttosto a conoscer soltantó, che le deposizioni delle Streghe altre fondate essendo su fatti impossibili, come il *convertuntur in muscipulam*, o *mustelam*, altre su fatti inverisimili, come quando attestano, e denunziano ne' Tribunali compagni e compagne di quella probità ed integrità de' costumi, che non è verisimiglianza alcuna complici sieno del Notturno Congresso; non possa quindi ciò servir d'indizio sufficiente per procedere alla tortura degli accusati. E di fatto la domanda del secondo articolo è conceputa in questi termini: *Numquid hujusmodi Sociorum vel Sociarum, qui vel quæ dicunt hujusmodi fatuitates, sint saltem sufficientia indicia ad torturam?* Dalle quali cose però non si toglie, che siccome tra le deposizioni delle Maliarde altre sono impossibili, altre inverisimili, così altre per l'opposito non sieno possibili, ed altre verisimili. Quello sembra fuori d'ogni dubbio intorno il Vignato, si è che ha parlato al caso nostro così oscuramente, che nulla può dalle di lui parole sicuramente conchiudersi, se non che egli ebbe per illusoria e falsa la sola licantropia delle Streghe, come ben notossi dal Delrio *Disq. Mag. Lib. V. sect. XVI. pag. mihi* 809. Niuno lo ha meglio inteso del Pegna, avendolo con ampio Commentario illustrato: e non per tanto scrisse di lui, *che in hac disputatione obscurus videtur, & sententia ejus intricata*. Eppure osò l'Autor nostro di riporlo nel Catalogo de' più certi Avversarj del Notturno Congresso?

VIII. Lo stesso dicasi di Tommaso de Vio Cardinale, detto il Gaetano

tano celeberrimo Teologo Napolitano ne' suoi Commentarj sopra la Somma di S. Tommaso 2.2. quæst. 95. art. 3. annoverato dall' Autore nella serie degli Autori che negarono il Congresso Notturno pag. 298. dello stesso *Cong. Nott.* Imperciocchè falsissimo è, che nel citato luogo ei lo negasse, detto avendo solamente : *Rarissime videtur accidere*, ch' è lo stesso che *plerumque per illusionem contingere*. E di fatto sarebbesi egli di molto alienato dalla dottrina dell' Ordine suo Domenicano, e della santa Inquisizione dallo stesso Ordine esercitata, qualor avesse altrimenti insegnato; stati non essendovi più impegnati difensori del Notturno Congresso, che gli Scrittori del suo insigne Istituto, tra' quali Giovanni Dodone, Giovanni Nider, Niccolò Jaquerio, Enrico Istitore, Jacopo Sprenger, Bartolommeo Spina, Silvestro Mozolini detto Priero ec. Si sarebbe altresì quel grand' Interprete di S. Tommaso di molto scostato dalla dottrina del suo Maestro, non avendo questi dubitato punto nè della podestà del Demonio per muovere sì i solidi, come i liquidi corpi, nè del fatto de' Demonj *incubi* e *succubi*. Tal fatto lo ha il Gaetano asserito *art. 2. quæst. 99. art. 3.* Onde al Gaetano riportandosi Martino Navarro, Emmanuele Rodriquez, Gasparo Juenin, Zengero Bernardo Van Espen ec. non so con qual ragione contarli possa tra i fautori della sua opinione, e tra gl' impugnatori del Notturno Congresso. Non so altresì come l' Autor nostro riferir potesse tra le autorità del Delrio falsamente citate il suddetto luogo del Gaetano pag. 289. e seg. del *Cong. Nott.* e come pretenda, ch' ei apertamente negasse gli trasporti delle Streghe come cose reali e di fatto, e però sia diametralmente opposto alla conclusione del Delrio. Mentre nel prefato luogo il Gaetano dopo aver narrati gli avvenimenti di più e più Donne, le quali mediante certa unzione diabolica credon di venir trasferite *ad ludos Dianæ*, *ad domum dilecti*, *in alienam cameram* &c. e dopo aver detto, che *sunt hæc in imaginatione*, *imaginatio fuit* &c. proseguendo a dire : *Per hæc tamen non negamus, quin Diabolus, Deo permittente, quandoque personam aliquam voluntariam, etiam corporaliter ducat de loco ad locum : sed hoc rarissime videtur accidere*: chiara cosa è, che il *sunt hæc in imaginatione*, *imaginatio fuit* &c. va inteso soltanto il più delle volte, cioè *rarissime* succeder realmente e di fatto, non che sempre cose sieno immaginarie ed illusorie. Ed il poter ragionevolmente credersi gli trasporti delle Streghe per l' aria come cose vere e reali, dipendendo in gran parte da questo, che il Demonio trasferir possa, e di fatto talor trasferito abbia per l' aria corpi solidi e quieti (cosa che però a tutto potere negasi dal nostro Autore) non sa capirsi, come l' autorità d' Alberto Magno presso Tommaso Cantipratano nel suo Libro *de Apibus*, ovvero *Miraculorum, & Exemplorum memorabilium*, non faccia al caso del Congresso Notturno delle Streghe *nè punto*, *nè poco*, come spacciar vuole l' Autore pag. 288. ivi, quando così narra il Cantipratano. „ In partibus Teutoniæ „ plenissima Fratrum Prædicatorum, & Minorum, & præcipue beatæ „ memoriæ Episcopi Joannis Magistri Ord. Præd. attestatione percepi, puellam esse nobilissimam filiam Comitis de Suavelemberg, in „ Claustro Monialium enutritam, quæ per aliquas horas noctis a Dæ„ monibus rapitur, & in ipso raptu invisibilis, & incontrectabilis com„ probatur. Et hoc cum quidam frater ejus carnalis de Ord. Fra„ trum Minor. experiri certius voluisset, accepit dictam puellam so-

„ rorem suam in gremio, & brachiis eam fortissime strinxit ac te-
„ nuit : & tamen veniente hora raptus, de manibus tenentis invisi-
„ biliter, & incontrectabiliter tollebatur. Hoc exemplum Magister
„ Albertus Ord. Fratrum Prædicatorum Theologus, in disputatione
„ Parisiis adduxit, cum coram Episcopo Parisiensi prædicta quæstio
„ de raptu mulierum talium moveretur, sicut ab illis plena fide per-
„ cepimus qui in disputatione fuerunt. " Può desiderarsi esempio più corredato di circostanze, che credibil lo rendano, e più somigliante al ratto delle Streghe? Se tre sorte de' ratti distinguono i Teologi, cioè divini, diabolici, e naturali, e *nelle due prime spezie di ratti elevazioni da terra accadono, ma non così nella terza*, come a lettere cubitali l'Autor ivi ingenuamente confessa; perchè egli poi nega non pure il fatto, ma ancor la possibilità di simili ratti, come affatto eccedenti le forze del Demonio? Vede egli dunque, se il passo del Cantipratano al caso nostro non abbia che fare *nè punto nè poco*?

IX. Quindi negando egli non solo il fatto, ma eziandio la potenza de' ritrovi notturni, non sa intendersi ancora, quai Cattolici Autori addur possa in suo favore: poichè Samuello de' Cassini Francescano, al riferir di Francesco Vittoria *Relect. Theolog. Lib.* II. *Relect. de Mag. quæst.* 7. non altro pretese (com' eziandio lo confessa l'Autor nostro pag. XIX. dell'*Introduz.*) se non *che il Demonio non trasporta giammai da luogo a luogo queste donnicciuole fanatiche*. Il perchè Giovanni Dodone Domenicano, che gli rispose, non si affaticò già in dimostrar la potenza, ch' ei non negava, ma il solo fatto, pretendendo, *che sebbene il volo, ed il congresso, non è spesse fiate se non nella fantasia delle Streghe, pure qualche volta si dà realmente e di fatto*. Quello testè dicemmo del Cassini, dicasi di Alfonso Spina Francescano nel suo *Fortalitium Fidei*, e d'altri. Anche il Sig. di Santo Andrea Medico di Costanza, il qual pubblicate avea l'anno 1725. in Parigi alcune Lettere sue per diminuir la forza del Demonio e delle Streghe, non altro pretese, giusta la confession dello stesso Autor nostro pag. XXVIII. dell'*Introduz.* se non che *tal credenza non è per lo più fondata se non sopra immaginazioni e falsi racconti*. Se *per lo più*, dunque talora è fondata sul vero, al giudizio di questo gran Medico. E però non potè dall' Autor nostro pag. 299. riferirsi nel Catalogo degli Avversarj del Notturno Congresso. E certamente le Lettere di questo celebre Medico, che fu pur anche Protomedico del Re di Franzia, portando il titolo di *Lettere sopra la Magia, li Maghi, e le Streghe*, qualor rigettata avessero generalmente la Stregheria come meramente immaginaria e falsa, stessamente avrebbero giudicata tale ancor la Magia. Nè egli, come osserva nel luogo citato lo stesso Autor nostro, pretese di negare affatto, ma solamente *di diminuir la forza del Demonio pretesa*. Onde il rinomatissimo P. Concina de' reali trasporti e raunanze delle Streghe disputando *Lib.* III. *in Decal. diss.* II. *cap.* XII. *n.* V. *quæst.* IV. *pag.* 83. attesta: *Catholici omnes docent, hunc transitum fieri posse*; e del solo fatto pronunziò num. VII. pag. 85. *Oppositam sententiam propugnant Lutherus, Melanchthon, plurimique hujus furfuris Sectarii, quibus nonnulli Catholici adhærent. Sed omnes isti Andabatarum more rem peragunt, hostemque quem feriant, confingunt. Enim vero, si possibiles hujusmodi translationes negant; errant turpiter, & manifeste. Si frequentissime phantastica illusione translationes præfatas, & cetera quæ illas consequuntur, fieri adfirment; vix aliquem

quem repugnantem, aut paucos saltem, habent &c. Osservò molto prima del P. Concina il P. Azorio *Instit. Moral. Lib.*IX. *cap.*xxv. *pag. mihi* 1122. *Commune est, Theologorum censensu receptum, posse corpora nostra potestate Dæmonis per aera in varia loca deferri.*

X. Il sentimento su di ciò de' Tribunali dell'Inquisizione lo ha espresso, oltre l'*Instructio pro formandis processibus in causis Strigum* &c. da' medesimi emanata, e mentovata poc'anzi, eziandio l'*Edictum S. Inquisitionis part.* III. *Lib.*XX. *dist.* IV. *art.* I. *diffic.* I. del P. Ignazio Lupo Francescano Riformato, ove dopo la disamina delle ragioni d'entrambe le parti altercanti sul dubbio: *an Dæmones de uno ad alium locum realiter portent maleficas?* conchiudesi: *Maleficas de uno ad alium locum interdum realiter deferri; sed sæpius hoc contingere etiam tantummodo imaginarie.* E però al canone *Episcopi*, giusta il senso dell'Inquisizione ivi rispondesi: *quod ibi non negatur, quin homo, & maxime Striges, & Strigones, a Dæmone de uno ad alium locum interdum realiter transferantur; sed quod sæpe translatio seu delatio contingit solum imaginarie* &c. Lo stesso determina il P. Lupo *dist.* IV. *art.* I. *difficult.* IV. ivi dicendo: *Delatio corporalis rarissime contingit: Repertorium Inquisit. verb. Xorquinæ* &c.

XI. Nè da questo temperamento dimostrossi molto lungi lo stesso P. Delrio così che meritasse d'essere dal nostro Autore maltrattato cotanto nel suo Notturno Congresso. Questi *Lib.*II. *quæst.*XVI. *Disquisit. Magic.* avvertì per riguardo ai trasporti delle Streghe, ed alle lor conventicole: *posse Sagas decipi, semper autem illas falli hinc non consequitur.* E nello stabilir la sua opinione così l'esprime: *Opinio est, quam verissimam judico, nonnumquam vere Sagas transferri a Dæmone de loco ad locum.*

XII. Degno è ancor di riflesso, che que' medesimi Scrittori, i quali sembran contrarj ai voli reali delle Streghe, come Guglielmo Arverno, Vescovo di Parigi, detto Guglielmo Parisiense, Alfonso Spina, Ulrico Molitore, Martino d'Arles &c. favoriscon non per tanto il loro reale congresso co' Demonj *incubi*: ciò che più principalmente appartiene alla Stregheria, ed al Congresso Notturno della medesima; asserendo delle Lammie e Streghe l'Eminentissimo Toleto nell'*Instructio Sacerdotum, & Pœnitentium Lib.*IV. *cap.*XVI. *pag. mihi* 388. „ Hæ potius „ carnalem quærunt delectationem. Feruntur enim a Dæmonibus per „ aera corporaliter, & cum ipsis corpora sumentibus committunt „ rem veneream, & innumeras luxurias, quamvis non semper cor„ poraliter ferantur, sed aliquando per imaginationem." Osservò lo stesso Autor nostro pag. 23. del Nott. Cong. „ Sa ognuno, che a ca„ gione principalmente di lussuria, e i voli per aria, e i banchetti, „ e tutto il Congresso Notturno girano pel capo di queste femminel„ le sporche e libidinose." E questa si è una delle ragioni, con le quali prova l'Angles *in* 2. *sent. quæst. unic. de art. Mag. art.* 4. *difficul. sext.* ritrovarsi maggior numero di donne, che d'uomini, dedito alla Stregheria e Magia. „ Cum præcipuus, & primus finis, ad quem ho„ mines, hujus diabolicæ artis professores, sit carnalis voluptas, pro„ pter quem ad libitum, & satietatem assequendam se totos Dæmoni „ dedunt, & feminæ vehementius carnis voluptates appetant, & fa„ cilius hujusmodi appetitui succumbant, fit hinc ut multo plures fe„ minæ quam viri hanc pestiferam artem profiteantur." Oltrechè

neppur gli stessi Acatolici, i quali negano il volo del Notturno Congresso, osan di negar la potenza al Demonio di poter trasferir per l' aria i Maghi e Stregoni. Odasi tra essi Giovanni Giorgio Godelmano nel suo Trattato *de Magis*, *Veneficis*, *& Lamiis Lib.* II. *cap.* IV. *num.* 36. *& seqq. a pag. mihi* 65. „ Cum tantæ sint vires Dæmonum, non ne-
„ gant prædicti Dd. quin Diabolus interdum Magos, qui sponte sese
„ cum anima, & corpore ipsi devoverunt, in altum tollere possit;
„ prout nota est historia de Apollonio Thyanneo, excellente Mago,
„ & Necromantico, qui Romæ, cum apud Severum (lege Domitia-
„ num) Imperatorem facinoris accusatus esset, & Imperator ipsum
„ in carcerem conjiciendum juberet, e conspectu Imperatoris dispa-
„ ruit, & a Dæmone Putæolis in Campaniam est deductus, ubi eo
„ die conspectus fuit; & de Joanne Fausto Witembergæ, temporibus
„ divi Lutheri, commorante, qui pallio insidens, non tantum ipse,
„ sed alii socii, per aerem ad longinqua regna deducti, & bajulati
„ sunt." Qui appartiene il notissimo esempio d' uno spergiuro portato dal Demonio per aria, senza più poterlo vedere: *abreptum per forum in aerem advehit, ut ubi manserit, nemo cognoverit umquam*; come rapporta lo stesso Godelmano *Lib.* I. *Lam. cap. de malitia Diaboli*, ed il Wiero *Lib.* IV. *de præstig. Dæm. cap.* 19. Osservò anche il sapientissimo ora regnante Pontefice nella sua grand' Opera *de serv. Dei Betif. & Canoniz. Lib.* IV. *part.* I. *cap.* III. *sub num.* 14. *pag.* 24. *Edit. Patav.*
„ Communis apud Heterodoxos est sententia de potestate Dæmonis
„ quo ad multa, quæ superant vires, & facultatem naturæ, præser-
„ tim visibilis, & corporalis, & sic quo ad miracula inferioris notæ."
Tra questa sorta di miracoli conta l' Abulense *in Matth. cap.* 24. *quæst.* 139. riferito nella testè lodata Opera pag. 23. *movere homines volantes quasi per aera, eradicare arbores, diruere ædificia, movere partes montium* &c. Quindi è, che gli Eterodossi medesimi non hanno già così a vile la dottrina del Delrio, come fa l' Autor nostro; che anzi degli stessi attesta il Tommasio *de Orig. Process. Inquisit. contra Sagas* §. 81. che *pene omnes Jurisconsulti Protestantes hunc Auctorem tantum non exscribere solent*. Di fatto tra gli Eterodossi, che approvano, non altrimenti del Delrio, il processo contra le Fattucchiere, annovera lo stesso Autor nostro pag. XXVII. dell' Introduz. „ Benedetto Carptzovio,
„ Daniel Sennerto, Cristoforo Crusio, Merico Casaubono, Erico
„ Maurizio, Teofilo Spizelio, Giuseppe Glanvilo, Giambatista Van
„ Helmonzio, Conrado Harzio, Cristiano Federico Garmanno, ed
„ altri: tra' quali Godofredo Voigzio, Professore di Hamburgo, in
„ una Tesi, che intitolò *de Conventu Sagarum ad sua sabbata*, difese
„ pubblicamente l' anno 1667. che si danno di fatto cotali conventi-
„ cole delle Streghe con Satanasso." E tra' Protestanti, che si opposero al Wiero, conta pag. XXIII. „ Tommaso Erasto, e Daniel Sen-
„ nerto Medici, Lamberto Daneo, Giovanni Campano, l' Hemmin-
„ gio, il Raynoldo, il Porkinsio, e fino Giacopo Re d' Inghilterra
„ nella sua *Dæmonologia*." Anzi rapporta il detto dello stesso Wiero *in Apologet. pag.* 582. §. IV. che „ i protestanti erano più persuasi del-
„ la realtà del Congresso Notturno delle Streghe, che lo erano gli
„ stessi Cattolici." E pag. XXIV. narra che l' anno 1607. „ Filippo
„ Lodovico Elichio Protestante, ma che poi abbracciò la fede catto-
„ lica, in Opera intitolata *De Dæmonomagia, sive de Dæmonis cacurgia*,

,, *gia*, *Cacomagorum*, & *Lamiarum energia*, si scagliò con molto calore
,, contra coloro che mettevano in dubbio ciò che si dice delle Fat-
,, tucchiere, e del trasporto attuale a' loro ritrovi, prendendo princi-
,, palmente di mira Tobia Tandler, Professore di Medicina in Wi-
,, temberga, che l'anno antecedente aveva pubblicato un Ragionamen-
,, to *de Fascino*, & *Incantatione*. "

XIII. Il perchè avvertito resta il Leggitore a non credere all' Autore per rapporto agli Scrittori da lui con apparato grande di erudizione ammonticchiati, se non dopo averne fatto co' proprj occhi il confronto, e aver letto non l' un o l' altro sensetto isolato, o sentenza dalla sua matrice divelta, ma tutto l' intero complesso dell' Autore citato. Per altro io non niego essersi ritrovati più d' uno de' Cattolici stessi, anche di cospicui Ordini Regolari, alla realtà del Congresso Notturno contrarj. Bensì avverto, che per tal opinione fondata sul Canone *Episcopi* troppo universalmente inteso avvenne ad un di loro quel deplorabile caso riferito dal gran Maestro del Sacro Palazzo Silvestro Priero Piemontese *Summ. Silvestr. in v. Hær. cap.* 3. *quæst.* 8. malamente attribuito dal nostro Autore pag. 46. del *Nott. Cong. ad un Religioso dell' Ordine di S. Domenico*, quando dal Priero relator del racconto appellasi soltanto *quidam Minister Provincialis cujusdam Ordinis Mendicantium*.

XIV. E quanto sì fatta opinione sostenuta un dì da Gianfrancesco Ponzinibio, e da Cornelio Loofeo Callidio, alla Sacra Inquisizion dispiacesse, s' impara da Bartolommeo Spina altro Maestro del Sacro Palazzo, e da Pietro Binsfeldio. E certamente dalla saggissima condotdotta della Sacra Inquisizione di Roma in procedere contra le Streghe, attese le molte illusioni diaboliche, cui sovente sottoposte dimostransi, e stante il pericolo di non condennar per reale un delitto per lo più meramente fantastico (la qual condotta piena di giustizia e prudenza rilevasi dal prelodato Opuscolo intitolato: *Instructio pro formandis processibus in causis Strigum* &c. ad uso degl' Inquisitori d' Italia, dal Trattato di Cesare Carena: *de Officio Sanctissimæ Inquisitionis*, dalla Pratica dell' Uffizio della S. Inquisizione di Eliseo Masini Domenicano, dal Trattato *de Strigibus*, e dalla *Lucerna Inquisitorum* di Berardo da Como Inquisitore, dal Decreto della S. Inquisizione rammentato da Giacopo Pignatelli Tom. 2. consult. 202. *de Sortilegis*, e da altro Decreto della stessa Inquisizione riferito da Sigismondo Scaccia *de Judiciis* Lib. I. cap. 82. num. 10) manifestamente raccogliesi, che la Stregoneria non è misfatto mai sempre ideale ed immaginario, ma bene spesso soltanto, per risaper la realtà del quale abbisogna però molta cauzione e saggiezza. Altrimenti se delitto fosse mai sempre chimerico, non sarebbe vanissimo il prescriver leggi agl' Inquisitori per legittimamente rilevarlo e punirlo come vero e reale? Avrebbe per avventura dall' ipotesi di tal delitto preso motivo la vigilanza Pontifizia di Niccolò V. di stabilir nel Regno di Francia con ample facoltà una nuova Inquisizione, eleggendo a quest' ardua impresa Ugone Nigro dell' Ordine de' Predicatori, al riferir del Bernino Tom. IV. dell' *Istoria dell' Eresie pag.* 162. 2. Si narrerebbero negli Annali Ecclesiastici tante sorprendenti cose de' Maghi Stregoni, se tutte fossero favole, come può vedersi *apud Rayn. ann.* 1427. *num.* 28. & *seq.* Le Bolle d' Innocenzo VIII. *ad Inquisitores Germaniæ*, di Adriano VI.

ad

ad Inquisitores Lombardiæ, di Clemente VII. *ad Episcopum Polensem*, in cui nominasi espressamente *hæresis Strigiatus*, ingiugnerebbero ed inculcherebbero il gastigo della Stregoneria, come di delitto enormissimo, ed al pubblico bene al sommo pregiudiziale, se delitto fosse d'ipotesi non pur falsa, ma a verificarsi affatto impossibile, legittimamente non rilevato, nè rilevabile, delitto per conseguenza di capo infermo, sventato, e che travede? Anzi per risanar il capo fanatico e delirante, che lo sta sognando, non sarebbe impresa piuttosto toccante ai Medici, che agl'Inquisitori? Se meritò la riprensione dell'Autor nostro pag. 424. il Wiero, quando in rispondendo a Giovanni Brenzio, dimostrò non far caso delle leggi contra la Magia, come a suo credere originate *ex vulgi opinione*, & *Poetatum figmentis*, ed il così sentire, e giudicar sinistramente delle medesime, riputossi da lui attentato di *molta presunzione e temerità*; sarà egli stesso per lo contrario degno di lode, tuttochè non altrimenti così senta e giudichi delle leggi contra la Stregheria? Qual maggior presunzione e temerità, che l'anteporre con tanta franchezza il proprio sentimento e giudizio all'autorità venerabile degl'Inquisitori, de' Giudici, e de' sommi Pontefici? Il celebre Gianfrancesco Pico della Mirandola, che in difesa degl'Inquisitori in questa materia scrisse un Dialogo intitolato *Strix, sive de ludificatione Dæmonum*, in tre libri diviso, gli avrebbe dovuto servire d'esempio.

XV. Non può adunque defraudarsi della dovuta lode il nostro Autore, quando nel Libro primo del *Cong. Nott.* cap. x. da lui *si giustifica la condotta della Sacra Inquisizione di Roma contra le calunnie degli Eterodossi*; ma non può da noi commendarsi, quando per assolvere Ceco d'Ascoli pag. 233. del *Cong. Nott.* vien a condennar il Sacro Tribunale dell'Inquisizione, da cui sentenziato venne al fuoco, ed arso in Firenze l'anno 1327. *S'egli inclinava a negar l'esistenza de' Demonj*, come dal Pomponazio l'Autor raccoglie ivi pag. 242. questo solo, per mio avviso, bastar può per argomentar, se meritato abbia o nò tal supplizio. Tuttavia non sa facilmente capirsi, come Ceco passasse nella comun opinione per Mago, e non per tanto piegasse a negar l'esistenza de' Demonj. S'egli insegnò *part. 2. cap. 3. Comment. Dæmones quosdam in prima sphæra agentes excantari, ac per eosdem mira edi posse*, secondo che può vedersi presso Domenico Bernino nella Storia dell'Eresie sec. XIV. cap. III. pag. 452. del Tomo III. come potè negar l'esistenza de' Demonj? Anzi a questa sembra credesse troppo, e però si addossasse il comun concetto di Mago. Chi non ammira l'Autor nostro in veggendolo così incredulo a tutta la Storia della Stregheria, e per lo contrario sì fattamente credulo a non sò qual romore sparso in giustificazione del suddetto Ascolano, onde senza legittimo testimonio voglia far credere: *Si dice, che Giovanni XXII. Pontefice, di cui era Medico in Avignone, intesa la morte di lui, esclamò: Cucullati Minores recentiorum Peripateticorum Principem perdiderunt*. Giovanni Villani a lui contemporaneo *Lib. 10. cap. 41. & 42.* della sua Storia, Scipione Ammirato *Lib. 7. Rer. Florent. ad ann. 1327.* Bartolommeo Cerretano nella Storia parimenti Fiorentina MS. bastar possono a sospender almeno il giudizio sopra l'innocenza di Ceco. Così egli incorse sospetto di Magia presso l'Inquisizione Lombarda, che costretto venne a ritrattarsi. Sì fatto sospetto non potè non ingenerarsi

anche

anche presso l' Inquisizion Fiorentina, attese le predizioni prese dagli astri celesti troppo a lui famigliari. La di lui difesa fatta dal P. Appiano più autorevol sarebbe, se non avesse il pregiudizio della Patria, e riconoscesse altro Autore che un concittadino. *Magnum secundum vulgus* lo chiamò anche Francesco Sansovino *in Civitat. Ital. illustrior.* Tale lo riputò anche Bartolommeo Spineo. Checchè sia di ciò; pretendendo il nostro Critico la Stregoneria un delitto per ogni parte fantastico, vien senza avvedersi ad esporre alle risa degli Eterodossi, al Notturno Congresso contrarj, i Tribunali della Romana Inquisizione, i quali bensì cautissimamente contra lo stesso procedono, ma però talor lo suppongono esser possa vero e reale, e con tal supposizion (giusta l' Autor nostro, con alcuni d' essi Eterodossi in questa parte collegato) falsa e ridicola, contra il medesimo i processi loro incamminano. Che le Bolle de' Romani Pontefici agl' Inquisitori indiritte *suppongano il fatto* della Stregoneria, non potè negarlo l' Autor nostro pag. 158. del *Cong. Nott.* Non altrimenti dalle Leggi supponesi il fatto della Magia. Se quelle fondate dirsi possono in un' ipotesi falsa, perchè non potrà ridirsi lo stesso di queste? Chi si persuade che a quelle desser motivo le false relazioni degl' Inquisitori, come creder non potrà stessamente che a queste porto abbiam motivo le false delazioni degli accusatori, e la troppa credenza de' Giudici? Similmente le Leggi contra la simonia, usura ec. la verità del fatto suppongono. Io non pretendo qui già, che tutti i processi dagl' Inquisitori formati contra le Streghe, stati mai sempre sieno da ogni errore esenti ed immuni; ma altro è che in essi non siasi errato mai, altro che siasi errato sempre. Nel Proemio dell' *Instruzione* ad uso degl' Inquisitori d' Italia, in cui condannansi certe irregolari procedure degl' Inquisitori contra le Streghe, dicesi soltanto: *Ita ut quandoque contigerit injustas, & iniquas proferri sententias.* Notossi il *quandoque*? Ma anzichè *quandoque*, avrebbe dovuto dirsi *semper*, se mai *sempre* delitto fosse del tutto ideale la Stregoneria, come l' Autor nostro pretende. Neppur le sentenze contra la Magia furon mai sempre giuste, e senza errore, nè meno è malagevole il rilevare in concreto il reato dell' una che dell' altra, intervenendo in amendue la cooperazion del Demonio ugualmente difficile a dimostrarsi in entrambe, e tutte e due essendo a più illusioni soggette.

XVI. Ma perchè egli pag. 157. per ben intendere la detta *Instruzione* avverte: *Vegganst le Note di Cesare Carena sopra questo passo &c.* eccomi ad ubbidirlo: e tanto più volentieri il fo, quanto spero di ritrovarlo, non altrimenti degli altri, più a me, che a lui favorevole. E di fatto ritrovo bensì al num. 4. pag. mihi 537. questa avvertenza fatta a tutti i Giudici: *ut abstineant a traditionibus Del Rio in hac materia*: ma leggo in un tempo sotto il num. 5. *negari certe nequit, quin in hoc delicti genere, ut dicebat Dominus Inquisitor San Vincente in suis Annot. manuscriptis in materia Inquisitionis cap. 13. de Lamiis, & Strigiis §. 1. & seq. multæ sint fallaciæ, & deceptiones a Dæmone ejus auctore inventæ, cum etiam multi DD. allegati a modern. Barbos. in cap. Episcopi 26. quæst. 5. voluerunt plurima hujusmodi Strigibus accidere solere in somniis; quamvis* [N. B.] *certissimum etiam sit, aliqua vere, & realiter contingere, ut notant DD. ab eodem Barbos. citati, & a Berlich. dicta conclusione quarta §. 3. num. 27. ubi, quod hujusmodi maleficia ali-*

aliquando non sunt phantasiæ illusiones, & imaginationes, sed vera & realia permissa Dei ec. Leggo eziandio nell' Annotazioni dello stesso Carena al §. 14. della detta Instruzione num. 7. pag. 550. *Certissimum est, multoties evenire istis mulieribus quam plura in somniis, licet quandoque vere & realiter ad hosce conventus transferantur* &c. E nel Trattato *de Offic. SS. Inquisit. Part. 2. de Sortil. Tit.* XI. *num. 5. pag. 195. Quidquid enim aliqui dixerint, quod translatio sit tantummodo imaginaria; attamen opinio hæc est falsa, & Reipublicæ perniciosa. Nam licet negari nequeat, quin translatio hæc sit aliquando imaginaria, attamen negari non potest, quod etiam aliquando realis sit* &c.

XVII. E per riguardo a ciò che avverte il Carena intorno la dottrina del Delrio ne' processi criminali contra le Streghe, uopo è d' osservare, che non per questo lascia d' essere Scrittore degno di molta lode, perchè incolti abbia parecchi sbagli in questa materia nella sua Opera celeberrima delle *Magiche Disquisizioni*; proprio essendo, giusta S. Agostino de' soli Scrittori Canonici, l' andar esenti da ogni menomissimo errore. Quindi nell' Opera stessa del Carena vien sovente rammentato con lode. E perchè fuvvi chi fecesi a censurare con troppa severità e rigore (con più modestia però del nostro Autore) la prefata Opera, neppur mancovvi la giusta Apologia premessa a' detti Libri delle *Magiche Disquisizioni* dello stesso Delrio dell' Edizion di Magonza ann. MDCXVII. con questo titolo: *Depulsio, seu Epistola Apologetica contra cujusdam suggestionem ad Illustriss. & Reverendiss. Congregat. Inquisit. general. Rom.* E di fatto non è egli certamente quel desso, che coi più neri colori vienci dal nostro Autore arditamente dipinto, celebrato venendo con molta lode il suo nome non pur nella Biblioteca del P. Alegambes, ma eziandio da più Scrittori estranei d' ogni sorta, Teologi, Canonisti, Giureconsulti ec. Vaglia per mille altri quello scritto lasciò ad immortal di lui laude il rinomatissimo Giureconsulto Antonio Fabro *Codicis Fabriani Lib. 9. Tit. 12. Defin. 2.* „ Ex omnibus, & qui omnium instar esse possit, unus est Martinus „ Delrio, Jurisconsultus, & Theologus clarissimus, qui *Disquisitionum* „ *Magicarum* Libris omnia, quæ ad hunc tractatum pertinent adeo „ diligenter prosecutus est, & accommodate ad præcepta fidei usumque forensem, ut neque copiosius, neque ornatius, neque eruditius „ quicquam scribi potuerit: dignum plane opus tanto viro, nec minus pietatis, quam eruditionis fama conspicuo. " Non è però da trasandarsi l'elogio datogli da Rodolfo II. Imperadore nel Privilegio prefisso alle Magiche Disquisizioni: *Nos itaque considerantes, quam utilem Martinus ipse Delrio, qui nobis ab insigni pietate ac doctrina prædicatur, Rei litterariæ publicæ operam navet* &c. Anche Francesco Torreblanca chiamato dal nostro Critico pag. 307. del Cong. Nott. *Scrittor dozzinale, e di erudizion e criterio egualmente sfornito*, lodasi per l'opposto come Scrittor eruditissimo dal Carena ivi *Annot. ad* §. 8. *num.* 4. *pag.* 546. fino a dire: *Super omnes eruditissimus Torrebl. semper in hac materia legendus* &c. e nel Prologo delle dette Annotazioni così esprimesi il Carena in lode immortale del Torreblanca: *Vide Torreblancam de Magia integro Libro secundo & tertio, & eumdem in suo laudatissimo, doctissimo, & eruditissimo Tractatu de Jure Spirituali a Libro 5. usque ad Lib. 12. ubi latius, & longe doctius materiam hanc pertractat, quam id præstiterit Delrius; & vere Liber hic de jure spirituali dignus est*

qui

qui semper ante oculos Inquisitorum in hoc crimine habeatur . Anche Gabriello Naudè nella sua *Apologia per i Grandi Uomini tacciati di Magia* recò tra le altre l' autorità del Torreblanca : tanto non è *Scrittor dozzinale* ec. Quanto poi al poco conto de' Teologi Scolastici , che fa l' Autor nostro , sì nel nuovo Trattato pag. 213. come nelle Annotazioni pag. 19. basti il replicare quello in loro commendazione scrisse l' incomparabile Signor Marchese Maffei nella *Risposta all' Anonimo* pag. 102. e seg. „ Gli Scolastici per altro , e il lor metodo meritano assai più „ stima , che molti non pensano , e non so se sia lodevole l' andarlo „ mettendo affatto in disuso . Il raziocinar bene è la prima dote d'un „ sano intelletto , e in questa parte non si può negare che gli Scholastici non prevalessero ec. Non gli disprezzò punto , anzi ne fece „ gran caso quel grand' ingegno del Leibnizio , come si vede nelle sue „ lettere , benchè vivesse in comunion diversa . Viclefo , Lutero , Calvino , Giansenio gli abborrirono , perchè non piacea loro il raziocinio esatto e giusto ec. " Così il Sig. Maffei , *il di cui giudizio* in questo vale quello *di cento , e mille altri* , come d'altra materia parlando scrisse il gran Muratori nella *Raccolta di Scrittori* Luc. 1748. pag. 204.

XVIII. Nè posso qui dispensarmi dal metter sotto l' occhio del Leggitore quello modestissimamente scrive l' Autor nostro pag. 236. per correggere il Delrio , che troppo acremente se la prese contra Tommaso Malvenda Domenicano nella preaccennata *Depulsio* seu *Epistola Apologetica* ec. Dice dunque : " So che vi sono de' Teologi , i quali „ non disapprovano l' acerbità dello stile , quando l' audacia dell' Avversario meriti correzione e ritegno : perchè dalla dolcezza , dicono „ essi , prende allora maggior nutrimento la temerità altrui , e tollerando la vecchia ingiuria si fa strada alla nuova . Quanto queste „ massime coll' Evangelo s' accordino , non saprei dir io . " Conciossiacosachè neppur io dir saprei , come con le massime dell' Evangelio si accordi lo screditar uno Scrittore , che ha goduto mai sempre il possesso pacifico di fama grande nella Letteraria Repubblica , anche presso Scrittori d' ogni classe i più chiari ed illustri , da lor celebrato con molte lodi , e dallo stesso Censore pag. 232. confessato per *uomo di grande ingegno , di molta erudizione , e d'una sterminata lettura* ec. e ciò in sì strana barbara foggia , fino a diffamarlo come *calunniatore degli Avversarj , Interprete sinistro , e denigrator degli Autori , Scrittor di dottrine false e pericolose , menzognere , contraddicente a sè stesso , falso Logico , poco prudente , falso Critico , falso nel citare l' autorità* ec. Se l' Autor nostro pag. 234. per le invettive del Delrio contra Giuseppe Scaligero , tuttochè *uomo fuori del Secolo , ed anche fuori del Grembo della Chiesa* , ebbe ad ogni modo a notarlo *di poca moderazione cristiana* ; che dovrà dirsi di lui nell' aver sì fattamente aguzzata la penna contra del Delrio , avvegnachè uom religioso , chiaro per Opere scritte anche contra gli Eretici , e d' un' inclita Religione Scrittor illustre , scagliandosi sovente contra il medesimo con censura rabbiosa , ripiena di tutti quegli scherni e punture , che contra il maggior ribaldo potesser vibrarsi ? Non è egli questo un portar nell' occhio proprio la trave , ed un notar nell' altrui la pagliuccola ? Si può dir sì strabocchevol modo di scrivere regolato dalla *moderazione cristiana* ? Sarà moderazion cristiana per lodare un Gesuita non solo screditarne e conculcarne superbamente un altro , ma eziandio infamare tutta la Compagnia illustrissima

ma di Gesù, chiamando lo Spe tutto all'opposito del Delrio *Gesuita bensì, ma candido, ingenuo* ec. quasi la candidezza ed ingenuità più laudevole si rendesse per essere Gesuita? Avrebbe egli nel Delrio ritrovato tanto, onde incrudelir con la più spietata censura, se con esso lui adoprato avesse quella moderazion cristiana usata col Pomponazio, Cornelio Agrippa, Wiero, Pietro d' Abano, Ceco d' Ascoli ec. Autori certamente di dottrina più pericolosa e sospetta di quella del Delrio? Se egli scrisse in commendazion del Wiero Uom Eretico pag. 238. del nuovo Libro, che *tocco dalla carità del prossimo, e commosso nel veder andar al patibolo tante persone innocenti, si diede a studiar a fondo questa materia, per illuminar i Giudici ignoranti, e corregger gli abusi de' processi*: perchè non potrà dirsi con più ragione del Delrio Scrittore Cattolicissimo, grandemente commendato da Rodolfo II. Imperadore, che lo zelo di veder debitamente punite le scelleraggini esecrande de' Maghi e delle Streghe, lo mosse a scrivere i famosi Libri della *Magiche Disquisizioni*? Non attestò il Monstreleto nella terza parte della sua *Cronaca* del famoso Mago-Stregone Guglielmo di Lines, avergli comandato il Demonio l' insegnar e predicare della setta degli Stregoni, *quod ejusmodi secta non erat nisi illusio*; del quale Guglielmo, come a lui notissimo disse: *Hunc novi, & frequentissime vidi*? Ma, omai sgombrati i pregiudizj, che dal nuovo Trattato dell' Autor nostro, letto senza il dovuto criterio, insorger di leggieri potrebbero, vegniam senz' altro indugio alla discussion e confutazione delle di lui più fondamentali ragioni, cominciando dalla prima Annotazione pag. 8. del Ragionamento suddetto.

XIX. Scrive dunque così. „ Circa i Demonj *incubi*, e *succubi* gli antichi „ dubitarono assai, e più ancora ne dubitarono i moderni. S. Agostino „ nel Lib. 3. cap. 4. e nel Lib. 15. cap. 23. de *Civitate Dei* propose la „ quistione, ma non la risolse. " Quì l' Annotatore manifestamente confonde una quistione coll' altra. Due dubbj dunque muove il Santo: l' uno indeciso il lascia, e l' altro il risolve. Indeciso lascia, se i Demonj così formati sieno di corporea sottil sostanza, e d' aereo elemento, che non solo cagionar possano negli altrui corpi, in qualità d' *incubi*, e *succubi*, il nefando piacere, ma vengano essi pure, come in qualche foggia corporei, a sentirlo. Risolve che senza dubbio eglino, o sieno puri spiriti o nò, tentar possono ed effettuare ne' corpi altrui la libidinosa immondezza, e sensuale diletto; checchè sia poi se quindi credersi debbano sottoposti alla voluttuosa passione. Odasi se potè il Santo dichiararsi con maggior precisione di quella, con cui così egli favella nel citato Libro quindicesimo, capo ventesimo terzo *della Città di Dio*, risolvendo la quistione nel Libro terzo, capo quarto proposta, ma lasciata indecisa. „ Et quoniam creberrima fama est, „ multique se expertos, vel ab eis, qui experti essent, de quorum „ fide dubitandum non est, audisse confirmant Sylvanos & Faunos, „ (alias Panes) quos vulgo *incubos* vocant, improbos sæpe extitisse „ mulieribus, & earum appetiisse, & peregisse concubitum: & quosdam Dæmones, quos *Dusios* Galli nuncupant, hanc assidue immunditiam & tentare, & efficere: plures talesque asseverant, ut hoc „ negare impudentiæ videatur. " Ecco se non risolve doversi ammettere il fatto de' Demonj *incubi*, quando così indubitato lo tiene, che crede temerità grande il negarlo.

XX. Sol

XX. Sol tanto dunque ſta dubbioſo, e perpleſſo per rapporto al modo, con cui ciò avviene, val a dire, ſe i Demonj così eccitino, ed accendano l'altrui libidine, che queſta vengano loro ſteſſi a patire. Onde toſtamente proſegue: „ Non hic audeo temere definire, utrum „ aliqui Spiritus elemento aereo corporati (nam hoc elementum etiam „ cum agitatur flabello, ſenſu corporis tactuque ſentitur) poſſint etiam „ hanc pati libidinem, ut quomodo poſſunt, ſentientibus fœminis, mi- „ ſceantur? " Chi non vede per tanto che il *non hic audeo temere definire*, non riguarda già l'*immunditiam tentare*, *& efficere*, ma l'*hanc etiam pati libidinem*? Onde rendeſi più chiaro della luce del mezzo giorno, che il Santo Dottore non ha mai dimoſtrato dubbio alcuno ſu la ſoſtanza del fatto degli Angeli prevaricatori *incubi*, e *ſuccubi*, ma ſul ſolo modo; a motivo che a tempi del Santo, non era baſtantemente reſo conto e paleſe, ſe gli Angeli foſſero puri ſpiriti, o aveſſero qualche miſtura o congiungimento di corpo. Quindi nel ſuddetto luogo eſponendo quel verſetto del Salmo 103. *Qui facit Angelos ſuos Spiritus*, ebbe a dichiararſi: „ Sed utrum eorum corpora conſequenter adjunxerit di- „ cendo: *& miniſtros ſuos ignem urentem*: an quod caritate fervere „ debeant miniſtri ejus, ambiguum eſt. " Così ſpiega la mente d'Agoſtino il chiariſſimo P. Dionigio Petavio *Lib. III. cap. 2. de Angelis pag.* 87. ſotto il num. 6. „ Nihil affirmare de iſto Dæmonum concu- „ bitu voluit Auguſtinus; utrum ſcilicet propriis hanc libidinem cor- „ poribus paterentur: etſi utcumque cum fœminis hanc fœditatem „ patraſſe fatetur; quod negare contra tot teſtium fidem impudentiæ „ eſſe dicit. " E così pure intendono, e ſeguono il Santo Dottore gli Autori lodati da Goſvvino Esbachio *in Not. & Addit. ad Carptoz. Juriſprudent. ad Part. IV. Conſt. II. ad def. 3. pag. mihi* 587. cioè eſſo Carptzovio, Bodino, Berlichio, Lamberto Daneo, Struvio, Pietro Teodoro, Vagnero, ed Erico Maurizio; per mille de' quali vaglia il piiſſimo, e dottiſſimo Card. Bona *de Diſcret. Spirit. cap. 19. pag. mihi* 184. „ Multis experimentis compertum eſt, Dæmones interdum mulieribus „ improbos eſſe, earumque concubitum expetere, & peragere: idque „ negari non poſſe abſque impudentia, cenſuit Auguſtinus. "

XXI. Con qual ombra dunque di verità ſcriſſe l'Autore anche nel ſuo *Congreſſo Notturno* pag. 82. „ Sant'Agoſtino propoſe la difficoltà „ nel Lib. 3. cap. 4. e nel Lib. 15. Cap. 23. *de Civitate Dei*, ma non „ la deciſe. *In medio relinquamus. Non hic audeo temere definire*: " quando è manifeſto ed evidente che l'*in medio relinquamus*, ed il *non hic audeo temere definire*, profferito da S. Agoſtino, a tutt'altro riguarda fuorchè alla ſoſtanza del fatto de' Demonj *incubi*, e *ſuccubi*? Benchè non è queſto unico lo sbaglio del noſtro Autore nel conſeguir la mente del Santo, ma eziandiò allorchè ſcriſſe in appreſſo: „ Eppure quel „ Santo Padre colla corrente dell'età ſua credeva, che le Soſtanze „ Angeliche aveſſero corpo ec. " mentre dal già detto è certiſſimo, che il Santo ciò non credeſſe, ma ne dubitò ſolamente. Onde S. Tommaſo fedeliſſimo Interprete di S. Agoſtino *I. Part. Quæſt. 51. art. 1. ad 1.* de' Demonj parlando, detti dal Santo Dottore *aerei*, e *corporei*, notò, che „ Auguſtinus loquitur non aſſerendo, ſed opinione Plato- „ nicorum utens, qui ponebant eſſe quædam animalia aerea, quæ „ Dæmones nominabant. " Sottoſcriveſi alla medeſima interpretazione il poc'anzi lodato Eminentiſſimo Bona ivi *pag. mihi* 183. " Ille lo-

„ quitur ex Platonicorum ſententia, dubitans, an Angelis, etſi natu-
„ ra ſubſtantiæ ſpiritualis, aliquod tamen corpus inſit æthereum, ſub-
„ tiliſſimum &c. " Anche S. Bonaventura buon conoſcitore anch' eſſo della mente di S. Agoſtino, e di altri antichi Padri, laſciò ſcritto *L. II. Sent. Diſt. VIII. art. I. quæſt. I.* „ Dubitaverunt aliquando magni „ Doctores, utrum ſcilicet Angeli habeant corpora naturaliter ſibi „ unita; unde ſuper hoc dubie loquitur tam Auguſtinus, quam Ber- „ nardus &c. " Non così dubitò punto ſulla ſoſtanza del fatto degli Angeli *Incubi*, e *Succubi*, che temerità credette anzi il negarlo. Che riſponde l' Autore?

XXII. Proſiegue nella medeſima prima Annotazione dicendo „ Te- „ merità veramente ſtimò egli il negare il fatto, giacchè era voce „ comune confermata da uomini degniſſimi di fede; ma non avreb- „ be già giudicato temerario l' interpretarlo, ancorchè ciò egli non „ tentaſſe. Que' Fauni dati cotanto alle femmine, e tenuti per De- „ monj, forſe ſaranno ſtati animali irragionevoli. Abbiamo dalla Sto- „ ria Naturale, darſi certi Scimioni ſalaci, i quali non vanno meno „ dietro alle donne, che alle femmine della loro propria ſpecie. " Ma, dic' io, ſe è temerità il negare il fatto giuſta Santo Agoſtino, ſecondo lo ſteſſo ſarà altresì temerità l' interpretarlo di certi animali irragionevoli, per grazia di eſempio di certi Scimioni ſalaci; mentre con tal interpretazione vien a negarſi il fatto de' Demonj *incubi* al parer d' Agoſtino innegabile. Avrebbe egli per avventura dubitato, ſe i Demonj *incubi* aveſſero corpo di ſenſualità capace, qualor per Demonj tali creduto aveſſe poterſi intendere animali irragionevoli, come ſarebbero gli Scimioni ſalaci? Chi ha inſegnato all' Autore dare ad un fatto così certo ed indubitato, che non può ſenza taccia di temerità grande negarſi, una dubbia interpretazione eſpreſſa col *forſe ſaranno ſtati animali irragionevoli*? Se non che quando ben anche i vocaboli di *Sylvani*, *Panes*, & *Fauni* andaſſero inteſi d' animali irragionevoli, come poi attribuirſi può la medeſima interpretazione ai *Dæmones, quos Duſios Galli nuncupant*? E quando tutti i vocaboli di *Sylvani*, *Satyri*, *Fauni*, *Duſii* &c. abbiano lo ſteſſo ſignificato, e ſieno meri ſinonimi, ſignificanti animali ſilveſtri, e Scimioni ſalaci, non confeſsò l' Autor noſtro pag. 84. del *Cong. Nott. vero, che queſti Fauni, e Satiri dalla religione de' Gentili, e dalle favole de' Poeti ci vengono preſentati come Dei de' Campi, e delle Selve, che val a dire Demonj*? Che ſe al dir dello ſteſſo ivi, *ogni favola ha la ſua radice ſul vero, e i ritratti, che ci porgono i Poeti, ſono tolti dall' originale della natura*; onde, domando io, nacque la favola del credere sì fatti animali Dei e Demonj, come li chiama Plinio, trattando de' *Dei Fauni*, e de' *Fauni Demonj*, ſe non ſe perchè i Demonj o prender ſoleano le loro forme, o ſoliti erano d' invaſarli, per quindi tentare, e provocar uomini, e donne all' atto nefando? Potè egli l' Autor noſtro negarlo nel medeſimo luogo, che *il Demonio, allorchè ſi è reſo ſenſibile agli uomini è ſtato ſolito di prendere la figura di vere ſpecie naturali*? Non ſi dichiarò apertamente, in parlando della forma de' Fauni, e Satiri? *Non è inveriſimile, che di tal figura ſiaſi ſervito effettivamente il Demonio in qualche ſua comparſa; il che pare confermi quel Satiro, che preſſo S. Girolamo con voce umana, e con ſentimenti religioſi ſi fece udire nell' eremo a S. Antonio Abate*. Che occorre dunque egli obbietti nel medeſimo luogo:

La

La figura de' Satiri e de' Fauni non è sì leggiadra ed avvenente, per credere, che il Demonio avesse voluto sceglierla in presentarsi alle femmine, ed invogliarle de' suoi amplessi. Egli si sarebbe vestito d' una forma affatto contraria al suo fine, in tempo che ha tutta la libertà di prendere qualunque più gli piace. Ma chi non sa, che ai Demonj dileguati al comando di Cristo fu permesso soltanto d' entrare negl' immondi animali, come nella propria loro stanza? onde S. Gregorio *Lib.* II. *in* 1. *cap. Job* cap. 9. *Scit Diabolus, quia quodlibet agere ex semetipso non sufficit, quia nec per semetipsum in eo quod est spiritus, existit. Hinc est, quod expellenda de homine legio dicebat: Si ejicis nos, mitte nos in gregem porcorum* &c. e del Demonio tentatore de' nostri primi Padri col mezzo del Serpente, disse il P. S. Agostino *Lib.* XI. *cap.* 111. *de Gen. ad litt. Nonnisi per illud animal potuit, per quod posse permissus est.* Per indurre a più esecrando peccato chi a peccar inclina fuori della propria specie, non è forse a proposito la forma d' animal salace?

XXIII. E per ritornar al *Dæmones, quos Dusios nuncupant* &c. possibile che i molti asseritori degli Angeli delle tenebre autori dell' atto nefando, tuttochè di tale, e tanta autorità, fama, ed isperienza, che dice il Santo: *Creberrima fama est, multique se expertos, vel ab eis qui experti essent, de quorum fide dubitandum non est* &c. ed in appresso: *Plures talesque asseverant, ut hoc negare impudentiæ videatur*: possibile, dissi, che tali e tanti testimonj, riputati dal Santo degnissimi di fede, non siensi unque mai avveduti dell' inganno, di prendere per Demonj gli Scimioni salaci, di sorta che per iscoprirlo ed isgombrarlo abbisognasse questo novellissimo Autore, quasi dal Ciel disceso per illuminar il Mondo, e per disvelar gli errori di tutta la veneranda Antichità? Che appunto qual illuminator del cieco Mondo segue a dir nello stesso luogo fastosissimamente.

XXIV. „ E pure S. Tommaso, allorchè concedette il commercio „ de' Demonj con le Donne, altro fondamento non ebbe, che l' ac- „ cennato passo di S. Agostino. Ecco a qual debole sostegno è appog- „ giata un' opinione, la qual da innumerabil turba d' Autori è poi „ stata ciecamente abbracciata.“ Quasi che l' autorità d' Agostino non vaglia per mille e mille di lui, meglio egli dell' Angelico Dottore giugnesse a capire il preacennato passo, prevaler egli possa ad una turba d' innumerabili Autori, più agevol non sia, ch' esso incolga in ciò sbaglio, di quello che errar possano tali e tanti Autori, e ch' egli solo sia, dirò così, il veggente in Isdraello atto ad ammaestrar lo stesso S. Agostino, sino a poter scrivere pag. 83. del *Congresso Notturno*. „ L' altro supposto, che que' Fauni non fossero se non Demonj, pati- „ sce anch' egli le sue difficoltà, ed è maraviglia, che la mente va- „ sta, e d' ogni erudizion fornita, di S. Agostino, lo lasciasse passar „ senza esame.“ Nè per iscemar in questo fatto l' autorità del gran Dottore, dicasi, aver confessato, d' essersi indotto a credervi dalle relazioni altrui, quando da lui esaminate riputolle innegabili. Anche S. Girolamo si riportò alle relazioni altrui nel credere i Demonj autori de' maleficj amatorj, ed incitatori della libidine, nè per questo vi dubitò, anzi affermò nel suo Commentario sopra la Pistola agli Efesj *Lib.* 3. *cap.* 5. *Tom.* 7. *Edit. Veron.* „ Sunt quidam Dæmones amo- „ ribus, & amatoriis cantibus servientes, ut Propheta commemorat „ dicens: *Spiritu fornicationis seducti*. Nam & barbara quædam no-

„ mina

„ mina eorum esse dicuntur, ut sæpe confessi sunt hi, quos vere vul-
„ gus Maleficos vocat &c. Invocati assistere Dæmones, & infelices ca-
„ pere animas memorantur &c. Ideo autem nunc eorum, qui magicis
„ infelices artibus serviunt, in medium exempla protulimus, ut re-
„ tundamus eorum opinionem, omnia vitia esse carnis, & sanguinis,
„ & nullam habere Dæmones potestatem, ut nos incitent ad pecca-
„ tum." Se dunque dansi, giusta il Dottor Massimo, veri Demonj incitatori al peccato nefando, che agl' invocatori loro, dediti a' malefícj, compajono; perchè non daransi eziandio Demonj *incubi* e *succubi*? Quai per avventura sono i barbari loro nomi, se non se quelli de' *Silvani*, *Fauni*, *Dusj* ec. Se favola ei creduto avesse l'arte Magica assistita dagli Spiriti di fornicazione, ne avrebbe tratto l' argomento per comprovar, che oltre la tentazion della carne, havvi l'infernal tentatore? Favola bensì ed impostura credetter più Padri, nominatamente S. Giangrisostomo, *incorpoream naturam talem concupiscentiam habere*, ma non l'*efficere* o l'*incitare ad peccatum*. L'aver passato senza esame il grande Agostino il racconto de' Fauni, prendendoli per Demonj, tuttochè animali salaci, che altro in grazia si è, se non l'aver imprudentemente bevuta per istoria la favola? Si può credere sbaglio sì grande caduto nella di lui mente per altro penetrantissima?

XXV. Non parlò già con sì poco rispetto di S. Agostino l'eruditissimo del pari che dottissimo P. Gasparo Scotto, il quale quantunque molto prima del nostro Autore osservato e provato avesse *Lib.* III. *Mirabil. Homin. Cap.* v. *§.* 111. *pag.* 372. dell'Edizione d'Erbipoli, che *Satyri* (lo stesso sente de' Fauni) *sunt mera mostra de genere brutorum*, e che però il Satiro rapportato da S. Girolamo *vel Diabolus fuit sub Satyri schemate apparens, ut S. Antonio illuderet; vel si fuit bestia vera (ut S. Antonius vocat eum bestiam) miraculose ac Dei voluntate fuit locutus, non secus ac Asina Baalami loquebatur*; con tutto ciò tanto non dubitò del congresso de' Demonj *incubi* e *succubi* testificato da S. Agostino, e sostenuto da moltissimi celebri Autori, che anzi volle con lo stesso Agostino, temerità fosse il negarlo, come diremo in appresso. E di fatto sebben fuvvi controversia in fra gli Antichi, se dal Congresso de' Demonj *incubi* talora succeduta sia l'umana generazione, non però quanto ad esso Congresso; come può vedersi presso Ricardo de Media Villa 2. *sent. dist.* 8. *quæst.* 6. ove supposta la verità del fatto circa i Demonj *incubi*, osserva dubitar i Teologi, e lo stesso Agostino, solamente, se indi ne segua o nò l'umana generazione. *Aliqui* (dice di questo parlando) *dicunt, magis debere poni sub dubio, quam aliqua pars asseri. Cum & Augustinus* 3. *de Civit. Dei cap.* 5. *de hoc sub dubitatione loquatur. Et bene videtur mihi rationabile, quod alteram partem pertinaciter affirmare non expedit.* Lo stesso sente il Pelbarto nella sua Opera Teologica Tom. 2. ℣. *Dæmones* §. 74. *pag. mihi* 132. *col.* 1. Veggasi la prelodata Opera dello Scotto, che maraviglia reca, luogo non abbia nel gran numero dell'Opere dall'Autor annoverate, avvegnachè della stessa sembri ne facesse grand' uso nel suo *Notturno Congresso*.

XXVI. Chi non ammira pertanto l'animosità di questo giovine Autore al confronto di tanti valent' uomini, incomparabilmente e più dotti e più eruditi di lui, e più celebri ancora, non che per l'antichità più ragguardevoli e venerandi? Crede egli forse di trattare col

Del-

Delrio, quando con sì poco rispetto d'Agostino, di Tommaso, e d' una turba d'innumerabili Autori favella? Oh qui sì ch' incalza molto meglio contro di lui, che contra il Delrio, quello egli scrive pag. 284. del *Nott. Cong.* „ Anche l'autorità di Sant'Agostino, che non „ solo tra Teologi, ma tra Filosofi ancora si distinse, meritava qui „ qualche riflessione, nè doveva abbandonarsi se non a fronte di qual- „ che evidente ragione, che obbligasse a non seguitarlo. Regolossi „ così il nostro Autore? . . . . . E pure quel fatto non è nè il più stra- „ no, nè il più impercettibile del Mondo. " Qualor l'autorità d' Agostino non valga per accertar i fatti della Stregheria, come mai valer potrà a render credibili e certi quelli della Magia? Non potran rispondere gli Avversarj della Magia, che siccome si è un abuso dell' autorità di S. Agostino il valersi d'essa per comprovare l'esistenza de' *Fauni* e de' *Silvani*, e de' *Demonj incubi* e *succubi*; così il servirsi della medesima per dimostrar la realtà de' *Maghi*, e *Malefici*, e de' patti loro col Diavolo? Per altro non può già per modo alcuno negarsi, doversi molta lode all'Autor nostro, quando pag. 370. e seg. provò contra Cristiano Tommasio i reali patti degli uomini col Demonio coll'autorevolissimo testimonio di S. Agostino. Sottoscrivo volentierissimamente su di ciò a quello scrisse poc'anzi il dottissimo P. Domenicano Moniglia Tom. 2. della sua *Dissert. contra i Materialisti* &c. pag. 229. e seg. „ Mi sovviene di quanto è accaduto al famoso Cristiano „ Tommasio, che si azzardò d'asserire, con una certa franchezza „ a molti comune, nel suo Trattato *de Origine Processus Inquisitorii*, „ che *i patti impliciti* non si nominano da veruno prima di Cesario „ Cisterciense, Autore del Secolo XIII. e che specialmente in Sant' „ Agostino si cercherebbono in darno. E pure un dotto Scrittore del „ 1749. gli ha ritrovati in più Opere dello stesso Santo, e più volte „ nel medesimo Libro secondo *de Civitate Dei*. Eh che l'arte è più „ lunga assai della vita, e bisogna star umili. " Bensì sento, che sì la Stregheria, come la Magia, in tai patti similmente fondate essendo, non posson parimente non esser reali, siccome è reale del pari il lor fondamento; nè più per la realtà dell'una, che dell'altra, vale l'autorità di S. Agostino, prima che dall'Autor nostro, addotta dal Delrio Lib. IV. cap. 2. quæst. 5. e cap. 4. quæst. 5. sect. 3. Quanto poi falso sia, che S. Tommaso, allorchè concedette il commercio de' Demonj con le donne, altro fondamento non avesse, che l'accennato passo di S. Agostino, rendesi chiaro dallo stesso S. Tommaso I. *Part. quæst.* li. *art.* 3. *ad* 6. ove così sente di ciò che nascer può da sì fatto commercio. „ Si ex coitu Dæmonum aliqui interdum nascuntur, hoc non „ est per semen ab eis decisum, aut a corporibus assumptis, sed per „ semen alicujus hominis ad hoc acceptum; utpote quod idem Dæ- „ mon, qui est succubus ad virum, fiat incubus ad mulierem, sicut „ & aliarum rerum semina assumunt ad aliarum rerum generationem „ (ut Augustinus dicit *Lib.* III. *de Trin. cap.* VIII. & IX.) ut sic ille „ qui nascitur, non sit filius Dæmonis, sed illius hominis, cujus est „ semen acceptum. " Ecco se l'Angelico ebbe sol tanto in considerazione il luogo de *Civitate Dei*, essendosi rapportato eziandio all'altro *de Trinitate*, da lui riferito altresì I. *Part. quæst.* CXIV. *art.* 4. *ad* 2. Insegna lo stesso l'Angelico 2. *Sent. dist.* VIII. ed ancora 2. 2. *quæst.* 96. *art.* 3. Tanto non ne ha giammai dubitato.

XXVII. Con S. Tommaso cammina in su di questo punto perfettamente d'accordo S. Bonaventura 2. *Sent. dist.* VIII. *art.* 3. *quæst.* 1. „ Succumbunt viris in specie mulieris, & ex eis semen pollutionis „ suscipiunt, & quadam sagacitate ipsum in sua virtute custodiunt, „ & postmodum Deo permittente fiunt incubi, & in vasa mulierum „ transfundunt, ex qua transfusione homines generari possunt, non „ tamen sic generati sunt filii Dæmonum, sed hominis." Le quali parole del Serafico Dottore loda ed approva Alfonso Spina Spagnuolo Francescano, Vescovo delle Termopile, annoverato tra quelli del suo partito dal nostro Autore pag. 297. come *chiaro per santità e per dottrina*. Mentre nel suo *Fortalicium Fidei Lib.* V. *de bello Dæmonum* §. *Tertia Dæmonum differentia fol.* CCCLXII. *a tergo col.* 1. afferma. „ Tertia differentia est quorumdam Dæmonum, qui *incubi*, & *succubi* nuncupantur, qui homines generare dicuntur. Tales enim Dæmones „ in specie hominum virorum aliquo modo aliquando incumbunt fe„ minis, & aliquando in specie fœminarum succumbunt viris. Quo„ modo autem talis generatio efficiatur, declarat Doctor Seraphicus „ Bonaventura super secundum Sententiarum in scripto suo &c. Ex„ periuntur aliquæ fæminæ etiam Deo deditæ, & nimium devotæ „ tales Dæmones ad se venientes, qui eas vigilantes a lectis extra„ hunt, vel orantes amplexantur, & quadam dulcedine somni sopo„ ratæ evigilantes inveniunt se pollutas, ac si cum viris miscerentur, „ nec remedium se habere posse dicunt, nisi solum cum signo veræ „ Crucis, in cujus præsentia accedere non possunt tales Dæmones; „ sicut istis temporibus expertæ sunt, quæ hoc bello tribulantur &c." Il qual racconto leggesi nel fol. seg. col. 1. cap. 2. Questa medesima opinione difendono tanti e sì gravi Autori presso il prelodato P. Gasparo Scotto *Lib.* I. *Mirabilia Angelorum, & Dæmonum cap.* XXI. *pag.* 62. che a lui sembra negar non potersi *sine pertinaciæ nota*. Che direbbe dunque del nostro Autore, che la pretende da essi tutti ciecamente abbracciata? Che? L'avrà forse eziandio ciecamente abbracciata Martino Arles chiamato dal nostro Autore *illustre Teologo Spagnuolo, e Canonico di Pampellona*, e riferito tra gli Avversarj del Congresso Notturno pag. 297. quando nel Trattato *de superstitionibus* inserito all' *Oceano Juris Decimo Volumine pag. mihi* 146. *a tergo*, dopo aver narrato num. 12. *Relatu cujusdam Sacerdotis habui, his temporibus sibi in confessione revelatum a quadam proba muliere conjugata, cui sæpe in somnis videbatur realiter super jumenta equitare per campos cum aliis, & sic incedendo super aquam coire hominem cum ea, & sentire intensam concupiscentiam in actu, & hoc sæpe ei accidisse* &c. Sebben quanto a tal brigata ebbe ciò per un' illusione: *non realiter, sed phantastice acciderit sibi, & hoc illusione Dæmonis*: quanto però al detto coito tenne per certa la dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso intorno i Demonj incubi: *Quod autem tam ardenter sibi visum fuerit hominem coire cum ea in tanta concupiscentia, hoc potest procurari a Dæmone incubo, ut probat S. Thomas* I. *Part. quæst.* 51. *art.* 3. *ad sextum, ubi allegat Augustinum* XV. *de Civit. Dei, &* III. *de Trin.* &c. come l'Arles soggiugne num. 13. e tacque con arte l'Autore pag. 109. onde supporre al Leggitor incauto potesse, aver esso Arles tenuto per fermo, *che fosse un' illusione diabolica*? Ciecamente abbracciata S. Bernardo, nella di cui Vita scritta da Autor contemporaneo, cioè da Arnaldo Abate di Buona Valle

si ha

si ha Lib. II. cap. VI. un fatto stupendo: *De femina opera Bernardi ab incubo Dæmone liberata*, come può leggersi nel Volume III. dell' Opere del Santo Dottore col. 1217. e seg. della nuova edizione Veneta accresciuta, ed illustrata con le Note dell' Horstio, e del Mabillonio, giusta l'edizion Parisiense? Ciecamente abbracciata. Innocenzo VIII. nella famosa sua Bolla: *Summis desiderantes affectibus &c.* riferita nel Direttorio dell' Eimerico, e nel Bollario Domenicano, com' eziandio nel *Malleus maleficorum*, mentre in essa rendesi non men chiara, che autentica testimonianza delle nefandezze solite effettivamente dalle Streghe, e Stregoni commettersi *cum Dæmonibus incubis & succubis*? Ciecamente abbracciata. S. Carlo Borromeo, che (al riferir del Giussano Nobile Milanese Lib. IX. cap. x. fol. 483. col. 1.) liberò certa persona datasi in preda ad un Demonio *incubo*? Ciecamente abbracciata. S. Pietro d' Alcantara, che (al narrar di Francesco Marchese Prete dell' Oratorio *nella Vita del Santo raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizzazione* Lib. I. cap. XXII. num. 6. pag. 49. e seg. e de' Fasti dello stesso Santo approvati dalla Sede Appostolica) conobbe con ispirito divino in certa Donna il Demonio *incubo*, il quale, ad un esorcismo del gran Servo di Dio, immantinente dileguossi dalla medesima? Ciecamente abbracciata. Candido Brognolo Autore (checchè dica in contrario il nostro Critico pag. 214. del *Cong. Nott.* come solito disprezzare chiunque porta opinione a lui contraria) di tanto maggior fede, quanto rende testimonianza di molti fatti a lui stesso accaduti, tra' quali n' accerta un fatto di Demonio *incubo*, di tutte quelle circostanze vestito, che pare luogo non lassino a dubbio alcuno; come può leggersi nella vasta Opera del suo *Alexicacon Disp.* 11. num. 281. pag. 91. del Tom. I. Ciecamente in fine abbracciata. Il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. tutto che riconosciuto e celebrato dagli Scrittori d' altra Comunione più rinomati *rei litterariæ & pulcherrimæ eruditionis sator & fautor* (secondo leggesi negli Atti di Lipsia annessi al Tomo primo *de Serv. D. B. & C.* dell' Edizion Patavina) mentre nella stessa grand' Opera accreditatissima L. IV. part. 1. c. 3. n. 3. le varie opinioni recando concernenti tal controversia, dopo aver pronunziato, che *prædicti concubitus communiter admittuntur*, piega a dire, mosso dall' autorità di S. Tommaso, di S. Bonaventura, del Valesio, dello Suarez, dell' Abulense ec. *generationem fieri posse, & factam fuisse, modo quodam inusitato & hominibus incognito*?

XXVIII. So che l' Autor nostro pag. 60. del Congresso Notturno pregiasi d' aver dalla sua un tanto Pontefice, scrivendo così. „ Non mi „ lascierà mentire l' Autore della vasta insigne Opera *de Servorum Dei* „ *Beatificatione & Beatorum Canonizatione*, già dell' Anconitana e Bolo„ gnese, or dell' universal Chiesa Sapientissimo Maestro e Capo, il „ quale de' trasporti, che delle presenti Streghe fa il Demonio, par„ lando, quel Canone adduce. *Ad hanc eamdem cassem illusionis sen-* „ *suum* (dice egli) *referri posse videntur ea, quæ de Strigibus narrantur* „ *ad conventicula a Dæmone deportatis, juxta alium textum in Can. Epi-* „ *scopi* 26. *quæst.* 5. " Ma dalle parole, che da questo gran Pontefice nel sovraccennato luogo immediatamente soggiungonsi, stessamente con arte dall' Autore occultate, con cui avverte: *quamvis non desint Catholici Scriptores, qui hasce deportationes aliquando vere factas fuisse, &*

fieri Dæmonum potestate putant: s' impara, che o non parla delle presenti Streghe, ma di quelle soltanto nel suddetto Canone riferite, o se delle presenti Streghe favella, va inteso delle illusioni, non che sempre, ma che bene spesso accadono. Ed avendo egli tra gli Scrittori Cattolici, che i trasporti reali delle Streghe difendono, lodato il P. Claudio Frassen nel suo *Scotus Academicus Tom.* IV. *Tract.* I. *Disput.* III. *art.* III. *in Append. de Strigibus*, non potè egli per modo alcuno ignorare, che il Canone *Episcopi* nulla fa al proposito delle presenti Streghe, ma che, come osserva esso Frassen pag. 377. „ vera Canonis explicatio est, „ eos hæreticos esse censendos, qui credunt, primo quod aliqua sit „ Dea, quæ vocetur Diana, vel Herodias. Secundo, quod aliqua deportetur ad serviendum alicui tali Deæ. Tertio, quod aliquis possit ab alio, quam a Deo, in alteram speciem converti. Non autem censet Canon eos esse hæreticos, qui contendunt Striges, & „ sortiarios personaliter ad longe dissita loca deportari. " La qual interpretazione, secondo che avverte Francesco Pegna lodato dal medesimo Frassen, confermasi da ciò che soggiugnesi nello stesso Canone contra l' error di coloro, che a somiglianza de' Pagani possibile naturalmente credeano la sostanzial trasmutazione de' corpi, la licantropia, ed altre metamorfosi e conversioni mirabili d' uomini in bestie: nel qual errore pagano quelle scellerate donne trovavansi involte, che rammentansi nel medesimo Canone, delle quali però così erroneamente persuase, ad esso Canone alludendo, Alessandro d' Ales *part.* 2. *q.* 164. *memb.* 6. *quæst. penult.* avvertì: *nulla fit mutatio in ipsis credentibus, secundum quod creditur, sed sic apparet fieri*. Ecco le parole del Canone. „ Quisquis ergo credit fieri posse aliquam creaturam, aut in „ melius, aut in deterius mutari, aut tranformari in aliam speciem „ vel similitudiuem, nisi ab ipso Creatore, qui omnia fecit, & per „ quem facta sunt omnia, procul dubio infidelis est, & Pagano deterior. " Si osservi, che tutto il detto Canone espresso da Reginone Abate Prumiense Scrittore del Secolo X., conchiudendosi col *quisquis ergo &c.* bastantemente significa, che in questo soltanto tutta la marcia del condannato errore consiste. E così sentono il Turrecremata, Vittoria, Alfonso de' Castro, Suarez, Azorio, Lessio, Sanchez, Gasparo Scotto ec. l' ultimo de' quali merita esser letto *L.* I. *Mirabil. Angel. & Dæmon. cap.* XXIII. §. VIII. *pag.* 80. Leggasi eziandio Bartolommeo Sibilla *in speculo peregr. qq. cap.* 7. *q.* 4. Bartolommeo Fumo Inquisitore in *Summ. Aur. Armi. Ybo Strigiæ*, F. Pacifico Novarese nella sua antica somma detta *Pacifica* cap. 4. ed il P. Ignazio Lupo *in Edicto S. Inquisit. Part.* III. *Lib.* XX. *Dist.* V. *art.* I. *Difficult.* IV. e vedrassi se ragion ebbe l' Autor nostro di scrivere contra il P. Delrio pag. 210. del nuovo Libro per riguardo al senso di detto Canone. „ Chi volesse leggere il prolisso tediosissimo Commentario, che „ non già per illustrarlo, ma per istiracchiarlo a favor suo, vi ha fatto „ Martino Delrio nel Lib. 5. *Sect.* 16. delle sue *Disquisizioni Magiche*, „ s' immergerà in mille dubbj, troverà nodi indissolubili, ed in una „ parola, non arriverà mai a capirne il vero senso. "

XXIX. Aggiungasi, che quelle parole del Canone: „ Innumera multitudo, hac falsa opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, *cum* „ *aliquid Divinitatis, aut numinis extra unum Deum esse arbitrantur*; " chia-

„ ra-

ramente appalesano l'error, in tal Canone espresso, per questo aver meritato la condanna, perchè con esso fingevasi una divinità fuori di Dio: dal qual errore molto sono lontani i sostenitori del Congresso Notturno. Oltrechè il complesso tutto delle circostanze, che vestivan la brigata mentovata nel Canone, e che mancan nel Notturno Congresso per vero e reale difeso, ben potea dimostrar quella illusoria, anzi di provar questo fantastico. Perchè in esso Canone leggesi in oltre: „ Mulieres sceleratas nocturnis horis cum Diana Paganorum „ Dea, vel cum Herodiade, & innumera multitudine mulierum, „ equitare super quasdam bestias, & multarum terrarum spatia in- „ tempestæ noctis silentio pertransire, ejusque jussionibus, velut Do- „ minæ, obedire, & certis noctibus ad ejus servitium evocari." Onde di nuovo s'impara, che tra una tal società di Diana, od Erodiade, e la moderna Stregheria, non v'ha quell'identità dall'Autor nostro pretesa pag. 50. e segg. del *Cong. Nott.* Ed in quanto havvi tra loro qualche somiglianza, convien solo in questo la moderna Stregheria con la detta Società Dianiana, ed Erodiadiana, che ancor essa per lo più consiste in puri sogni e voli di mente fantastica; nè in altro senso venne il prefato Canone alle Streghe de' nostri tempi da Adamo Tannero applicato. E però questi dal nostro Autore ivi riferito viene bensì alla pag. 59., ma non posto pag. 297. e segg. nella serie degli Autori avversarj del Congresso Notturno; anzi insiememente col P. Paolo Laymano dallo stesso pag. XXIII. *dell' Introduz.* si annovera tra gli Avversarj Cattolici del Wiero dopo Pietro Binsfeldio, Jacopo Gohorry Medico Parigino, Paolo Scalichio, e Bartolommeo Fayo. Non altrimenti il dotto Giureconsulto Koflero *in Observat. Magic. quæst.* V. *num.* 3. *a pag.* 63. a tenore del detto *Can. Episcopi* prova, che *quæ de locali Lamiarum translatione, sive per naturales rationes, sive per exempla passim leguntur apud Doctores, regulariter non accidunt, sed sunt de casu raro contingenti &c.* E così dice, che insegnano i Dottori *communiter omnes*. Anche il dotto P. Lodovico da Ameno nel Trattato *de delictis & pœnis* dedicato all'Eminentiss. Archinto Arcivescovo di Milano *Tit.* IV. *§.* XIII. *Dæmonial. n.* 10. intende il suddetto *Can.* ovver sia *Cap.* nel senso, che *aliquando, non semper, mulierculæ, illusæ a Dæmonibus, videantur nocturnis sagarum ludis corporaliter interesse, dum tamen sola imaginaria visione ipsis hoc accidit*. E questa dice essere sentenza comunissima *Theologorum & Jureconsultorum Catholicorum*. Veggasi il P. Francesco Maria Guazzo nel suo *Compendium Maleficarum*. Della stessa opinione per riguardo al detto *Can.* si è il Van-Espen *Jur. Eccl. Univ. Par.* III. *Tit.* IV. *Cap.* III. *sub num.* LIII., avvegnachè dal nostro Avversario creduto del suo partito, così scrivendo: *Quod non raro fallantur mulieres, quæ credunt, & pro indubitato asserunt, se ope Dæmonis ad certum conventum sagarum translatas fuisse &c. neque iis fidem adhibendam, nisi de earum veritate ex certis argumentis constiterit*.

XXX. Non v'ha dubbio, lo stesso Pontas, tuttochè riferito dall' Autore pag. 69. del *Cong. Nott.* tra gli Scrittori, che si persuadon le moderne Streghe nel *Can. Episcopi* del tutto comprese, non altrimenti per appunto la sente da quello, che noi andiamo il detto Canone interpretando. Scrive egli *in Dict. Cas. Consc. V. Sortil.* luogo stesso dall' Autor citato così. „ Quamvis hic Canon in nullo legatur Con- „ cilio Ancyrano, ut adnotant Correctores Romani, extat tamen in

„ Opere vetustissimo, teste Patre Labbeo; & ejus auctoritati innixi „ sunt permulti Doctores inclyti, qui probant hujusmodi translatio- „ nes, ut plurimum, esse Dæmonis fallacias &c. " Tra questi illustri Scrittori egli conta l' Autor del Libro *de Spiritu & Anima*, il Cardinal Turrecremata, Giovanni Salisberiense, Giambatista Porta, Alciato, Camerario, Ulrico Molitore, Silvestro, Gaetano ec. Dalle parole del qual Canone, e dal testimonio de' prelodati Dottori, egli conclude del trasferimento delle Streghe al notturno congresso, *esse translationem hanc ut plurimum falsam, & perraro realem & corporalem*. E tanto ivi è lungi il Pontas dal favorir l' opinione del nostro Autore, che anzi tiene per certo, giusta il testimonio dell' Autore delle Costituzioni Apostoliche, e d' Arnobio, il real volo di Simon Mago per l' aria, chiamasi da lui il Delrio *illustris Jesuita*, e giusta le autorità scritturali, che la detta traslazione comprovano, pronunzia: *eam translationem, licet quandoque sit realis, & corporalis, quod negare nolumus, quum Scriptura nobis argumenta præbeat, plerumque tamen esse falsam & mendacem &c.* E quanto agli esempli in esso Canone recati di Ezechiello Profeta, e di Paolo Apostolo, come eziandio di S. Giovanni nell' Apocalisse, a cui in visione soltanto molti misterj furono rivelati, e che in ispirito, non corporalmente, furono sollevati alla penetrazion, e discoprimento delle sovracelesti cose, rispondesi non altrimenti ben provare, che le andate e giri delle Streghe per aria più fiate sieno mere visioni immaginarie, ma non sempre; essendovi altri esempj di Abacuco innalzato corporalmente dall' Angelo, e portato per aria, di Cristo assunto dal Demonio in sul Pinnacol del Tempio, di Filippo per virtù angelica transferito in Azoto ec. che i reali trasporti comprovano. Nelle Divine Scritture altresì, oltre le visioni meramente immaginarie, ed intellettuali, rammentansi pur anche le visioni, ed apparizioni corporali, delle quali Ricardo di S. Vittore *L. I. in Apoc.* c. 1. e S. Bonaventura *Processʃ. 7. Relig. c.* 18. E che dal preteso Canone Ancirano raccorsi non possa l' impossibilità dal nostro Autore asserita, lo ha dimostrato l' insigne Theologo, e Vescovo Francescano Giuseppe Angles nella sua Opera Teologica dedicata a Sisto V. P. M. *in 2. Sent. Quæst. unic. de Arte Magica art. 4. de ejus mirabilibus a pag. mihi* 285. „ Circa hanc difficultatem propter „ *Can. Episcopi* 26. *q.* 5. ubi damnantur credentes mulierculas deferri „ noctu per aera, Jurisconsulti multum dubitant, sint ne vera, quæ „ de istis mulieribus strigibus circumferuntur, vel sit sola sensuum „ illusio? Samuel nostri Ordinis Religiosus in suo Opusculo de hac „ re conatur probare esse illusionem sensuum, quod Abulensis expe- „ rimento se comprobasse affirmat. Joannes Dodo Ordinis Prædica- „ torum tuetur, aliquando non solum non illudi, verum etiam re- „ vera ex uno loco in alium tranferri. Idem tenet Turrecremata su- „ pra dictum *Can. Episcopi*.

CONCLUSIO.

„ Falsum, & illusio Dæmonum est, quod de mulieribus equitanti- „ bus cum Diana, vel cum Herodiade Philippi uxore, dicitur: quia „ Diana Dea Paganorum nulla est, neque in hoc mundo, neque in „ alio reperitur. Herodias autem est in inferno, neque ei exire per- „ mittitur, neque est mulier, sed sola anima.

CON-

CONCLUSIO II.

„ Falsum quoque & illusorium est, super quasdam bestias equitare.
„ Et ratio est : quia bestiæ in tam brevi tempore realiter & corpo-
„ raliter tanta terrarum spatia transcurrere, & tam silenter ambulare
„ non possunt &c.

CONCLUSIO III.

„ Dæmones, & Magi eorum virtute possunt corpora & homines de
„ loco ad locum movere, & transferre . Probatur Job 1. ubi legitur,
„ Dæmonem concussisse quatuor angulos domus Job , quæ corruens
„ ejus liberos oppressit . Et Matth. 4. portavit Christum in pinnacu-
„ lum templi, & in montem excelsum. Et D. Aug. 3. de Trin. af-
„ firmat, Dæmones adhibere semina corporalia ad aliquos effectus pro-
„ ducendos, quod sine motu corporali fieri haud potest . Hinc multo
„ melius hoc idem bonus Angelus præstare poterit . Quod & præsti-
„ tit Daniel 14. quando portavit Habacuch capillo capitis sui ex Ju-
„ dæa in Babylonem impetu spiritus sui , & dato prandio Danieli ,
„ confestim restituit illum in loco suo . Et Lamiæ & Striges aliquan-
„ do etiam a Dæmonibus transportantur , ut multis positis exemplis
„ Castro probat . Et de iis conclusionibus opiniones conciliantur : nam
„ duæ priores continentur in dicto Cap. *Episcopi* , ultima autem non
„ semper, sed aliquando transportari dicit . " Lo stesso conferma il
dottissimo Giureconsulto Piergregorio Tolosano *Syntag. Jur. Univ. Lib.* XXXIV. *Cap.* 20. *de Lamiis &c. num.* 8. „ Concilium Ancyranum lo-
„ quitur de specie altera sagarum, neque ideo negat alias esse posse,
„ quæ corpore quoque a Dæmone non deferantur: nam & hoc nemo
„ dixerit esse impossibile, cum legamus etiam Dominum nostrum Je-
„ sum Christum assumptum & delatum in sanctam Civitatem a Dia-
„ bolo, & constitutum super pinnaculum Templi, D. Matth. c. 4.
„ Scimus & ab Angelo, & Spiritu Dei, per capillum translatum &
„ portatum Abakuc de Judæa in Chaldæam, ad ferendam escam Danie-
„ li, *Dan.* 14. & rursus momento relatum in Patriam . Scimus &
„ baptizato Eunucho D. Philippum ex loco baptismi dati fuisse trans-
„ latum in Azotum , *Act.* 8. " E passando dalla potenza al fatto sog-
giugne *num.* 5. il Tolosano . „ Varia extant exempla & testimonia
„ maleficarum, quæ vel intercepto itinere, vel soluta impia præter ea-
„ rum arbitrium Societate, divino quodam judicio nudæ inventæ sunt,
„ & in aliena patria, unde pedites remeare illas oportuit , & unde
„ detectæ, ut maleficii reæ, damnatæ sunt . *Vide exempla relata apud*
„ *Paul. Grillan. in Tract. de sortileg. q.* 4. *n.* 26. 27. 28. " E assegnan-
do il gran divario tra quelle Streghe e le nostre, segue a dire *num.* 10. „ Illæ enim ludificatæ a Dæmone in mente non omnino apostata-
„ verunt a fide: at istæ omnino Deo vero ejurato se se mancipio Dæ-
„ monis dediderunt. Dubiæ illæ in fide, ideo hæreticæ , & quæ re-
„ conciliari possint Ecclesiæ pœnitentia , *c. Firmissime de hæret. c. qui*
„ *sine Servatore* 27. *q.* 2. istæ Apostatæ omnino alienæ a fide *cap.* 1.
„ *de Apost. in* 6. *cap.* 1. *eod. tit. apud Greg.* Illæ se tacite Dæmoni de-
„ vovent : istæ expresso sacramento ei , quem sciunt Dæmonem esse,

„ Deique

„ Deique adversarium. Illæ nulla conficiunt sortilegia, non responsa „ petunt, non sacrificant, non baptizant: istæ contra." Aggiugne il P. Leonardo Lessio *de Just. & Jur. L. 2. cap. 44. Dub. 3. n. 17.* che qualor il detto Canone militasse contra la real Stregheria „ sequeretur eum „ fidem perdere, & esse infidelem, qui crederet sagas per Diabolum „ specie hirci transferri; quod omnino absurdum est." E ciò tanto sarebbe più assurdo, quanto che da esso Canone stata sarebbe canonizzata la opinione contraria, dalla comunissima de' Dottori più approvati riputata falsa e perniciosa, e come tale ivi *num. 15.* confutata dal medesimo Lessio. Se non che qualor sì fatto Canone nel caso nostro corresse, ne verrebbe in seguito, essere non pur la Stregheria, ma ancor la Magia una mera illusione fantastica, e però anche il credere questa reale, non andrebbe esente da peccato gravissimo d' infedeltà. E di fatto nel medesimo Canone inculcasi di sradicare ogni Magia, e a mondar la Chiesa da tutti coloro, *qui Diaboli suffragia quærunt*. Veggasi sotto n. III. e LXVIII. Nè solamente in esso condannasi il credere, che certe Donne vadano di notte tempo con la Dea Diana, o con Erodiade, a cavallo di bestie, ma altre simili cose eziandio: *Omnibus itaque publice annunciandum, quod qui talia & his similia credit, fidem perdit*. E certamente non essendo men mirabile cosa, nè meno eccedente l'umana possanza l' avvelenar uno con parole senza veleno, e uccidere con sole figure e segni un sano bambino, il torre in distanza le naturali forze a maritati, e mille, e mille altre cose stupendissime all' arte Magica spettanti, che l' esser portate le Streghe dal Demonio in forma di bestia la notte, siccome l' uno, nè tampoco l' altro, supera punto il poter del Demonio. Il pretendere poi che l' accordar le dette cose al Demonio sia un credere *aliquid divinitatis aut numinis extra unum Deum esse*, come parla il prefato Canone, tanto è lungi dal vero, quanto è falso falsissimo, che avanti alla venuta di Cristo il Demonio non avesse tal podestà. E però nella foggia che l' ascrivere le mentovate cose al poter del Demonio avanti la venuta di Cristo non era un farlo *aliquid divinitatis aut numinis extra unum Deum*, non lo sarà neppur ora. Che vale a dir più? Tanto il preteso Canone, di cui è il primiero, e più antico riferitore Reginone, che fiorì nel principio del X. Secolo, non fu giammai inteso generalmente di tutte le Streghe, quanto rendesi certo dagli Annali Corbejesi, che circa l' incominciamento dello stesso Secolo *multæ sagæ combustæ sunt in territorio nostro*. Come Strighe bruciate sarebbonsi in Francia nel medesimo torno d' anni, anche per licenza e furore popolaresco, se lo avesse vietato un Canone così famoso, e di sì recente e fresca memoria? Dal che si scorge ancora, che la legge, con cui Carlo Magno, e prima di lui i Longobardi, proibirono severamente il perseguitar certe femmine sospette di fattucchieria e maleficio, non indica già che la Stregheria riputata fosse una chimera, ma che nella punizion della stessa stava bene inibito ogni eccesso e trascorso del popolaccio, ed ogni procedura irregolare ed illegittima. Per altro assicura l' Annonio *de Gestis Francorum Lib.* III. *Cap.* III. *fol. mihi* XLI. sotto il regno di Chilperico Re di Francia nel VI. Secolo, essersi trovate più maliarde, *quæ se fatebantur carminibus multos interemisse innocentes*, e che la Real Giustizia così le volle con capital pena gastigate, che *alias earum flammis tradidit, alias rotis innexuit*, e che per ultimo

ultimo supplizio di certo Malefico, *loris durissimis flagellari*, *ac gladio percuti imperavit*. Ecco quanto l' Antichità da noi più rimota fu mai sempre persuasa circa la realtà delle maliarde. Possibile che un' opinione nel Mondo Cattolico inveterata cotanto, sia un peccato gravissimo d' infedeltà? Che tutti gli Scrittori moltissimi, difenditori del Notturno Congresso, perduta abbian la fede, al tante fiate mentovato Canone temerariamente contravvenendo? Veggasi sotto num. LXI. si legga altresì il celeberrimo Canonista Agostino Barbosa *in Collect. Tom.* V. *Part.* II. *Decr. Caus.* XXVI. *q.* V. ove n. I. osserva col Torreblanca, che solamente quelle prime parole di detto Canone *Episcopi eorumque Prælati*, fino a quell' altre, *a tali peste mundari debet Ecclesia*, contengonsi nel Canone ultimo del Concilio Ancirano, e riferisconsi *in C. qui divinationes 26. q.* 10. le altre poi, su le quali fondansi gli Avversarj del Notturno Congresso, *minoris sunt auctoritatis*, *non solum Augustino*, *aut Damaso indigna*, *verum & Concilio Ancyrano*, *aut quovis alio Canonico Auctore*. E n. 4. tesse il Catalogo di quelli che han insegnato: *Quamvis sæpe Striges accidat sola imaginatione deferri*, *non tamen negandum est*, *non nunquam vere transferri a Dæmone*: tra' quali conta S. Epifanio, S. Agostino, S. Gregorio, S. Tommaso, Giovanni Major, Tostato, Gaetano, Alfonso de Castro, Vittoria, Albertino, Toleto, Valenza, Azorio, Suarez, Lessio, Emanuel della Valle, Sanchez, Simanca, e più altri, che leggersi possono presso di lui coi luoghi dallo stesso citati. E non pertanto potrà dir l' Autor nostro dell' innumerabile turba d' Autori, i quali con esso noi così sentono, tuttochè Autori per pietà e dottrina chiari ed illustri, che tutti stati sieno buonamente ingannati, deviando dal Canone magistrale *Episcopi*, non senza peccato gravissimo d' infedeltà, affin d' aderire alla più superstiziosa opinione delle donnicciuole più ignoranti e fanatiche, di già in esso Canone condennata? Dunque Innocenzo VIII. P. M., che vi credette, sarà nel numero de' fulminati in tal Canone? *Omnibus publice annunciandum*, *quod qui talia*, *& his similia credit*, *fidem perdit*.

XXXI. Risponde bensì l' Autor nostro pag. 158. del *Congresso Notturno*, che sì fatta Bolla indirizzata essendo *ad Inquisitores Germaniæ*; „ convien avvertire, che quegli erano appunto Enrico Institore, e Jacopo Sprenger. Questi Padri con le loro torture, molte „ confessioni raccoglievano, delle quali pareva di poter con sicurezza conchiudere, che le Streghe fossero la rovina del genere umano, e di „ tutte le create cose. Tanto rappresentavano al Sommo Pontefice, „ ch' era a Roma, non in Germania, e come una cosa di fatto innegabile lo assicuravano. Or come non doveva egli approvare, anzi „ non ingiungere ed inculcare il gastigo di delitti sì enormi, e tanto al pubblico bene pregiudiciali? " Ma rispondo io ancora, sarebbero egli per avventura stati scelti in Inquisitori contra le Streghe, e Stregoni dal prefato Sommo Pontefice, se reputati stati non fossero idonei a rilevare legittimamente la verità del fatto? Alle relazioni loro avrebbe prestata fede esso Pontefice? Avrebbe data lor mano Massimiliano Imperadore? Il lor *Malleus Maleficarum de Lamiis & Strigibus*, *& Sagis*, *aliisque Magis & Dæmoniacis*, *eorumque arte*, *& potestate*, *& pœna &c.* stato sarebbe in que' medesimi tempi nelle più solenni forme approvato dall' Università di Colonia, se creduto si

fosse

fosse al Canone prefato contrario? Come la detta Bolla può aver avuta origine dalle torture troppo crudeli ed iregolari de' sovranominati Inquisitori, se da essa appar anzi, ch'eglino pei difensori ingiusti delle Streghe e Stregoni non poteano per modo alcuno contra di loro procedere? *Propter quod in Provinciis, Civitatibus, Diœcesibus, terris & locis prædictis, excessus & crimina hujusmodi non sine animarum earundem evidenti jactura, & æternæ salutis dispendio remanent impunita.* Veggasi il tenor della medesima Bolla premessa al *Malleus Maleficarum*, e l'approvazion dello stesso Trattato fatta dall'Università di Colonia, e posta al fin del medesimo.

XXXII. E certamente Enrico Institore, e Jacopo Sprenger non eran del popol d'Erbipoli, che ber potessero alla buona le favole; nè computar si posson tra 'l popol d'Erbipoli i rammentati dal Godelmanno, il quale, tuttochè contrario alla qui difesa opinione, confessa però ingenuamente Tract. *de Magis, Veneficis, & Lamiis, Lib.* II, *cap.* V. *num.* I. *pag.* 71. *Sane viri maxime authoritatis, tam in Ecclesia, quam in foro, firmiter credunt, hunc Dæmonis congressum cum Lamiis vere fieri, nec illusiones esse.* Tra quali annovera Santo Agostino, e Lutero. Che poi il *Malleus Maleficarum* non sia di sì poca autorità, come l'Autor nostro pensa, lo provo con Martino stesso Navarro *in Manual. Confess. cap.* X. *num.* 38. nel qual luogo il medesimo Autor nostro lo computa tra quelli del suo partito. Se con ragione o nò, giudichi il Leggitor saggio dalle seguenti parole. „ Peccat mortaliter, qui credit Veneficos, aut Veneficas, vel Stryges corporaliter per aera vehi ad diversa loca. Quamvis credere, quod aliquando, licet raro Dæmon aliquos de loco in locum Deo permittente transportet, non est peccatum: Cajetanus. Et experientia Judicum compertum est in Germania, uti traditur in Malleo Maleficarum, & probatur rationibus late deductis. " Nel margine citasi il *Can. Episcopi 26. q. 5.* Il Gaetano 2. 2. *q.* 95. *art.* 3. ed il *Malleus in* I. *par. q.* I. *ejusdem Lib.* L'Autore pag. 49. *del Cong. Nott.* rappresenta Emmanuele Rodriguez della sentenza stessa del Navarro *Summ. Par.* I. *cap.* 7. *num.* 9. Onde lo fa entrare ugualmente nel Catalogo degli Scrittori del suo partito; benchè tanto non v'abbia luogo, quanto non può averlo il Navarro, il Gaetano, ed il *Malleus*. Ciò nulla ostante l'Autor nostro della sentenza degl'*incubi e succubi* Demonj parlando, che nel detto *Malleus*, non men del real trasporto delle Streghe, difendesi, insiste con dire cit. pag. 8. Annot. I. del *Ragionam.*

XXXIII. „ Dalla ragione non è più ella spalleggiata, che dall'autorità. Il Dominio del Demonio pare s'estenda sull'aria, sulla luce, su' vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze: *præstigiæ, & illusiones Dæmonis*. Comunemente i Demonografi gli accordano anche la facoltà di muovere i corpi solidi; ma non lo provano, a tanto non valendo la parità del potere dell'anima sul corpo umano. In sostanza quest' incubi e succubi non sono una moneta così corrente, come il P. Predicatore ha voluto qui spacciare: e difficilmente l'avrebbe egli esitata ad altri, che al popolo d'Erbipoli. " Se fede meritassero le parole di questo Censore, cui riesce stucchevole ogni contraria sentenza, chi non crederebbe, o che la Città d'Erbipoli composta fosse di solo popolaccio ignorante, o che il Predicatore declamato

così

così avesse in avanti il solo popolo, o che dalla sola bassa gente più scimunita fulminata fosse la condennagione al rogo contra Maria Renata rea convinta della più esecranda Stregoneria, e della più stretta alleanza col Demonio? Forse il prelodato P. Scotto, di già insigne Professore di Matematica in Erbipoli, che in un' Opera quivi stampata insegnò lo stesso, come il P. Predicatore può mettersi a mazzo con la più semplice rozza gentaglia d' Erbipoli? Apparterrà al popol d' Erbipoli più superstizioso il P. Pietro Tireo Dottore Teologo, e Professor ordinario in Erbipoli, che *in Tract. de locis infestis Edit. Colon. Agripp.* MDXCVIII. *par.* I. *pag.* 78. *cap.* XIX. *num.* 8. più esempj adduce de' Demonj *incubi* e *succubi* giusta le relazioni di Sozomeno, Cesario, e Celio Rodigino; *par.* II. *cap.* XXX. *pag.* 130. attesta lo stesso, avvalorandolo coi testimonj di Giornande Vescovo de' Gotti, di Guglielmo Parisiense, di Tommaso Brabantino, di Vicenzo Belvacense, e di Giovanni Nider; e *part.* III. *cap.* XCII. *pag.* 323. lo conferma vieppiù con veritiero fatto tratto dalla Vita di S. Bernardo L. 2. c. 6. da noi sopra lodata? Una moneta, che passata fu per legittima presso de' SS. Agostino, Tommaso, Bonaventura, e mille mille altri, per pietà e dottrina rinomatissimi, con qual giustizia e fronte dal nostro Annotatore spacciata venne ed esitata agl' imperiti, che poco o nulla sanno di somiglianti materie, come adulterina e falsa? Se il Demonio null' ha di potere nè sopra i fluidi, nè sopra i solidi, massimamente ora, quando, giusta le autorità, che l' Autor nostro riferisce pag. 197. e seg. del *Cong. Nott.* (cioè di S. Antonio Abate presso S. Atanagio nella di lui Vita, di Benedetto Pererio, Adamo Tannero, e Giodoco Clitoveo) dallo stesso pretendesi pag. 198. che *quest' antico serpente per ogni verso ha fiaccate le corna, Cristo ha distrutto il suo regno, lo ha messo in ceppi, e nulla può sopra di noi*, ove è l' Arte Magica da lui difesa? Non ebbe dunque ragione di scrivergli il Sig. Conte Gianrinaldo Carli pubblico Professore dell' Università di Padova *intorno all' origine e falsità della dottrina de' Maghi e delle Streghe*; per nulla dire della Lettera del chiarissimo Signor Marchese Maffei indiritta al Padre Innocente Ansaldi dell' inclito Ordine de' Predicatori sull' *Arte Magica dileguata*? Se lo stesso Signor Maffei, tuttochè saggiamente riflettesse pag. 26. che *fin dove si estendono le forze degli Angeli, benchè rubelli, non sappiamo*, e che però è cosa assai *difficile assegnar le propietà tutte, e fissare i limiti di natura superiore e spirituale*; con tutto ciò dopo la venuta di Cristo negò la Magia; come mai può ammettersi da chi così impicciolisse ed annulla il poter del Demonio, che niun dominio e facoltà gli accorda nè sopra de' fluidi, nè sopra de' solidi? *Se grave è l' error di coloro, che troppo lo stimano, troppo gli attribuiscono, e di maggiori effetti lo credono capace, ch' egli di fatto non è, e non potrebbe essere*, come tiene l' Autore pag. 196. del *Nott. Cong.* sarà esente da errore, chi non ne fa caso alcuno di lui, e gli niega presso che ogni potere? Non avvisò saggiamente esso Autore nella medesima pag. 196. *chi nulla dona al Demonio, leva agli uomini l' apprensione di questo loro occulto insidiatore, gli pone in una sicurezza pericolosa, e fa che reputino vana ogni attenzione per guardarsene*? Chi nulla dona al Demonio, se non chi insegna, *che nulla può sopra di noi*, e ogni poter gli niega e sopra *le materie fluide*, e sopra i *corpi solidi*? Si è per avventura usurpato giammai la mente subli-

missima di S. Agostino di poter risapere sin dove giungano le forze del Demonio, e non ha anzi confessato, *Lib.* III. *de Trin. cap.* IX. *quid autem possint per naturam, nec possint per prohibitionem, & quid per ipsius naturæ suæ conditionem facere sinantur, homini explorare difficile est, immo vero impossibile?* Non ha egli anzi pronunziato accertatissimamente nel precitato *Lib.* XV. *de Civit. Dei cap.* XXIII. *apparuisse hominibus Angelos in talibus corporibus, ut non solum videri, verum etiam tangi possint, eadem verissima Scriptura testatur?* Se dunque gli Angeli formar possono, ed assumer corpi sì fluidi, come solidi, perchè non potranno altresì celerissimamente muoverli; massimamente di loro affermando S. Gio: Damasceno *de Orthodoxa Fide Lib.* II. *cap.* 3. *de Angelis pag. mihi* 70. *col.* 2. *Jacobo Fabro Stapulensi interprete: Fortes sunt Angeli, & prompti ad divinam voluntatem, ut ubique confestim inveniantur naturæ agilitate . . . Transfigurantur, quomodocumque dominator jusserit Deus, & sic hominibus apparent?* E se tali corpi formar ed assumer possono gli Angeli buoni, qual ripugnanza mai fingersi può, che investir non possan anche i Demonj un corpo somigliante a quello d' un uomo, d' una donna, per quindi esercitar l' infando uffizio d' *incubi* o *succubi*; detti essendo da Cassiano *Collat.* VII. *de spiritualibus Nequitiis cap.* XXXII. *incentores libidinum atque luxuriæ?* Nè qui mi si obbietti quello afferma lo stesso Cassiano *Collat.* VIII. *cap.* XXI. *Nullo modo credendum est, spirituales naturas coire cum feminis carnaliter posse*: perchè risponde il P. Petavio *de Ang. Lib.* III. *cap.* II. *sub num.* VI. „ Cassianus non negat, quin quoquomodo illudere possint mulieribus Dæmones, ac semen alienum in eas transferre. Sed *carnaliter* id posse fieri negat; nempe ut virorum more coeant, ac suo & proprio fetu mulieres gravident: ita ut patres dici possint ex nefanda illa commixtione satorum hominum: quemadmodum filiorum Dei, id est Angelorum filios gigantes fuisse sentiebant ii quos contra disserit. " Così egli concilia Cassiano ad Agostino, che di sentenza contraria va figurando il Cuikio *Annot. ad Cassian.* Si richiami a memoria la da noi fatta osservazione n. XXIV. sopra le parole del Grisostomo. Il fatto poi lo comprovano tante Storie da più e più Scrittori degni di fede riferite, che se sarebbe semplicità il concederle tutte per vere, temerità sembra il negarle tutte per false. Che di sì fatte Storie, comunque non autentiche, nè canoniche, si può dir ciò che scrisse di certe Scritture apocrife più cose favolose e false contenenti, il testè lodato Agostino, che *in his apocryphis invenitur aliqua veritas*; disse bene anche l' Autore nella risposta al Sig. Professor Conte Carli pag. 356. „ E' altresì vero, che co' fatti autentici e sinceri, che ci somministrano le Storie, ne sono frammischiati di spurj, e favolosi; ma dal particolare non val la conseguenza all' universale, nè il falso può, o dee distruggere il vero. " E poco sotto. „ A chi senza la dovuta riflessione (come per lo più accade) maneggia l' Arte Critica, ogni leggier mistura di falso, basta per iscreditare un fatto. Noi ci ridiamo di moltissime cose, le quali se fossero depurate dalle menzogne e dalle favole, che il volgo, e le persone credule vi hanno intruse, le avremmo al certo in maggior considerazione. " Se ne' fatti della Magia vi entrano molte favole, nè per questo lascian d' esser veri; perchè lascieran d' esser veri i fatti della Stregoneria, a cagione che leggonsi di favole non di rado infra-

frascati ? Scrisse pur egli eziandio per rapporto all' esistenza de' Folletti ivi pag. 360. ,, Io per me non mi sento di far questo torto alla ,, fede umana, avvegnachè all' errore soggetta : e sebbene non do ,, orrecchio a tutti i fatti, che in questo proposito si raccontano, perchè so benissimo, che maliziosamente, ed a secondo fine, anche ,, qui non poco può fingersi, anzi molto si è finto ; pure ne credo ,, buona parte, come se cogli occhi proprj gli avessi veduti. " Se dunque tanta credenza dà egli alla fede umana per riguardo a' Folletti, malgrado le molte finzioni intorno i medesimi, perchè niuna ne presta per riguardo alle Streghe ? Le Storie da lui credute de' Folletti, quanti corpi raccontano da lor portati per l'aria ? E non per tanto l'Autore nega, non che i fatti tutti, ancor la potenza della Stregoneria ?

XXXIV. Che i Demoni estendano il loro dominio sull' aria, e sulla luce, lo accerta il Sommario de' Processi della Canonizzazione di S. Antonino Arcivescovo Fiorentino, come può leggersi nella Vita del Santo scritta da Francesco Castiglione suo famigliare, illustrata con erudite note dai chiari Editori Veronesi della sua Teologica Somma. Mentre *cap.* III. *a col.* LII. *not.* 23. narrasi, che abbruciandosi dal Santo Prelato certo libro ripieno di superstizioni diaboliche, ,, statim ,, aer fuit graviter obscuratus, adeo ut cives timerent, Archiepiscopo ,, fortiter adhærentes. Qui confortavit eos dicens, quomodo libro to- ,, taliter combusto cessaret omnis obscuritas, & obnubilatio aeris, sic- ,, ut & postea factum est. " Dallo stesso Sommario tanto più autentico, quanto avvalorato da testimonj contemporanei degni di fede, rilevasi anche il dominio de' Demonj sopra i corpi solidi, riferendosi nel medesimo, che per forza diabolica ,, filii parvuli de nocte extraheren- ,, tur de lecto, & per domum transportarentur, & quandoque prope ,, ignem, quandoque vero alibi diversis in locis inveniebantur in mane. " Ed in particolare di certo fanciulletto ancor lattante affatturato e maleficiato *a lamiis factura Dæmoniorum aut Strigum*, il quale così malmenato veniva, che ,, dum quadrimestris esset, infirmabatur morbo a Medicis ,, penitus ignoto, & consumebatur usque ad cutem & ossa, nullaque ,, sibi profecerunt medicamenta, quamquam plurima sunt intentata ; ,, & ultra hoc etiam quandoque rapiebatur de lecto, quandoque de ,, cunis, quandoque avellebatur ex ulnis nutricis, & ponebatur in pa- ,, vimento, & locis diversis, nec videbatur, a quo fierent omnia hæc. " E che finalmente pei meriti del Santo tal fanciulletto *subito sanitatem recepit, & accidentia illa omnia cessaverunt*. Che dirò della podestà degli Angeli in ordine a' corpi, che da loro si assumono ? Di fatto che gli Angeli formar possano ed assumer un corpo, che veramente sia *corpus solidum, & diversis coloribus coloratum*, lo spiega S. Bonaventura Lib. 2. Sent. Dist. VIII. art. II. quæst. II. così. ,, Corpus assum- ,, ptum ab Angelo corpus elementare est : non quia sit ex quatuor ,, elementis plena mixtione commixtum, sicut corpus complexiona- ,, tum ; nec quia sit ex puro & simplici elemento formatum : sed ,, quia principaliter formatur ex aere cum aliqua admixtione alterius ,, elementi. Sicut videmus in nube, quæ non est corpus plene mix- ,, tum, habet enim in se naturas plurium elementorum. Per hunc ,, modum & corpus ab Angelo assumptum principaliter ab aere in- ,, telligitur esse formatum, concurrente ad hoc natura alicujus vapo-

„ ris terrei, vel aquei : qui quidem facit tam ad varietatem conden-
„ sationis, quam ad multiformitatem coloris : hanc autem non opor-
„ tet Angelum de longinquo mendicare, cum aer pro magna sui parte
„ sit commixtus vaporibus. " Il dominio dunque e facoltà degli Angeli, sì buoni, come cattivi, sopra de' corpi, lo sostennero tutti gli Antichi, ch' io sappia, tanto quelli, che dubitarono se fosser composti parte di spirito, parte di corpo, a somiglianza degli uomini, quanto gli altri che tali senza dubitazion li credettero, quanto i terzi, che per mere sostanze spirituali li tennero, capaci però di formare ed assumere un corpo; mentre sì gli uni, come gli altri, gli aveano non già per sostanze immobili, ma bensì atte a muovere o il proprio, o l' altrui corpo, e ad aggirare le stesse Sfere celesti.

XXXV. Dicami in grazia il Signor Annotatore, non può l' anima congiunta al corpo lanciar un sasso in alto sopra dell' aria? Or se l' anima alzar si potesse col sasso fin a quel segno, ove l' impulso lo porta, e donde poscia ritorna, non potrebbe ivi sostenerlo, o portarlo altrove per l' aria a suo genio e talento? Ma quel che non può l' anima al corpo legata, lo può certamente l' Angelo. Tragga questi dunque in alto un sasso, imprimendo al medesimo un impulso, che colassù lo porti,] voli in alto con esso fin a quel segno, ove la forza dell' impulso arriva, rinnuovi allora l' impulso, e lo alzerà e sosterrà sempre più; o se non vuol che salga più oltre, v' imprima tanto impulso, quanto basta per tenerlo sospeso, o se gli piace di portarlo seco per l' aria, vi aggiunga di tratto in tratto proporzionato impulso. E così muoverà senza difficoltà alcuna il sasso per aria. E quello che dicesi del sasso, dicasi del corpo della Strega, e di qualunque altro solido corpo. Havvi in ciò ripugnanza alcuna per riguardo al Demonio, in cui tanta forza e possanza si riconobbe da Giobbe cap. 41. che del medesimo disse: *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei?* Non appella i Demonj S. Paolo, per la podestà grande sopra le cose del basso mondo, Ephes. 6. *Principes & Potestates, mundi rectores, tenebrarum harum?* Nè vale il dire, che l' anima può bensì muovere i solidi, per grazia di esempio un sasso in alto vibrando, ma col mezzo de' soli fluidi, che si muovon da sè, e da' quali nasce il moto de' solidi. Imperciocchè, quando ben anche tanta virtù s' ammetta ne' fluidi in ordine a' solidi, se essi fluidi così servon all' anima pel moto de' solidi, perchè servir così non potranno anche al Demonio? Può figurarsi nell' anima per la connessione co' fluidi maggior virtù e forza di quella, che nel Demonio si trova? *Animæ*, argomenta il P. Calmet *Diss. de ver. & fict. prodig. corpus movere pronum erit, Angelis vero & Dæmonibus non erit?* Se un avoltojo, aquila, ed altri volatili grandi di rapina, rapir possono e sollevar in aria un pollo, una lepre, un agnello ec. nol potrà un Demonio? *Se ogni favola ha la sua radice nel vero* cit. pag. 84. *del Cong. Nott.* qual fondamento di verità, interrogo io, aver può la favola della *Lilith* tra gli Ebrei, della *Lamia* ed *Empusa* tra Greci, e della *Striga* tra Latini, tutti vocaboli significativi d' un uccello notturno alle parturienti, ed ai fanciulli di fresco nati infesto, se non se le maliarde e malefiche dal Demonio di notte portate per l' aria sotto l' apparenza e forma di tenebroso volatile alle parturienti e fanciulli di molto nocevole? E se al dir dello stesso Autore pag. 417. *il Filosofo è tenuto a raccoglier il vero anche dalle favole*,

vole, potrà egli, così noi argomentando, di falsa Filosofia redarguirci? Sarà lecito a lui dal molto, che havvi di finto nella Magia, argomentar la realtà di alcuni magici effetti, ed a noi vietato sarà dal molto, che di finto leggesi nella Stregoneria, il conchiudere, che qualche poco ancora ci sia di vero e reale? Il detto di Averroe *Paraphras. in Lib. Arist. de Somn. & Vigil. Fieri non potest, ut famosum omni ex parte sit falsum*, non corre ugualmente sì per l'una, che per l'altra? Non corre altresì per accertar la realtà d'amendue l'assioma, che leggesi presso il Purcozio, Poireto, e l'Autore dell'*Ars cogitandi*, lodati dal nostro Autore pag. 416. *Facta sensibilia multorum testium oculatorum diversæ nationis, factionisve testimonio, diversis temporibus confirmata, tam certa haberi debent ab unoquoque, quam si propriis oculis fuissent explorata?* Qual Filosofia insegna a negar ogni fede ai fatti mirabili della Stregheria, nel tempo stesso che i fatti credonsi non men mirabili della Magia? Non disse generalmente Plutarco *Lib.* V. *Symposiæ cap.* 7. *Quodammodo Philosophiam tollunt, qui rebus mirabilibus fidem non habent?* E che il prestar fede ad un fatto *ex historia est sumendum?* Dirà l'Autore, che nella Storia della Stegoneria ci si rappresentano cose affatto incredibili? Ma tali vi si trovano, non che nella Magia, ancor nella Storia de' Giganti, nè per questo pretendersi può, che Giganti non mai vi fosser nel Mondo. Ciò che non fuvvi unque mai, come somministrar può idee alla menzogna? Tanto è dunque lontano, che dalle favole della Stregoneria essa convincasi una mera chimera, ed affatto distruggasi, che anzi da esse la verità di quella maggiormente si arguisce e conferma. Che serve dunque il dire coll'Avversario ne' primi Capi del Notturno Congresso, che la *Lilith*, *Lamia*, *Strige &c.* sieno mere favolette riconosciute da tutti i Saggj degli Ebrei, Greci, e Latini? Favola è certamente quella di sì fatto notturno augello inimico dell'umana generazione; ma non quello, che di sotto stavvi ascoso, ed è di tal favola la radice ed origine, ch'è la donna venefica dal Demonio di notte rapita, e dalla favola rappresentata qual notturno volatile d'infausto pronostico. Onde qui viene di bel nuovo in acconcio quello avverte intorno le favole l'Autor nostro pag. 415. „ Al Poe„ ta, che va a caccia del mirabile, è lecito ingrandire, esagerare, e „ trasformar anche i veri fatti con giunta di circonstanze favolose: ma „ il Filosofo, che cerca la verità, è obbligato a separar la favola „ dalla Storia, riflettere, che il falso è fabbricato sul vero, e non „ già a motivo di quello negar questo; ma più tosto passare avanti, „ e da confusi lampi della finzione arguire il chiaro lume della veri„ tà. Dante *Inf. can.* 9. *vers.* 62.

Mirando la dottrina, che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani.

La favola della *Strige* sembra molto bene distinguasi dal vero significato della medesima, allorchè Plinio disse *Lib.* XI. *cap.* 39. *Esse in maledictis jam antiquis Strigem convenit*. Ecco il vero significato della donna venefica volante di notte. *Sed quæ sit avium, constare non arbitror;* ciò ch'egli anzi crede favoloso: *fabulosum enim arbitror de Strigibus, ubera eas infantium labris immulgere*. Ecco il simbolo favoloso del notturno uccello di mal augurio. Ben conseguì la mente di Plinio il più fiate lodato Giureconsulto Piergregorio Tolosano *Syntagm. Jur. Univ. Lib.* XXXIV. *cap.* 20. *de Lamiis, & Strigibus, seu*

Sagis num. 34. allorchè disse. „ Plinius rerum naturalium acerrimus „ indagator, Striges in maledictis esse, etsi animalia, nempe quæ „ vera animalia sunt, ea facere quæ Striges dicuntur, putet fabulo-„ sum.“ Che le maliarde trasformate in uccelli notturni sieno le vere Strigi, lo dichiara Ovidio *Lib.* 6. *Fastor.*

Sive igitur nascuntur aves, seu carmine fiunt,
Næviaque in volucres falsa figurat anus.

Le maliarde son dunque quelle, che giusta lo stesso Ovidio,

Nocte volant, puerosque petunt nutricis egentes &c.

Di fatto, che i mali attribuiti dal volgo all'uccello notturno, non fossero mali veramente recati da vero uccello, ma da donna venefica sotto di tale sembianza, lo dichiara anche Ausonio *de Histor. Nota & parvorum cunis, muliebre scelus, Strix.* E che il nome delle *Strigi* notturni uccelli significasse donne maliarde volanti per aria, lo spiega Isidoro *Orig. Lib.* XI. *cap.* IV. *Maleficis mulieribus nomen* (Strigum) *inditum est, quas volaticas etiam vocant.* Anche Petronio delle *Strigi* parlando *in Fragmento Taguriano* scrisse: *Rogo vos, oportet credatis, sunt mulieres plus sciæ, sunt nocturnæ, & quod sursum est, deorsum faciunt.* Che però il Chiarissimo Sig. Gio: Antonio Volpi nel suo eruditissimo Commentario di Tibullo *Lib.* I. *Eleg.* V. *pag.* 75. sopra quelle parole *e tectis Strix violenta canat*, ben separò nella Storia della Strige quello ch'è favoloso, da quello ch'è vero fatto. La favola la ripone in questo: *Strix avis fabulosa nocturna, & mali ominis.* Il vero fatto: *Glossæ Philoxenis Striga mulier venefica, hinc Italicum Strega.* Di questa Strega parla lo stesso Tibullo *Lib.* I. *Eleg.* V.

At tu quam primum Sagæ præcepta rapacis desere.

E nello stesso Libro primo *Eleg.* II. tanto ha per vera la Stregheria, quanto la Magia, onde cantò..... *ut mihi verax.*

Pollicita est magico Saga ministerio.

Osservò anche Cassiano, che i nomi delle *Lamie*, e d'altre più crudeli belve, significano i Demonj infesti con la Magia e Stregheria al genere umano. Onde dice *Collat.* VII. *de Spiritualibus nequitiis cap.* XXXII. *Quæ vocabula, non casu, nec fortuito indita illis debemus accipere, sed significatione istarum ferarum illorum ferocitates rabiesque distingui.* E però ottimamente scrisse il P. Gasparo Scotto *Append. ad Lib.* II. *de Mirabilibus Spectrorum* pag. mihi 334. „ Ego crediderim La-„ miam fuisse insignem quandam veneficam ac maleficam feminam, „ qualem ex Diodoro, Phavorino, & Suida descripsit Delrius, & ejus „ nomen deinde translatum ad omnes veneficas, maxime quæ puero-„ rum sanguini, & vitæ insidiantur, tum præcipue ad spectra diabo-„ lica sub ejusmodi veneficarum forma apparentia. Hoc ultimum vide-„ tur innuere D. Hieronymus ad Paul. de obitu Blesillæ, cum dicit, „ sæpe bimulos & trimulos ad ubera materna lactantes a Dæmonio cor-„ ripi.“ Degno è pur anche che leggasi in su di ciò l'*Explicatio Gentilium Fabularum, & Superstitionum, quarum in sacris Scripturis fit mentio* del P. Gasparo Hartzheim, ove spiega quel detto d'Esaja cap. XXXIV. v. 14. *Pilosus clamabit alter ad alterum, ibi cubavit Lamia, & invenit sibi requiem*; mentre per *Lamie* intende *Streghe e spettri diabolici*, e lo prova coi testimonj di Filostrato, S. Attanagio, Palladio, Cassiano, e reca anche l'autorità d'Euripide per dimostrar, che la favola della Lamia ha fondamento in certa donna Africana Malefica: *Quis Africanæ ne-*

sciat Lamiæ genus, infame nomen, & tetrum mortalibus? Data dunque la favola della *Lilith* tra gli Ebrei, della *Lamia* tra Greci, e della *Strige* tra Latini in questo soltanto consiste, in quanto che per tai vocaboli significata viene *abominanda, & infausta avis nocturna, & animal nocturnum, & sinistri ominis, faciem Empusæ instar prætendens muliebrem*, come la descrive Giovanni Buxtorfio *in Synagoga Judaica cap.* IV. *pag. mihi* 80. ma non in quanto intesa viene una malefica madre dell' altre da' Demonj investita e portata ad infestar l' uman genere, chiamata perciò presso gli Ebrei *in Medraschim*, come nota lo stesso Buxtorfio ivi pag. 85. *Mater Dæmonum, & Spirituum malignorum*. Osservò anche il P. Delrio *Disq. Mag. Lib.* III. *Part.* 1. *quæst.* 1. *pag. mihi* 355. che le Streghe dagli Ebrei appellansi *Matres Dæmonum*, a motivo che *Dæmones colunt, fovent, & obsequentes habent*, e che per *Lilith* da loro intendesi *primaria quædam Strix*. Vuole bensì l' Autore pag. 11. del *Cong. Nott.* proprio esser de' Savj, il non aver apprensione alcuna delle *Strigi, Volatiche*, e *Saghe*, e di esse tutte il farsene beffe, giusta quel detto d' Orazio *Lib.* I. *Epist.* 2.

Somnia, terrores magicos, miracula, Sagas,
Nocturnos Lemures, portentaque Thessala rides?

Ma tanto indi non può inferirsi del tutto favolosa la Storia della Stregoneria, quanto non può argomentarsi del tutto favolosa la Storia della Magia. Produce i Capitolari di Carlo Magno, e le Leggi de' Longobardi, per far credere, che non si dieno Streghe. Ma, come sopra ritoccosii num. XXX. in tali Leggi non condannasi, se non se la troppa credulità, ed il solo popolaresco furore, fino ad immaginarsi e persuadersi, che vi si trovin Antropofagi e Carnumanivori, e che uomini e donne diventar possano uccelli rapaci delle umane carni ingordi divoratori, e che per condanna di costoro all' ultimo supplizio di morte bastar possa ogni lieve romore del volgo, come d' un delitto colpevoli solito bene spesso di fatto commettersi. Dal che si scorge, che la condanna delle Streghe al rogo, o ad altro supplizio di morte, a cui porre vollero qualche freno i Capitolari di Carlo Magno, e le Leggi de' Longobardi, non è cosa così nuova e recente de' Secoli a noi vicini, come vorrebbe spacciarsi. Risovvenga ciò che sopra narrammo num. XXX. preso da Annonio *de Gestis Francorum*. Che dirò della favola degli Antidiluviani Giganti creduti pel commercio de' Demonj *incubi* con le figliuole degli uomini generati? Sarebbonsi indotti a creder ciò più antichi, come Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Lattanzio, Eusebio, e più altri, qualor riputato avessero tal commercio non solo non mai succeduto, ma eziandio affatto impossibile? Il Libro apocrifo d' Enoc, da cui i detti Scrittori ingannati rimasero, non suppone se non il fatto altre fiate seguito, almen la potenza? Che della favola delle feste e danze rammentate da Plinio *Lib.* V. *cap.* 1. e da Solino *cap.* 26. i quali parlan del Monte Atlante, e dicono esser fama, che la notte vi si veggan de' lumi, vi si sentan a suonar flauti e cembali, e vi abitino de' Fauni, e de' Satiri? Può aver avuta altra origine che da' balli e tripudj delle Streghe co' Demonj? Che di quell' altra Favola de' *Tempestarj* derisa, come una patente stoltezza, da Agobardo Arcivescovo di Lione, figurandosi in essa, che fossevi certa sorta d' Incantatori, soliti eccitar a talento lor le tempeste, affin di battere e carpire il grano, e di
po-

poscia venderlo agli abitatori di certa *Magonia*, i quali fingeasi venisser con navi per aria a comperarlo, ed a riportarlo di volo alla lor patria? Qual altro fondamento di verità può aver avuto sì ridicola favoletta, se non il volo delle Streghe o Stregoni per l'aria, cagioni talora funeste, per divina permissione e gastigo, delle tempeste, che fracassano i seminati, e che guastan le biade; contra il qual maleficio però, come vero e reale, vi si era stabilito supplizio severissimo nelle dodici Tavole degli antichi Romani, come diremo più sotto? Quale altresì il fondamento di quell'altra favola della Società di Diana, e della danza di Erodiade, se non questo, che il Demonio per divina permissione talora trasporti, o almeno, attese le sue naturali forze, trasportar possa per aria le Streghe? Sovvenga quello sopra dicemmo tratto dal Sommario de' Processi della Canonizzazione di S. Antonino, per riguardo a' fanciulli maleficiati ed affatturati dalle Streghe, rapiti dai loro letti o cune, ed altrove per arte diabolica trasportati. Chechè sia del fatto, almeno sembra non potersi negar la potenza. Quindi Jacopo Passavanti, che ha per illusoria e fantastica la Brigata notturna, *non niega* (come confessar dovette il nostro Autore pag. 28. del *Nott. Cong.*) *che il Demonio, quando Dio glielo permetta, non possa trasportar da luogo a luogo un corpo umano.* Non suppongono tutte le suddette favole tal potenza? Non la suppose indubitatamente anche S. Agostino *Lib.* XVIII. *cap.* XVIII. *de Civit. Dei*, allorchè affermò: *Onera, quæ vera sunt corpora, portantur a Dæmonibus*? Come potè egli credere *Lib.* III. *cap.* IX. *de Trin.* che veri fossero i serpenti e ranocchi fatti comparire da' Maghi di Faraone, senza supporre, che con diabolico ministero colà si potessero trasportare? Non la suppone eziandio il fatto riferito da S. Girolamo To. 2. pag. 22. nella Vita di S. Ilarione, narrandosi, che per maleficio diabolico i Cavalli corsieri d'un Cristiano rattenuti venivano in su le prime mosse mirabilmente, quando quelli del suo rivale Gentile a dismisura affrettavano il corso: *Æmulo suo habente Maleficum, qui dæmoniacis quibusdam imprecationibus, & hujus impediret equos*, cioè del Cristiano, *& illius concitaret ad cursum*, cioè del Gentile; e che per opera del Santo dileguatosi il maleficio avvenne tutto l'opposito con somma confusione sì del Mago, come del Gentile adoratore dell'idolo Marna. *Igitur dato signo hi advolant, illi præpediuntur, sub horum curru rotæ fervent, illi prætervolantium terga vix cernunt. Clamor fit vulgi nimius; ita ut Ethnici ipsi concreparent: Marnas victus est a Christo?* Nè giova il rispondere, che S. Girolamo in questo scritto *fa menzione anche degl' Ippocentauri, Fauni, e Silvani*: altrimenti se quindi dedurre si potesse favoloso un tal fatto, favola stessamente inferirsi potrebbe tutta la Storia dallo stesso tessuta. Oltrechè la favola degl' Ippocentauri, Fauni, e Silvani, ha fondamento nella Storia de' Demonj con somiglianti forme apparenti. Nè sonovi mancati Scrittori illustri, che hanno insegnato: *Credibile est, fuisse olim, & etiamnum esse Centauros, Hippocentauros, & Onocentauros*. Leggasi il P. Gasparo Scotto *L.* III. *de Mirab. Hominum Part.* 1. *cap.* 1. *§.* 2. *per totum*. Il soggiugnere poi, come fa un Moderno, *che non tutti i fatti, i quali secondo le altrui relazioni il Santo vi riferisce, hansi a credere in ogni circostanza* veri, non vien a detrarre la fede a tutti i fatti rammentati dal Santo, correndo per tutti, e cadauno la stessa risposta? Sarà stato

trop-

troppo credulo il Dottor Massimo? Avrà spacciato favole per miracoli? Sarassi indotto a credere ciò che dopo la venuta di Cristo si è al Demonio affatto impossibile? Il pretendere il Demonio dopo tale venuta sì fattamente impotente, non è un patrocinar la sua causa? *Mentre* (dice bene l'Autor nostro pag. 226. e seg. del *nott. Cong.*) *non curandosi gli uomini d'un Avversario, che stimano di non avere, si dà campo al medesimo d'ingannargli con maggior facilità e sicurezza, ch'è quello appunto, di che unicamente va in traccia: Hostem, quem spreveris, valentiorem negligentia facies, disse Curzio Lib. 6. §. 3.* Veggasi dunque, che col troppo scemare e restrignere la podestà del Demonio, non vengasi a cader nell'error del Bekkero, totalmente negandola, e rammentisi il sopra detto *num.* XXXIII. circa il poter de' Demonj troppo dall'Autor nostro estenuato.

XXXVI. Non che i Demonj possano il tutto, ma perchè vagliono ad operar moltissime stupende cose, eccedenti affatto le forze umane, quando lor si permetta da Dio. *Nec tamen quodlibet, nisi quando, & quantum permittuntur alta, & secreta Dei providentia*, dirò con lo stesso S. Agostino *Lib.* VIII. *de Civit. Dei cap.* XXIV. „ Si sono trovati (riflet„ te, l'erudito Autore dell'*Osservazioni* sopra l'Opuscolo dell'*Arte Magi„ ca dileguata pag.* 4.) e si trovano anche al dì d'oggi Artefici peri„ tissimi in varj lavori, emulare eccellentemente le opere della na„ tura istessa, e col combinamento industrioso di meccanismi, di ruo„ te, di molle, e di altri ordigni, fare che statue di bronzo, di ra„ me, o d'altro metallo si muovan da per sè, articolino voci, dia„ no passi, e facciano altri tali movimenti, che sembrerà a più d'uno „ avervi qualche sorta di spirito, che per dentro le informi. Ora se „ tanto è valevole ad operare un semplice uomo, che non dovremo „ noi dire vagliano i diabolici spiriti dotati di somma perspicacia, „ espertissimi nel conoscere le proprietà, ed intrinseche qualità delle „ cose, ed aventi speciale potestà, e giurisdizione sopra le inferiori „ creature ec.? " Si richiami a memoria quello attestano di Simon Mago Anastasio Niceno *quæst.* 23. *in Sacr. Script.* e Glica Storico *part.* 2. *Annal. Lib.* 4. *de Vita Emanuel. in fin.* che *statuas faciebat ambulare, & in aere volabat &c.* del che verrà in acconcio il far replicatamente rimembranza ed un ritocco più sotto d'Alfonso Spina parlando) e quello narra S. Gregorio *L.* I. *Dial. cap.* 4. di certo Mago, *frequenter se Sellam magicis Artibus in aera suspendisse*.

XXXVII. Dalle quali tutte cose appare, che gli Angeli sì mali, che buoni, muover possono i corpi tanto solidi, quanto fluidi: nè l'asserir questo può dirsi dal nostro Autore pag. 79. del *Nott. Cong.* contra il Delrio *essere una mera petizion di principio*, così da Loici chiamata, quando dassi per ragion ciò, che dee prima provarsi. Bensì egli cade in una ridevole petizion di principio, supponendo, senza prima provarlo, che al Demonio accordarsi possa *la direzione del moto de' corpi fluidi, ma non il moto medesimo de' corpi solidi, e quieti*, ed esservi un gran divario, come lo stesso dice pag. 78. tra *l'aver forza di eccitar al moto i corpi fluidi, e che da sè si muovono, come fa l'anima nel nostro corpo, promovere questo moto, e dirigerlo ancora, e tra'l muovere effettivamente da un luogo all'altro corpi solidi, quieti, e grevissimi ec.* La qual distinzione nè si è provata bastantemente da lui, nè potrà provarsi giammai, e mal si confà con la dottrina dell'Annot. I. al

Ragionamento da noi rigettata. Che anzi quello afferma *de' corpi fluidi, che da sè si muovono*, si è un principio della Filosofia d'Epicuro, che nega il primo principio del moto, ch'è Dio primo motore del tutto. Imperciocchè conceduto una volta, che i corpi fluidi si muovan da sè, e che quindi ne nasca il moto de' corpi solidi, toglie si il modo di dimostrare l'esistenza di Dio, che Platone, Aristotele, e più altri antichissimi Filosofi, dal moto de' corpi hanno rettamente dedotta. Che gli antichi Eretici, tra quali Ermogene, stimassero, aver la materia il moto da sè medesima, al qual errore Tertulliano *Lib. contra Hermog.* validamente si oppose, può vedersi la *Dissertazione contra i Materialisti, e altri Increduli Tom.* I. *pag.* 259. *e segg.* da noi soprallodata num. XXVI. E quanto l'Autor nostro nell'avanzar come certe ed infallibili le mentovate cose si dimostri addietro nelle cognizioni della Meccanica moderna Filosofia, chiarissimo rendesi dalle asserzioni, che in questa comunemente s'insegnano, e che con molte ragioni comprovansi, e sono, come può leggersi presso il chiaro P. Fortunato di Brescia celebre Filosofo de' nostri tempi, *Physices Generalis Part.* I. *a pag.* 75. della seconda Edizione Bresciana „ Propositio I. Substantia corporea non exigit natura sua localiter moveri. „ Propositio II. Substantia corporea nequit impetum, quo localiter „ moveatur, in se producere. Propositio III. Substantia corporea impetum, quo localiter moveatur, ab extrinseco agente recipit. Pro- „ positio IV. Agens illud extrinsecum, a quo substantiæ corporeæ im- „ petus primo communicatur, est substantia spiritualis &c. " Gli argomenti per comprovar queste, e altre simili proposizioni vegg ansi presso il prelodato Scrittore. Legg ansi altresì appo il medesimo ivi pag. 296. e segg. gli sperimenti del Beccario, e del P. Lana, per dimostrare, che *non est de essentiali ratione fluidi, qua fluidum est, ut componentes illius particulæ jugiter moveantur*. Nel che va d'accordo col P. Fortunato anche il Gravessando, e Musschenbroekio contra Cartesio, ed il Boyle. Veggasi ancora *Metaphysices Part. secund. pag.* 316. dove stabilisce questa proposizione: *Anima rationalis, actione physica, determinat corpus, cui juncta est, ad motus voluntarios peragendos*. E perchè l'Autor nostro cit. pag. 78. del commercio ed armonia tra l'anima, ed il corpo parlando, sembra che accenni i due Sistemi degli Occasionalisti, e dell'armonia prestabilita, con quelle parole: „ Nè in altra guisa possiamo intendere la supposta armonia, che col fingersi una legge sta- „ bilita da Dio tra amendue loro, cosicchè le modificazioni dell'una „ sieno una vicendevol occasione di quelle dell'altra: in una parola „ che sia così, perchè Iddio così ha voluto, che fosse: *tota ratio facti* „ *est potentia facientis*: „ leggasi eziandio lo stesso P. Fortunato ivi *sect.* 2. *a pag.* 195. *&* *sect.* 3. *a pag.* 206. ove tai Sistemi da lui con chiarezza, e forza copiosamente combattonsi. Degno è altresì per mio avviso che a questo proposito veggasi Poiret *de vera methodo inveniendi verum Part.* 3. ove *num.* XXIII. rammenta la imprudente ed assurda, com'egli chiama, opinion Cartesiana negante ogni attività delle creature; *num.* XXIV. condanna il pernizioso errore del Libro intitolato *de Fascinato mundo*, che nega la presenza ed operazion degli Angeli, e Demonj tra gli uomini, nè sa persuadersi *spiritus agere in corpora*; *num.* XXV. pianta per massima, che i corpi per niun modo muoversi possono se non se per impulso degli spiriti; *num.* XXVII. scioglie ed

abbatte le obbiezioni del Libro *circa potentiam*, *& miracula Diaboli*; *num.* XXVIII. prova con le Divine Scritture la podestà del Demonio sopra de' corpi; *num.* XXIX. finalmente stabilisce altra massima lodata dallo stesso Autor nostro pag. 416. del *Cong. Nott.* per difesa della sola sola Magia, benchè profferita dal Poiret per difesa non meno della Stregheria, ciò che il candore, e sincerità dell'Autore medesimo non dovea per modo alcuno dissimulare. Ecco le sue parole che qui vengono mirabilmente in acconcio. „ Refert Bodinus (*Dæmonom.* „ *in Præfat.* *& Append. contra Wierum*) celeberrimus Ictus, inventos „ fuisse, qui cum & voce & scriptis contenderent, omnia, quæ de „ spiritibus, rebusque diabolicis dicuntur, non esse nisi meras nænias, „ ipsimet interim & Magi, & satanico pacto impliciti erant, quos inter „ nominat Doctorem quemdam Theologiæ, & Concionatorem Picta„ viensem in Gallia, apud quem suo, aliorum, reique ipsius testimo„ nio, de fascino magico convictum, repertum sit autographum pa„ cti, quod cum Satana inierat, his inter alias scriptis conditionibus, „ ut scilicet publice concionaretur, ea quæ de Dæmonibus & Sorti„ legis dicuntur, meras esse fabulas, & impossibilia, omnique fide „ indigna figmenta: & Acta in Regestis Parlamenti Pictaviensis ad„ huc extare: Diaboli vero regnum istis ex artibus magna tunc sum„ sisse incrementa. Sed hæc & similia, nec non omnia quæcumque „ ab omni vero, & ubique locorum, ab infinitis sanarum, imo & „ sanctarum mentium hominibus, circa eas, quas experti sunt, an„ gelicas, & dæmoniacas operationes asseverabuntur, pro nihilo faci„ le ducet novus nescio quis triduanus Doctor, præeuntibus impu„ dentissimis Spinoza & Hobbesio omnia audacter pernegantibus & „ derideiculo habentibus: quidni enim in gratiam audacis & amati „ erroris, uti divinam, sic & humanam quoque fidem enervent, tam„ etsi Philosophi pro indubitato habeant axiomate: *Ea facta, quæ* „ *sensuum experimentis constant, quando asseverantur a quamplurimis homi*„ *nibus, variorum temporum, nationum, & locorum, qui velut ea exper*„ *ti de iisdem testantur, quique non credi possunt in unum conspirasse ut* „ *nos deciperent, tam firmiter credenda esse, ac si ea ipsimet fuissemus ex*„ *perti: qua via etiam maxima pars cognitionum nostrarum nobis accessit.* " Questo non dovea l'Autor nostro dissimulare, siccome nè tampoco tacer dovea, onde non rassembrasse la cornacchia d'Orazio con le altrui piume vestita, quello obbiettò egli contra il Bekkero, il quale a presenza di più amici disse a Pietro Bayle suo famigliare, che, se vera fosse la pretesa facoltà e poter del Demonio, impedito lo avrebbe, cosicchè impiegar non si avesse potuto, come liberamente fece, tutta l'invernata in un suo Trattato a negarla. Mentre la confutazione di questo sciocco discorso del Bekkero fatta dal nostro Autore pag. 426. e seg. la leggo istessissima presso lo stesso Poiret nel medesimo luogo ora citato ne' termini seguenti. „ Certe non erat cur Dia„ bolus sibi a tali opere publicando ulla de causa caveret; quippe „ quo regnum ejus potentissime propagetur, & quo commodius servi„ tium ei præstari non potuerit. Nunquam triumphat hostis tutius, „ quam quando de ejus potentia nil cogitatur, imo ea negatur, & „ sub callidis tegumentis redditur impercepta; qua arte inexpugnabilia „ alioqui munimenta expugnari queant facillime. " Anche quello confessa pag. 420. del Demonio, che *può moltissimo* coll'uomo immerso

nelle cose sensibili, ed allontanato da Dio, è tolto dallo stesso Poiret ivi *num.* XXV. ove avvisa, che i Demonj in questo caso *veluti omnipotentes in natura commovenda & turbanda fiant, potentiamque novam acquirant &c.*

XXXVIII. Se non che quali ragioni recar mai può per avventura il nostro Autore per dimostrare, che non ha facoltà alcuna il Demonio sopra i corpi solidi, e quieti, e che assumerli non può, ed operar ne' medesimi? Perchè, risponde pag. 79. del *Notturno Congresso*, „ con ciò renderebbesi inconcludente la ragione, di cui Cristo si val„ se per provare a' suoi Discepoli, ch' era desso, cioè *Palpate, & vi„ dete, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere*: „ poichè non serve, che gli spiriti non abbiano naturalmente ossa, „ e carne, quando però potessero assumerla. " Rancidissima del pari che fievolissima ragione; mentre il tocco delle piaghe sagrosante di Cristo prova bensì non essere stato egli, agli Appostoli comparendo, un fantasma, ma la di lui risurrezion non dimostra, se non in quanto agli altri contrassegni delle chiare parole, e miracoli di Cristo, che quella riguardan, congiunto. Onde sì fatta obbiezione così vien rifiutata dal P. Tirino nella Biblia Massima dell' Haye *in Evang. Luc. cap.* XXIV. ℣. 39. ove quel Sacro Interprete proponendosi la quistione: *an palpatio, locutio, esus, potus, conversatio cum Apostolis, fuerint infallibile signum resurrectionis Christi*? la risolve così. „ Se solis non fue„ runt infallibile signum, nam & Angeli in assumptis aereis corpori„ bus palpati fuerunt a Loth, Abrahamo, & aliis. Fuerunt tamen „ infallibile signum, quatenus juncta erant claris verbis & miraculis „ Christi, quibus resurrectionem suam ex professo stabiliebat, & qui„ bus nulla fraudis suspicio poterat subesse. Ita fere S. Thomas. " Lo stesso insegna il P. Cornelio a Lapide nel Commentario sopra il citato luogo, ove rapporta similmente S. Tommaso 3. part. q. 55. art. 6. Già lo avea prima avvertito il sottilissimo Scoto *Lib.* II. *Dist.* VIII. *quæst.* I. che oltre il suddetto, *ad probandam resurrectionem ejus, sunt multa alia argumenta in Evangelio, & ita cum aliis bene probat, etsi non per se tantum*. Degno è che si legga, mentre ivi e difende la sentenza de' Demonj *incubi*, e *succubi*, e tiene, che l'assumer l'Angelo un corpo, altro non è che l'essere intrinseco motore del corpo. Legga anche il P. Frassen *de Angel. Tract.* I. *Disp.* II. *art.* III. *sect.* III. *quæst.* I. *concl.* III. *in fin.* Per altro tanto è certo, che gli Angeli anche cattivi realmente apparir possono ne' corpi da loro assunti, che scrisse l'Eminentiss. Bona *de discret. Spir. c.* XIX. *num.* VI. „ Viris sanctis frequenter apparuerunt, non per præstigias & dece„ ptiones, sed in assumptis corporibus, cujus rei testes irrefragabiles „ sunt magnus Antonius Abbas, & alii innumerabiles, sæpe a Dæ„ monibus miris modis vexati, plagisque ac verberibus affecti. Illos „ prætereo, quos Græci *Paredros* vocant, qui in spectabili forma ho„ minibus famulantur, multaque domi forisque faciunt, quæ sensibus „ percipiuntur, quorum evidentiam negare nemo potest, qui sa„ næ mentis sit. " Ed in appresso num. VII. „ Apparent sæpe in „ corporibus assumptis, sæpius præstigiis illudunt sensus; sed quod „ Angeli boni ad nostram salutem efficiunt, hi ad perniciem & da„ mnationem operantur. " Avvertì anche *cap.* XV. *num.* 2. doversi in ciò evitare due estremi ugualmente viziosi, e di coloro che troppo

credono, contra de' quali il Savio: *Qui cito credit, levis est corde*: *Eccl.* 19. 4. e de' proprj occhi, contra de' quali Agostino: *Tota regula credendi est consuetudo cernendi*: *Serm.* 147. *de Temp.* sotto la qual classe di miscredenti mette coloro, che, *si quis asserat se spiritum aut spectrum vidisse, dicunt eum somniasse, vel tamquam insanum ad Medicos ablegant*.

XXXIX. Soggiugne l'Autore ivi pag. 80. „ Merita ancor riflessione „ quel supporre degli Avversarj, che per muovere la Strega sia d'uo- „ po al Demonio di assumere un corpo, con che pare pretendano, „ che non possa egli muovere la materia se non col mezzo d'altra mate- „ ria ec. " Se gli Avversarj dell'Autore, per ispiegare la facoltà del Demonio in muovere i corpi delle Streghe, valgonsi, com'egli confessa, della parità dell'anima in ordine al corpo; come mai sognarsi possono necessario un corpo per muovere un altro corpo, necessaria una materia per muovere un'altra materia, quando all'anima non abbisogna corpo alcuno per muovere il corpo? Son eglino di sì corto intendimento, che non iscorgano tosto, se così follemente sentissero, che acader verrebbero nell'assurdo che nelle Scuole chiamasi processo in infinito? Essi dunque non dubitano della facoltà del Demonio per muovere la materia solida e quieta, e lo provano col testo da noi addotto di Giobbe, non che con la detta parità dell'anima in ordine al corpo ec. Onde l'assunzione del corpo non l'ammettono come necessaria a poter muovere il corpo della Strega, ma come volontaria ed arbitraria, massimamente per poter con la Strega esercitar l'uffizio d'*incubo*, e per sensibilmente solleticarla al nefando piacere: persuasi per altro e certi, che col solo impero della volontà, e col solo impulso, senz'altro ajuto, potrebbe il Demonio, muovere a suo talento il corpo della Strega, nella stessa foggia che l'anima, senza ajuto d'altra materia, muove ne' corpi umani i solidi del pari, che i fluidi. La dottrina in su di ciò de' Teologi così la esprime il P. Ignazio Lupo *Edict. S. Inquisit. Par.* III. *Lib.* XX. *Dist.* IV. *Diff.* II. „ Notandum, Diabolum duobus modis hominem portare posse: primo „ modo invisibiliter & incorporaliter per solius virtutis suæ applica- „ tionem ad hominis corpus &c. Hoc modo scilicet invisibiliter & in- „ corporaliter Angeli etiam boni semper Cœlos movent applicando „ eorum virtutem ad eos. *Nam corpora ad hunc effectum Diabolo, aut* „ *Angelo Sancto minime sunt necessaria*; *sed solummodo ad effectum, ut* „ *in eis ab hominibus videantur*. Secundo modo potest Diabolus hominem „ visibiliter & corporaliter portare assumpto, scilicet corpore, v. g. „ aereo &c. " Leggasi il prelodato Poiret *de vera Methodo inveniendi verum Part.* III. *num.* xxv. ove dopo aver insegnato, che tutto il moto de' corpi vien dagli spiriti, passa a dire ritrovarsi negli spiriti la podestà di muovere i corpi col mezzo della lor volontà, ed essere loro del tutto indifferente l'esercitar o immediatamente per sè, o mediatamente pel corpo, le azioni loro negli altri corpi.

XL. Replica l'Autore pag. 78. „ che Iddio abbia potuto porre tra „ la sostanza angelica e la materiale una legge, mediante la quale „ ogni Angelo muova ogni corpo, è cosa certissima; ma non è poi „ egualmente certo, se di fatto la ci abbia posta. " Ma non è poi, replico anch'io, egualmente certo, se di fatto la ci abbia negata, come sembra l'Avversario pretenda. Anzi dalla Storia di Giobbe rendesi

desi certissima la podestà del Demonio di produrre fuoco nell'aria per incendiare e distruggere, di eccitar turbini per rovesciar case, di cagionar infermitadi e piaghe per infestar gli umani corpi ec. Dalla Storia degli Evangelj non lasciasi luogo a dubbio alcuno, che una Legion de' Demonj entrar potesse in un branco di porci, e precipitarli nel mare. Ed è per mio avviso notabile la forza del Demonio descritta dall'Evangelista S. Luca al Cap. VIII. mentre di ciò, che in un infelice Energumeno operava, dice: *Multis temporibus arripiebat illum, & vinciebatur catenis, & compedibus custoditus, & ruptis vinculis agebatur a Dæmonio in deserta*. Può figurarsi maggior forza per muovere ed agitare i corpi solidi? Se così quel Demonio potea sciorre e rompere le più strette catene, come non avrà altresì potuto romper l'aria, e trasportar quell' Ossesso al diserto di volo? Non altrimenti realmente e corporalmente portò in sul pinnacol del Tempio Cristo Signore, come sta registrato in S. Matteo cap. IV. e conforme espongono S. Girolamo, S. Gregorio, l'Autor dell' Imperfetto, la Glossa, S. Tommaso, e più altri, ai quali inerendo il famoso Interprete Cornelio a Lapide crede più verisimile questa interpretazione di tutte l'altre. „ Verisimillime Christus ex deserto a Diabolo *assumptus*, id „ est, per aera raptus est in pinnaculum templi. " Anche l' Haye interpreta sì fatto trasporto per *vere, & realiter*. Lo che conferma il Tirino. „ Vere, & realiter per aera raptando, ad eum modum quo „ Maleficos & Sagas (inquit S. Hieron. Gregor. & D. Thomas) in „ loca dissita transfert, & quo bonus Angelus transtulit Habacuc e Ju„ dæa in Babylonem. " Che s'egli ricusa di credere ai prelodati Interpreti, lo creda almeno al suo Ponzinibio *de Lamiis num. 56.* ove ingenuamente confessa *de Christo, quod fuit portatus ab ipso Diabolo, sive assumptus ex permissu ejus*. E di fatto il termine *assumpsit* distinto dal *ductus*, e congiunto all'altro vocabolo *statuit*, avvalora la medesima interpretazione. E vieppiù si stabilisce, qualor pongasi mente al fine che aveva il Demonio di farlo invanire, col farlo vedere ed ammirare dagli spettatori volante per l'aria. Che gli Angeli l'avrebber portato per l'aria senza offesa alcuna, qualor gettato si fosse dalla sommità del Tempio, e Dio glielo avesse permesso loro, sembra lo accennasse lo stesso Demonio coll'*Angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te &c.* Io non niego già, che dal Calmet, Cardinale Gotti, Graveson, Diego de Quadros, riferiti e lodati *Lib.* IV. *Part.* I. *cap.* III. *pag.* 21. *de Serv. Dei Beatif. & Canoniz.* reputasi incerta l'assunzion di Christo per aria nel suddetto luogo, a cagion di quell'altro testo somigliantissimo: *Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum & Joannem fratrem ejus, & ducit illos in montem excelsum &c.* Ma altro è che il termine *assumpsit* congiunto al *ducit*, non significhi lo trasporto per aria, altro è, che l'*assumpsit* distinto dal *ductus*, ed accoppiato allo *statuit*, non abbia tal significazione. L'*assumpta est Maria in Cœlum*, ha lo stesso significato. E se i prelodati Scrittori hanno per ambigua l'interpretazione da noi data all'*assumpsit*, han dunque supposta la podestà del Demonio di poter portar un corpo solido e quieto per l'aria; altrimenti la detta interpretazione stata sarebbe da lor giudicata, non ambigua ed incerta, ma falsa ed impossibile. E tanto nel citato luogo l'Eminentissimo Lambertini, ora sommo Pontefice felicemente regnante, non ha negata al Demonio sì fatta potenza, che

anzi

anzi con S. Tommaso *de Potentia seu Miraculis quæst. 6. art. 5.* ha asserito: *Sicut Dæmones possunt movere corpora localiter, ita possunt & a motu retinere.* Anzi il P. Calmet *in cap.* VI. *Matth.* ℣. 5. parlando delle varie sentenze concernenti lo trasporto di Cristo sul pinnacol del Tempio avvertì: *Ea quæ censet, illum reipsa per aerem ex deserto, ubi aderat, ad Templi usque fastigium fuisse delatum, generatim omnibus ferme cum Veteribus, tum Recentioribus probatur.*

XLI. All'esempio dell'Angelo di Abacucco risponde bensì l'Autor nostro pag. 80. e seg. del *Nott. Cong.* „ Nè varrebbe il ricorrere a „ qualche esempio della Scrittura, come al testè accennato di Abacuc, „ per provar nel Demonio la possanza di muovere anche i corpi soli- „ di e quieti; mentre si risponde, che dagli Angeli buoni agli An- „ geli cattivi non vale la conseguenza; pretendendo molti Teologi, „ che non per virtù propria e connaturale ciò facciano quelli in tali „ incontri, ma per nuova e straordinaria possanza da Dio loro comu- „ nicata, nella guisa, che gli uomini per virtù divina operano tal „ volta prodigj e miracoli." Ma si risponde anche a lui, che lo trasporto dell' Angelo di Abacucco stato essendo fatto, come dice il sacro Testo, *in impetu spiritus sui*, cioè, come interpreta il Lirano, *virtutis suæ*, questa stessa espressione bastantemente dichiara, non essere per virtù divina miracolosa, ma per la virtù dell'Angelo naturale, avvenuto. *Nec est mirum* (nel Commentario sopra questo luogo soggiugne il Lirano) *si Angelus portaverit hominem per tantum spatium terræ in modico tempore, quia unus Angelus revolvit Orbem circulariter in uno die, ad quem tota terra comparata est instar puncti.* Lo stesso tengon i sacri Interpreti della divina Scrittura, nel ben intenderla più autorevoli de' Teologi, in parlando di Filippo rapito dall' Angelo da Gazza in Azoto: *Habes hic* (osserva il sovralodato Tirino) *innovatum exemplum Prophetæ Habacuc olim simili modo e Judæa Babylonem translati, inquit Chrysostomus, OEcumenius, Lyranus, & alii.* Oltrechè, il ricorrere, come fa l'Autor nostro, a' miracoli senza necessità, nè è cosa dicevole a' Teologi, nè tampoco a' Filosofi, se non a que' Filosofi sotto il nome di Vellejo così da Cicerone derisi *de Nat. Deo. Lib.* I. *num.* 20. *Cum explicare argumenti exitum non potestis, confugitis ad Deum.* Ed i molti Teologi da lui detti, ma non citati, sono Teologi da lui immaginati, come per suo avviso immaginarie sono le conventicole delle Streghe. Egli come vago di metter in prospetto una selva di citazioni, non le avrebbe certamente, per confermar la sua risposta, qui ommesse, se avute ne avesse. Benchè non so, come facciano qui presso lo stesso autorità alcuna i Teologi, quando per altro ne fa di loro pochissimo conto, come fatti, secondo egli dice Annot. 10. del *Rag. a dilatar in perpetuo il regno delle quistioni e dispute vane*; rigettando egli inoltre pag. 213. del *Cong. Nott.* l'*appoggio della Filosofia e Teologia Scolastica &c.* E qualor meritino d'essere in ciò uditi i Teologi, dovrà pur anche prestarsi loro credenza, quando il real volo delle Streghe asseriscono comunissimamente. *Hoc* (dice il Brognolo *in Alex. Tom.* I. *disp.* 11. *num.* 322. *pag. mihi* 104.) *Doctores Theologi omnium nationum uniformi consensu agnoscunt, & docent.* E però assurda cosa essere (come segue a dire lo stesso Brognolo *num.* 333. *pag.* 107.) al loro confronto, *unum malle sequi Wierium reprobatæ religionis hominem, aut alterum Ponzinibium apertum Magorum, Maleficorum, & Saga-*

rum

rum fautorem &c. Per altro la di lui rispostа la trovo sol tanto presso Ulrico Molitore, ma questi non è Teologo, ma Giureconsulto soltanto, così con la comune dottrina de' Teologi confutato dal Delrio, nelle cose teologiche incomparabilmente più versato del nostro Autore. „ Respondet (dice *Lib.* II. *Disquisit. Magic. quæst.* XVI. *pag. mihi* „ 175. *col.* I.) Ulric. Molitor, male nos ab Angelis bonis ad Dæ„ mones argumentari, eo quod Angelorum hac in re longe major sit „ vis, ac robur, quam Dæmonum. Solutio ista mendosa est: quia „ motu locali non est cur dicamus, naturaliter plus bonum Angelum, „ quam malum posse: & Theologorum communis Schola concedit, „ Diabolos retinuisse quæ naturæ dotes erant, amisisse quæ gratiæ „ erant." Al qual proposito loda tra gli altri il Principe de' Teologi S. Tommaso, e l'insigne Teologo del Concilio Trentino Alfonso de Castro. E di fatto la risposta del P. Delrio non solamente è fondata su la dottrina comunissima de' Teologi dell'inclita sua Compagnia, ma eziandio dei due rinomatissimi Ordini Domenicano e Francescano.

XLII. Il P. Concina famoso Domenicano Teologo, la di cui dotta penna, come di *degnissimo e celebre Soggetto*, lodata viene dal Chiarissimo Sig. Marchese Maffei nella *Replica all'Anonimo*, *Lib.* III. *in Decal. diss.* II. *de superst. cap.* XII. *num.* V. insegna. „ Angeli mali nihil na„ turalium virium deperdiderunt ob culpam. Quare hoc in ordine id „ totum valent, quod boni possunt efficere. Nulla ergo de hac possi„ bili translatione Sagarum quæstio est." Così egli osserva sopra i due passi *Daniel. cap.* XIV. *Angelus Domini apprehendit Habacuc in Judæa in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui. Luc. in Act. cap.* VIII. *Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens. Philippus autem inventus est in Azoto.* Lo avea prima notato, in ragionando delle forze naturali del Demonio, anche il *Malleus Maleficarum Part.* II. *quæst.* I. *cap.* III. *pag. mihi* 255. „ Tanta inest virtus omnia corporalia excedens, quod nulla virtus „ terrena ei comparari potest, juxta illud: *Non est potestas super ter„ ram &c.* Immo ipsi Lucifero tanta inest potestas seu virtus natura„ lis, qua major etiam inter Angelos bonos in Cœlo non existit. „ Sicut enim omnes Angelos in naturalibus excessit, & naturalia per „ casum non sunt imminuta, sed tantummodo gratuita, ideo adhuc „ in eo remanent, licet obfuscata, & ligata. Unde Glossa ibidem „ super illud: *Non est potestas super terram &c. Et si omnia superat,* „ *meritis tamen Sanctorum subjacet.*"

XLIII. Ed il P. Brognolo dotto Teologo Francescano ed Esorcista espertissimo *Manual. Exorcistar. Part.* I. *cap.* II. *art.* I. *num.* 63. *pag. mihi* 22. sopra quelle parole di Giobbe, *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*, avverte conforme alla dottrina della sua Scuola, che la podestà del Demonio. „ Superveniente peccato imminuta non est; sed „ post peccatum integra remansit quo ad actum primum, & eadem, „ quæ a Creatore summo in eorum primordiis naturæ Angelicæ in dita „ erat: unde docet D. Gregorius illa verba explicans *Lib.* 34. *Moral.* „ *cap.* 16. *Potestas Dæmonis*, inquit, *super terram cunctis eminentior perhi„ betur: quia etsi actionis suæ merito infra homines cecidit; omne tamen hu„ manum genus naturæ Angelicæ conditione transcendit.* Quod ibi Glossa „ con-

„ confirmat: *Omnia Dæmon humana superat, etsi meritis Sanctorum subja-„ ceat, quamvis enim internæ felicitatis beatitudinem perdidit, naturæ tamen „ magnitudinem non amisit, cujus adhuc viribus humana omnia superat.* Cui „ potentiæ adhæret voluntas mala, & tam mala, quod teste D. Ber-„ nardino *Serm. 6. de misericordiæ perfectione art. 2. cap. 3. vult semper „ quod pejus potest, si ejus potestas esset quo ad omnia libera & soluta, inef-„ fabili modo sine omni ordine, & mensura subverteret totum statum inferio-„ rum.*“ E poco dopo nel Paragrafo primo al num. 64. pag. 23. replica lo stesso dicendo. „ Licet post peccatum integra remanserit ejus natura, „ quantum ad fundamentum, & quo ad substantialia, idest quo ad „ actum primum, ut dictum est supra; non tamen quo ad actum se-„ cundum; idest quantum ad libertatem omnium operationum, & „ executionem earum. Quod perlucide testatur Alensis par. 2. quæst. „ 100. mem. 2. art. 2. *Licet ex prima*, ait, *potestate sibi data possent „ Dæmones super hujusmodi creaturas ex ordine naturali; tamen in pœ-„ nam peccatorum eorum, & bonum hominum, cohibetur eorum potestas.*“ Onde poscia nel seguente Paragrafo secondo num. 65. passa a dire: *Per passionem vero ac mortem Christi confracta est, ac sublata Dæmonum potentia, sed respective ac dependenter a Dei voluntate.* Ciò che comprova col detto di Cristo presso di S. Giovanni 20. *Nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras*, adducendo a tal uopo l'esposizione di S. Cirillo Alessandrino, d'Ilarione Monaco, della Glossa Ordinaria, di Giovanni Maldonato, e del Tostato. E nella quistion prima num. 66. pag. 24. ricercando per chi legata sia ed impedita la podestà del Demonio, risolve giusta la dottrina di Lattanzio, S. Atanagio, S. Bernardo, Tostato, Paulino nella Vita di S. Ambrogio ec. *Dæmonis potestatem quo ad actum secundum in ordine ad damna inferenda animæ, vel corpori, esse ligatam pro his, quos Deus vult protegere, & a Dæmonum infestationibus præservare, vel ob eorum fidem, qua firmiter in Christum credunt, vel ob eorum confidentiam in protectione Dei, vel in Sanctissimo Jesu nomine collocatam, vel ob aliud bonum publicum vel privatum.* Ed al Paragrafo primo e secondo num. 67. e 68. dopo aver dimostrata sciolta la podestà del Demonio in ordine a quei, che non confidano in Dio, e che sprezzano i divini santissimi comandamenti, con le autorità di S. Agostino, S. Isidoro, Burcardo, Ivone, Alense, Palermitano, Maldonato, Dresselio, Tireo, Sanchez ec. finalmente conchiude pag. 25. „ Hanc autem potestatem Dæmon maxime habet „ in Magos, Maleficos, Sagas, quorum animam sibi vindicat per con-„ sensum in tam immane scelus, sicut in corpus dominatur, quod ver-„ beribus quoque subjicit, si Maleficus ad ejus beneplacitum servitu-„ tem illi non impendat: ut aperte docet Alexander Alensis *par. 2. „ q. 100. memb. 2. art. 4. ac pluribus exemplis probat Nicolaus Re-„ migius L. 1. Dæmonolatr. cap. 13.* “ Questa si è soda dottrina de' veri Teologi d'ogni scuola, checchè dicano i molti dall'Autor figurati; dottrina così certa e manifesta, che neppure potè negarsi dallo stesso Martin Lutero, scritto avendo *Comment. in Epist. ad Gal. L. 3.* „ Sumus „ autem nos omnes corporibus & rebus subjecti Diabolo, & hospites su-„ mus in Mundo, cujus ipse Deus est: ideo panis, quem edimus, po-„ tus, quem bibimus, vestes, quibus utimur, immo aer, & totum, quo „ vivimus in carne, sub ipsius imperio est. “ Nè sembri questa un' espressione iperbolica, e convenevole a Dio solo, se anche S. Paolo

G chia-

chiamò il Demonio, tuttochè conquiso ed abbattuto dalla venuta, passione, e morte di Cristo, *ad Eph. c.* 2. ℣. 2. *Principem potestatis aeris hujus*, e *ad Cor.* II. *c.* 4. ℣. 4. *hujus sæculi Deum*. Che se il *nunc princeps hujus mundi ejicietur foras* giusta S. Giovanni *c.* 12. ℣. 31. non toglie la potestà del Demonio in ordine alle opere mirabilissime de' Maghi, come la torrà quanto ai prodigiosi voli delle Streghe? Così dileguasi come la neve al Sole quello scrive l' Autor nostro pag. 196. e seg. Veggasi il Sig. Eusebio Amort illustre Filosofo e Teologo de' tempi nostri *de Revelat. cap.* v. *ex Card. de Laurea Reg.* xxxii. ove tra le cose spettanti alla podestà del Demonio, mette *pluvias, grandinem, tonitrua, fulmina, & similia meteorologica excitare, movere corpora ab uno loco in alium, & homines transportare in regionem longinquam*.

XLIV. Nè vale il dire, come l' Avversario replica alla pag. 87. del *Nott. Cong.* necessario essere di qui ricorrere a miracolo dell' onnipotente Dio *per l' impotenza di resistere del corpo umano ad un moto così veloce*, nè però altra risposta rimanere per difesa della Storia, che lo trasporto narra d' Abacucco dalla Giudea in Babilonia, se non il dire, che *siccome Iddio accrebbe la virtù dell' agente, cioè dell' Angelo, così accrebbe ancora quella del paziente, donando quella forza ed attività al corpo del Profeta, che naturalmente non aveva*. Imperciocchè, per nulla dire, che il miracolo al più consisterebbe nella conservazione d' un corpo vivo in un moto così veloce, non qualor si tratti o della traslazione d' un corpo morto, fatta per opra e volo degli Angeli, come succedette al corpo di S. Caterina Vergine e Martire, trasportato dagli Angeli in su la sommità del monte Sina, o della traslazion d' altro corpo solido inanimato per virtù angelica effettuata, come avvenne alla santa Casa di Loreto, fatti tutti e due riferiti ne' Romani Fasti, e che almeno negarsi non possono come possibili; è soverchio eziandio il moltiplicare sì fattamente i miracoli, come fa l' Avversario, anche nella traslazione per l' aria d' un corpo vivo; non sembrando trascendere la perspicacia naturale delle menti angeliche, e dello stesso Demonio detto dall' Autore pag. 391. *Fisico sperimentato ed eccellentissimo*, il risaper il modo di far sì, che la velocità del moto per l' aria non ripugni, nè rechi punto di nocumento alla vita del corpo con tanta celerità trasportato. Di fatto se l' Angelo muove insiememente col corpo umano il picciol volume o corpo dell' aria, che lo circonda ed involge, non nasce pregiudizio alcuno alla respirazione, nè il corpo mosso, malgrado qualunque velocità, può essere soffocato. Così non si toglie il respiro nell' ipotesi Copernicana, non ostante il velocissimo moto diurno della terra, che intorno il proprio centro si aggira; neppur nella rapidità grandissima delle navi trasportate da impetuosissimo vento. In tal foggia l' Angelo vien a muovere insieme insieme coll' uman corpo anche la poca aria, che stallo attorniando; nè con ciò d'uopo è che nell' aria eccitati vengano rabbiosi venti, atti a schiantare gli alberi, ed a rovinare le abitazioni, sì perchè il moto per l'aria de' corpi senza sconvoglimento alcuno della medesima di leggieri spiegasi nella plausibil sentenza del vacuo per l' aria disseminato e coacervato, sentenza difesa quanto al disseminato dal Gassendo e suoi seguaci, e quanto al coacervato dal Neuton e sua noverosissima Scuola, dal Keill, Bentleq, e più altri,

dai

dai libri e principj de' quali deducesi, il vuoto nell' universo superar assaissimo il pieno; sì ancora perchè anche fuori di tal opinione nella stessa maniera nel mare più placido e tranquillo muovonsi pesci di prodigiosa grandezza, e di noverosissima moltitudine senza potersi scorgere commuovimento di sorta. E quando ben anche spiegar non si sapesse il modo, con cui il Demonio, salva la vita, con celerità grande i corpi delle Streghe trasferisca per l'aria, dovrà per questo, come una chimera tale trasferimento negarsi, quando lo tenne così certo Stefano Fagundez, che affermò in 1. *Præcept. Decal. L.* 1. *cap.* 41. *num.* 9. & 9. *Quod Sagæ ad loca remotissima ferantur, & iterum in domum propriam brevissimo temporis spatio traducantur, tam certis testimoniis, ac tam evidenti rerum experientia comprobatum est, ut id negare sit prorsus insanire?* Avvertì pure il nostro medesimo Autore pag. 376. „ Sanno anche i principianti di Loica, che *ab ignoratione modi ad ne-* „ *gationem rei, non valet consequentia.* " Oltre di che qualor i voli delle Streghe, come molti pretendono, nel più tempestoso e procelloso tempo succedano, vien sì fatta obbiezione anzi a comprovare tai voli, tanto è lungi che possa anche per ombra atterrarli. Con che dileguato rimane quello scrive l'Autore *pag.* 75. *del Cong. Nott.*

XLV. Per altro che nelle cose, delle quali nella divina Scrittura fansi autori gli Angeli buoni, non debbansi di leggieri figurare miracoli, lo insegna lo stesso eruditissimo Padre Agostino Calmet annoverato tra suoi dal nostro Autore. Mentre nella Dissertazione *de veris fictisque prodigiis a pag. mihi* 53. nota. „ Quæ a bonis Angelis in Scri- „ ptura gesta leguntur . . . ea quoque citra prodigium facta esse non „ raro suspicamur; quod & in corpora agendi, & elementa subigendi „ insita sit spiritibus virtus. " Dove altresì trovo la risposta alla ricerca fatta dall' Autore pag. 78. del *Cong. Nott.* „ Potrebbe ricercarsi „ in qual maniera uno spirito esterno, qual è il Demonio, che non „ fatto più per un corpo che per l'altro, anzi non è fatto per ve- „ run corpo, nè ha più proporzione col corpo d'un uomo, che con „ qualunque cosa creata, potrà mai agire sopra quello, movendolo, „ ed alterandolo a suo talento? " Poichè ivi tutta questa difficoltà agevolmente si appiana così. „ Explicandum modo, quo fieri possit „ artificio, ut spiritus a corpore secretus in corpus agat . . . . At „ enim spiritum in corpora actorum ad corpora se se applicare ne- „ cesse est; quod sane de rebus nulla proportione conjunctis vix con- „ cipimus. Nihil plane in ea re novi. Nonne corpori movendo ani- „ ma adjungitur? Porro anima sanguinem, spiritus animales, totum „ denique corpus commovere potest; quemadmodum vicissim sangui- „ nis totiusque corporis, atque objectorum sensibilium excitationibus „ certæ quædam respondent in anima perceptiones & affectus, doloris „ videlicet, lætitiæ &c. Quid igitur animæ corpus movere pronum „ erit; Angelis vero & Dæmonibus non erit? " So che lo stesso P. Calmet nel suo *Dictionarium S. Scripturæ V. Lamia* e *V. Lilith* ha per chimere le *Lamie, Strigi, Lilith* ec. ma quanto alle sole favolose circostanze, per grazia d'esempio de' Demonj, o Maliarde divoranti i di fresco nati fanciulli, de' voli troppo frequenti in cadauna notte del Sabbato, e di certe inezie inventate da pazzi Rabbini. Per rapporto alle quali cose con esso lui vo' io ancora d'accordo. Per altro egli dà tanta podestà al Demonio, che scrive *Dissert. in bonos malosque Angelos*

gelos pag. mihi 132. „ Corporum ægritudines, & totam illam malo-
„ rum cohortem, quæ miseros homines comitatur, uti procellas, ste-
„ rilitatem, bella, Dæmoni authori tribuit Scriptura. Nec sane plura
„ ejus ministerio atque in homines invidia præstari diffiteor. " Il volo di Simon Mago per opera diabolica, e la di lui caduta per le preghiere di S. Pietro, attestan più Padri presso di lui *Dissert. de Simone Mago pag.* 450. *& seq.* Ripone *Dissert. de Energumenorum veritate pag.* 440. tra le obbiezioni di coloro che negano la realtà degli Ossessi il dire: „ Fieri numquam posse, ut spiritus ipse per se agat in cor-
„ pus. " Ed afferma pag. 441. che „ concessa numine malis spiriti-
„ bus facultas agendi in corpora, nihil adversetur consuetis naturæ
„ legibus. " Si richiami a memoria quello sopra osservammo, allegando le parole del medesimo sacro Interprete, per riguardo allo trasporto diabolico di Cristo Signore in sul pinnacol del Tempio.

XLVI. Ad ogni modo siegue ad obbiettar l'Avversario pag. 80. del *Cong. Nott.* „ Altra difficoltà patisce il sistema degli Avversarj nell'
„ ipotesi, che il Demonio abbia impero sopra i corpi solidi e quieti;
„ mentre allora converrebbe dire, che Iddio ha donato assai più al
„ Demonio sopra la materia, di quello abbia donato all'anima sopra
„ il corpo umano, quantunque destinato per sua propria e natural
„ abitazione, e ad esso fisicamente copulata; il che pare incredibile
„ ed assurdo. " Dio immortale! e non sembra anzi incredibile ed assurdo, che uno spirito più perfetto e sciolto non abbia virtù maggiore d'uno spirito meno perfetto e legato, e che più non vaglia lo spirito indipendente dalla materia, che il dipendente? E non istà scritto nella divina Scrittura dell'uomo all'Angelo paragonato: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*? Ove mai sta registrato dell'anima, come del Demonio: *Non est super terram potestas quæ comparetur ei*? Se per la improporzione e lontananza tra lo spirito, ed il corpo solido e quieto, vien in seguito che quegli non può muover questo; verrà dunque altresì in conseguenza per somigliantissima improporzione e lontananza tra lo spirito immateriale, e circoli, o triangoli, e nomi polisillabi, ed erbe, pietre, o legni ec. che nulla prodursi possa di opere magiche? Che se per questo che l'Autor nostro trova molte favolette ne' racconti della Stregoneria, l'ha per un sogno, perchè non ha stessamente per una chimera la Magia per le favolette, non meno intruse nella storia della medesima? E se ammette l'una dalle favole depurata, perchè similmente depurata nega l'altra? Ride egli di bel nuovo per inezie i voli delle Streghe e Stregoni, ed il loro infame commercio con i Demonj *incubi* e *succubi*? Ma oda quello scrive l'Autor dell'Osservazioni sopra l'Arte Magica dileguata pag. 85. „ Al-
„ cuni moderni cui basta non entrino in capo certe cose, perchè
„ non abbiano ad avere mai luogo *in rerum natura*, che formano, si
„ può dire, un tribunale supremo del lor privato giudizio, non cessa-
„ no di deridere e spacciare per inezie somiglianti opinioni. *Dicono,*
„ *che i Teologi, che più degli altri son buonamente caduti in questa imma-*
„ *ginaria supposizione, non recan pruova di alcun peso in questo proposito.*
„ Io confesso candidamente di non aver letto moltissimi, ma pur
„ di que' pochi su quali ho fatto studio, dirò che in riprova di tale
„ opinione adducono fondamenti, e ragioni assai convincenti. Se
„ parlasi di queste, bastar dovrebbe, cred'io, quella decisiva, ed insu-
„ pera-

„ perabile, che Dio permette a' Demonj di operar cose assai sorprendenti, e che questi con la naturale loro facoltà sono in grado di „ far ciò che l'umana natura non val operare, nè intender ec. “ Con che siccome siegue a confutar il *Trattato della Fantasia umana*, così impugna in un tempo il *Trattato del Notturno Congresso*, in cui vien lodato, non che le *Annotazioni Critiche*, com' eziandio l'Opuscolo *della Magia dileguata*, che l'opinion de' Demonj *incubi*, e *succubi*, qual follia, e stravaganza, similmente rigettano.

XLVII. Benchè a convincer l'Autor nostro di falsità e contraddizion manifesta, allorchè disse: „ Il dominio del Demonio pare l'estenda sull'aria, sulla luce, su vapori, ed altre materie fluide, con le „ quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze: „ *præstigiæ & illusiones Dæmonis*. Comunemente i Demonografi gli accordano anche la facoltà di muovere i corpi solidi: ma non lo provano, a tanto non valendo la parità dell'anima sul corpo umano. „ Pare incredibile ed assurdo, che Iddio abbia donato assai più al „ Demonio sopra la materia, di quello che abbia donato all'anima „ sopra il corpo umano ec. “ vaglia in primo luogo, quanto alla falsità, quello insegnò lo stesso Alfonso Spina, tra suoi fautori più dichiarati da lui annoverato; mentre *Lib.* V. *de Bello Dæmonum pag.* ccclIII. *& seq.* dopo aver recato il citato passo di Giobbe: *Non est super terram &c.* con la sopra trascritta autorità di S. Gregorio, così passa a dichiarar la podestà del Demonio sopra i fluidi, e sopra i solidi. „ Dæmones propriæ virtuti dimissi possunt facere ea, quæ causari „ possunt ex motu locali, & consequenter possent ignem de cœlo „ aereo emittere, & ventum turbinis commovere, sicut patet Job „ primo &c. Sciendum etiam, quod secundum quod dicit Hieronymus, virtute magica possunt aliqua miracula fieri, quæ pertinent „ ad curiositatem tantum & vanitatem, sicut Simon Magus faciebat „ statuas ambulare, loqui, & videre, & similia, ut habetur in Itinerario Clementis &c. “ Vaglia in secondo luogo, quanto eziandio alla contradizione, quello stesso egli scrisse in risposta alla lettera del Sig. Conte Carli pag. 392. e seg. „ Ha facoltà il Demonio di muovere almeno i fluidi del nostro corpo. Ma s'egli muove il fluido „ d'un Corpo, perchè poi non potrà muovere quello dell'altro? Se muove gli spiriti, e gli umori del corpo d'un uomo, perchè non potrà muovere l'aria, la luce, ed i vapori nel corpo dell'universo? “ Pag. 419. e seg. „ Altro è, che la potestà del Demonio sia ristretta, „ ed altro, che sia annichilata. Se lo spogliamo d'ogni azione sopra „ gli uomini, egli è quanto negarne l'esistenza rispetto agli uomini: „ poichè tra una cagione, che non è, ed una, che nulla opera, qual „ differenza può assegnarsi? Finchè la volontà dell'uomo stia unita „ con quella di Dio, è facile da comprendere, che il Demonio non „ potrà esercitare le forze sue sopra di lui; ma quando piegandosi „ verso la materia, e le cose sensibili, in quelle s'immerga, e da „ Dio s'allontani, è altresì facile da vedere, che moltissimo potrà il „ suo Avversario ec. “ Pag. 374. e seg. „ I ranocchi, che fece venire Mosè, non erano già dieci, o venti, ma tanti, che tutto „ l'Egitto n'era pieno. *Ascenderunt ranæ, operueruntque terram Ægypti.* „ Altrettanto fecero i Maghi di Faraone: *Fecerunt autem & Malefici* „ *per incantationes suas similiter, eduxeruntque ranas super terram Ægy-*

„ pti,

„ *pti*, che val a dire, che i ranocchi da essi fatti apparire, non solo
„ improvvisamente, e senza i necessarj preparativi apparirono; ma si
„ videro ancora in distanza, dove i Maghi non erano, e non agiva-
„ no. Anche quell'*eduxerunt* significa, che gli fecero sortir del fiume,
„ sulle rive di cui non si trovavano al certo, allorchè fecero il loro in-
„ cantesimo. Or come mai costoro con puri mezzi naturali, e senza
„ ajuto del Demonio avrebbero potuto arrivare a tanto?" Pag. 364. e
seg. „ Nella Sacra Biblia la potestà del Demonio sopra gli uomini, anche
„ independentemente da alcun preciso comando di Dio, viene chiara-
„ mente espressa sì nel vecchio, che nel nuovo Testamento. Di lui
„ dicesi in Giobbe, che *non est super terram potestas, quæ comparetur*
„ *ei, qui factus est, ut nullum timeret*. S. Pietro attesta che *Diabo-*
„ *lus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret*. E S. Paolo lo
„ chiama: *Princeps potestatis aeris hujus, Spiritus, qui nunc operatur*
„ *in filios diffidentiæ*, avvisando gli Efesini, che imbracciassero lo scu-
„ do della fede, *in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*.
„ Questa naturale sua facoltà e forza non è mai stata ristretta da Dio,
„ (nè pur dopo la venuta del Salvatore) quanto alla potenza, ma sola-
„ mente quanto all'atto." Pag. 370. „ Che il Demonio non possa co' mez-
„ zi naturali operar di più di quello, ch'oprerebbe un uomo, è falso, e
„ non si può in verun modo concedere." Pag. 356. „ Per quanto si sti-
„ racchino da alcuni, e mettansi in dubbio i fatti di Simon Mago, ri-
„ feriti da moltissimi Padri della Chiesa Greca e Latina, che qualche
„ cosa di grande, ed alle naturali forze superiore egli operasse, sembra
„ raccogliersi dal Sacro Testo, in cui si dice, che *ante fuerat in Civitate*
„ *Magus*, che quelli di Samaria *attendebant eum, propter quod multo tem-*
„ *pore magiis suis dementasset eos*, e che i medesimi lo chiamavano *virtus*
„ *Dei, quæ vocatur magna*. Senza aver operate cose prodigiose e sor-
„ prendenti, come poteva aversi guadagnati cotesti titoli? Attesta an-
„ che Dion Grisostomo, che Nerone aveva avuto in corte una per-
„ sona, la quale s'era vantata di voler volare per aria; il che alcuni
„ di questo Simone pretendono si debba intendere." Pag. 362. „ Quan-
„ to agli Spettri, gran coraggio, a cagion d'esempio, converrebbe
„ avere per passar come una favola quello di cui parla Alessandro d'
„ Alessandro nel Lib. 5. cap. 23. *Genialium Deorum*, il quale entrato
„ visibilmente, benchè a porte chiuse, nella stanza, in cui s'era riti-
„ rato per riposare, gli spense il lume, e gli mise a soqquadro i li-
„ bri e le robe tutte." Pag. 383. e seg. „ S. Agostino nel Lib. 2.
„ quæst. 3. *de variis quæstionibus ad Simplicianum*, ricerca: *Utrum Spiri-*
„ *tus immundus, qui erat in Pythonissa, potuerit agere, ut Samuel a Saule*
„ *videretur, & loqueretur cum eo*. Risponde non esser cosa da dubitar-
„ ne. Ma perchè con ciò parea si venisse ad attribuir al Demonio la fa-
„ coltà di richiamare a suo senno dalla quiete loro le anime de' giusti
„ defunti, da questa difficoltà premuto il Santo, risponde, essere assai
„ maggior maraviglia, che Satanasso prendesse il Salvatore medesimo,
„ e lo portasse sopra la sommità del Tempio: onde se questa facoltà
„ se gli concede, *a fortiori* non doveva negarsegli l'altra ec." Pag.
361. „ *Vidisse me quosdam* (Scrive l'Abate Tritemio) *eadem vanitate*
„ *curatos a Spasmo, negare non possum. Item verbis, & herbis fortissimas*
„ *quosdam aperuisse seras mihi constat*. Vi reco qui l'attestato di questo
„ grave, dotto, e pio Scrittore per mille, che in tal proposito potrei
„ ad-

„ addurvi. Crede di sbrigarsi facilmente da questa difficoltà Pietro „ Bayle col rispondere, che l'opinione, e ferma fiducia, che si ha „ di dover guarire dopo aver praticata qualche superstizione, è il „ motivo, per cui si guarisce, non il Mago, o il Demonio. Ma non „ si avvede, che la sua risposta non conclude quanto alle cose irra- „ gionevoli, e materiali, come aprir una serratura, sanare una man- „ dra di buoi ec." Tutte le dette cose soggette alla naturale facoltà del Demonio, aprire una serratura, portar il corpo di Cristo sul pinnacol del Tempio, metter a soqquadro libri ed altre robe, sollevar in aria il corpo di Simon Mago, aver una podestà sopra la terra di gran lunga superiore alle forze umane, trarre all'improvviso dall' acque una infinità di ranocchi, e portargli ad infestare un intero regno, poter il Demonio moltissimo sopra i peccatori, poter muover l' aria, la luce, i vapori dell'universo ec. come si accorda col non aver dominio su i fluidi, molto meno su i solidi, ed il non aver più forze dell'uomo, val a dire dell'anima sopra il corpo umano? Come il sanare effettivamente una mandra di buoi, conciliarsi può con le mere apparenze e prestigj del Demonio? Perchè reali dovran ammettersi le opere della Magia, e reali stessamente non dovran concedersi gli effetti della Stregoneria? Forse sì la Stregoneria, come la Magia, non traggon dalla medesima fonte, dico, dallo stesso Demonio l'origine, cosicchè di loro non debbasi similmente discorrere? Sembra altresì convincentissimo il discorso fatto *ad hominem* contra l'Autor nostro dall'eruditissimo Signor Professore Gianrinaldo Carli nella sua Lettera pag. 320. ove così lo strigne. „ La Magia diabolica è tutta opera del „ Diavolo, che supera le forze della natura particolare, dite voi Lib. „ 2. cap. 13. §. 2. Ma se così facilmente concedete darsi negli uomi- „ ni famigliarità con gli spiriti cattivi, come potrete indi convince- „ re, che non succeda lo stesso ancor nelle Streghe? E che per con- „ seguenza non possano operare cose superiori alla *natura particolare*, „ come far pioggia, tempeste, volare, oltraggiar bambini, e chicche- „ sia, trasformarsi &c. Potrete voi ben dire, questa, e quest'altra „ non è stata; ma da queste particolari non si potrà dedurre giam- „ mai una generale proposizione, ch'escluda tutte l'altre ec. In fatti „ voi pure confessate, che questa tale dottrina magica non è che un „ patto tra il Mago ed il Demonio. E s'egli è così, chi vieta mai „ il credere, che dato questo espresso atto di volontà, nelle donne „ ancora, e fatto il patto, non possano andar in aria alla Noce di „ Benevento, e far in somma tutte quelle cose, che superano le for- „ ze della natura particolare? ec.

XLVIII. „ L'argomento (risponde pag. 435.) conchiuderebbe be- „ nissimo, quando Magia e Stregheria fossero lo stesso: ma essendo „ diverse diversissime, nulla conchiude." E nell'Annotazione seconda al Ragionamento del P. Gaar soggiugne, che per aver l'argomento vigore „ converrebbe prima provare, che *Magia* e *Stregheria* sian lo „ stesso, o almeno che questa sia una specie di quella." E tanta pretende tra di loro esserne la differenza, quanta trovasi tra l'immaginario e reale. „ Che la *Stregheria* altro in sostanza non è, che un „ immaginazione, come moltissimi, anche Cattolici, hanno preteso, „ ed è stato ultimamente ad evidenza provato; e per conseguenza „ non entra tra le spezie della *Magia*, ma costituisce un genere di

„ su-

„ superstizione diversissimo, il quale fuori della fantasia umana non „ ha alcun essere reale e fisico." L' argomento nulla conchiude, come ultimamente si è ad evidenza provato? Così presto dunque si è dimenticato l' Autore di quello scrisse Lib. III. cap. 111. pag. 210. del *Nott. Cong.* della Magia e Stregheria ragionando: *Non può negarsi, che attesa l' affinità, e somiglianza, che in certi capi hanno amendue quest' arti, l' impossibilità dell' una non abbia gran forza per render incredibile anche l' esistenza dell' altra*? Ad evidenza provata tra la Magia e Stregheria la differenza? Ma come, se per nulla dire del prelodato Signor Professore, non l' ha saputa ravvisare nè tampoco la mente perspicacissima del chiarissimo Signor Marchese Scipione Maffei gran Letterato e lume della nostra Italia? Non riuscirà discaro lo trascrivere a lungo quello scrisse questo valent' uomo in su di tal proposito, per far conoscere la jattanza dell' Autor nostro, allorchè avanzossi a dire pag. 435. del suo nuovo Libro. „ Che *Maga* e *Strega* sieno cose non „ nel solo nome, ma nella sostanza stessa diverse, e in conseguenza „ vadano distinte, non come individui della medesima specie, diffe„ renti per qualità accidentali, ma come spezie da spezie, anzi come „ genere da genere; cosicchè la *Stregheria* non entri propriamente nel„ la division della spezie della *Magia*; io mi lusingo d' averlo già „ posto in tanto lume e chiarezza, che non ci sia più chi possa con „ ragion dubitarne." Odasi dunque come il Signor Marchese ragionevolmente ne dubita, e come il nostro Autore egli confuta nella sua *Arte Magica dileguata* pag. 21. e segg. della seconda edizione. „ Ma non poco mirabil parmi, che se ci fu mai chi si ridesse della „ Magia, questi parea per l' appunto esser dovesse l' Autore del nuovo „ Libro: poichè tutto l' apparato di esso tende a mostrare, che non ci „ sono Streghe, e che son vanità e follie le cose, che di lor si rac„ contano. Se così è, la questione è decisa. Ha fatto stupire il nuo„ vo assunto, che non si danno Streghe, ma che si danno Ma„ ghe; che Stregherie non ci sono, ma che ci sono Magie „ Diaboliche: questo sembra a molti, che sia un affermare e ne„ gare nell' istesso tempo sotto diversi nomi l' istessa cosa. *A me* „ *Strega verace con ministero magico così ha promesso*, disse Tibullo *Lib.* „ 1. *El.* 2. *ut mihi verax pollicita est magico Saga ministerio*, cotal di„ stinzione non conoscendo. Trattando della Stregheria, e della Ma„ gia, affermasi nel Libro pag. 161. che *in amendue interviene il Demo*„ *nio, e i prodigj*: ciò posto tutte le differenze, che si cerca poi di „ ripescare, son vane. Se nell' una e nell' altra intervengono cose pro„ digiose, e queste per opera del Demonio, l' essenza loro è l' istessa. „ Arbitrario e contradditorio è il dir poi, che il Mago agisce, e la „ Strega nò; che il Mago comanda a Satanasso, la Strega ubbidisce; „ che l' effetto del Mago è vero, e quello della Strega immaginario; „ che nella Magia intervengono i veri patti espressi, o taciti, e che „ quelli della Stregheria vani sono, ed immaginarj. Perchè mai ciò? „ Se il Demonio comparisce, quand' altri l' invoca, e stipula i suoi „ patti, tanto lo farà, quando vien invocato da quella, che l' Autor „ chiama Strega, quanto da quella ch' egli per più civiltà chiama „ Maga: poichè se il Demonio si muove, è mosso dal trasferire a „ lui l' adorazione, e la fede dovuta a Dio, che quell' empia persona „ ugualmente fa s' è plebea, e se nobile, se dotta, e se ignorante.

„ Asse-

,, Aſſegnaſi per principal differenza pag. 129. che la Magia vien *da'*
,, *Sacerdoti*, *da' Medici*, *ed altri coltivatori delle Scienze*, dove la Stre-
,, gheria è un fanatiſmo *di povere Donnicciuole*, *o d' altra gente plebea*.
,, E però pag. 430. *non ha origine dalla Filoſofia*, *nè da altra Scienza*,
,, *ma dalle favole popolari*. Ma io ſtimo, a tutto torto venir qui fatta
,, all' Arte Magica tanta onorificenza ec. Ma parmi di vedere nel li-
,, bro medeſimo, come realmente non ſi può far queſta differenza:
,, perchè ſta in eſſo pag. 164. come ſi può dare, che *ſuperſtitioſe Oſſer-*
,, *vanze*, *figure*, *caratteri*, *ſcongiuri*, *e incanteſimi*, *paſſati da uno ad al-*
,, *tro*, *ed a notizia di queſte cattivelle arrivati*, *operino in virtù del ta-*
,, *cito acconſentimento all' aſſiſtenza del Demonio*: ecco però levata ogni
,, diſtinzione. Diceſi in altro luogo pag. 186. che chiodi, ſpilli, oſſa,
,, carboni, mazzetti di capelli, o di ſtraccj, trovati ne' capezzali de'
,, fanciulli, dare *indizio di patto tacito*, *o eſpreſſo* parrà ad alcuni, *per*
,, *la ſimilitudine che hanno co' ſacramenti de' veri Maghi*. Di ſciocche-
,, rie conſimili ſi ſervono adunque e le Streghe, e i chiamati *veri*
,, *Maghi*, negli ſteſſi immaginati fatti ſi fidano, e però ſotto l' iſteſſa
,, categoria debbon correr tutti. Qui per altro ragion vuole, che ſi
,, faccia ſapere, come il far differenza tra Streghe, e Maghe, non è
,, così nuovo, come ſi è ora comunemente creduto. Diſſe l' iſteſſo
,, quaſi dugent' anni ſono Giovanni Wier Medico di profeſſione ec.
,, Ognuno facilmente vede, e ſi è già moſtrato a baſtanza, quante dif-
,, ficoltà, e inconſeguenze porti ſeco tutta queſta dottrina. Confeſſa
,, una volta egli ſteſſo pag. 143. che *alcune coſe ſon però comuni*. L'una
,, e l'altra ſpezie al Demonio ha ricorſo, e nel Demonio ha ſperan-
,, za ec. Non ſi nega nel nuovo Libro pag. 436. che qualche femmi-
,, na poſſa darſi, *la quale coll' ajuto di Satanaſſo ſia capace d'operar mol-*
,, *te coſe*, *anche a danno degli uomini*; *e ciò in virtù del patto o tacito*,
,, *o eſpreſſo*: e ſi aggiugne, che non potrà ciò negarſi, ſe non da chi
,, arrivaſſe a negar la Magia diabolica interamente. Ma chi non la
,, nega, anzi l' aſſeriſce, e acremente ſoſtiene, poterſi dare chi per
,, virtù diabolica operi anche a danno degli uomini *molte coſe*, come
,, poi può negar le Streghe? Poichè altro non ſi crede eſſer la Stre-
,, ga: e benchè altri conoſceſſe favola il ſuo andar per aria ai notturni
,, conviti, non per queſto ſarà illuminato a baſtanza, ſe crede poter
,, eſſa però con ſue malie tormentare, e far morir fanciulli, far en-
,, trare in qualche corpo il Demonio, e più altre coſe operare. Di-
,, ceſi pag. 437. che il Demonio per tener le ſue grazie in pregio,
,, e *renderle più prezioſe*, *e deſiderabili*, *le fa coſtar più care*, *moſtrando*
,, *eſſer moſſo da' mezzi potenti*, *e da un' arte miſterioſa*, *ed arcana*; qual
,, però ſembra negarſi alla Strega, e concederſi al Mago. Ma tal arte
,, ſi tiene acquiſtarſi per l' inſegnamento diabolico, e queſto ſi tiene
,, ottenerſi per l' invocazione, e adorazione, del Diavolo: onde a tal
,, beſtiale ecceſſo per lo più arrivando chiunque fattucchierie grandi
,, vuol commettere, non ſi vede, perchè altri debba imparare, e altri
,, nò, nè perchè due ſpezie di conſimili ſcellerati, e pazzi debban di-
,, ſtinguerſi. Anzi chi tiene, e propugna la realtà, e la forza della
,, Magia, molto difficilmente può negare anche l' entrar ne' luoghi
,, chiuſi, e l' eſſer portate per aria a' notturni congreſſi. Non ſerve
,, pretendere tali coſe impoſſibili alle forze umane. Fin dove s' eſten-
,, dano quelle degli Angeli benchè rubelli non ſappiamo ec. Anche la

„ differenza de' castighi voluta nel Libro, rigore usando co' Maghi, „ e indulgenza con le Streghe, non so quanto sussista ec. Sapendosi „ per modo d'esempio, che sciocca persona fatto un figurino, lo „ punga, e lo ferisca di tanto in tanto, mormorando ridicole paro- „ le, come sapremo se tal fattura provenga da Stregoneria, o da „ Magia? E però se la punizione abbia da esser mite o severa? ec. Ma „ non pertanto è da considerare, che l'enormità delle Streghe, ben- „ chè vuota d'effetto, non è mai leggiera, mentre pag. 266. *hanno* „ *rotta a Dio la fede, e si sono rese schiave del Demonio*, onde afferma- „ no pag. 39. per loro sperienze aver *rinunziato a Cristo, e al battesi-* „ *mo*. Tiensi comunemente pag. 56. che *i Demonj alle nostre Streghe* „ *apparisсano, dalle quali si fanno adorare* ec. Ma se così fosse, perchè „ saranno esse da meno de i pretesi Maghi, e perchè saranno men „ ree? ec. S'altri tre mila miglia lontano pattuisce per cagion d'esem- „ pio col Diavolo, che tenendo un pendolo sopra un bicchiero, deb- „ ban batter l'ore come in ben regolato orologio, questa maraviglia „ secondo loro succede subito anche in questa Città, e va tal virtù in „ un istante per tutto il Mondo, e dura sempre. Questo è ben altro, „ che portare una Strega per aria a notturno congresso, il che supe- „ rar le forze diaboliche si pretende nel Libro ec.“ Così il prelodato Signor Marchese, che certamente con maggior coerenza ragionare di quello fa il nostro Autore, niuno negar potrà; nè il Padre Filippino Avversario suo potè in questa parte per modo alcuno riprenderlo, e confutarlo.

XLIX. E che distinguer non debbasi come spezie da spezie, e molto meno come genere da genere, la Stregheria dalla Magia, non è malagevole il persuaderlo, qualor voglia riflettersi, che per lo stesso capo, per cui distinte pretendonsi, interamente tra loro convengono. E primieramente camminan perfettamente d'accordo nel rinunziare alla fede, ed al loro Creatore, nel giurar vassallaggio al Principe delle tenebre, nell'eleggerlo per Signore, nell'abbandonarsi al di lui arbitrio e potere ec. come ugualmente rilevasi dalle confessioni delle Streghe e de' Maghi; non apparendo ragione, per cui meritino maggior fede le confessioni di questi, che di quelle. Noti sono gli articoli del contratto celebrato fra Satanasso, e Guglielmo di Lines, Dottore di Teologia, condennato per Mago Stregone l'anno mille quattrocentocinquantatrè nel giorno 24. di Dicembre, contratto somigliantissimo a quello delle Streghe. Il pretender poi *non esser possibile, che un Teologo, l'oggetto delle cui contemplazioni è Dio, e la morale della vita presente, e lo stato della futura, sia condisceso a permutare la beatitudine con la dannazione, senza aver prima data la volta, come coloro, che s' impiccano per frenesia*, secondo vuole un Moderno; tanto nulla prova, quanto prova troppo, cioè che parimente senza dar volta al cervello niun Teologo commetter potrebbe un peccato mortale, commutandosi stessamente con esso la beatitudine con la dannazione. Veggasi il Jaquerio nel suo Flagello de' Fascinarj, Monstreletto nella terza parte della sua Cronaca, il Bernino nell'Istoria dell'Eresie To. IV. sec. XV. cap. VII. Ed in oltre la Stregheria e Magia tra di loro convengono, non solamente perchè *attendono amendue a cose illecite, ricorrono al Demonio, danneggiano il prossimo*, ciò che chiama l'Autor nostro pag. 430. del nuovo Libro *considerazioni generali, e relazioni lontane, e*

rimo-

rimote; ma eziandio perchè riconoscono lo *stesso Capo*, *e Maestro*, come l'Autor concede pag. 432. e 434. E sin le favole d'entrambe riguardano la stessa *Diana*, o sia *Ecate* creduta Dea dell'ombre, e de' fantasmi, e maestra de' venefizj, e degl'incantesimi. Tanto è vero che entrambe di molto debbono alle stesse *favole popolari*, ciò ch'egli nega pag. 430. Nè sembri all'Autore pag. 164. incredibile, *che persone rozze ed idiote affatto* (come sono le Streghe *gente volgare*, *e miserabile*, conforme lo stesso Autore le appella cit. pag. 430.) *i veri misterj dell'arte Magica possano aver appresi*: poichè essendo il Maestro della Magia superstiziosa il Demonio, non è punto difficile a credere, ch'ei la insegni ancor ai più rozzi, ed idioti. E di fatto narra S. Giandamasceno *de Hæresibus pagina mihi* 459. di certo Mago per nome Marco, che *magicis verbis mulieres deceptas sacris suis initiabat*. Avea prima attestato dello stesso Marco S. Ireneo L. I. c. 21. *Magicæ imposturæ peritissimus*, *per quam*, *& viros multos*, *& non paucas feminas seducens ad se convertit*. Ed il gran Filosofo Francescano nelle Discipline Mattematiche, anche ne' più barbari secoli, versatissimo Rogerio Bacone *Oper. Major. pag.* 187. *noviss. Ed. Venet.* rapporta: „ Dæmones „ temptaverunt multos, & tam mulieres, quam Dæmones docuerunt „ multa superstitiosa, quibus omnis natio plena est. Nam ipsæ vetu„ læ ubicumque faciunt characteres, & carmina & conjurationes, „ ac ipsi Magici utuntur invocationibus Dæmonum, & conjurationi„ bus eorum, & sacrificia eis faciunt. Sed hæc omnia sunt maledi„ cta, & extra vias Philosophorum, imo contra sententias eorum, „ & per hoc defamatur Philosophiæ potestas. " Onde appare, malamente distinguersi la Stregoneria dalla Magia per questo, che, come dice il nostro Autore cit. pag. 430. *non ha origine nè dalla Filosofia*, *nè da altra scienza*, *ma da gente rozza*, *volgare*, *e miserabile*. Mentre, secondochè testè imparammo da Rogerio Bacone, nè anche la Magia Diabolica trae l'origine nè dalla Filosofia, nè dalla vera Scienza, nè conta tra suoi partigiani i coltivatori più cospicui delle Scienze, ma le vecchiarelle più superstiziose ed insane. „ Vili femminuccie (disse „ bene l'Autor dell'Osservazioni all'Arte Magica dileguata pag. 76.) „ uomini volgari, ed illetterati, possono aver luogo in oggi, ed eser„ citarsi in tal professione, dacchè malizia, frode, ed empietà può „ dominare l'animo di costoro, fors'anche più di alcun altro, ed „ hanno essi facoltà al par di chiunque di pattuire, e far lega col „ Diavolo. " E che la Stregheria altro non sia che *un ramo della Magia*, come la chiamò il Sig. Professor Conte Carli, nè la Magia differisca dalla Stregoneria, secondo osservò anche il dotto Sig. Dottor Antonio Rossi, se non *di grado*, *cioè dal più al meno*, *che non fa specifica differenza*, di leggieri raccogliesi da quello stesso afferma delle Streghe il nostro Autore pag. 164. *certe superstiziose osservanze*, *figure*, *caratteri*, *scongiuri*, *e incantesimi*, *che da essa* (Magia) *propriamente derivano passati da uno ad altro*, *ed a notizia di queste cattivelle arrivati*, *operano in virtù del tacito acconsentimento all' assistenza del Demonio*. E mentre nello stesso logo concede, *che un savio Giudice*, *vero reato o di Veneficio*, *o di Magia in queste femmine scoprendo*, *non potrebbe dispensarsi dal condennarle a morte*, vien senz'avvedersi ad atterrar affatto quell'altra differenza da lui decantata cotanto, e presa pag. 431. dalla *diversità della pena stabilita dagli antichi a' Maghi*, *ed alle Streghe*,

non che a render affatto inutile la sua fatica in voler sottrar le Streghe all'ultimo supplizio di morte. Non v'ha dubbio siccome gli Autori migliori han creduta ottima cosa d'ammonir i Tribunali a proceder con cristiana prudenza, e moderazione contra la Stregheria, così contra la Magia. „ Quisquis sit hujus criminis Judex (saggio avvertimento del dottissimo Van Espen *Jur. Eccl. Univ. Part.* III. „ *cap.* III. *Tit.* IV. *num.* LIII.) indubitatum est, summa pruden„ tia, & circumspectione hic procedendum esse: cum certum sit, „ multa frequenter magicis, & diabolicis artibus adscribi, atque ex „ commercio diabolico perpetrata existimari, quæ naturales causas ha„ bent; aut certe non nisi phantastica, & illusoria sunt hominum fig„ menta. " Anzi il P. Spe nel primo ingresso della sua Opera *Dub.* I. desiderando uno zelo discreto, e prudente per punigion delle Streghe, ha per lo stesso il delitto della Stregheria, e della Magia: onde avverte. „ Si quis zelum habet, & frendat in Magiæ crimen, „ comprimat se tantisper, & addat zelo scientiam ac considerationem, „ quam fortasse non habet. " E quello diremo più sotto della pena del fuoco dovuta alle Streghe, in caso massimamente di pervicacia ed ostinazione; lo stessissimo leggo dato in pena ad un Mago nel Sommario de' Processi della Canonizzazione di S. Antonino. „ Magi„ strum Joannem de Cavibus dictum, Magicum, & Nicromantum, „ post canonicas monitiones, ac debitum examen, & justum suæ con„ demnationis processum, dimisit in manu Curiæ sæcularis; a qua publice „ demum in sua pertinacia perseverans fuit combustus &c. " Vegga dunque l'Autor nostro, se Magia, e Stregheria non convengono più che nelle sole *considerazioni generali*, *e relazioni lontane*, *e rimote*, convenendo anche nel modo delle procedure legali nella pena, nelle sovventi illusioni ec. E siccome egli per rispondere alla pena solita fulminarsi da' Tribunali contra la Streghe, dopo i fatti giudizialmente rilevati con testimonj giurati, colla tortura, e colla confessione degli stessi loro Autori (il qual argomento non potè egli negare avere forza grande per comprovar la realtà della Stregheria non men che della Magia pag. 152. confessar finalmente dovette pag. 159. *che molti Giudici nel venir a sentenza di morte contra Streghe avran forse in quelle scoperti altri reati*: quindi è, che ponendo egli tra questi i *maleficj*, uopo è di conchiudere, che la Stregheria, come specie di maleficio, appartiene ad una specie della Magia, giusta la division della Magia diabolica condennata da' Santi, e da tutti i Cattolici, presso lo stesso Rogerio Bacone pag. 112. e seg. *Numerantur quinque species artis Magicæ*, *sc. mantice* (la divinazione) *Mathematica* (l'Astrologia giudiciaria) *maleficium*, *præstigium*, *sortilegium*. Veggasi il *Prologus Galeatus in scripta Fr. Rogerii Baconis Angli O. M.* degli eruditissimi Francescani Autori dell'ultima Edizion Veneta per purgar quel gran Filosofo dalla nera calunnia ed impostura di Magia superstiziosa ed esso temerariamente da più Scrittori anche celebri attribuita. Leggasi eziandio S. Bernardino *Fer.* 5. *post II. Dom. in Quadr. Serm.* XXII. *art.* I. *c.* 2. *pag. mihi* 130. *To.* 2. ove favellando *de infidelitate incantationum magicarum*, sotto questo genere, e categoria di magiche superstizioni vi comprende la Stregheria: *Imagines* (dice) *hujus bestiæ sævæ sunt omnes incantatores*, *& incantatrices*, *sive vetulæ rincanatæ*, *& Stregones*, *& Stregonistæ*. Cui aggiungasi il poc'anzi lodato P. Spe *Dub.* I. II. III.

ove

ove ha per sinonimi il Maleficio, e Stregheria : *Sagæ Striges seu malefici*, *plures sagæ seu malefici*, *crimen sagarum seu maleficorum* . E che la Magia non ecceda il corto intendimento delle Streghe, chiara cosa altresì appare, qualor voglia riflettersi, che sebbene per apprendere la Magia naturale consistente giusta Plinio *L.* 30. *c.* 1. nella cognizione delle cose più arcane della Filosofia, e nella penetrazion più perfetta delle cose divine ed umane, vi abbisogna la lezion di que' molti Libri accennati dall' Autore pag. 164. non però tanta Filosofia vi si richiede per imparar la Magia Diabolica , cioè la *Divinazione*, *Sortilegio ec.* Onde narra Plutarco *in Vit. Jul. Cæs.* esservi state presso i Germani più femmine dedite alla *Divinazion*, *Sortilegj ec.* delle quali non consta che fosser Filosofe, e che la Magia loro fosse un aborto di Filosofia. Se la Magia diabolica, come la diffinisce l'Autor nostro pag. 160. non è altro, che *una cognizione di cose superstiziose* , non abbisogna, come sopra dicemmo, altra istruzione e maestro per impararla , che il solo Demonio, e le donnicciuole stesse tanto son più idonee ad apprenderla, quanto son più inclinate e portate alla superstizione . Nè però occorre che per riuscirvi in essa uno sia veramente ammaestrato pag. 164. *ne' lunghi*, *astrusi, e difficili precetti di tal disciplina*, o che si leggano que' moltissimi libri di tal dottrina, per cui scorrere *tutta l'età dell' uomo appena basta*, o che si derivi *dalla Filosofia di Pitagora* , *da' Sacerdoti*, *da' Medici*, *ed altri coltivatori delle Scienze* , come Scienza magica e *Filosofia magica*, nè vi si ricercano per applicarsi alla medesima *Soggetti dotti*, che abbiano viaggiato assai , ed istruiti *in Goezia e Teurgia*, cose tutte, che va ridicendo l'Autore nel nuovo Libro, senza punto avvedersi, che con ciò vien a farsi, giusta il detto del Sig. Marchese Maffei, *troppa onorificenza* alla Magia Diabolica , per farsi qualche differenza tra essa e la Stregheria. Odasi Piergregorio Tolosano *Syntag. Jur. Univ. L.* XXXIV. *Cap.* 1. *n.* 4. se può scriver meglio al nostro proposito. „ Quæ (dice) non tantum ad viros , sed & ad „ feminas pertinent : quando & curiosior hic sexus , ad artes scru„ tandas magicas pronior, & propensior sit, ut tradunt Rabini in Præ„ cept. *longnace* seu Præcept. negativ. Præcept. 198. Sic & docent ver„ ba cap. 22. Exodi, quæ de muliere, non viro loquuntur : *mechasce„ phah lothechaje*, id est , *malefica non vivet* . " Anche S. Agostino *L.* 18. *de Civit. Dei c.* 18. dell' Arti Magiche ragionando , rammenta *mulieres stabularias imbutas his malis artibus* ; ed il Sommario de' Processi della Canonizzazione di S. Antonino ricorda un Barbiere, nell'arte magica di molto addottrinato, tuttochè *litteras non haberet latinas* : come altresì gli Atti di S. Berachio , i quali sotto n. LI. fanno menzione *de concinnatricibus magicæ artis peritis* .

L. Ora provata la vanità di più differenze figurate dall' Autor nostro tra la Magia e Stregheria, come constituenti una spezie, ed anche un genere di superstizione tra lor diversissimo ; vengo a rovesciar quell' altra differenza presa dal volo delle Streghe, che così pretendesi dall' Autore meramente fantastico , che dice a piè della 5. Annot. *Se fantastico fosse il Congresso*, *fantastici per conseguenza dovrebbero giudicarsi anche i confessati delitti* . Imperciocchè , per nulla dire , che ciò manifestamente contraddice a quello scrisse poc' anzi pag. 163. e seg. che non ostante il notturno Congresso meramente fantastico da lui creduto, *un savio Giudice vero reato o di Veneficio* , *o di Magia in*

que-

queste femmine scoprendo, non potrebbe dispensarsi dal condennarle a morte ec. il volo in virtù del Demonio per aria non è comune ugualmente alle Maghe, Maghi, Stregoni, e Malefici, come alle Streghe? „ Hoc „ (dice il P. Candido Brognoli *in Alexicacon Dip.* II. *Art.* VII. §. IV. „ *num.* 323.) omnes Magi, Malefici, & Sagæ, eadem penitus re„ ferentes unanimiter confitentur: nec in minutissimis circumstantiis „ circa diem, locum, horam, delationem, reditum, & occursum alio„ rum in itinere, discrepant: atque in hac confessione persistunt etiam „ in ipso rogo, ubi fictio nihil proficit. Sic fassus est mihi Magus, „ qui pluries, & variis locis, se prædictis, a Diabolo delatum, adsti„ tisse conventiculis, mihi enarravit: neque is erat hebes, nec men„ te captus, nec atra bili, vel alio morbo affectus, sed vir sanæ „ mentis, non ignarus, sed utriusque juris Doctor, nec joco, sed se„ rio retulit &c. " Su la veracità del qual testimonio diremo a suo luogo. Della confessione di altro Magostregone, *qui sponte confessus fuit, & detexit, quomodo in cultu Dæmonis ipse cum pluribus aliis complicibus realiter, & pluries convenit*, attesta il Monstreleto, che lo conobbe, nè lo credette pazzo, come può vedersi presso il Bernino Tom. IV. secolo XV. cap. VII. Delle confessioni uniformi replicate, e giurate, e con legittime pruove rilevate d'altri *Malefici*, testifica la sentenza contra di loro emanata l'anno 1582. dal Giudice Ecclesiastico di Avignone, che può vedersi *apud Sebastianum Michaelis in Pneumalogia*, & *apud Laurentium Beyerlinck V. Magia*. Comincia: „ Visis processibus „ contra N. N. N. &c. coram nobis constitutos reos accusatos & de„ latos: quibus tam per vestram, & quorumlibet vestrum relatio„ nem, ac propriam confessionem judicialiter coram nobis factam, „ atque sæpius repetitam, juramento vestro medio, quam per testium „ depositiones, eorumque accusationes, & alias legitimas probationes, „ ex dictis, actis, & processu resultantes, nobis legitime constitit, & „ constat &c. " Annoverandosi tra i loro molti misfatti la rinunzia alla SS. Trinità, ed al Battesimo, l'idolatria del Demonio, il Congresso Notturno, l'abuso de' Sagramenti, i più orrendi maleficj ec. Ai due famosissimi Maghi, Simone, ed Apollonio Tianeo, vien certamente attribuito il volo per aria. In prova *del valore di Simon Mago, e del suo rovinare dall'alto al basso per le orazioni di S. Pietro*; adduce l'Autor delle Osservazioni sopra l'Arte Magica dileguata tra i testimonj, che di sì fatto volo reale più manifestamente ne parlano l'antichissimo Autore delle Recognizioni di S. Clemente, e delle Costituzioni Apostoliche, Arnobio *Lib.* 2. *in Gentes*, S. Cirillo Gerosolimitano *Catech.* 6. S. Ambrogio *in Hexam. L.* 4. *c.* 8. Sever. Sulpicio *L.* 2. *Hist. Eccl.* S. Isidoro Pelusiota *Lib.* 1. *Epist.* 13. Teodoreto *Hæretic. Fabul.*, oltre Eusebio Cesariense *Lib.* 2. *Hist. Eccl. cap.* 1. S. Epifanio *Hæres.* I. S. Agostino *Lib. de Hæresib.* che o lo accennano, o allo stesso vi alludono, a' quali tra moderni Scrittori moltissimi, che di stabilirlo intrapresero, vi aggiugne, il Baronio nel Tom. I. de' suoi Annali, il Fleury Tom. 9. p. 2. art. 34. il chiarissimo P. Orsi nel Tom. I. Lib. 2. della sua Storia Ecclesiastica pag. 251. e seg. ec. Onde il lodato Autore conchiude, e con ragione pag. 45. e seg. „ Sic„ chè anche qui di negare un tal fatto non sembra abbiano tanta ra„ gione alcuni Eruditi, quando asserito egli si trova e confermato „ dall'autorità de' più illustri e più antichi Scrittori Cattolici. Tra

mo-

„ moderni sono moltissimi que' che prendono a stabilirlo &c.“ Mirabil cosa sarebbe, se chi ammette il *Canone Ancirano* come prova valevolissima a convincer illusorio ed immaginario il Notturno Congresso, tuttochè tal Canone riconosciuto venga per *apocrifo* da Antonio Agostino, da Stefano Baluzio, da Severino Binio &c. rigettasse l' Autor delle Recognizioni di S. Clemente, e Costituzioni Apostoliche, come testimonio insufficiente a render credibile il real volo di Simon Mago, a motivo che tali Opere da' Critici riputate vengono *apocrife*. Mentre queste, sebben *apocrife*, cioè non lavorate da quegli Autori, di cui portano il nome, con tutto ciò vantano di gran lunga maggior antichità, che quella del preteso Canone, nè men di questo sono dagli Scrittori Cattolici sovente citate. Confessar dovette lo stesso Autor nostro pag. 356. non potersi metter in dubbio i fatti di Simon Mago, come riferiti da moltissimi Padri della Chiesa Greca e Latina, ed accennati dal medesimo sacro Testo. Nè qui serve il dire, che S. Giustino, tuttochè parlasse molto di Simon Mago, nulla detto abbia del suo duellar con S. Pietro, e del suo volare per aria: perchè sì fatto argomento meramente negativo non ha forza alcuna, onde prevaler possa all' affermativo in su di ciò di tanti altri antichissimi Padri. Di Apollonio Tianeo, che costituito in giudizio avanti di Domiziano per esser punito, di repente disparve, portato via per aria dal Demonio, può leggersi Lattanzio Firmiano nel Lib. 5. delle sue Istituzioni cap. 3. e presso il cit. Autore pag. 45. Tanto credeasi proprio dell' arte magica il volare per aria, che S. Sabino Vescovo Canusino nell' Apulia calunniato di Magia presso il Romano Pontefice Felice IV. ingenerò non poco sospetto della medesima per aver fatte in un giorno più di dugento miglia di strada, benchè ciò per divin miracolo avvenuto fosse. „ Delatus ad Felicem IV. Pontificem est sub „ an. 528. quod magicis artibus daret operam...... nec nihil for- „ tassis ea itineris celeritas, unico enim die supra ducenta passuum „ millia, quantum Romam inter ac Canusium est spatii, confecit, „ valuit ad conceptam, adversariorum fraude, necromantiæ opinionem „ altius ejus animo infigendam.“ Così leggo presso il Bollando IX. *Febr. pag.* 315. *num.* 30. *Edit. Venet.* Risovvenga quello sopra narrammo tratto dalla Vita di S. Ilarione, scritta da S. Girolamo, intorno l' accelerazion de' Cavalli corsieri assai prodigiosa *Artibus Magicis* proccurata, come attesta il S. Dottore.

LI. Leggo altresì presso lo stesso Bollando XV. *Febr.* negli Atti di S. Berachio Abate e Vescovo nell' Ibernia certo congresso di Maghe somigliante a quel delle Streghe, mentre ivi sta scritto *cap.* 11. *num.* XI. *pag.* 834. „ Quodam alio tempore uxor Regis Lageniæ, mali- „ gno eam excitante spiritu, eumdem Regis Filium, ut perfida no- „ verca, interimere voluit: timuit enim quod eam contemneret, si „ post obitum Regis regnaret. Ascendit ergo cum aliis concinnatrici- „ bus magicæ artis peritis, cujusdam collis summitatem, ut adorando „ Dæmones, ab eis impetrarent vel filii Regis mortem, vel mem- „ brorum ejus mutilationem. Sed desiderium peccatricis Reginæ „ periit: quia Spiritui sancto, qui in Sancto suo operabatur, contraire „ non valuit. Dei enim Spiritu instigante vir Dei ad videndum pe- „ cora Monasterii eumdem locum ascendit, ac Deo sibi revelante „ quænam Regina ibi ageret, didicit. Quamobrem vir Dei ad ora-

„ tio-

„ tionis præsidia convolans, Deum Cœli devotissime rogavit, ne ma-
„ lignantium mulierum incantationes puero innocenti prævalerent:
„ & exaudivit Dominus Sanctum suum, puerum innocentem defen-
„ dendo, ne magica ars ei prævaleret. Sed qui vindictam accepit de
„ iniquitate malorum, laqueum parantibus fecit eadem in laqueum.
„ Sicut enim quondam deglutivit Dathan, & Abiron propter mali-
„ tiam suam, sic simili pœna has magicas concinnatrices cum Regi-
„ na sua terra absorbuit." Che quella Maga Regina e le altre compagne salite fosser quel monte, occultamente dal Demonio colassù trasportate, sembra potersi dedurre dagli stessi Atti, mentre altrimenti non sarebbe abbisognata al Santo la divina rivelazione per conoscere l'attentato diabolico, e l'andar a piedi sopra quel monte una Regina con la comitiva di molte altre Maghe troppo renduto sarebbesi a tutti conto e palese. L'adorazion del Demonio da loro premessa, bastantemente dichiara il nefando loro Congresso. Mentre *præcipuus Maleficarum scopus est carnis voluptas*, conforme osservano presso il nostro Autore pag. 23. *de Cong. Nott.* Francesco Pegna, Alfonso da Castro, Paolo Grilandi, e Gio. Nevizzano. Quella, che gli Atti chiamano *Maga*, gli Annotatori appellano *Strega*: *terra Sagam deglutiente*: tanto è lo stesso Maga, e Strega: e però vana è la distinzione, che fa tra loro il nostro Critico Autore. E che la Magia, non men della Stregheria, abbia per iscopo i carnali piaceri, sembra potersi racorre e da S. Epifanio, che così parla *de Carpocratian. Hær.* „ Apud ipsos Magia excogitata est, incantationesque diversas ad
„ omnem machinationem invenerunt, ad amorem, & ad illectamen-
„ ta:" e da Severo Sulpizio *in Sacr. Hist. Lib* 2. che delle nefandezze de' Gnostici narra così. „ Priscillianum Gnosticarum abominationum
„ assertorem, convictum fuisse maleficii, & confessum se magicis va-
„ casse doctrinis." Veggasi S. Ireneo *Lib.* 4. *contra Hær. cap.* 8. *&* 9. ed il prelodato S. Epifanio *To.* 2. *Lib.* 1. *contra Hær. hæresi* 27. Leggesi negli Atti de' SS. MM. Luciano e Marciano dal Mombrizio pubblicati, e nella Raccolta del P. Ruinart pag. 141. riferiti, che prima della lor conversione dalla Magia alla fede di Gesù Cristo, per cui morirono l'anno 200. sotto la persecuzione di Decio, *magicis artibus & maleficiis omnes coinquinabant adulteriis &c.* Si ha anche da Aurelio Prudenzio nell'Inno da lui scritto in lode di S. Cipriano prima Mago, poscia Martire:

Unus erat juvenum doctissimus artibus sinistris
Fraude pudicitiam perstringere, nil sacrum putare &c.

De' Demonj Spiriti di fornicazione, ai Maghi loro invocatori assistenti, abbiam sopra recato il testimonio del Dottor massimo S. Girolamo num. XXIV.

LII. Anche i *sogni e notturne visioni* attribuite nel *Can. Episc.* alle Streghe, fansi comuni ai Maghi; mentre de' seguaci di Simon Mago riferisce Eusebio nel Lib. 14. cap. 7. della sua Storia Ecclesiastica per testimonianza di S. Ireneo, che *somniorum immissoribus quibusdam Spiritibus gloriabantur*. Lo stesso *Can. Episc.* cominciando così. „ Episco-
„ pi, eorumque ministri omnibus modis elaborare studeant, ut perni-
„ ciosam, & a Diabolo inventam sortilegam, & magicam artem ex
„ Parochiis suis penitus eradicent: & si aliquem virum, aut mulie-
„ rem hujuscemodi sceleris sectatorem invenerint; turpiter dehone-
„ sta-

„ statum de Parochiis suis ejiciant &c.“ dà chiaramente ad intendere, che la Stregheria di cui si parla, appartiene alla Magia, nè quella da questa, o come spezie da spezie, o come genere da genere, punto distinguesi.

LIII. Che dirò de' prodigj magici, con bizzarrie poetiche, usate per abbellimento e vaghezza de' versi, in sì fatta maniera descritti, che però uopo è da confusi lampi della finzione arguire il chiaro lume della verità, come sono, giusta l' Autore pag. 414. del nuovo Libro, quelli *de' fiumi arrestati, della Luna tirata a forza dal Ciel in terra ec.* Non gli attribuì Tibullo *Lib.* I. *Eleg.* II. a quella, che non chiamò *Maga*, ma *Saga?* che di questa cantò:

Hanc ego de Cœlo ducentem sidera vidi:
Fluminis hæc rapidi carmine vertit iter &c.

secondo che hanno alcuni Codici presso il Commentario del Sig. Volpi, e legge anche il Sig. Professore Carli nella sua Lettera pag. 331. Che degli Stregoni, appellati Tempestarj, così detti, giusta l' Autore pag. 12. del *Nott. Cong. dall' eccitar a lor talento tempeste, colle quali credevasi fracassassero i seminati, e guastassero le biade, vendendo poscia il grano in cotal guisa carpito, agli abitatori di certa Magonia, i quali supponevasi venissero ogni anno a questi Tempestarj, e con navi, che per aria conducevano, portassero seco alla patria gran quantità di formento*: del qual delitto, come attribuito dal solo volgo alla Stregheria, e però del tutto favoloso e chimerico coll' autorità d' Agobardo Arcivescovo di Lione da lui giudicato, suppone che le Leggi antiche punitrici de' maleficj non ne facesser parola? Eppur tanto non può negarsi la realtà di somigliante maleficio, qualor dalle favole aggiuntevi ripurgato venga, quanto lo accerta un' antichissima Romana legge contenuta nelle dodeci Tavole, ed emanata contra il Malefico, *qui fruges excantasset*. Nè Cajo Furio Crescino, riferito presso Plinio Lib. 18. cap. 6. da Spurio Albino accusato d' aver tratte al proprio campicello le biade delle altrui vaste vicine campagne con simil arte diabolica, si difese già in avanti al Popol Romano col dire, esser un tal delitto impossibile a commettersi, ed a risapersi, e chimerico affatto; ma col porre in veduta delle Tribù zappe, uomini, ferramenta, buoi, coltivatori, e tutti gli arnesi all' agricoltura spettanti, così ad alta voce gridando: *Veneficia mea, Quirites, hæc sunt*. So, che la suddetta legge screditata viene da un passo di Seneca *Natural. Q.Q. Lib.* 4. *cap.* 7. ma so ancora, tanta essere e tale l' autorità delle dodici Tavole, che l' autorità d' un privato non può per modo alcuno contra la loro pubblica autorità prevalere; scritto avendo ad immortal loro commendazione il chiarissimo Carlo Sigonio *de antiquo Jure Civium Romanorum Lib.* I. *cap.* v. *pag. mihi* 31. „ Fremant omnes licet, dicam „ quod sentio, Bibliothecas mehercule omnium Philosophorum unus „ mihi videtur XII. Tabularum libellus, si quis legum fontes, & capita viderit, & auctoritatis pondere, & utilitatis ubertate superare. „ Merito. His enim universi juris divini humanique partes comprehensæ sunt. Cujus rei cum alia testimonio sunt, tum tritus ille „ Ausonii versus:

„ *Jus triplex, tabulæ quod ter sanxere quaternæ,*
„ *Sacrum, privatum, & populi commune quod usquam est.*“

Ed in particolare la predetta legge vien lodata da S. Agostino. Onde

il Santo nel Lib. VIII. *de Civit. Dei* cap. XIX. dopo aver detto de' Malefícj all' uman genere più perniziosi: *Cur tam graviter ista plectuntur severitate legum, nisi quod hæc maleficia generi humano perniciosa esse non dubium est?* e dopo aver trascritto dall' Egloga VIII. di Virgilio quel versetto:

Atque satas alio vidi traducere messes,

soggiugne tantosto: „ Eo quod hac pestifera sceleratаque doctrina fru-„ ctus alieni in alienas terras trasferri perhibentur. Nonne in duode-„ cim Tabulis, idest Romanorum antiquissimis legibus, Cicero com-„ memorat esse conscriptum ei, qui hoc fecerit, supplicium consti-„ tutum?“ Sopra le quali parole nota nel suo eruditissimo Commentario Gianlodovico Vives. „ Plin. Lib. XXVIII. quin, & legum ipsa-„ rum in duodecim tabulis verba sunt: *qui fruges excantasset*. Et ali-„ bi: *qui malum carmen incantasset*. Idem Author est, *in agro Maru-„ cino Vectii Marcelli Equitis Romani, Neronis Cæsaris procuratoris, uni-„ versum Olivetum viam publicam transgressum*: atque ipsa prædia ex loco „ in *contrarias sedes profecta*.“ Havvi altra legge delle dodici Tavole in su di questo proposito così conceputa: *alienam frugem ne pellicito*, di cui Alessandro da Alessandro *Lib.6. cap.10.* Vien rammentata ancor da Apulejo *in Apolog.* Leggasi Plinio *Lib.22. cap. 2. Lib. 30. cap. 1. Lib. 17. cap.25. Lib. 18. cap.6.* Qui pure appartengono sì le leggi de' Visigotti *Lib. 6. Tit. 2. leg. 3. Malefici, & immissores tempestatum, qui quibusdam incantationibus grandinem in vineas, messesque mittere perhibentur*; come de' Capitolari dei Re di Francia *Lib. 1. Capitular. cap. 62. Præcipimus, ut nec incantatores, nec tempestarii fiant. Et ubicumque sunt, vel emendentur, vel damnentur*. Nè si oppone Agobardo Arcivescovo di Lione, se non se al romore volgare, ed alla soverchia credulità, allorchè scrive *Lib. de grandine, & tonitruis cap. 1.* „ In his Regionibus pene omnes „ homines nobiles & ignobiles, urbani & rustici, senes & juvenes, pu-„ tant, grandines & tonitrua hominum libitu posse fieri. Dicunt enim „ mox ut audierint tonitrua, & viderint fulgura: *Aura levatitia est*. In-„ terrogati vero, quid sit *aura levatitia*, alii cum verecundia, parum „ remordente conscientia, alii autem confidenter, ut imperitorum mo-„ ris esse solet, confirmant incantationibus hominum, qui dicuntur „ *Tempestarii*, esse levatam, & ideo dici *levatitiam* auram.“ Osserva anche il Van Espen *Jur. Ecc. Part.* III. *tit.* IV. *cap.* III. *num.* XX. che Agobardo rigetta sol tanto *vulgi rumorem*. Se questo universal romore del volgo aver dee qualche fondamento, non può negarsi il maleficio diabolico delle tempeste. Queste non succedono mai *hominum libitu*, ma per giusta permissione e gastigo di Dio. Merita d' esser su di ciò letto il più fiate lodato Piergregorio Tolosano *Syntagm. Jur. Univ. Lib.* XXXIV. *cap.* XI. ove rauna molti antichi testimonj per comprovare, che *constans fuit quoque Ethnicorum opinio, magicis artibus pellici posse in sua arva fruges alienas*. Che se ci fatte traslazioni e malefícj giusta il nostro Autore nel luogo citato appartengono alla Stregheria, e giusta il Tolosano, come altresì giusta S. Agostino, ed il Vives ivi, alla Magia, portando il suddetto cap. XIX. Lib. VIII. *de Civit. Dei* questo titolo: *de impietate artis magicæ, quæ patrocinio utitur Spirituum malignorum*: quindi ne siegue che Magia e Stregheria sono due vocaboli sinonimi significanti bene spesso la medesima cosa. E però siccome dallo stesso Capo di S. Agostino argomenta l' Autore pag. 357. i veri malefícj prodotti dalla Magia, così deesi dal medesimo similmente conchiu-

chiudere la realtà de' maleficj prodotti dalla Stregheria, e che contra entrambi questi delitti sonosi fatte leggi molte, e fulminati da' Saggj gastighi gravissimi. Ecco di nuovo, come da S. Agostino, qualor non si trascrivan dallo stesso sol tanto membretti, conforme piace al nostro Autore, ma le intere sentenze, rilevasi chiaramente la verità, di cui andiam favellando.

LIV. E che la Stregheria con la Magia convenga nel produrre veri maleficj, e però meritino la medesima pena, come cose somigliantissime, che dall'uno e l'altro sesso per diabolico insegnamento e cooperazione possono esercitarsi, lo assicura Dubravio Vescovo d'Olmiz *Lib.* 8. *Hist. Bohem.* ove trattando d'Uratislao Re narra così. „ Idem „ Uratislaus Gerardo Præsuli ac fratri suo auxilio fuit in abolendis „ tollendisque Magorum portentis, artibusque maleficis, quas tunc „ multi viri mulieresque nimis licenter exercebant, mentes hominum fascino turbantes, boumque & pecudum lac segetemque alienam pellicientes, atque ita interdum elementa Dæmonum violentia „ concutientes, per quæ imprudens vulgus a sincera in Deum fide „ avertebatur. Nec tamen aliter Gerardo malis obviam ire, quam „ per censuram ecclesiasticam licebat: eam illi non pluris quam „ plumbeum gladium æstimabant. Ergo non ferrum tantum, sed „ ignem quoque, & aquam Uratislaus Maleficis admovit, aliosque securi feriri, alios flammis exuri, Sagas nonnullas aquis submergi jussit, „ Atque hac animadversione in auctores amplius centum districta, reliquos desinere artem vetitam damnatamque metu similis pœnæ „ coegit.“ Ch'eziandio alle Streghe, non meno che a' Maghi, comune cosa sia l'operare veri maleficj, sembra lo accenni il prelodato Tibullo, allorchè scrisse della sua *Saga Lib.* I. *Eleg.* II.

Sola tenere malas Medeæ dicitur herbas.

Anche Virgilio nell'Egloga 8. celebra l'erbe, ed i veleni del Ponto Eussino come più atte cose agl'incanti e maleficj:

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena,
Ipsa dedit Mœris: nascuntur plurima Ponto.

Lucano *Lib.* 6. *Pharsal.* loda l'erbe della Tessaglia, come più atte al tal uopo:

Thessala quin etiam tellus herbasque nocenteis
Rupibus ingenuit &c.

Quindi da Properzio rammentasi *Lib.* 3. *de Amor. Thessala Saga*, per cui significare si mettono nella *Regia Parnasi* V. *Saga* come sinonimi *Incantatrix*, *Venefica*, *Maga*, *Lamia*, e ciò per gl'incantesimi e maleficj alle Streghe e Mage ugualmente comuni. Della qual sorte d'incantesimi e maleficj così dichiarossi Ovidio 3. *Amor.*

Carmine læsa ceres sterilem vanescit in herbam &c.

Anche Orazio Lib. 2. Epist. 2. ove unì insieme Maghi e Streghe, ascrisse ad amendue ugualmente il *portenta Thessala*, che sono le superstizioni, incantesimi, e veneficj, da Medea loro insegnati. Scrisse Altresì Lib. 1. Od. 27.

Quæ Saga, quis te solvere Thessalis
Magus venenis, quis poterit Deus?

Nè importa ch'ei se ne ridesse di somiglievoli cose: perchè, come ben osservò il nostro Autore pag. 431. *parlò da Epicureo, alla cui setta era non poco inclinato*. Benchè sebben vi si riflette al

Somnia, terrores magicos, miracula, Sagas,
Nocturnos lemures, portentaque Thessala rides?

E si confronta con quello vi si premette:

. . . . . . *cetera jam simul isto*
Cum vitio fugere: caret tibi pectus inani
Ambitione? caret mortis formidine & ira?

E ciò per significare, che la buona coscienza di nulla paventa: tanto dal voler che non si tema nè Magia, nè Stregheria, non può inferirsi esser queste cose meramente ideali e chimeriche, quanto dal voler che non si tema la morte, non può conchiudersi che questa sia una vana idea e falsa chimera. Per altro non si nega, ch'ei, come di massime Epicureo, persuaso fosse non doversi paventare nè Magia, nè Stregheria, nè tampoco la morte; non questa, perchè con essa credea doversi terminare ogni cosa; non quelle, perchè non credendo all'esistenza e forza delle spirituali sostanze, non le tenea se non in conto di fole e menzogne. Onde uopo è di confessare, che ne' preaccennati luoghi accomodato siasi all' opinion comunissima dell' altre sette de' Filosofi, i quali aveano in grado di cose vere e reali sì la Stregheria, che ancor la Magia, come cose o sinonime, o poco nulla differenti, o tra di lor molto affini, e somiglianti. Ecco gli antichi Autori, che negaron del pari con la Stregheria ancor la Magia, cioè la setta incredula degli Epicurei. Volesse Iddio, non fossevi anche a dì nostri somigliante setta; *dandosi* pur troppo (come osservò il P. Predicator Gesuita pag. 15. del suo *Ragionamento*) *a' tempi nostri tal sorta di gente, che non crede nè a Streghe, nè a Maghi, nè al Demonio, nè allo stesso Dio*. La condanna di Maria Renata in tanto non vale *per convincere di falso quest' ipotesi*, come parla l' Autore nell' Annot. 6. dell' *Ragionamento*, in quanto che non vi manca chi con la suddetta setta vi si collega a porger motivo di negar con la Stregheria ancor la Magia. Si accorda dunque volentieri, nè s' invidia punto al nostro Autore, che la sua opinione contraria alla realtà della Stregheria pregiar si possa del favore della setta Epicurea, ma non della Scuola *de' migliori e più dotti Cattolici*. I migliori e più dotti Cattolici non possono condennar i Tribunali, che portan la spada di Dio, per assolvere le Maghe e Streghe, che tengon commercio col Diavolo. Il pretendere che le Streghe condennate non vengano con capitale sentenza, si è un voler impunito un delitto gravissimo condennato da tutte le leggi divine ed umane. S' ei rinfaccia al Wiero per avere, in rispondendo a Giovanni Brenzio, disprezzate le leggi fulminate contra la Magia, come leggi originate *ex vulgi opinione, & Poetarum figmentis*; potrà a lui di leggieri accordarsi l' autorità di mettersi a sedere a scranna, per abrogare le leggi emanate contra la Stregheria, come leggi dalla stessa fonte dedotte? Chi non vede incalzar molto bene contra di lui, non meno che contra il detto Wiero, quello egli saggiamente scrisse pag. 424. *senza molta presunzione e temerità non si può giudicar così sinistramente delle regole del viver civile, e molto meno anteporre con tanta franchezza il proprio sentimento all' universal consenso delle nazioni più colte, all' autorità venerabile de' Legislatori, ed alla stessa parola di Dio?* Nè qui dica l' Autore, come nel nuovo Lib. pag. 119. 120. che *là più abbondan le Streghe, ove più si castigano*, e però doversi ommetter la pena per non dar credito alla

colpa:

colpa : perchè, oltrechè potrebbe dirsi lo stesso, che *là più abbondan le Maghe, ove più si castigano, là più abbondan le Streghe, ove castigansi con pena sol tanto medicinale e canonica, là più abbondan le trasgressioni, ove sonovi più leggi*, mentre siamo portati per la viziata natura più alle cose vietate, che alle cose permesse, giusta quel detto dell' Appostolo : *Peccatum non cognovi nisi per legem &c.* oltrechè potrebbe soggiugnersi, che giusta il testimonio del Crespeto presso il Delrio, ed il Brognolo, al tempo di Francesco I. in Franzia fu di molto accresciuto il numero delle Streghe per la troppa connivenza de' Giudici ec. oltrechè ridirsi potrebbe il detto sopra num. XXXVII. trascritto dal Poiret; più direttamente rispondo, che per questo *là più abbondan le Streghe, ove più si castigano*, non perchè ve ne sieno per questa stessa cagione di più, ma perchè più si conoscono, e con le dovute giudiziali perquisizioni in numero maggiore discopronsi. Laddove esse perquisizioni mancando, maraviglia alcuna non è, se le Streghe, che per altro veramente vi sono, non rendansi conte e palesi. Così non soglion discoprirsi i veri ossessi, se non se con gli esorcismi: nè per questo che ove sonovi più Esorcisti, abbondan più ossessi, ne segue, che veri ossessi non sienvi. E siccome col gastigo non dassi credito allla Magia, neppur alla Stregoneria. Anzi son d' avviso, che qualor troppo innanti corresse l' opinione della Stregheria meramente ideale e chimerica, non vi mancarebber non poche, curiose non meno, che superstiziose, le quali o letti o uditi avendo molti fatti reali in più tempi seguiti, per accertarsi della verità contrastata, tenterebber di farne in sè medesime sperimento, e provarne o i giuochi della lor fantasia, o i voli del loro corpo. Anzi dato che quello sembra male nella Stregheria fosse meramente ideale e fantastico, sarebbevi chi per questo stesso s' invaghirebbe vieppiù della medesima, non avendo le cose ideali e fantastiche del Demonio quell' orrido aspetto, che seco portano le vere e reali.

LV. Checchè ne sia di ciò, Iddio infallibile, e prima verità, disse nell' Esodo cap. 22. v. 18. *Maleficos non patieris vivere* : e nel Levitico cap. 20. v. 27. *Vir sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriantur : lapidibus obruent eos : sanguis eorum sit super illos.* Il testo Ebreo in luogo di *Maleficos porta Mechasepha, Mechasephim*, la qual voce *non doversi intendere de' puri Venefici, che naturalmente avvelenano; ma in genere di chiunque ha effettivo commercio col Demonio, ed opera coll' ajuto di lui*, confessa l' Autore pag. 423. del nuovo Libro apparire *da un altro passo della Scrittura, cioè dal cap. 2. di Daniello, ove la stessa voce si legge, nè mero Venefico può quivi significare.* E pag. 432. *Veneficus significa propriamente chi o nel cibo, o nella bevanda infondendo veleno insidia la vita altrui; ma figuratamente si prende anche per Incantatore, o Negromante ec.* Anzi Lorenzo Sequerlinck V. *Magia* tiene il suddetto luogo dell' Esodo appartener propriamente alle Maliarde „ Jure divino (dice) Ex. 22. decernitur, *Maleficos non* „ *patieris vivere*, sive ut textus Hebræus, *maleficam non vivificabis*, „ idest, vivere non sines, sed e vita tolles. Utitur autem genere fœ„ minino, quod ille *sexus* magis *sit* in maleficia propensus. „ Osserva egli pure, che la general voce Ebrea *Mechassephim* comprende tutti coloro, che *pacto cum Dœmone inito fœderantur*, e che però sotto di essa contengonsi *venefici, malefici, incantatores, Striges, Lamiæ, Sagæ, &c.*

&c. E per questa intelligenza, afferma egli, che sta Filone *Lib. de Specialibus Legibus*, e più Cattolici Padri. Veggasi *pag. mihi* 7. & 17. Anche a Piergregorio Tolosano *Syntag. Jur. Univ.* L. XXXIV. *de Sortil. & Malef. c.* 1. *n.* 2. sembra il nome di Malefico significar assolutamente Maghi, e Streghe *ob insigne nocendi studium, quod in Sortilegis, Lamiis, Incantatoribusque esse detegitur*, ciò ch' egli crede potersi dedurre *ex pene infinitis Juris testimoniis*. Ripetasi il già detto trascritto dallo stesso Autore n. xlix. E di fatto come mai le Streghe, e Stregoni posson non essere i Malefici condennati da tutte le Leggi divine ed umane, tenendo effettivo commercio col Demonio, e recando prodigiosi danni coll' ajuto di lui? Non confessò l'Autor nostro a chiare chiarissime note pag. 161. della Stregheria parlando, che *maggior affinità ha questa colla Magia, in quanto che in amendue interviene il Demonio, ed i prodigj*? Come dunque esser potran nella sostanza diverse, cosicchè *il Mago sia vero Malefico, ma la Strega piuttosto maleficiata che malefica*, conforme non pur nel nuovo Libro, ma ancor nell' Annotazione 8. al *Ragionamento*, l' Autor nostro lo va ridicendo? Come prendersi la lor differenza dalla *diversità della pena stabilita dagli antichi a' Maghi ed alle Streghe*, conforme fa lo stesso Autore pag. 431. Con qual ombra di verisimiglianza dirsi possono dall' Autore pag. 434. *disparatissime*, nel tempo stesso, ch' egli accorda, che *l' una, e l' altra ha per Capo il Demonio, e che il Maestro in sostanza è lo stesso*? Possonvi esser corpi e scuole sostanzialmente diverse, ove havvi lo stesso Capo, e lo stesso Maestro? Se il Demonio tanto è Capo e Maestro delle Streghe, come ancor delle Maghe, e nell' esser Capo e Maestro mai sempre ugualmente intende a nuocere al genere umano, non saran uguali e pari altresì i lor maleficj? Scrisse egli pure pag. 136. in proposito delle Streghe, e degli Stregoni, che „ siccome la Repubblica di „ Dio è una sola, le membra di cui con perfetta unità e concordia „ cospirano tutte alla gloria del capo; così una parimente è la città „ del Diavolo, i cui Cittadini, quantunque in perpetuo disordine e „ confusione, pur in fatto d' ingannar gli uomini, ed allontanargli da „ Dio, passano tutti perfettamente d' accordo. " Se tanta uniformità negl' inganni, non saravvi altrettanta ne' maleficj? Non disse apertamente l' Autore pag. 39. ragionando degli Annali Corbejensi, ne' quali all' anno 914. si legge: *multæ Sagæ combustæ sunt in territorio nostro*, che l' Autor del Cronico per *Sagæ*, cioè Streghe abbruciate in Francia, *avrà probabilmente inteso Maghe o Venefiche*, della morte delle quali e prima, e dopo non mancano esempj? Dunque *Streghe, Maghe, Venefiche, Malefiche ec.* sono nomi bensì diversi, ma ne' secoli e più vetusti, e più recenti, significanti mai sempre sostanzialmente la medesima cosa. Onde il Giureconsultissimo Piergregorio Tolosano tante volte da noi rammentato anche nell' Opera *de Republ. Lib.* XIII. *cap.* XXVIII. *de Strigibus, Lamiis seu maleficis, & sortiariis, num.* 1. ha per sinonimi *Striges, seu Sortiariæ, seu maleficæ, & malefici &c. E cap.* XXIX. *num.* 1. nota: „ Refert Constantinus Cæsar *in L. nemo Aruspi-* „ *cem* 5. & *L. etsi excepta* 7. *de malef. & Mathem. Lib.* IX. *C. Justin.* „ *tit.* 18. Chaldeos, Magos, & ceteros impostores, incantatores, & „ veneficos, ob facinorum magnitudinem a vulgo dictos maleficos, „ nempe ab insigni & detestabili maleficio, seu scelere; eadem ap- „ pellatione mulieres & viros, qui se Dæmonum ministeriis dedunt, &

„ eo-

„ eorum juſſu, ope, & circumventione mala, neces, morbos, & alia „ ſimilia perniciosa inferunt, contineri, palam eſt &c. " Notò anche il Sig. Profeſſor Carli pag. 321. della ſua Lettera, che nel Codice Lib. IX. Tit. 18. num. 5. riferendoſi l' Editto di ſcacciar dall'Italia molta gente di queſta ſorta, ſi nominan *Arioli*, *Matematici*, *Auguri*, *Vaticinatori*, *Caldei*, *Maghi*, *e gli altri tutti*, *che per la quantità de' delitti ſono dal volgo chiamati Malefici*. Chiama ſovente il noſtro Autore le Streghe *maliarde*, ch'è lo ſteſſo che *malefiche*. Malefiche e Maghe tanto tra loro convengono, che dice il P. Ignazio Lupo *in Edict. Inquiſit. Part.* II. *L.* XX. *Diſt.* VI. *Art.* I. *Diff.* II. *nomen Magæ*, & *Maleficæ nedum ad invicem convenire*, *ſed propemodum ſororizare*; *nam utraque ex pacto cum Dæmone inito operatur*. *E Difficul.* I. oſſerva, così andar unita la Magia alla Stregheria, che da Silveſtro Prierate le Streghe appellanſi *Strigimagæ*. Oſſervò anche il P. Candido Brognolo in *Alexicacon Diſp.* III. *de Malef. num.* 460. *pag. mihi* 161. ſopra la diverſità de' nomi *Magi*, *Venefici*, *Incantatores*, *Sortilegi*, *Sortiarii*, *Sagæ*, *Striges*, *Lamiæ*, *Pharmaceutriæ*, *Malefici*. „ Hi namque omnes, „ etſi variis nominibus inſigniantur, prout ſunt varia eorum ſtudia: „ tamen in hoc uno conveniunt quod maleficiis exercendis, quibus „ ope Dæmonum aliis damnum paratur, operam navant. " Avvertì lo ſteſſo Autor noſtro pag. 167. e ſeg. per la medeſima ragione *aver molti Scrittori ſuppoſto*, *che le Streghe ſieno compreſe ne' Decreti*, *che contro a' Maghi*, *ed a' Malefici nella Scrittura ſacra ſi leggono*: tra quali dice poterſi con ſicurezza computare Giovanni Pontas, e Jacopo Saintebeure; ed aver altresì preſo per lo ſteſſo, *Strege*, *Maghe*, e *Venefiche* Benedetto Capzovio famoſo Giureconſulto, Giovanni Bodino altro Giureconſulto celebre, e ſin Pietro Bayle uno de' più illuſtri Critici e Filologi del ſecol paſſato. Se Giovanni Wiero fu il primo a far tra lor diſtinzione, dunque tutta la veneranda antichità ne' ſecoli addietro era altrimenti perſuaſa, e ſta a favor di Martino Delrio, allorchè ſcriſſe *Lib.* V. *ſect.* 16. *in princ. Ego hoc tractatu pro iiſdem ſumſi Veneficos*, *Maleficos*, *Incantatores*, *Sagas*, *Striges*, *Lamias*, *hac putida diſtinguendi diligentia prætermiſſa*. Negar non potè anche Matteo Pariſio Malburgero *Tract. Jur. de Lamiis cap.* II. *§.* IV. *pag. mihi* II. *Lamiarum ſynonima eſſe in lingua latiali*, *Sagæ a Sagiendo*, *Striges a Strige ave nocturna & infauſta*, *Veneficæ a veneno*, *Theſſalæ a Theſſalia Græciæ Regione Sagarum feraciſſima*. Di Mercurio Dio della Magia cantò Prudentio *in Symmac. Lib.* I.

Nec non Theſſalicæ doctiſſimus ille Magiæ.

Il perchè ottimamente diſſe il Sig. Conte Carli, che *le Streghe ed i Maghi da una ſteſſa fonte non ſolo aſcendono*; *ma eziandio dagli antichi tutti furono ſempre creduti una coſa medeſima*: che *le Streghe ſono un ramo della Magia*: e che *da queſta vennero le Lammie*, *o Lilith*, *e le Streghe tutte*: *che ſe i Maghi la ſteſſa profeſſione eſercitavano che le Streghe*, *e Mago non vuol dir altro che Stregone*, *convien dire che foſſero la coſa ſteſſa*: *che ne' tempi de' ſaggi Maghi foſſero le ſaggie Vecchie dette Sagæ*: *e che quando contaminoſſi la ſcienza d' eſſi mutandoſi nella Stregheria*, *ſortiſſero pure in campo le Streghe ec.*

LVI. Di fatto non concorre forſe nella Stregheria tutto quello interviene nella Magia? *Certa coſa è*, dice l' Autor noſtro pag. 163. *che nella Magia tre volontà concorrono*; *quella di Dio che permette*, *quella del*

Dia-

Diavolo che opera, *e quella del Mago che desidera e invita*. Chi ammette tutte e tre queste volontà nella Magia, con qual coerenza e fronte può negarle nella Stregheria? Se Dio permette i veri fatti dell' una, non permetterà i veri fatti dell' altra? Se il Diavolo così opera nella prima, non opererà similmente nella seconda? Se tanto desidera, ed a tanto invita il Mago, altrettanto non desidererà, ed altrettanto non inviterà lo Stregone? Si ha pure in un Consiglio di Bartolo *apud Lilettum Consil. Criminal. Tom.* I. *Consil.* 6. ch' è il primo, e più antico documento di vero e formal Processo e Sentenza contra le Streghe, che potè discoprir l' Autor nostro pag. 39. qualmente *Giovanni de' Ploti Vescovo di Novara ricercò il suo sentimento intorno ad una Strega, la quale veniva accusata, anzi confessava ella medesima d' aver rinunziato a Cristo, ed al battesimo, calpestata la Croce, adorato il Demonio, ed affaturati ed uccisi de' bambini*. Vero che quel Giureconsulto chiarissimo del Secolo XIV. volle per eccesso di misericordia, se le condonasse la vita, quando però desse segni di vera penitenza, e pubblicamente abbiurasse l' errore; ma in caso contrario deciso avendo che fosse abbruciata, manifestamente veri suppose i maleficj da colei confessati. Ignorò quel grand' uomo la nuova dottrina del nostro Autore Annot. 5. al Ragionamento: *Gran numero di simili, ed anche maggiori scelleraggini confessano sempre le Streghe : ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol dare a tali confessioni ec.* Ma non ignorò quello decretato di già avea l' Imperador Onorio *L.* 12. il qual volle corresse il rigor delle Leggi contra de' Maghi : *nisi parati sint*, *Codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum concrematis*, *catholicæ Religionis cultui se tradere &c.* E che? Non siamo qui in parità di ragione? Non è il primo passo delle Streghe, non men che de' Maghi, il rinunciare a Cristo, ed al vero Dio, e l' invocare il Demonio? La Stregheria, non altrimenti della Magia non vien riconosciuta e caratterizzata per una spezie d' idolatria? Non producon entrambe disordini, disturbi, e maleficj moltissimi? Non è dunque ciò bastante per rendere ugualmente amendue un capital delitto? Massimamente professando entrambe ugual famigliarità e commercio col Demonio : Che però della profession sì dell' una, che dell' altra, corre somigliantissimamente quello scrive l' Autore pag. 425. „ Quando i Legislatori non l' avessero riconosciu„ ta, che per una mera impostura, l' avrebbero anzi derisa, che con„ dannata, o almeno non l' avrebbero condannata a pena capitale; ma „ bensì a qualche altro leggier gastigo, più proporzionato alla quali„ tà del delitto. Questo averle stabilita pena di morte, è un contras„ segno, ch' eglino l' hanno considerata come un' arte, la quale non „ fintamente, e per vana jattanza, ma realmente, e di fatto ha cor„ rispondenza e commercio con un agente superiore, il quale e sa„ pendo, e potendo incomparabilmente più, che non sanno, nè pos„ sono gli uomini : e dall' altro canto essendo degli uomini giurato „ nimico, può anche in conseguenza (supposta la permission di Dio, „ la qual non sappiamo sin dove sia per estendersi) recar loro infiniti „ danni e rovine. "

LVII. Se non che ignorò la dottrina del nostro Autore anche Carlo V. di cui il P. Predicatore pag. 10. del Ragionamento : „ D' im„ mortal lode è singolarmente degno Carlo V. mentre secondo la sua „ *Costituzione Art.* 109. i Maghi debbono essere abbruciati vivi; il che

„ pure or ora sarà effettuato : " su le quali parole fatta avendo l' Annotazione 2. qui confutata l' Autore , vi faremo noi una miglior nota più di gran lungo a proposito, in trascrivendo la pena fulminata contra i rei di stregoneria, incantesimo, e maleficio, nell' Articolo precitato. Suona questo così. „ Magus, aut Incantator, qui suis ve„ neficiis damnum dedit alteri, igne concremandus : sed si nemini „ nocuit, extra ordinem arbitrarie juxta sententiam Prudentum pu„ niendus est. " Sul quale Articolo così avvisa Daniele Claserio *Comm. in Constit. Criminal. Caroli V. Imperatoris pag. mihi* 318. „ Im„ perator in hoc Articulo duas facit conclusiones. Prior est. Magi, „ Malefici, Incantatores, aut Sagæ, si uni, aut pluribus nocuerint, „ occiderint, jumentis damnum dederint, vel & interfecerint, fru„ ges incantarint, ignis supplicio sunt afficiendi, seu vivi debent com„ buri, quod videtur convenire cum *l.* 3. *c. de Malef. & Mathem.* „ Convenit certe cum jure divino. Posterior est. Magiam exercen„ tes, si nemini nocuerint, extra ordinem & arbitrarie juxta consi„ lium Prudentum puniendi sunt pro qualitate delicti. " Odasi eziandio, come dal tenore e sentimento d' essa Costituzion Carolina argomenta il Koflero „ Quæ capitalis pœna tanto magis locum habet in „ iis, qui pactum vel expressum, vel implicitum cum Dæmone ha„ bent, fidem, quam in Sacro Baptismo acceperunt, abnegant, Sa„ cram Hostiam male tractant, blasphemias in Beatam Virginem re„ liquosque Sanctos fundunt, Imaginem Christi, & Sanctorum con„ spurcant & disvenerantur; Diabolo homagium præstant, & ejusdem „ *nefanda venere* utuntur, aut etiam ipso utente se bestiis commiscent, „ aut incestibus se commaculant, quæ singula regulariter veneficorum „ malitiam comitari solent. Et hunc morem esse Maleficorum didici „ ex quorundam Confessionibus in nupera inquisitione Salisburgensi &c. " Veggansi le deposizioni loro presso il prelodato Koflero *Observat. Magic. Theorico-Pract. pag.* 15. *& seqq.* Dopo delle quali disposizioni così conchiude quell' Autore prendendo per lo stesso la Magia e Stregheria pag. 21. e seg. *Si, inquam, confessiones tales sint, & delicto Magiæ etiam alia crimina accedant, ut sunt crimen læsæ Majestatis divinæ, Blasphemia, Idololatria, Sodomia, Incestus, nefarius cum Diabolo coitus &c. quis prudens dixerit mortis pœnam locum non habere*? Parla di somiglianti delitti delle Streghe, di capital pena certamente degnissimi, ancor la sopprallodata Bolla d' Innocenzo VIII. in cui, come riferita viene nel principio del *Maleus Maleficarum*, così leggo. „ Sane nuper ad „ nostrum non sine ingenti molestia pervenit auditum, quod in non„ nullis partibus Alemanniæ Superioris, nec non in Moguntinen. Co„ lon. Treviren. Salzburg. & Boem. Provinciis, Civitatibus, terris, „ locis, & Diœcesibus complures, utriusque sexus personæ, propriæ „ salutis immemores, & a fide catholica deviantes, cum Dæmonibus „ *incubis & succubis* abuti, ac suis incantationibus, carminibus, & con„ jurationibus, aliisque nefandis, superstitiosis, & sortilegis excessi„ bus, criminibus & delictis, mulierum partus, animalium fœtus, „ terræ fruges, vinearum uvas, & arborum fructus, nec non homi„ nes, mulieres, pecora, pecudes, & alia diversorum generum, ani„ malia, vineas quoque, pomæria, prata, pascua, blada, frumenta, „ & alia terræ legumina, perire, suffocari, & extingui facere, & „ procurare, ipsosque homines, mulieres, jumenta, pecora, pecudes,

K „ &

„ & animalia, diris, tam intrinsecis, quam extrinsecis doloribus & „ tormentis afficere, & excruciare, ac eosdem homines ne gignere, „ & mulieres ne concipere, virosque ne uxoribus, & mulieres ne „ viris actus conjugales reddere valeant, impedire; fidem praeterea „ ipsam, quam in sacri susceptione Baptismi susceperunt, ore sacrilego abnegare, aliaque quam plurima nefanda, excessus, & crimina, instigante humani generis inimico, committere & perpetrare „ non verentur, in animarum suarum perniciem, divinae Majestatis „ offensam, ac perniciosum exemplum, & scandalum plurimorum „ &c. " Quando tai delitti delle Streghe potessero con ragionevolezza e fondamento negarsi, e battezzarsi per inezie, sembra egli credibile, che le Costituzioni Imperiali, e Pontificie Bolle discender volessero a supporgli ed accreditarli? *Cur enim* (dice delle Leggi promulgate contra le scelleraggini delle Lammie e Streghe Matteo Parisio Malburgero *in Tract. Jurid. cap. 1. §. VIII. pag. 9.) de iis leges scriptae essent? Cur poenae in eas essent sancitae? si nullae unquam extitissent. Certe a Solone sapientissimo illo Atheniensium Legislatore, cum quaereretur, cur nullam adversus parricidas legem scripsisset, respondit: quod neminem unquam parricidam fore suspicaretur. Ita si non essent in rerum natura Lamiae, Legumlatores nostri tam dementis animi non fuissent, ut in poenis iis irrogandis multum desudassent. Neque enim de iis rebus, quae non sunt, leges promulgantur &c.* Nè certamente tali Leggi originate furono o da romor popolaresco, o da sinistre informazioni; ma emanarono avvedutissimamente, attese le sostanzialmente uniformi deposizioni di tutte le Streghe d' ogni Nazione, avvegnachè di vario cerebro, e diversissima fantasia. Se tutta la Stregheria fosse un sogno, indubitatamente avverrebbe, che siccome quanti sono i capi, tante son le sentenze, così quanti fosser i capi scimuniti e sventati delle Streghe, tanto diversi sarebber i loro sogni; e siccome i Demonj che inducono all' eresia, cagionano mille contraddizioni, nè havvi negli Eretici uniformità di dottrina, essendo tal uniformità carattere propriissimo dello spirito di verità; così i Demonj autori de' sogni delle Streghe li produrrebbero senza quell' uniformità sostanziale, che nelle deposizioni loro compare, comunque ricavate tal ora senza tortura e tormenti, e senza suggestivi de' Giudici, e de' Ministri della giustizia. Ed il voler uguagliar la uniformità e concordia della Repubblica del Demonio con quella Repubblica di Dio, come fa l' Autor nostro pag. 136. pare a me cosa erronea ed assurdissima. La dissonanza poi e deformità accidentale delle deposizioni, lo sa ogni Legaluccio, che alla verità del fatto rilevato punto non nuoce.

LVIII. A tali dunque deposizioni sostanzialmente uniformi stanno appoggiate le Costituzioni Pontificie contra le Streghe, e Stregoni, ed ai lor maleficj reali non pure le sopra riferite, ma le altre ancora rapportansi. Nel Tomo II. del Bollario Domenicano pubblicato ultimamente dal P. Bremond Generale per singolar pietà e dottrina degnissimo dell' inclito Ordine de' Predicatori, vi si legge a questo proposito una Bolla del Pontefice Giovanni XXII. emanata l' anno 1330. il dì 22. Ottobre, ed indiritta *Archiepiscopo Tolosano, & Suffraganeis ejus, ac Inquisitori haereticae pravitatis in Regno Franciae*: „ Contra eos „ qui Daemonibus immolant, vel ipsos adorant, aut homagium ipsis „ faciunt, dando eis in signum chartam scriptam, vel aliud quodcum-

„ que

„ que; vel qui expreſſe pacta obligatoria faciunt cum iiſdem; aut qui „ operantur, vel operari procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud ad Dæmonem alligandum, ſeu cum Dæmonum invocatione ad quodcumque maleficium perpetrandum .... poſſint inquirere & procedere contra ipſos &c. " Quindi delle Streghe abbruciate in Toloſa, in virtù forſe di tal Bolla, fanno fede Alfonſo Spina, Piergregorio Toloſano ec. Ve n' ha un' altra regiſtrata nel detto Bollario, la qual è aggiunta eziandio al *Directorium Inquiſitorum* del P. Eimerico dello ſteſſo Sacro Ordine, ed è di Aleſſandro VI. uſcita fuori l'anno 1494. e diretta *Dilecto Filio Angelo de Verona Ord. Prædicat. in Provincia Lombardiæ Inquiſitori*. „ Cum acceperimus, in „ Provincia Lombardiæ diverſas utriuſque ſexus perſonas incantationibus, & diabolicis ſuperſtitionibus operam dare, ſuiſque veneficiis, „ & vanis obſervationibus multa nefanda ſcelera procurare, homines, „ & jumenta, ac campos deſtruere, & diverſos errores inducere, magnaque inde ſcandala exoriri .... ea propter tam tibi quam ſucceſſoribus tuis per Lombardiam conſtitutis &c. Ut contra eaſdem „ utriuſque ſexus perſonas diligenter inquiratis, eaſque juſtitia mediante puniatis & compeſcatis. " Vi ſi legge preſſo lo ſteſſo Eimerico una altresì di Leone X. dell'anno 1521. con queſto titolo: *Univerſis & ſingulis locorum Ordinariis, ac hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus in Dominio Venetorum conſiſtentibus &c.* e del ſeguente tenore. „ Quoddam hominum genus perniciosiſſimum, ac damnatiſſimum labe hæretica, per quam ſuſcepto renunciabatur Baptiſmatis Sacramento, „ Dominum abnegabant, & Satanæ, cujus conſilio ſeducebantur, „ corpora & animas conferebant, & ut illi rem gratam facerent, in „ necandis infantibus paſſim ſtudebant, & alia maleficia & ſortilegia „ exercere non verebantur &c. " col reſto che ivi proſieguesi, dandoſi facoltà a' Veſcovi ed Inquiſitori di procedere ſeveramente contra coſtoro con gaſtighi e cenſure graviſſime. Vi ſi aggiugne un' altra di Adriano VI. addirizzata all' Inquiſitore del S. Officio di Como l'anno 1523. così conceputa. „ Dudum, uti nobis exponi feciſtis .... quod „ per quondam Georgium de Caſali Ord. FF. Præd. Profeſſorem, & „ in Civitate Cremonenſi hæreticæ pravitatis Inquiſitorem deputatum, „ in nonnullis Lombardiæ partibus .... repertæ fuerunt quamplures „ utriuſque ſexus perſonæ, propriæ ſalutis immemores, & a fide catholica deviantes, certam ſectam facientes .... diabolum in ſuum „ dominum & patronum aſſumentes, eique obedientiam & reverentiam exhibentes, & ſuis incantationibus, carminibus, ſortilegiis, „ aliiſque nefandis ſuperſtitionibus, jumenta, & fructus terræ multipliciter lædentes, aliaque quam plurima nefanda, exceſſus, & crimina, eodem Diabolo inſtigante, committentes & perpetrantes „ &c. Contra quas &c. " Finalmente non tralaſcierò di traſcrivere la Coſtituzione di Gregorio XV. *contra maleficos & ſortilegos cum Diabolo pactum facientes*, la qual comincia, *Omnipotentis Dei*, ſortita in luce l'anno 1623. in cui notabili ſono le ſeguenti parole. „ Sane „ nonnulli ſuæ conditionis obliti, & ſolemnis ſponſionis ab eis factæ, cum in Chriſti gregem per ſacrum regenerationis lavacrum „ adſciti fuerunt, Satanæ, cui renunciarunt, artibus, maleficiis, ſuperſtitionibus, ac nefariis inventis, operam dare non verentur; „ quin imo magiſtrum imitantes, qui capitali odio, quo humanum

,, genus prosequitur hominibus insidiari numquam cessat, proximum ,, variis modis lædere, animas vero suas perdere non timent. Quapropter tenore præsentium decernimus, præcipimus, & mandamus, ,, ut constito quod aliquis pactum cum Diabolo fecerit, & a fide apostatando, maleficiis seu sortilegiis unam seu plures personas ita læserit, ut ex maleficio seu sortilegio mors secuta sit, etiam primo ,, lapsu, Curiæ sæculari tradatur debitis pœnis puniendus. Qui vero ,, similiter apostatando pactum cum Diabolo, ut præfertur, fecerit, ,, & maleficium seu sortilegium commiserit, ex quo licet mors secuta non sit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, sive ,, animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, sive perpetuis carceribus, in Sancto Inquisitionis ,, Officio, ubi illud existit, fabricandis, mancipari debet." Or io domando, si procederebbe con tanto rigore contra le Streghe e gli Stregoni, rei de' maleficj fatti per arte diabolica, se questi fossero una mera chimera, e le confessioni di tai superstiziosi misfatti non meritasser credenza? Quando ben anche puramente immaginario fosse il notturno congresso delle Streghe, meritevoli per avventura elleno non sarebber d'una gravissima pena a cagione de' lor maleficj diabolici? Racconta pure il venerando Sacerdote Giussano nella Vita di S. Carlo Borromeo Lib. VII. cap. 4. compilata da lui, che fu per molti anni famigliare, e testimonio dell'eroiche sue gloriosissime gesta, qualmente il Santo spedì più valent'uomini in bontà e dottrina segnalati di molto, anzi egli stesso con esso loro vi si portò nella Valle Mescolina de' Grigioni, piena non che dell'eresie, altresì di *Malefichi e Streghe*, e che compiuti dall'Inquisitore i Processi *dei Malefichi e Streghe*, coloro che ritrovati furono nel peccato pertinaci, si consegnarono *al braccio secolare* per essere castigati *con la pena del fuoco*, tra quali fuvvi il *Preposito di Rovereto, terra principale di quella Valle, come capo supremo di quella scellerata setta*. Si sa pure, che nel medesimo torno di tempo il rinomatissimo Vescovo di Verona e Cardinal Agostino Valerio ritrovò nel Territorio della sua Chiesa coloro, che *hanno fatto patto con l'inferno, cioè col Demonio infernale, capital nemico dell'anime, attendendo a superstizioni, a incanti, a stregarie, ed a simili abbominazioni ec.* e che costoro altri non erano, *che uomini ignoranti e infelici, e anco superstiziosissime e vanissime donnicciuole ec.* Tutti degni d'esser denunziati al Tribunale *del R. P. Inquisitore ec.* Tanto si accerta nella di lui Lettera Pastorale in data de' 15. Dicembre anno 1588. emanata poco dopo il di lui ritorno da Roma. Narrasi pure pag. 303. del nuovo Libro. ,, Sono solamente dieci anni, che il Sig. Boisserio Francese, confutando le lettere del Medico ,, Santandreano, si sforzò di mostrare, che i Demonj possano assumere ,, corpo umano, e stimò errore il negarlo. Provò pure, che il Diavolo porta talvolta per aria gli Stregoni, e lo confermò con un curioso fatto seguito in Franzia. In prova dell'esistenza dell'arte Magica, e de' suoi tristi effetti, addusse un Rescritto del Parlamento ,, di Normandia, in cui lodasi la condanna fatta de' Maghi, e delle ,, Streghe tanto frequenti in ogni luogo, e massime nella Franzia. ,, E finalmente conchiuse, esser vero verissimo quanto si narra de' ,, fatti magici, e de' notturni banchetti delle maliarde." Vegganst le *Novelle della Repubblica letteraria*, stampate in Venezia da Giambattista

battista Albrizzi pag. 76. dell'anno 1735. in cui scrisse il Boisserio. Attestan pure gli Autori Franzesi riferiti nello stesso nuovo Libro pag. 153. che i Parlamenti di Francia non condannan le Streghe, se non se a cagion del maleficio. *Nonnulla* (dice Giovanni Pontas *Dictionar. Cas. Conscient.* V. Sortil. Cas. 2.) *Galliæ Parlamenta neminem unquam damnarunt distincte ob casum Sortilegii a maleficio secreti*. Accordò pure lo stesso nostro Autore pag. 163. *che un Savio Giudice vero reato o di Veneficio, o di Magia in queste femmine scoprendo, non potrebbe dispensarsi dal condannarle alla morte*. Ciò che accordato avea prima anche pag. 159. Le quali tutte cose come conciliarsi possano coll' Annot. 5. ove dice: *Gran numero di simili ed anche maggiori scelleraggini confessano sempre le Streghe; ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol dare a tali Confessioni ec. Il punto sta, se l'intervento a' congressi sia reale, o immaginario; mentre se fantastico fosse il congresso, fantastici per conseguenza dovrebbero giudicarsi anche i confessati delitti*: giudichi il Leggitore saggio e prudente. Al di cui giudizio altresì rimetto, se ragione avesse il nostro Autore da disapprovar la sentenza capitale della Strega, di cui tratta il Giureconsulto e Pretore dottissimo Giansebastiano de' Vespignani *Vot.* LXXXVI. *pag.* 353. *& seqq.* e dell'altra, di cui favella il Ragionamento del P. Predicator Gesuita; quando della prima si sa, come attesta lo stesso Giureconsulto, che disaminò esattamente i Processi, qualmente *iterato & pluries confessa fuit de maleficiis patratis adversus nonnullos pueros, nec non de pulvere a Dæmone recepto, & olim D. Annæ Mariæ N. in pulmento tradito, quæ subinde miserrime non sine magna adstantium admiratione, & commiseratione vitam cum morte commutavit, ac insuper de grandine ope & documento Dæmonis excitata*: e della seconda afferma il P. Predicatore pag. 13. del Ragion. *che giusta la propria sua confessione Satanasso col mezzo di questa sua schiava si studiò di sfogar il suo furore contra i corpi. Cagionò ella per tanto malattie pericolose a quattro Monache, parte col fiato venefico, parte con radici, ed erbe incantate, poste da essa furtivamente nelle vivande, o in altra materia applicate; e nella stessa guisa ammagliò cinque altre Monache con una Conversa pur anche Professa, facendo loro entrar addosso più spiriti infernali*, e che pag. 12. *in età d'anni dodeci era giunta a tal segno, che ne' Congressi malefici il Principe delle tenebre le avea conceduto il primo posto*.

LIX. Nè qui egli risponda come nell'Annotazione 11. al *Rag.* pag. 22. che *molti di que' Dottori, li quali non per una chimera del cervello delle Streghe, ma per un fatto vero e reale considerano i trasporti, e le conversazioni di quelle col Demonio; nientedimeno confessano, che meritano bensì correzione e gastigo, ma non di morte, massime quando vengano a penitenza*. Tra quai Dottori egli rapporta Ferdinando Castropalao *Oper. Moral. Part.* 1. *tract.* 4. *disp.* 8. *punct.* 16. *§.* 5. *num.* 1. Poichè chi potrà insegnar mai quello pretende il nostro Autore in riguardo alle Streghe ree di maleficj diabolici, quando è chiarissima la divina Legge così espressa *Exod. cap.* 22. *vers.* 18. *Maleficos non patieris vivere*: la qual legge se ora tiene contra i maleficj della Magia, non può non correre contra i maleficj della Stregheria? Diranno eglino bensì, che venendo le Streghe (e lo stesso senton de' Maghi degni giusta l' Autore di morte) a penitenza, trovandosi nelle forze della Podestà Ecclesiastica, la quale principalmente intende al ravvedimento dell'anime,

me, si può temperar il rigore per altro giusto delle leggi, e condonar ad esse la vita, massimamente in caso che ultronee sieno le lor confessioni, nè persistano nel loro mal fare; ma che non meritino il gastigo di morte, neppur in caso di maleficio diabolico, e di recidiva, non è da credere, che lo insegnino. Di fatto i Giureconsulti lodati dal Clasenio *ad art.* CIX *Carolin. Constit. pag. mihi* 319. tanto non insegnano questo, che anzi tengono tutti altrimenti, cioè,, si Magus,
,, antequam accusatur, veram agit pœnitentiam, vel incarceratus
,, confiteatur delictum, & de ejus admissione doleat, nec non ab isto
,, pacto nefario recedat; tum pœna ordinaria ignis mitigari, &
,, in pœnam gladii converti poterit. Andr. Tiraqu. de *Pœn.*
,, *temperat. quæst.* 60. *fol.* 111. Farin. *Tom.* 5. *Oper. Crimin. quæst.*
,, 124. *num.* 170. *fol.* 268. Berlich. *part.* 4. *concl.* 5. *num.* 73. &
,, *seqq. fol.* 51. & *seqq.*" Anzi presso lo stesso Clasenio altri Giureconsulti sono altresì d' avviso, che,, ignis supplicium quoque
,, locum habet, quando Sagæ, & Magi cum Dæmone in assum-
,, pto aliquo corpore se se commiscent, & inhumanam cum eo exer-
,, cent venerem, etiamsi cum eo expressum pactum non inierint.
,, Berlich. *part.* 4. *concl.* 5. *num.* 38. *par.* 48. Tho. Metzger. *cons.* 1.
,, *num.* 53. *par.* 48. Nam si quis ob sodomiam cum bestia perpetratam
,, ignis supplicio punitur, quanto magis ille, qui cum ipso Dæmone
,, concumbit. Vide Carpzi *part.* 1. *quæst.* 48. *num.* 45. *fol.* 325. *Pract.*
,, *Crim.* &c." Nè quegli altri Scrittori, che a più mite sentenza, in caso di ravvedimento, inclinano, la sentono, come l' Autor nostro figura. Onde Gosvvino Esbachio *in Not. ad Carptoz. ad part.* IV. *Const.* 11. *ad Def.* 1. *pag. mihi* 586. favellando del *Vivicomburium* fulminato nella Carolina avverte così, seguitando l' opinione di Giulio Claro, Grillando, Binsfeldio, Maurizio, Torreblanca, Covarruvia, Goldasto, Wagnero ec.,, Cum tamen pœna hæc sit crudelissima, &
,, cruciatui infernali vix inferior, ceu vel minima flammula saltem
,, extremitati digiti adhibita negantem docere potest, & verendum
,, sit ne ad tale supplicium damnati in blasphemias, & desperationem
,, incidant, & Confessarii in erigendis eorum animabus oleum, &
,, operam perdant, si finem vitæ excipiat desperatio; proinde inter
,, Christianos ex communi praxi valde laudabiliter receptum est, ut
,, Magi contumaces vivi, pœnitentes vero compressis primum fauci-
,, bus, vel capite prius gladio amputato, igni mandentur." Anche questo Scrittore ha per sinonimi il delitto di Magia e di Stregheria. E sebben egli rapporta pag. 584. che nell' Ollanda non formasi processo contra le Streghe; avvisa però ciò nascere dai Libri intitolati: *Detectio Artis Magicæ Reinhald Scoti nobilis, Larva Magiæ detesta Abraham Palingi*, nell' Ollanda accreditatissimi, massimamente dal primo portato alle Stelle da Pietro Scriverio, Plinio Delmenhorstio, Costero, Gerardo Tunningo, e più altri. Onde siccome ciò non fa contra la Magia, così nulla serve contra la Stregheria. Quanto poi al prelodato P. Castropalao ivi num. 1. afferma soltanto, che chi adora il Demonio, oltre la confiscazion de' beni, altre pene incorra; num. 2. tiene, che alla cattura delle Streghe vi si ricerchino più liquide pruove, che negli altri delitti; num. 3. approva, che in caso sieno ultronee e spontanee le lor confessioni, ad una riconciliazion segreta si ammettano, lo che nel num. 4. conferma. Altro non ha. Anzi in

caso

caso di recidiva negli stessi misfatti pronunzia num. 3. che *de rigore juris tamquam relapsæ brachio sæculari tradendæ essent;* num. 2. vuole, che si venga alla lor cattura, quando consta *de aliquo exteriori*, *V. G. de nece alicujus hominis, vel aliquorum animalium &c.* e num. 4. crede si possa accordar loro il perdono con le condizioni solamente : *Si hi delinquentes, & spontanee confitentes, fateantur tantum adfuisse in conventu & congregatione Lamiarum adorantium dæmonem absque apostasia a fide.* Già abbiamo inteso di sopra dalla Costituzione di Gregorio XV. che in caso avvenga l'effettiva morte del maleficiato, la Strega rea di s fatto maleficio diabolico, *curiæ sæculari tradatur &c.* ancorchè convinta non fosse di recidiva, *etiam primo lapsu*. Che se non intervenendo l'effettiva morte del maleficiato cagionata dalla Malefica, si ordina solamente il *perpetuis carceribus in Sancto Inquisitionis Officio mancipari* : ciò disponesi, non già perchè tal maleficio non meriti pena di morte, mentre la pena di perpetua carcere equivale alla morte; ma perchè dove trattasi di disciplina, può giustamente usarsi maggior e minor rigore, conforme i Giudici reputan spediente al ben pubblico. Onde senza violar la giustizia, i furti ed omicidj, che minor pena nell'Italia riportano, nella Germania vengono più severamente, ma però giustamente puniti. Della pena del fuoco dovuta a' Malefici ed Incantatori, nella Spagna solita darsi fin dall'anno 844. attesta il Mariana *de Reb. Hisp. Lib.* 7. *cap.* 13. Della stessa pena usata in Italia leggesi presso di S. Gregorio *Lib.* I. *Dial. cap.* 4. non ostante che i rei fregiati fossero della dignità senatoria. Che gl' impenitenti meritino d'essere abbruciati vivi, e che i penitenti debbansi prima strozzare, può vedersi presso il Covarruvia *Lib.* 2. *Var. Resol. cap.* 10. *num.* 9. e Giulio Claro *§. final. quæst.* 99. *num.* 7. Tanto è antica la pena del fuoco dovuta a' Malefici, che, come nota l' Eminentissimo Baronio *in Martyr.* 27. *Februar.* quante fiate i primi Cristiani rei credeansi da' Gentili di maleficio, tante si punivan col fuoco, contra la qual calunnia sonovi più Apologie de' Padri. E quanto mal volentieri soffra Dio l'ingiusta difesa de' Malefici, con sottrargli al meritato supplizio, può leggersi in Evagrio *Lib.* 5. *Hist. Eccl. cap.* 18. Veggasi eziandio il Beyerlinck *V. Magia pag. mihi* 18. Chi negar potrà dovuta capital pena al Malefico, che si abusa de' Sagramenti per l'esercizio dell' Arte diabolica? Non ha guari dicesi seguita l'orrenda scelleratezza, che si rubò un Comunichino consacrato per farlo servire a negromanzie. Ma qui sclama un Moderno. „ O Santi del Paradiso! un Cristiano „ crederà, che il Corpo del nostro Signore possa servire per ammaz- „ zar bambini, per far ammalar chi sano è, per far che i campi non „ fruttino, che i maritati diventino impotenti? Perdoni la miseri- „ cordia di Dio tanta cecità." Ma Dio piuttosto perdoni la cecità di questo Moderno, che non ravvisa, non esser punto incredibile, che siccome non il Sagramento dell' Eucaristia, ma l'abuso di essa, può servir al Demonio per danneggiar ed uccider le anime : *qui manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit.... reus erit corporis, & sanguinis Domini &c.* così nulla ripugna che l'abuso sacrilego della medesima servir possa allo stesso Demonio per danneggiare ed uccidere i corpi. E di fatto se così serve pur troppo alla sacrilega intenzion de' Malefici, perchè servir non potrà alla diabolica loro esecuzione? E quando ben anche questa non seguisse, non meriteran tali empj e sacri-

crileghi la morte? La pena di morte contra i Malefici e Malefiche, che hanno l'altrui morte con arte diabolica cagionato, la comanda il prefato Pontefice Gregorio XV. *decernimus*, *præcipimus*, *&* *mandamus*: ma parlando del *perpetuis carceribus mancipari*, in mancanza di morte non seguita, si dice bensì *debeat*, ma non si vieta la capital sentenza; altrimenti si sarebbe espresso il Pontefice col *debeat tantum perpetuis carceribus mancipari*. Oltrechè ogn'uno sa, che la podestà Ecclesiastica con mano più mite procede alla punigion de' delitti, di quello che la podestà Secolare far suole con tutta giustizia. Onde S. Raimondo nella sua Somma *Tit.* XI. §. III. *Qua pœna puniantur Sortilegi &c.* dopo aver annoverate varie pene ecclesiastiche, passando alle civili, conchiude il fine del Paragrafo: *Secundum leges capite puniuntur C. de Mal. & Math. Nemo*. E poco sopra avvertito avea: *Episcopus caveat a detruncatione membri, morte, & sanguinis effusione; vel si necesse sit, invocet brachium sæculare, 26. quæst. 5. cap. contra Idolorum, & Dist. 17. cap. nec licuit*. Neppur Alfonso Spina *Lib.* V. *de Bello Dæmon.* §. *quomodo illudunt fœminas*, *quæ Bruxæ vel Xurguminæ nuncupantur*, *fol. mihi* CCLXV. *a tergo* ha per ingiusta la pena, per cui *captæ plures earum ab Inquisitoribus fidei*, *&* *convictæ ignibus comburuntur*, cioè a motivo che adorano il Demonio, con esso han sozzo commercio, e per opra dello stesso più maleficj cagionano, checchè sia dei loro voli per aria. Che però il Cardinal Toleto nell' *Instruct. Sacerdot. ac Pœnit. Lib.* IV. *cap.* XVI. in fine termina con la seguente importantissima nota. „ Unum autem notandum est, quod quamvis videantur corpora transmutare humana in bestias, id non fit vere, sed Dæmone „ oculos inspicientium deludente: intrant autem domos reseratas, „ Dæmone aperiente januas, & obstacula removente. Solent etiam „ pueros occidere, aliis nocere, & maxima pars est fœminarum. „ Hæc autem omnia sunt horrenda peccata, & in foro interiori gra- „ vissima digna pœnitentia: exterius etiam forum gravissime punit." Della qual pena sì Canonica, come Civile, S. Antonino *Summ. Theol. par.* 2. *Tit.* 12. *cap.* I. *de superstit.* „ Tales autem ultra mortale, & gravis- „ simum peccatum, secundum leges morte puniuntur; & secundum Ca- „ nones debet eis negari communio, ac etiam ejici de parochiis, & „ aliis modis puniri secundum Raynaldum." Tra i maleficj ivi annovera i seguenti. „ Ut quod aliquis paullatim consumatur, vel quod „ non possit cognoscere uxorem." Nè ivi ha per illusorj i voli delle Streghe, se non se quanto a quelle due immaginarie circostanze, cioè al *nocturnis horis cum Diana*, *vel Herodiade equitare*, *vel se in alias creaturas transformari*, *ut dicitur de his*, *quæ vulgariter dicuntur Strigæ vel Januaticæ*. Leggasi al §. XII. e XV. e si richiami a memoria lo trascritto da' Processi della di lui Canonizzazione num. XLIX.

LX. Che poi i maleficj diabolici non sieno meno parto della Stregheria, che della Magia, lo suppone il Rituale Romano, mentre ugualmente vieta il ricorso ad entrambe pel disfacimento di essi, dicendo *de exorcizandis obsessis a Dæmonio pag. mihi* 198. *Ad illud dissipandum caveat*, *ne ob hoc ad Magos*, *vel ad Sagas confugiat*. Ecco di nuovo uguagliate le Streghe a' Maghi, e rassomigliata per rapporto a' maleficj diabolici la Stregheria alla Magia. So che quello sta scritto nel detto Rituale non è una decisione di fede, ma ch' è però di tale e tanta autorità, che di gran lunga a quella di tutti gli Avversarj

prepon-

prepondera, come contenente una soda e sicura dottrina, approvata dalla Sede Appostolica, ed accettata da tutta la Chiesa. Onde il dire, che quello sta registrato in esso, ed in altri simili Libri Ecclesiastici, posto stato sia *da qualche buon uomo seguitator della volgare opinione, non avente l'obbligo di esaminar tal supposizione a fondo*, come avanzossi a scrivere certo Moderno; sembra uno trasporto ed eccesso di penna troppo ardita, e meritevole di riprensione, massimamente in un Ecclesiastico. E' degno altresì di maturo riflesso quell' avvertimento dato nello stesso Rituale Romano pag. 199. *Jubeat Dæmonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam magicam, aut malefica signa vel instrumenta*. E siccome ciò che sta nella Scrittura, che dopo la Redenzione il Demonio *fu legato con gran catena*, e che furono *evacuati i Principati e le Podestà*, non toglie che non vi sieno veri ossessi; così non fa, che non si dieno veri Maghi e Streghe. I SS. PP. che hanno scritto distrutta da Cristo la Magia, detto hanno lo stesso dell' idolatria, e non per tanto questa dopo la di lui venuta durò molto tempo. Lo stesso dicasi del cessamento degli Oracoli. Per non credere poi troppo facilmente agli Ossessi non abbisognava l'Annotazione 7. dell' Autor nostro: *Tra mille pretesi invasati dal Demonio, se ne troverà appena uno di vero*: poichè senza esagerazioni ed iperboli meglio s' impara da Pietro Gassendo *Ethic. L.* III. *c.* IV. *pag. mihi* 751. „ Fatendum quidem nonnullos esse, qui revera hujusmodi sint; nam & „ Litteræ sacræ fidem faciunt, & praxis sacrorum Exorcismorum rem „ probat; sed & notum simul qua cautione opus, ut quod est correptionis veræ ab eo discernatur, quod potest læsa imaginatio, sexus „ imbecillitas, aut malitia, vis morbi, fraus circulatoria. " Che però si avverte l' Esorcista dallo stesso Rituale pag. 198. „ In primis ne „ facile credat, aliquem a Dæmone obsessum esse, sed nota habeat ea „ signa, quibus obsessus dignoscitur ab iis, qui vel atra bile, vel „ morbo aliquo laborant. Signa autem obsidentis Dæmonis sunt: „ ignota lingua loqui pluribus verbis, vel loquentem intelligere: di„ stantia, & occulta patefacere: vires supra ætatis vel conditionis „ naturam ostendere, & id genus alia, quæ cum plurima concurrunt, „ majora sunt indicia. " Più di questi indizj dovetter concorrere nelle Ossesse d'Erbipoli da Maria Renata ammaliate, onde così sfidare e provocar potesse gli Ateisti ad accertarsi dell' esistenza degli Spiriti il P. Predicatore pag. 16. del *Rag. Portatevi voi, o Ateisti, al Monistero di Untercell, per sentire le Monache stesse da Maria Renata ammaliate, e voglio scommettere, che dovrete confessare, essere in quelle persone nascosto qualche cosa più che d' umano ec.* Nè contra di questo caso opporsi può il successo seguito in Roma l' anno mille cinquecento e cinquanta quattro sotto il Pontificato di Paolo IV. riferito dal Bodino *Dæmon. L.* 2. *cap.* 3. *& Lib.* 3. *cap.* 6. perchè da esso si ha soltanto non sempre essere in balia degli uomini lo intrudere i Diavoli negli altrui corpi.

LXI. Ch' eziandio, per negare i maleficj diabolici cagionati o dalla Magia, o dalla Stregheria, mal al vero si apponga l' Autor nostro, allorchè dice Annot. 1. al *Rag.* pag. 8. *Il dominio del Demonio pare s' estenda sull' aria, sulla luce, su vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze ec.* Ed Annot. 5. pag. 13. *Gran numero di simili, ed anche maggiori sceller-*

 gini

gini confessano sempre le Streghe : ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol dare a tali confessioni ec. appare per quello scrive il Delrio *Disquisit. Magic. Lib.* III. *quæst.* 1. così cominciando la prima Parte *de Maleficio*. „ Non disputo, an sit? Id suppono. Qui negant, eos „ Sacræ Litteræ, Juris utriusque sanctiones, Historici, Poetæ, com- „ munis consensus, & sæculorum omnium memoria damnat. Nullum „ Magiæ genus amplius Cacodæmonem oblectat : *quia* (ut ait Syne- „ sius) *calamitates mortalium convivia sunt malorum Dæmonum.* " Questo passo di Sinesio lo apporta, parlando del *Malefico* rammentato nella Scrittura, ancora il P. Hartz-Heim nell' *Explicatio Gentilium Fabularum &c.* ed a somiglianza del P. Delrio vi aggiugne in prova del vero maleficio diabolico, sì il detto di Virgilio :

Miscueratque herbas, & non innoxia verba,

come quell' altro di Seneca *de Medea*:

Addit venenis verba non istis minus metuenda;

ed altresì d' Ovidio, che delle Malefiche attesta:

Nocte volant, pueroſque petunt nutricis egentes,
Et vitiant cunis corpora rapta suis.

E che gli stessi più innocenti fanciulli esser possano per divina permission maleficiati, dice, non mancar dodici cause di tal giusta permission presso il medesimo Delrio L. 3. part. 1. q. 7. Apporta in oltre quello scrisse dell' uom malefico il Nemesiano Autor de' Bucolici *Eclog.* 4.

Cantavit, quo Luna tremit, quo rumpitur anguis,
Quo currunt scopuli, migrant sata, velitur arbor.

Riferisce le mirabili cose che leggonsi di Simon Mago, d' Apollonio Tianeo, di Manettone ec. Veggasi *pag. mihi* 95. *& seqq.* Ed il poter del Demonio in ordine a' maleficj vieppiù contra l' Autor nostro dimostrasi con la confession ingenua degli stessi fautori suoi, tra quali il Godelmano L. II. Cap. VI. n. 9. scrive. „ Firmam & indubitatam esse juris divini regulam, quam nullus sanæ mentis homo in- „ fringere potest, Diabolum ejusque asseclas absque voluntate Dei pror- „ sus nihil efficere posse, vel in actum deducere, permittente autem „ Domino, facillime celerrimeque omnia mala perpetrare posse. Cu- „ jus rei sufficiens testis est Jobi historia cap. 1. " *En.* 12. *& seq.* „ Nactus vero a Deo potestatem in corpus & bona hominis, plane tra- „ gice omnia peragit, prout Historiæ omnium temporum declarant : „ pluit igne cælitus, quo oves Job consumit : procellas impetuosissimas „ commovet, quibus convulsam ab imis sedibus domum diffringit ac „ diruit, & liberos opprimit. Præcipua enim est Dæmonum in aere „ potentia, in quo circumvolitant & versantur. " In confermazione di che adduce il chiaro testo greco dell' Appostolo, in cui, giusta la nostra Volgata Eph. c. 2. v. 2. chiamasi il Demonio *Princeps potestatis aeris hujus*. Anzi n. 8. approva l' opinion del Grillando intorno le tempeste cagionate per arte diabolica dalle Lammie o sia Streghe. „ Ma- „ gis mihi certe placet Paulli Grillandi Jurisconsulti sententia de Sor- „ tileg. q. 9. c. 17. ubi ait .... *Tamen dicas, quod possunt Dæmonis* „ *industria inducere grandines & fulgura, & e converso sic irruentia remove-* „ *re. Et ratio est, quia Dæmones possunt elementa concutere, & induce-* „ *re ventos & pluvias, fulgura & grandines, prout dicit textus in* „ *Lib. 6. & 4. C. de Malefic.* " E lo stesso replica più sotto n. 20. „

Ve-

„ Verum est scripsi, Veneficas posse tempestates & grandines segeti-
„ bus ac vineis perniciosas excitare; sed addidi: Diabolo revera ex-
„ pediente ea quæ moliuntur. “ Per ben conseguire la mente del Godelmanno leggasi il Parisio *Disput. Jurid. de Lam. quæst.* III. §. III. Aggiungasi quello scritto lasciò in su di questo proposito anche Gosvvino Esbachio *in Not. & Addit. ad Carpzovii Jurisprudentiam Forensem ad Part.* IV. *Constit.* 2. *n.* 20. *pag. mihi* 585. „ Quid de sagis & ve-
„ neficiis diversorum Sæculorum & Gentium Eruditi ad nostram usque
„ ætatem senserint, ex variis Scriptoribus breviter disquirit Dn. Eric.
„ Maurit. vir profunde doctus, Cameræ modo Imperialis Assessor in
„ *Dissertat de Denunciat. Sagar. cap.* 1. *thes.* 1. *seqq.* qui quoque Wie-
„ rio & Wieriariorum argumentis respondet *d. Dissert. cap.* 2. *thes.* 25.
„ *seqq.* & revera dari & existere sagas plurimis elegantissimis exem-
„ plis novissime comprobat &c. “ Della podestà del Demonio in ordine ad eccitare pioggie, grandini, tuoni, folgori, ed altre cose meteorologiche, il P. Gasparo Scotto *L.* 1. *Mirab. Ang. & Dæm. c.* XXXIV. rapporta un fatto mirabile seguito a' tempi suoi atto a convincer gli increduli. Più altre Storie degne di fede ivi racconta. *Leggasi pag. mihi* 120. *& seqq.*

LXII. E quanto vada lungi dal vero l'Annotator nostro, maggiormente raccogliesi dagli Esorcismi, Orazioni, Benedizioni, che rapporta l'Autore delle Osservazioni sopra l' *Arte Magica dileguata* pag. 93. e segg. Qual sentenza per ispiegar la podestà del Demonio sopra l' aria e vapori può desiderarsi più precisa di quella così espressa da' Sacri Ministri della Chiesa in quell' Orazione: *A domo tua, quæsumus Domine, spiritales nequitiæ repellantur, & aerearum discedat malignitas tempestatum*? La stessa podestà chiaramente significano le varie Orazioni nella benedizion delle Campane solite recitarsi dal Vescovo, nel Romano Pontificale registrate, in una delle quali pregasi, che al suono del sacro bronzo *procul pellantur omnes insidiæ inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum..... prosternat aereas tempestates dextera tuæ virtutis, ut hoc audientes tintinnabulum contremiscant, & fugiant*. In altra: *Ante sonitum ejus longius fugentur ignita jacula inimici, percussio fulminum, impetus lapidum &c.* E stessamente in un' altra: *ut ante sonitum ejus semper fugiat bonorum inimicus.... hostilis terratur exercitus*. Le quali cose succedere per opera de' Malefici e Malefiche s'impara dall' antico Penitenziale Romano pubblicato dal famoso Alitgaro Vescovo di Cambray, vissuto a tempi di Lodovico il Pio, e di Carlo Calvo, val a dire nel IX. Secolo, in cui tra le inquisizioni *Tit.* 5. *de maleficio* vi si legge la seguente: *Si quis immissor tempestatum fuerit, septem annos pœniteat, tres in pane, & aqua*. Veggasi il Tom. III. *Operum S. Greg. M.* ove alla pag. 461. nella Prefazione al detto Penitenziale attestasi essere stato desunto *de Scrinio Romanæ Ecclesiæ*. Più altri maleficj ivi rammentansi, come il *si quis maleficio aliquem perdiderit, septem annos pœniteat, tres in pane & aqua. Si quis pro amore maleficus sit, & neminem perdiderit, si laicus est, dimidium annum pœniteat. Si autem per hoc mulieris partus quis deceperit, sex quadragenas unusquisque insuper augeat, ne homicidii reus sit*.

LXIII. Nè quindi inferiscasi, che dunque i maleficj e fattucchierie non meritan capitale sentenza, ma solamente una medicinale penitenza canonica; altrimenti per la stessa ragione neppur la Magia de-

gna sarebbe del supplizio di morte, mentre nello stesso Penitenziale Romano *Tit. 6. de Sacrilegio*, sottomettesi a sola canonica penitenza il Mago. Ne' Canoni Penitenziali vien punito con sola canonica penitenza l'omicidio volontario; chi raccorrà quindi che all'Omicida volontario non debbasi pena di morte? Più che a canonica penitenza coloro, che *tempestates vel alia maleficia faciunt* volle sottoposti Carlo Magno *in Capitular. capit. de pace cap. 25.* comandato avendo *ut serventur in carcere afflicti*. Più rigorose contra tal peste di gente si rimostrarono le leggi sopra mentovate num. LIII. de' Visigotti *Lib. 3. de malef. lib. 6. C. Wisigo. tit. 2.* volendo, che *malefici & immisores tempestatum ducentis flagellis publicis verberentur, & decalvati deformiter decem convicinas possessiones circuire cogantur inviti, ut eorum alii corrigantur exemplis*. E l'editto di Attalarico Re de' Gothi presso Cassiodoro *Lib. 9. variar. cap. 18.* decretò che *maleficos legum severitas insequatur, quia impium est, vos illis esse remissos, quos cælestis pietas non patitur impunitos*. contra i Malefici, i quali osano *elementa turbare, vitas insontium labefactare*, havvi legge dell'Imperador Costanzo *Cod. Theodos. Lib. 6. Tit. 16. l. 5. & Cod. Justin. L. 9. Tit. 18. l. 6.* che stabilì, *hos, quoniam naturæ peregrini sunt, feralis pestis absumat*. Per le quali parole significarsi il *vivicomburium* insegna Giacopo Gottifredo presso il Van Espen *Jur. Eccl. Univ. Part. III. Tit. IV. cap. III. num. XXIII.* Anche Platone *Lib. II. de Leg.* decretò contra il professor dell'arte malefica, che *moriatur*. Non è da tralasciarsi quello dice il Columella *de re rust.* Lib. I. cap. 8. *Haruspices Sagasque, quæ utraque superstitione rudes animos ad flagitia compellunt, ne admiserit colonus*. Un sì universale consenso è una prova evidente, che gli effetti della Magia e Stregheria non sono mere imposture ed immaginazioni, perchè *cogitationis pœnam nemo patitur Lib. 18. D. de pœnis*. Ed in vero sarebbesi per avventura la stessa Ecclesiastica Podestà usurpato il potere di formar giudizial processo contra le Streghe, se la Stregheria delitto fosse meramente ideale ed interno, quando *Ecclesia non judicat de internis?* Eppure rapporta il Coppino presso il Van Espen testè citato al num. L. che *Veteri Senatus Consulto ann. 1282. Sylvanectensi Præsuli adjudicata fuit cognitio in sagas, & fascinatrices mulieres, quæ antea hujus sortilegii nomine relatæ fuerant in numerum reorum coram Sylvanectensi Regio Proprætore. Arrestum refertur part. 7. Styli Parlamenti Arrest. 72.* Molto meno la Podestà Civile arrogata sarebbesi tal autorità, come fece nel seguente secolo ann. 1387. giusta lo stesso Coppino e più altri riferiti dal medesimo Van Espen al num. 51. Parmi anche memorabile a questo proposito quello narra a' suoi dì succeduto in Tolosa Piergregorio Tolosano *in Syntag. Jur. Univ. Lib. XXXIV.* cap. 21. num. 10. „ Erubescerem certe hoc dicere, ni me exempla firmarent, quæ in oculis „ omnium in Gallia sunt. Nam & Tholosæ hoc anno 1577. tot maleficæ, & sortilegæ in Senatu undique reæ peractæ sunt, ut omnium „ reorum, qui a duobus annis ante fuerunt, quorumcumque criminum „ numerum superarent, & maleficiorum cumulo vincerent, fere plusquam quadringentæ, quorum pars Vulcano sacratæ, aliæ aliis tormentis sublatæ, vel emendatæ. Et quod mirum est, omnes fere a Diabolo notam inustam certo loco habebant, prodideruntque execrabilia „ plura, & impia. Sic post Hussitarum, & Boemicam in Germania „ hæresim tanta Dæmoniorum irruptio, & colluvies secuta est, ut

„ plus

„ plus negotii Maleficæ Germanicæ facerent quam Hæretici . “ Atteſtò molto prima del Toloſano Alfonſo Spina *Lib*. V. *de Bell. Dæm. fol.* ccclxv. *a tergo*, d'aver co' propj occhi veduta *in domo Inquiſitoris Tholoſani* l'effigie dipinta di più Streghe abbruciate. De' Malefici dati al braccio ſecolare dal Giudice Eccleſiaſtico d'Avignone l'anno 1582. detto abbiam ſopra num. I.

LXIV. Merita in oltre , che qui ricordanza ſi faccia dell'antico Eſorciſmo di S. Martino rapportato nella Raccolta fatta dal P. Martene *de antiquis Eccleſiæ Ritibus Tom.* 2. *Lib.* 3. *cap.* 9. *pag.* 991. „ Ex „ imperio Dei omnipotentis..... quicumque es, aut undecunque es, „ Spiritus immunde , ſive de inferno, ſive de aere, ſive de monu- „ mentis, ſive de ſpeluncis , ſive de paludibus, ſive de locis aquoſis, „ ſive de rivis , ſive de viis , ſive de ſilvis, ſive de imis, ſive de „ ſummis.... in ipſius nomine interdicitur tibi, immunde Spiritus, „ & erratice Spiritus, ut nullo modò præſumas nocere huic famulo „ Dei N. neque in dolore , neque in inſania, neque in vulneribus, „ neque *in aliquo maleficio*, neque ambulanti, neque ſtanti, neque iter „ agenti , neque vigilanti , neque dormienti, neque dum manducat, „ & bibit, neque dum aliquod opus facit.“ E che ſovente ſuccedano in varie e varie coſe più e più maleficj e fattucchierie per opera del Demonio, ricavaſi da altro Eſorciſmo tratto da un Codice MS. d'ottocento anni di S. Gaziano Veſcovo di Tours , e rapportato nella ſteſſa Raccolta pag. 975. ne' ſeguenti termini conceputo : *Exi de cunctis cibariis, & omni pane ſuo , de toto potu, de omni motu illius abſcedas, nec malos aeres, nec fœtidos horrores, vel inſidias ullas ei ingerere præſumas, ſed expulſus extra mundum iſtum per virtutem , & ſignum Sanctæ Crucis Redemptoris noſtri*. Degli uomini, caſe, ed animali maleficiati leggeſi negli Atti de' Santi dall'Enſchenio e Papebrochio raccolti *ad diem* 22. *April. To.* 3. ove narraſi , che certo Malefico di nome Teodoro da S. Teodoro Abate, il qual fiorì nel VI. Secolo, fu ammeſſo a penitenza con le condizioni ſeguenti : *ſi vis a Deo veniam impetrare , primum omnia peccata tua confitere , & ſi quos habes libros maleficos , in medium profer , & quoſcumque homines , aut domos, aut animalia maleficiis tuis obſtrinxiſti, diſſolve, nec amplius ea in quemquam exerce* . Notiſi , eſſer la cauſa efficiente de' maleficj i Demonj, ma la movente i Maghi e le Streghe : *Non nego* (dice il Godelmanno *de Lam. Lib.* II. *cap.* VI. *num.* 24.) *Diabolum Magos , & Veneficas inſtruere in Arte Magica , & Sortilegiis , quibus ſæpe homines , & jumenta interficiunt , aut alia damna inferunt : ſed hoc non concedo, eas* (cioè per propria virtù efficiente) *tempeſtates , & tonitrua excitare poſſe : interveniunt quidem* (ecco la cauſa movente) *ſed horum nihil efficiunt*. Ciò ch' è proprio de' ſoli Demonj moſſi da' Maghi , Streghe, e Stregoni .

LXV. Nè qui creda l'Autor noſtro di agevolmente poterſi da queſta difficoltà disbrigare col far diſtinzione tra nomi di Maga , Strega , e Malefica, concedendo , che meriti morte la Maga , ma non la Strega come Strega . Imperciocchè, come ben oſſervò il Delrio *Diſquiſ. Magic. Lib.* V. *ſect.* XVI. *de pœna & ſupplicio Maleficorum* in ſul principio , qualunque ſiaſi de' ſuddetti nomi il divario, ſe i delitti ritrovanſi o uguali , o poco tra lor differenti, forza è, che vengaſi alla ſteſſa ſentenza e ſupplizio. „ Quoſdam I. CC. nimis credulos Wiero Medico & Hæretico

„ ma-

„ magnam vim facere in distinctione nominum *venefici*, *malefici*, *in-*
„ *cantatoris*, *Strigis*, *Lamiæ* : quasi vero hoc judicium ex nominibus,
„ non ex gestis ac facinoribus, sit decidendum. Constet Judici de re,
„ nomina contemnat, quæ rebus subduntur, non res nominibus. Et
„ sic qui de hac materia Veteres Novitiique scripsere, rebus ipsis no-
„ mina posthabuere. " Osservò anche ultimamente lo stesso il rinomato Sig. Assessore Bartolommeo Melchiori nella dotta sua *Epistolare Dissertazione* pag. 8. „ Un fatto è certo, che le cose, e non i no-
„ mi, cadono in osservazion delle leggi; e che siccome esse leggi non
„ conoscono differenza tra un omicidio eseguito con le regole della
„ scherma, ed un omicidio commesso con un fendente da strampella-
„ to; così non la ponno conoscere nei maleficj diabolici, o con ar-
„ te, o senz' arte che si compiscano. " Così egli rigetta la differenza dall' Autor nostro figurata tra Maghi e Streghe, quasi che quelli possiedano una recondita disciplina atta a render loro ubbidienti i Demonj, e queste di niun' arte e disciplina fornite si trovino, e da sola insania e delirio guidate si mostrino. Che poi le Streghe, avvegnachè espressamente non nominate nelle leggi, vi si trovino incluse, lo dimostra pag. 9. e seg. „ Vi si trovano nella legge dei Digesti, che
„ ordina al Giudice di appiccare il fuoco a' libri di Magia, *vel his*
„ *similibus*. Vi si trovano nel Titolo del Codice, che principia *de*
„ *Maleficis & Mathematicis*, e finisce *& cæteris similibus*. Vi si trova-
„ no un' altra volta nel corpo delle leggi sotto la generalità di queste
„ parole : *Magi & cæteri, quos Maleficos ob facinorum magnitudinem*
„ *vulgus appellat &c.* " Notò altresì il Parisio *Disput. Jurid. Cap.* 11. *§.* IV. quanto a' delitti per tai nomi diversi significati, esservi pochissima differenza : *Quo ad ordinem processus inquisitorii, & pœnam infligendam, inter hæc crimina non magna videatur esse differentia*. Nè vale il dire, che le leggi penali, fulminate contra la Stregheria, suppongono bensì astrattivamente il fatto, ma senza però poterlo legittimamente rilevare e verificare in concreto : mercè che per nulla dire che lo stesso dir si potrebbe delle leggi medesime, in quanto che condennata vogliono e punita con capital supplizio la Magia, non men difficile a verificarsi in concreto, per la malagevolezza stessa, che incontrasi in poter accertare la intervenutavi effettiva cooperazion del Demonio; ne verrebbe di più in seguito questo grande assurdo, che sì fatte leggi sarebbero come quelle inventate da Platone per regolamento della sua immaginaria Repubblica. E così andrebbe impunito il delitto gravissimo di sortilegio; non solendo le leggi gastigar con supplizio, massimamente capitale, il solo affetto, e desiderio, ma l' effetto sol tanto del maleficio, a cui esse leggi unicamente riguardano.

LXVI. Ma perchè non è qui mio pensiero di stendere un Trattato, ma di dare un brieve Saggio soltanto di quello sento intorno la Stregheria, dall' Autor nostro con tanta franchezza così universalmente negata, nel tempo stesso, che la Magia con tanto impegno ammette e propugna; dopo sgombrati i pregiudizj recati dal di lui nuovo Libro, e sciolte le difficoltà maggiori da lui obbiettate; a dimostrar ristringomi, ch' egli incolse tutti gli sbagli e spropositi da lui *quo jure quave injuria* al P. Delrio imputati. Lo accusa dunque pag. 237. 259. e segg. del *Nott. Cong.* che *calunniò gli Avversarj, interpretò sinistramente, e denigrò gli Autori*. Ma se il Delrio merita qualche riprensione,

per-

perchè caricò forse troppo la penna contra Giovanni Wiero, Pietro d'Abano, Ceco Ascolano, cioè Francesco Stabile d'Ascoli, e Pietro Pomponazio Mantovano, tutti Autori indubitatamente sospetti; degno sarà per avventura di lode il nostro Autore, che non solamente parlò con pochissimo rispetto degli Scrittori a lui contrarj, tuttochè certamente ortodossi, ma eziandio de' medesimi Tribunali, che a morte han condennate le Streghe, fino a dire Annot. 10. pag. 18. del *Rag.* che *la chimera de' Congressi del Demonio con le Streghe per tre o quattro secoli ha fatto delirare quasi tutti i Tribunali d' Europa*, non che delle Scuole de' Teologi, con dilegio loro avanzandosi a dire pag. 213. del *Nott. Cong. Troppo s' inganna chiunque coll' appoggio della Filosofia e Teologia Scolastica crede essere sufficiente fornito per ben giudicare de' maleficj*, ed Annot. 10. pag. 19. dello stesso *Rag. certi Maestri in Divinità per aver fatto un corso di Filosofia, e Teologia Scolastica, credono di sapere assai*, disprezzandoli, quasi fatti *a dilatar in perpetuo il regno delle quistioni e dispute vane*, anche delle stesse Accademie di Germania, chiamandole con isprezzo Satirico Annot. 4. pag. 12. *Ginnasj, ne' quali è tuttavia in pregio il Cannocchiale Aristotelico d' Emanuele Tesauro?* Benchè strana cosa rassembra, ch' ei così bassamente sentir potesse di tai Ginnasj, quando illustrati furono da tanti valent' uomini, tra quali Adamo Tannero, ed il P. Spe, da lui lodati cotanto. Il poco altresì rispetto da esso dimostrato in verso i moltissimi sostenitori dell' opinione intorno i Demonj *incubi e succubi*, tuttochè opinione e sentenza insegnata da SS. Agostino, Tommaso, Bonaventura ec. e così universalmente accettata, che non osò di negar lo stesso Luttero *in Convivalibus*, e più altri Eretici, rilevasi dall' Annot. 1. pag. 8. ove dice: *Ecco a qual debole sostegno è appoggiata una opinione, la qual da innumerabil turba d' Autori è poi stata veramente abbracciata*. Dovea rammentarsi l' Autor nostro allorchè così scrivea, di quello avvertì contra il Delrio pag. 284. del nuovo Libro da noi sopra trascritto, e degno d' esser qui ripetuto. „ L' autorità di S. Agostino, „ che non solo tra Teologi, ma tra Filosofi ancora si distinse, me„ ritava qui qualche riflessione, nè doveva abbandonarsi, se non a „ fronte di qualche evidente ragione, che obbligasse a non seguitarlo. " Regolossi così il nostro Autore? E' ben vero però, che siccome egli scrisse con tanta mordacità contra i suoi Avversarj, non mancovvi nè tampoco tra questi chi sapesse rendergli la pariglia, e scrivesse con pari acrimonia contra di lui, e di chiunque nega, qual chimera de' Teologi, il Notturno Congresso. Odasi il P. Concina *L. III. in Decal. Dis.* II. *de Superst. cap.* XII. *num.* V. *q.* IV. " Sunt nonnulli saperdæ, „ qui, nulla præmissa facti & possibilitatis distinctione, adversus fa„ ctum, tanquam omnino impossibile, vocem exaltant. Omnes ejus„ modi translationes, quas Auctores ceu veras narrant, fabularum „ loco habent, nulla ratione adjecta, præter aliorum quorumdam „ Scriptorum auctoritatem, qui oppositum testantur. Sed cur istis, se„ cus illis, fides adhibenda? In Inquisitores, in Judices crocitant: „ eosdem inscitiæ, crudelitatis, ne dicam stultitiæ, arguunt, quod „ sæpe Striges severe punierint: ac si ob solas istiusmodi translatio„ nes, secus ob apostasiam a fide, ob adorationem Dæmoni oblatam, „ plecti illæ possent. Hæc dicta obiter sint, non quod omnes ejusmo„ di, qui narrantur, transitus veros reputem; quin frequenter meras

„ esse

„ esse illusiones assero ; sed ut nonnullorum inscitiam , & audaciam „ coerceam, qui incredibili temeritate in graviores Theologos censo„ riam virgam extendunt, quamvis Theologiam ne extremis quidem „ labiis degustarint . " Leggasi l' intera autorità del Gaetano in su di questo proposito rapportata dal Concina.

LXVII. Nè qui è da trasandarsi, non aver l' Autor nostro avuto riguardo alcuno all' autorità de' SS. Padri per inveir con più acerbità contra il Delrio. Onde per avvalorar ciò che narrasi della remora, che ferma la nave, avendo il Delrio addotta *L.* I. *c.* 3. *q.* 4. l' autorità de' SS. PP. Basilio ed Ambrosio dicendo : *quia Divi Basilius & Ambrosius in Hexameron meminere , potes confugere ad occultam aliquam qualitatem hujus bestiolæ, quæ vim habet sistendi motus*; così con tutto l' empito, senza neppur perdonarla ai detti Padri, se gli scaglia contra pag. 285. „ Da quando in qua i Padri, benchè cospicui, in materie „ non spettanti nè a' dogmi, nè a' costumi, meritano, che lor si fac„ cia un sacrifizio degli argomenti migliori, che s' accolgan le favo„ le, e per non rigettare la loro autorità, si ricorra a parole, e pa„ role, che nulla significano? " Io però quanto in ciò ammiro la modestia del P. Delrio, altrettanto la desidero pari nell' Autor nostro; massimamente in parlando di due Padri così illuminati, e che anche nelle cose di Filosofia certamente riscuotono qualche rispetto. E che? Furon eglino ignoranti nella Filosofia, che in questa materia per niun modo debbansi rispettare? Meritan per avventura tanto biasimo le *qualità occulte* de' Peripatetici? Sentasi il chiarissimo Signor Antonio Volpio *Orat.* II. *de Arist. pag. mihi* 105. „ Hoc igitur præstant princi„ pia ab Aristotele posita reliquorum Philosophorum principiis, quod „ Aristotelis principia labefactari nullo modo possunt, reliquorum ve„ ro facillime. Quod etiam de occultis quibusdam rerum qualitatibus „ intelligi velim, ad quas confugere Aristotelem cavillantur, quum „ rei naturam explicare nescit. Sapienter id quidem fit a Philosopho: „ hominis enim prudentis est, a rebus incertis assensionem sæpius co„ hibere, neque incognita pro cognitis venditare. Laudanda profecto „ doctorum virorum solertia qui veritatem quotidie investigant, & „ quodamodo venantur; sed neque illorum reprehendenda cautio qui „ quum omnia attente ac diligenter circumspexerint, id se demum „ fateantur nescire quod nesciunt." Le attrazioni Nevvtoniane discostarsi poco nulla dalle qualità occulte Peripatetiche, lo notò il chiaro Lodovico a Ripa *Differt. Meteolog. pag.* 53. „ Nevvtonianos introdu„ centes attractiones, non jam ut qualitates occultas , aut sympathi„ cas, sed ut leges universales naturæ , multum accedere ad Physi„ cam Aristotelis , ac fortasse aliquid non contemnendum addi posse „ Libro Launoji de varia Aristotelis fortuna. " Avvisò lo stesso Scaligero *Exercit.* 218. *in Cardan.* parlando della virtù del pescetto *Echeneide*, detto *Remora*, atta a rattenere le navi. „ Ad manifesta som„ nia reducere qualitates summa impudentia est. " Ammettendo l' Autor nostro pag. 199. del *Cong. Nott.* antipatia tra il Cavallo ed i Cadaveri, e simpatia tra esso Cavallo e galli e galline, ricorre egli stesso a qualità occulte, ed a parole e parole che nulla significano. Meglio stato sarebbe, che nell' ipotesi della forza ascritta alla Remora in ritardare e rattenere le navi, il Rondelezio, Cardano , Girolamo Fracastorio, Antonio Zara, Keckermano, Vairo, e più altri, appigliati si fos-

si fossero alla qualità occulta della medesima, come fatto hanno eziandio l'esimio Suarez, i Conimbricensi, il P. Forero, Aldrovando, ed altri molti Filosofi, che valersi di certe cause e spiegazioni parte insussistenti, parte ancora ridevoli. Per altro di tal mirabile virtù della Remora attestano Aristotele, Plinio, Eliano, Plutarco, Lucano, ed altri Antichi non pochi. Recansi altresì molti esempj di navi rattenute alla presenza di questo, avvegnachè picciolo pesce, che legger si possono presso i prelodati Scrittori. Questo detto sia, non già perchè farmi voglia mallevadore o delle qualitadi oculte peripatetiche, o del racconto del mentovato pescetto; ma per far conoscere, che attesa qualche probabilità di somigliante opinione, l'aver il Delrio, contra la propria mente e giudizio, cercato in qualche maniera di giustificarla, in grazia de' SS. PP. tra' quali anche l' incomparabile Agostino, anzichè biasimo, meritar dovea tutta la lode. Credendo l' Avversario nostro favoloso il racconto della Remora, di mestieri stato sarebbe che imitata avesse la moderazione di quegli Scrittori, i quali han disaminata a fondo questa materia. Avrebbe imparato dal P. Atanagio Kirchero *Lib. 3. Artis Magneticæ part. 6. c. 2. §. 3.* „ Ego rem „ paulo profundius indagans, hunc pisciculum, salvo aliorum judicio, „ mere fabulosum esse existimo. " E dal P. Gasparo Scotto *Lib.* X. *mirabil. Animal. Aquatil. cap.* XIV. *Dissert. Physiolog.* §. XIV. „ Dico I. „ Non est certum, dari animalculum quoddam tantæ virtutis ad naves „ detinendas, aut retardandas, quanta ipsi ab Auctoribus passim tri„ buitur. Imo probabilius mihi videtur, illud omnino fabulosum ac „ falsum esse. Dico II. Probabilius est, effectus illos navium deten„ tarum, qui Echeneidi tribuuntur, revera contigisse; at non una & „ eadem semper, & ubique causa, sed ex diversis. Ab Angelis ac „ Dæmonibus posse sisti ac retardari naves, quantumvis maximo im„ petu propulsas, dubium nullum est. Dico III. Causa detentionis ac „ retentionis navium, quæ Echeneidi adscribitur, fuit probabiliter „ æstus maris, non stabilis, sed extemporaneus tunc exortus &c. " Quando piaciuto fosse all' Autor nostro di qui adoprare la critica, avrebbe dovuto disingannar i Leggitori suoi, e dimostrare, che S. Ambrogio *L. 5. c. 9. Hexaem.* Non favella già del pescetto *Echeneide*, ma di altra sorta di picciol pesce, detto *Echino*, nè a questo attribuisce la virtù di arrestare le navi, ma di ristabilirsi nell' imminente procella da esso presagita coll' afferrarsi ad un sasso. Ecco le sue parole. „ Echinus animal exiguum vile ac despicabile (marinum loquor) ple„ rumque index futuræ tempestatis, aut tranquillitatis adnuntius solet „ esse navigantibus. Denique cum procellam ventorum præsenserit, „ calculum validum arripit, eumque velut saburram vehit, & tanquam „ anchoram trahit, ne excutiatur fluctibus. Itaque non suis se librat „ viribus, sed alieno stabilit & regit pondere &c. " Quanto poi sinistramente lo stesso Autor nostro interpretata abbia la mente del P. S. Agostino per rapporto ai Demonj *incubi* e *succubi*, e per riguardo agli Angeli corporei, e quanto infelicemente abbia errato in conseguir la mente di più altri Autori, da lui creduti avversarj del notturno Congresso, sino a dire Annot. 6. pag. 15. che *quest' opinione non è de' soli increduli, ed Ateisti, ma è de' megliori, e più dotti Cattolici*, mi lusingo d' averlo sin ora bastantemente provato. Lo stesso dicasi della sinistra interpretazione della mente di certo Rabbino presso S. Girola-

M mo,

mo, e di questo stesso massimo Dottore, da lui rapportati pag. 76. del nuovo Libro per riguardo allo trasporto dell' Angelo d' Abacucco. Conciossiacosachè si rideva bensì il Rabbino d' alcuni fatti riferiti nel Libro di Daniele, e provar volea bensì l' insussistenza di quello dell' Angelo d' esso Abacucco pe' capelli dalla Giudea in Babilonia portato, a motivo che simil fatto non leggesi in tutti i Divini Libri, ma *non per l' impotenza di resistere dell' individuo umano ad un corso così veloce*, come *senza dubbio*, ma senza ragione alcuna, pronunziò l' Autor nostro nel luogo citato. E che il Rabbino negasse il fatto per l' argomento negativo di simil fatto, e non per l' impotenza o dell' Angelo, o dell' umano individuo a sì rapido corso, s' impara dallo stesso S. Girolamo, che così narra *Præfat. in Daniel.* „ Cum vero ad Habacuc „ veniret, & de Judæa in Chaldæam raptum discophorum lectitaret, „ quærebat exemplum, ubi legissemus in veteri Testamento, quem- „ quam Sanctorum gravi volasse corpore, & in puncto horæ tanta ter- „ rarum spatia transisse. " Se il Rabbino avesse creduto, nè il corpo d' Abacucco aver potuto così trasferirsi, nè l' Angelo averlo potuto stessamente così trasportare, non sarebbe ricorso all' argomento negativo delle Divine Scritture, nelle quali simil fatto non leggesi. Anzi detto avrebbe, che sì fatto trasporto succeduto sarebbe, non in virtù dell' Angelo, ma di Dio solo, cui niuna cosa riesce impossibile. Dal che si scorge la falsità di quello dice l' Autore ivi, che *il Santo non disapprovò punto questa difficoltà* (cioè presa da tal supposta impotenza) *ma la rimise all' arbitrio del Leggitore: super qua re lectoris arbitrio judicium relinquo*. Poichè il *super qua re* del Santo Dottore non appella già a tal pretesa impotenza, ma ai fatti simili, che nella Divina Scrittura non occorrono; come appare, qualor l' intero testo del Santo producasi, che mozzo e tronco l' Autor ce lo porge, per più agevolmente abbarbagliare chi legge. Soggiugne dunque tantosto. „ Cui „ cum quidam e nostris satis ad loquendum promptulus, Ezechielem „ adduxisset in medium, & diceret, eum de Chaldæa in Judæam „ fuisse translatum; derisit hominem, & ex ipso Volumine demon- „ stravit Ezechielem in spiritu se vidisse transpositum. Denique & „ Apostolum nostrum videlicet, ut eruditum virum, & qui legem ab „ Hebræis didicisset, non fuisse ausum affirmare, se raptum in corpo- „ re, sed dixisse: *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*. His „ & talibus argumentis apocryphas in Libro Ecclesiæ fabulas argue- „ bat. " Alle quali parole soggiugnendo il Santo: *super qua re &c.* chiara cosa è, che non riguardò alla detta impotenza, ma all' argomento negativo di simil fatto. Oltrechè non dovea, come uom erudito e critico, che presume di correggere il Delrio, ignorar l' Autor nostro, essersi dichiarato Girolamo *Apolog. 2. contra Ruff. circa finem*, ne' Prologi non aver egli spiegato quello esso sentiva, ma ciò che i Giudei andavan dicendo. Veggasi l' Eminentissimo Bellarmino *de Verbo Dei Lib. I. Cap. IX.*

LXVIII. Osservo di più, aver l' Autor nostro pag. 263. e seg. del *Nott. Cong.* pessimamente interpretato, ed ingiustamente denigrato il Delrio, quasi che questi avuto avesse per sospetti d' Ateismo, anzi per veri Ateisti, Martino d' Arles Teologo e Canonico di Pampelona, Leonardo Vairo Vescovo di Pozzuolo, tuttochè nominato con lode dall' Ughellio, Giovanni Sarisburiense Vescovo di Chartres, avvegna-

gnachè lodato da Pietro Cellense e dal Tritemio, ed Alfonso Spina Francescano, non solo Vescovo, ma distinto ancora e celebrato con titolo di Beato nel Martirologio del suo Ordine. Onde poi così fassi ad esclamar contra il Delrio. „ In qualunque senso prenda il nostro „ Autore l'Ateismo, che io per altro nol so, potrassi giammai, sen„ za nota di petulanza e temerità, lasciarsi uscir dalla penna proposi„ zioni di questa natura; e senza pregiudizio della carità cristiana „ denigrare in cotal guisa la fama di tanti personaggi per dignità, „ per dottrina, e per santità così illustri e cospicui? " Ma come l'Autor nostro senza nota di petulanza e temerità, e senza pregiudizio della carità cristiana, abbia potuto così denigrare il Delrio, ed imputargli tal nera calunnia, io non l'intendo, nè lo capirò giammai. Annovera egli bensì *Lib. 2. quæst. 16.* tra coloro, che negarono il Notturno Congresso i prelodati Autori, ma non fa nè parola, nè menomissimo cenno d'Ateismo loro imputato. Nel Libro poi quinto sezione sedicesima adduce bensì tra le cause di negar il Notturno Congresso l'Ateismo, ma non lo reca come unico motivo, onde inferir si possa, che tutti quelli, che l'han negato, gli avesse in grado di veri Ateisti. Egli ha detto apertissimamente, che altri lo negarono, perchè non credettero alla esistenza de' Demonj, e degli Spiriti, come son gli Ateisti; altri, perchè si persuasero, che la divina Onnipotenza per sì lungo tempo permetter potesse la condanna di tanti e tante innocenti, quante sono le Streghe in varj tempi, in sì gran numero, da tanti Tribunali Cattolici ingiustamente, giusta l'opinione lor, condannate all'ultimo supplizio di morte; altri, perchè furon d'avviso non aver il Demonio il permesso d'operar i misfatti enormissimi attribuiti alle Streghe; nelle quali due ultime classi vengono in conto anche gli Scrittori, che non sono Ateisti. Non ha egli detto nel preaccennato luogo soltanto, *quod causa negandi sit Atheismus, eo quod non credant esse Dæmones*, onde conchiuder si possa aver tutti i suoi Avversarj per veri Ateisti; ma si è manifestissimamente dichiarato, aver ciò pronunziato non precisamente ed assolutamente, ma parzialmente, e disgiuntivamente: onde ben tosto soggiunse: *Vel quia* (ecco la seconda causa con la particola disgiuntiva *vel*) *non bene sentiunt de divina providentia, quam putant sinere, innoxios a Dæmone infamari, repræsentari, & tandem supplicio affici; vel quia* (ecco la terza causa astutamente al solito dall'Autor ommessa) *pertinaciter tenent, Dæmonem non posse corpora localiter transfere, nec tempestates ciere &c.* Similmente ha l'Autor nostro calunniato e denigrato il Delrio, quando imputogli pag. 237. d'aver chiamati *Ateisti* il Pomponazio, l'Abano, e l'Ascolano: poichè L. I. c. 3. null'ha dell'Ateismo di Pomponazio, ma dice soltanto, aver con tutta verità scritto di lui Antonio Mirandolano: *se nec Philosophum bonum, nec, quod fœdius, Christianum bonum exhibuisse*, e ciò per aver troppo attribuito agli influssi celesti, fino i miracoli più portentosi de' Santi: veggasi sotto n. lxxi. E di fatto lo stesso avere scritto il Pomponazio nel suo Libro *de Incant.* su la quistione concernente l'esistenza de' Demonj: *Tutior responsio data secundum leges, & maxime secundum Christianam, dari Dæmones*: non sembra asserzione del tutto esente da sospetto d'errore; attesochè da essa pare potersi dedurre, che se, giusta i pincipj di fede, *tutior est responsio dari Dæmones*, supponendosi dal comparativo il positivo,

ſia dunpue *tuta reſponſio*, giuſta i principj d' Ariſtotele, il *non dari Dæmones*. Nè certamente ſi è o da buon Filoſofo, o da buon Criſtiano, il tener vera una coſa ſecondo la cattolica fede, e per lo contrario, com' ha egli fatto, l' impugnarla come falſa, ſecondo l' Ariſtotelica Filoſofia. E per queſto appunto che ha riconoſciuta la cattolica verità ſecondo la fede, non lo ha annoverato il Delrio Lib. 2. q. 26. ſez. 4. ſe non ſe tra il *ferme Atheos*. Anche nel ſuddetto Lib. 1. c. 3. non ha chiamati l' Abano, Aſcolano, ed Agrippa, aſſolutamente, e del tutto Eretici ed Ateiſti, ma in parte ſoltanto, *homines partim atheos*, *partim hæreticos*, atteſi gli errori, o che i Libri loro dimoſtrano, o che di loro ſi narrano. Nè ciò ha egli detto affine di denigrargli e calunniarli, ma per guardare i giovani troppo curioſi, ed allontanarli dalla pericoloſa lezione de' loro ſcritti; onde proteſtaſi in fine del medeſimo Capo: *Quæ quidem breviter a me commemorata ſunt, ut juvenibus conſultum, non ut viros doctos irem ſugillatum*. Si è queſto un parlar di chi gli Avverſarj ſuoi denigra ed infama? Calunnioſſi da Gio: Franceſco Mirandolano Pietro d' Abano, quando a tenor del proceſſo formatogli contra dall' Inquiſizione, da lui letto, atteſtò *de Rer. prænot. L. 4. c. 9.* che fu accuſato d' aver negata l' eſiſtenza de' Demonj? Fu a torto incolpato lo ſteſſo inſiemement coll' Aſcolano, quando di loro ſcriſſe il Pomponazio *de Incant. c. 4. Fortaſſis cum Ariſtotele crediderunt Dæmones non eſſe*? Il negar l' eſiſtenza de' Demonj non appiana la ſtrada, ed a dirittura non porta a negar anche l' eſiſtenza di Dio? Quindi è, che negando coſtoro, ed ammettendo, ſecondo diverſi principj, l' eſiſtenza de' Demonj, non è più malagevole ad intenderſi, o che foſſero *partim athei*, *partim hæretici*, ovver ſia *ferme athei*, e *ferme hæretici*, e che incorrer poteſſero in un tempo anche la taccia de' Maghi, che l' eſiſtenza de' Demonj ſuppone. E perchè i Maghi coſtretti eſſer ſogliono dal Demonio ad idolatrarlo, ed a rinegar la fede dovuta al vero Dio, ſcorgeſi da qui pur anche, non bene l' Autor noſtro conchiudere pag. 240. che chi merita la taccia di Mago, non può meritar quella d' Ateiſta, e che accordarſi non poſſa l' ammetter l' eſiſtenza de' Demonj, ed il negar quella di Dio. Per altro eſſervi increduli ed Ateiſti, che negarono e negano la realtà del Notturno Congreſſo, non potè non confeſſarlo l' Autor noſtro *Annot. 6. al Rag. pag. 15. Gl' increduli concedono anch' eſſi, che ſi danno Streghe: ma pretendono che le ſuppoſte conventicole di quelle col Demonio, e tutto ciò, che di là deriva, altro non ſia in ſoſtanza, che un giuoco della lor ſporca e diſordinata fantaſia ec.* E giacchè piacque all' Autor noſtro incolpar il Delrio di petulanza e temerità per avere ſcritto così contra gli Autori, che alle moderne Streghe ſtendendo il *Can. Epiſcopi* ebbero per una mera illuſione il Notturno Congreſſo, non increſca l' udire dal medeſimo Delrio ivi *pag. mihi* 807. *col.* 1. „ Adverſarii contendunt Canonem *Epiſcopi* pertinere ad Striges noſtras, & ideo illo Canone decidi has deludi. Pontifices autem declarant illas non deludi, nam jubent Inquiſitoribus, ut in Striges, „ tanquam verorum criminum reas, rigorem legum contra hæreticos „ latarum exerceant; nec tamen Canonem *Epiſcopi* antiquant, nec „ ullus eum Decreto tollendum indicat: ergo ſatis declarant ſe cenſuiſſe, nihil hunc Canonem ad Striges pertinere, alioquin eum „ abrogaſſent. Eodem modo illos intelligunt Inquiſitores fidei, qui

„ ſem-

„ semper ex doctissimorum Theologorum & Canonistarum numero „ deliguntur. Nonne temerarium est contra hos omnes suo judicio in „ re tam gravi, & adeo periculosa sibi & Reipublicæ, niti? " E perchè dilettasi l' Autor nostro di replicare sovente l' intercalare di detto Canone, non gl' incresca riflettere, che se il detto Canone prova illusoria la Stregheria, convince non meno immaginaria ancor la Magia; insegnando il fondatissimo Cardinal di Laurea *in Epitome Canonum Verb. Dæm. Dæmones illudunt Magos, ostendentes eis diversas rerum species, & similitudines cognitas & incognitas. 26. q. 5. cap. Episcopi.* Ecco di nuovo, se ragion ebbe l' Autor nostro di scrivere pag. 210. del *Cong. Nott.* contra l' interpretazioni del Delrio sopra tal Canone. „ Chi volesse leggere il prolisso tediosissimo Commentario, che non „ già per illustrarlo, ma per istiracchiarlo a favor suo, vi ha fatto „ Martino Delrio *Lib. 5. sect. 16.* delle sue *Disquisizioni Magiche*, s' „ immergerà in mille dubbj, troverà nodi indissolubili, ed in una „ parola, non arriverà mai a capirne il vero senso. " E certamente il pretendere l' opinion delle Streghe riprovata nel detto Canone si è cosa nuova, e non osservata, come confessò il Ponzinibio num. 65. del suo Trattatino: *quod puto notandum, licet novum, & non observetur.* Avvisò anche Bartolommeo Fumo nella Aurea Somma, detta *Armilla*, verb. *Strigiæ*, che *si quis bene inspiciat illud cap. Episcopi, intelliget, quod Inquisitores non agunt contra illud, dum officium contra has exequuntur.*

LXIX. Riprende altresì l' Autor nostro il Delrio pag. 264. e segg. per le *dottrine false, e pericolose dello stesso*, com' eziandio per le *menzogne, contraddizioni, e falsa Loica del medesimo*. Quando niuna dottrina è più falsa, che quella tenuta dall' Autore del nuovo Libro pag. 78. che *i corpi fluidi da sè si muovono*, ed Annot. 1. pag. 8. del *Rag.* che *il dominio del Demonio pare s' estenda sull' aria, sulla luce, su vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze. Che anche il Demonio non possa muovere un corpo, che stia in quiete*, come afferma pag. 79. del nuovo Libro, tanto è falso, quanto è vero, che i Demonj nelle forze naturali sono uguali agli altri Angeli, a quali, quando ben anche si negasse l' atto, non può negarsi la facoltà naturale di trasportar la Santa Casa di Loreto, il Corpo della Santa Vergine e Martire Catterina. Il volo per arte diabolica di Simon Mago, e la caduta poscia seguita per l' orazioni di S. Pietro (del qual volo come di cosa a Roma, ed al Mondo tutto notissima per pubblica voce e fama, rende indubitata testimonianza Arnobio *L. 2. contra Gentes*, e tanti altri Padri Greci e Latini) suppongono manifestamente quella podestà dall' Autore negata. E quando ben anche Arnobio, e tutti gli altri Padri si fossero in ciò ingannati, non raccogliesi quindi, ch' eglino non dubitarono punto di tal facoltà? Come avrebbe potuto spacciare la pretesa favola, se il Mondo tutto stato non ne fosse persuaso, che il Demonio ha almeno la potenza di così fare? Riconobbero questa podestà del Demonio sì sopra i fluidi, come i solidi, val a dire, giusta il linguaggio del nostro Autore, tanto sopra le cose che sono in moto, quanto sopra quelle che stanno in quiete, tutti gli Antichi che ammisero l' esistenza degli spiriti, mentre tennero presso Plinio Lib. 26. cap. 4. per arte diabolica *amnes ac stagna siccari, clausa aperiri*. L' Angelo che condusse *per siccum* il popolo d' Isdraello, e che sciolse le catene di S. Pietro, lo

stesso

stesso comprova. Il moltiplicare in ciò miracoli senza necessità, non è, come si disse, nè da Filosofo, nè da Teologo. Qualor simili prodigj degli Angeli buoni stati fosser sola opera di Dio, soverchio stato sarebbe l' angelico ministero, non adoprandosi gli Angeli come cause morali meritorie, nella foggia che adopransi gli uomini, costituiti essendo fuori dello stato di meritare. Sovvenga quell' invasato dal Demonio presso S. Marco c. 5. che strettamente da catene legato, tutte le rompeva in un tratto, non soffrendo qualunque più duro e stretto legame.

LXX. Falso, per tacer il resto, pur anche ritrovo quello scrivesi nel nuovo Libro pag. 433. dell' opinione del Remigio, Delrio, e d' altri Demonografi, per riguardo al canto del Gallo, come assai odioso a' Demonj, e nimico a' ritrovi delle Streghe, pretendendosi tal opinione *nata da' principj della Filosofia Orientale, la qual non solo tra corpi e corpi, ma tra corpi e spiriti, avvegnachè rimotissimi, stabiliva simpatia e antipatia*. Quando è manifesto, che Prudenzio *Hym. I. ad Galli cantum* la fuga de' Demonj al canto del Gallo così espressa:

„ Ferunt, vagantes Dæmonas,
„ Lætos tenebris noctium,
„ Gallo canente exterritos
„ Sparsim timere & cedere: "

come Poeta Cristiano non ascrive già ad alcuna simpatia insegnata nella superstiziosa Filosofia Orientale, ma al mistero del canto del Gallo, che ricorda la penitenza di Pietro a' Demonj odiosissima. Onde soggiugne:

„ Gallus negantes arguit,
„ Gallo canente spes redit:
„ Jesu labentes respice &c. "

Forse S. Chiesa ha imparato dalla Filosofia Orientale superstiziosa a cantare del Gallo parlando.

„ Hoc omnis Erronum cohors
„ Viam nocendi deserit,
„ Hoc ipsa Petra Ecclesiæ
„ Canente culpam diluit &c. "

Lo che detto voglio, non come tesi, ma come ipotesi, cioè nel supposto sol tanto, che veri sieno gli esempj dal Remigio recati intorno il canto del Gallo a' Demonj, ed alle Streghe nemico. Così in ipotesi solamente ha scritto il Delrio Lib. VI. cap. II. sect. I. q. I. *Si quid ergo veritatis huic experimento subest, crediderim potius, tenebriones istos Galli cantum odisse propter mysterium aliquod ipsis odiosum*. Da questo mistero, piuttosto che da antipatia del cavallo co' cadaveri, e da simpatia dello stesso co' galli e galline, mi persuado nato sia in Germania il costume di porre un gallo vivo sopra i cadaveri, che da un luogo all' altro trasportansi, o si faccia lo trasporto co' cavalli, o co' buoi, o in su le spalle d' uomini. Falso altresì quello leggesi pag. 191. *Rarissimi sono i delitti di vero Veneficio, e non molto frequenti quelli di Magia ec.* altrimenti non sarebbero così frequenti le Leggi, che li vietano e puniscono, nè istituiti stati sarebbero tanti esorcismi, benedizioni, orazioni ec. per impedirli. Io non pretendo qui già, che tanti sieno, quanti dalla bassa gente si credono, ma bensì che non sieno così *rari* e *rarissimi*, come dall' Autore si fanno. Men rari sembra

bra che li supponga quella supplicazione solita nell'entrar della state farsi in Germania cadaun giorno di Domenica nelle processioni del SS. Sacramento dopo cantati li principj di tutti e quattro gli Evangelj: *Per hos sermones Sancti Evangelii D. N. J. C. indulgeat nobis Dominus universa delicta nostra, ac defendat, custodiat, & protegat omnes vineas, & agros atque fructus nostros, ab omnibus infestationibus Dæmonum, Incantatorum maleficiis, & læsionibus tempestatum &c.* La qual consuetudine di così supplicare biasimata da Lutero, vien egregiamente difesa dal dottissimo P. Gretsero *To. 1. Lib. 2. de S. Cruce cap. 29.* dove al cap. 2. insegna ancora, che la Santa Croce scolpita ed appesa alle porte delle Case, è un valevolissimo segno a liberarle e preservarle da ogni sorta di veneficj. Men rari altresì pare supponganfi dal segno della Santa Croce ai pii fedeli sin da'principj della Chiesa in qua assai famigliare e frequente contra gli spettri diabolici, larve, insidie, infestazioni, tentazioni, e maleficj, secondo rilevasi da S. Cipriano, Origene, Lattanzio, S. Atanagio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giangrisostomo, S. Girolamo, S. Agostino, Teodoreto, S. Gregorio il grande, e più altri Padri, raccolti dal prelodato Gretsero ne' prefati Libri *de Cruce*, e dallo Scotto *L. II. Mirabil. spectror. pag. mihi* 318., e confessar lo dovette lo stesso Calvinista Lavatero per altro de' riti e divote costumanze della Chiesa Cattolica nimico e derisore *Lib. de spectr. part. 3. c. 9.* Men rari eziandio sembra supponganfi sì dal frequente suono delle Campane solite suonarsi a tal uopo, conforme eziandio attesta il Concilio Coloniese dell' anno 1536. come e dal frequente uso delle sacre Cere Papali, delle quali parla Sisto V. nella sua Lettera scritta in forma di Breve, ed indiritta a Pasquale Cicogna Doge di Venezia l'anno 1586. e dalla frequente pratica dell' acqua benedetta, pratica costantissima della Chiesa sì Orientale, come Occidentale, come può vedersi presso il Baronio *ad ann.* 132. *n.* 4. Leggasi in fine del Rituale Romano la benedizione solenne dell' acqua nella Vigilia dell' Epifania (rito approvato con la concessione di cento giorni d' Indulgenza da Benedetto XIII. di santa memoria) con più Esorcismi contra i Veneficj diabolici. Se non che qual ragione può addursi giammai dal nostro Autore, che *rarissimi sono i delitti di vero Veneficio, e non molto frequenti ancora quelli della Magia? Perchè*, risponde pag. 192. *Iddio Ottimo Massimo non permette a' tristi d' effettuar sempre le loro scellerate intenzioni, nè ci lascia di continuo in balia dei nostri nemici.* Oh ragione da ridersi, anzi che da confutarsi! Iddio Ottimo Massimo non permette a' Demonj d' effettuar sempre le lor tentazioni, nè ci lascia di continuo in balia loro: dunque non son frequenti le tentazioni? Iddio Ottimo Massimo non permette a Maghi d' effettuar sempre le loro scellerate intenzioni, dunque dovran essere ugualmente rarissimi i delitti di Magia, che di Veneficio? Questa si è la Logica vera contrapposta alla falsa del Delrio? Non era Dio Ottimo Massimo, allorchè nel quarto secolo della Chiesa invalsero le moltissime arti de' maleficj diabolici, come riferisce il Baronio *ad ann.* 382. *n.* 22. e lo accennano i Canoni emanati ne' Concilj, e lo attestano Severo Sulpizio *in Vit. S. Martin. c.* 25. e Sozomeno *L.* 8. *c.* 6. onde poi nacque il sospetto, che imminente fosse la venuta dell' Anticristo? Che Iddio Ottimo Massimo non permetta a' tristi d' effettuar di frequente le lor scellerate intenzioni co' buoni, che sono pochi, lo concedo,

cedo, dicendo S. Atanagio *L. de Incarnat. Dom. Signo crucis omnia magica compescuntur, veneficia inefficacia fiunt*: e S. Agostino Serm. 19. *de Sanct. Hoc signum maleficia destruit, & omnia Dæmonum machinamenta ad nihilum redigit*. Ma che così nol permetta d'effettuarla co' tristi, che sono moltissimi, lo nego, e lo provo con le stesse parole dell'Avversario pag. 419. e seg. del *Cong. Nott.* che da noi sopra trascritte n. XLVII. qui convien replicare: *Finchè la volontà dell' uomo stia unita con quella di Dio, è facile da comprendere, che il Demonio non potrà esercitare le forze sue sopra di lui; ma quando piegandosi verso la materia, e le cose sensibili, in quella s' immerga, e da Dio s' allontani, è altresì facile da vedere, che moltissimo potrà il suo Avversario*. I soli dunque pii Fedeli, massimamente quelli che fanno divoto uso dell' acqua benedetta, segno di croce, delle sacre crocette, medaglie, immagini, corone, rosarj, scapulari ec. assicurarsi possono da' diabolici maleficj; e tal pia persuasion de' Fedeli, che per tale fine le suddette cose van praticando, esser dee di peso maggior per concedergli, che i soffismi de' prudenti del secolo per negarli. Imperciocchè quello opponesi tratto da S. Atanagio *Lib. de Incarnat. Verbi Dei*: „ Olim quidem ubique Delphica, „ Dodonea, Bæotica, Lycia, Ægyptiaca, Cabyrorum oracula imposturis „ vaticiniorum scatebant. Pythia apud homines in admiratione erant. „ Nunc ex quo Christus ubique prædicatur, ejusmodi vesaniæ con„ quieverunt, nec superest ullus fatidicus. Olim Dæmonia inani „ specie ludibriisque rerum intricabant homines, infesti alibi fontibus, „ alibi fluviis, lapidibus, aut lignis, atque ita præstigiis fatuos in „ stuporem agebant. Nunc vero cum apparuit Dei verbum, spectra „ hujusmodi & ludibria imaginum cessarunt: " non vuol dir già, che cessassero dopo la venuta di Cristo tutte l' arti magiche, e tutti gli oracoli: poichè, come avverte Onorato di S. Maria *To. 2. Animad. in Reg. Crit. L. II. Diss. I. art. 1.* della Magia ragionando. „ In no„ vo Testamento commemoratur Simon Magus, Bar-Jesu item Ma„ gus; atque Pythonissa, a qua expulit Paulus Dæmonium, cujus vir„ tute futura divinabat. Porro non modo Biblia sacra commercium „ omne cum Dæmonibus, quippe abominatione dignum, interdicunt, „ verum Concilia quoque anathemate feriunt Magos: sancti Patres „ & Historici de illis loquuntur, ipsosque exagitant. Jus denique „ Civile & Canonicum diversa supplicia in eos decernunt. " E degli Oracoli ivi *art.* IV. „ Oraculorum responsa Dæmonum opera fuisse, „ eos ex Idolis ejectos fuisse post adventum Jesu Christi, & prædica„ tionem Evangelii, non quidem uno veluti impetu, sed eo magis, „ quo Evangelii splendor undique effundebatur. Non enim abest a ve„ ritate, extitisse Oracula sub finem etiam sæculi IV., quandoquidem „ Imperatores Theodosius, Gratianus, & Valentinianus, Leges in eos „ tulerunt, qui Oracula consulebant: *ne quis mortalium futura sub exe„ crabili consultatione cognoscat*. Quod perspicuo est argumento, illa per „ id tempus homines consuluisse. " Ma deve intendersi S. Atanagio, che l' idolatria cagione degli oracoli, e la Magia causa de' maleficj diabolici, perdettero non poco del loro antico vigore, fu impedita la loro propagazione, e non ebbero la voga di prima, come debilitate ed estenuate di forze per la venuta di Cristo. Onde il Santo tantosto si spiega. „ Nimirum a superventu Salvatoris nihil jam am„ plius propagari idololatriam, Dæmonesque non eodem modo falsis

„ re-

„ rerum imaginibus, hariolationibus, ac magicis fraudibus imposturas „ facere. “ E mentre il Santo avvisa i pii Fedeli a praticar sovente il segno di Croce per liberarsi dagl' infernali nimici, attesochè *solo crucis signo utens homo dolos illorum a se propellit*, dà bastantemente ad intendere, che tuttora mal sicuro ritrovasi chi non curasi punto di usarlo, come conviensi. E che dopo la venuta di Cristo luogo siavi all'opere magiche, lo significò Cristo stesso, allorchè disse *Matth. c.* 24. ℣. 24. *surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*; con le quali parole dichiarò il Divin Maestro, che per possanza diabolica dopo la di lui venuta sarebbersi fatte prodigiose opere affatto eccedenti le forze umane, tanto però diverse da quelle de' suoi veri Discepoli, quanto queste ad illuminare e santificare, quelle ad ingannare e depravare gli uomini unicamente tendevano. Leggasi il dotto P. Cecchetti *Dissert.* XI. *pag.* 197. *& seq.* Certamente se dopo la venuta di Cristo il Demonio può tentar e invasare, sebben non tanto che prima, malgrado legato stato sia dal medesimo Cristo; perchè dunque non potrà ugualmente operar maleficj a danni dell'uomo, benchè men frequentemente, e men liberamente che prima? Così insegna l'unanime consenso de' Teologi Cattolici, che alla prefata persuasion de' fedeli aggiugne non poco peso e fermezza; affermando Melchior Cano *de Loc. Teol. L.* VIII. *c.* IV. *concl.* 2. *Scholæ communem consensum non nisi imprudenter & temere rejiciemus*. So che l'Autor nostro non fa caso in genere di maleficj, se non dell'autorità de' soli Medici, non disapprovando egli pag. 213. questa proposizione: *ad solum Medicum maleficiorum cognitionem pertinere*. Ma per nulla dire, che nel maleficio concorrono, oltre le cose naturali (le quali sole aspettar possono alla ispezione anche de' Medici) eziandio la permission di Dio, la operazion del Demonio, e la malizia del Malefico, cose tutte spettanti a' Teologi, come ben avverte il Brognolo; la sentenza del Notturno Congresso vien pur anche spalleggiata da' celebri Medici, l'autorità de' quali contrapponesi a quella del Medico Wiero, e sono tra gli altri molti, il Ronseo, Cesalpino, Codronchio, Sennerto, Erasto, di sorta che non potè affatto abbandonarla lo stesso Sig. di Sant'Andrea Medico di Costanza. Dell' autorità poi de' Medici circa la cognizione de' maleficj ragioneremo più sotto.

LXXI. Nè men pericolosa, che falsa, si è la dottrina del nostro Autore. Mercè che per nulla dire dell'unità e concordia *della Città del Diavolo* da lui rassomigliata all'unità e concordia *della Repubblica di Dio* pag. 136. e della proposizione di Pomponazio: *Sanctorum invocatorum auxilia adscribenda esse imaginationi, atque fidei ægrotantium, ita ut canis etiam ossa, si simili fide respiciantur, idem efficiant*: tuttochè proposizione d'un Filosofo, e Filosofo di molto sospetto detto dal chiarissimo Signor Muratori presso l'Autor nostro pag. 302. del *Nott. Cong. perverso Filosofo e visionario*, che è quanto a dire falso Filosofo, e poco Cristiano; tuttochè proposizione di chi per via dell'immaginazione, erbe, pietre, animali, ed influsso de' corpi celesti avanzossi a spiegare gli stessi maggiori miracoli de' Santi, pretese coll'arte sino potersi risuscitar un morto, ed attribuì a certe costellazioni il poter comandare, e farsi ubbidire dal mare stesso, da' venti, e dalle tempeste; tuttochè proposizione crudamente, senza niun temperamento, e troppo generalmente pronunziata, e dallo stesso Bruckero Eretico notata,

non per tanto dall' Autor nostro difesa pag. 247. e delle Bolle d' Innocenzo VII. Adriano VI. Clemente VII. dallo stesso pag. 158. credute emanate *nella data ipotesi*, cioè falso supposto della reale Stregheria, con che la via si apre ad illudere tutte le Pontifizie Bolle; e di simili altre proposizioni, che per grazia di brevità si tralasciano; qual cosa più pericolosa, che parlando di *tentazione insuperabile per una fanciulla tenera*, come l' Autore favella Annot. 3. pag. 11. e seg. negarla soltanto dopo la venuta del Salvatore con quella clausula: *Dopo la venuta del Salvatore, non è da credersi, che Iddio lasci così in balia del Demonio anime innocenti?* Quanto gran campo guadagnerebbe l' error dannato di Bajo, Giansenio, e Quesnello, se in avanti la venuta del Salvatore si ammettessero *tentazioni insuperabili*? Il detto di S. Paolo Cor. 1. 10. 3. *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis &c.* non correva altresì nell' antica Legge? La libertà dell' uomo non è stata mai sempre illesa? Qual ripugnanza, che siccome, salva la libertà, può esser sedotta una fanciulla di sei in sette anni al giudaismo, maumetismo, idolatria ec. sedotta esser possa non meno alla Stregheria? Quando ben anche questa fosse meramente illusoria, non potrebbe tanto più agevolmente imbeversi nella mente di tenera fanciulla, quanto l'età acerba è più facile a credere a chicchessia, ed a lasciarsi trasportare dalla curiosità, e dal piacere? Nel principio dell' uso di ragione, che incomincia in altri più presto, in altri più tardo, non havvi obbligo sotto mortal peccato, se credesi alla dottrina di S. Tommaso, di convertirsi a Dio? Pongasi dunque il caso, che la suddetta fanciulla trascurato abbia un tal obbligo; non avrebbe dunque meritato d' incorrere una tentazione, non insuperabile fisicamente, ma insuperabile moralmente per la molta difficoltà? Chi non vede dunque, che all' Autor nostro per potere scrivere con fondamento in queste materie, d'uopo stato sarebbe, che stato fosse primamente istruito in un intero corso di Teologia nelle scuole di que' Maestri in Divinità, da lui arditamente scherniti e derisi Annot. 10. pag. 19.? Avrebbe allora certamente da essi imparato, e a non restrignere le tentazioni superabili dopo la sola venuta del Salvatore in sul riflesso, che *exceptio firmat regulam in contrarium*; e a non imitare chi distinse tra la Magia avanti e dopo la venuta di Cristo, applicando tal distinzione fuor d' ogni proposito in quest' altra materia; e a non credere, che il bel fiore dell' innocenza, appena dal suo stelo spuntato, nell'età più acerba non possa o marcirsi, o diseccarsi in un tratto. Posso io rendere indubitata fede di certa fanciulletta, che appena toccava i sei anni d' età, la quale e conosceva il peccato mortale, e lo commetteva sovente, ed induceva altri a commetterlo, per una tentazione avvenutale, con avere scorta certa cosa scandalosa negl' incauti suoi Genitori. Il fanciullo di otto anni in circa di età rammentato dal P. Candido Brognolo *in Alexicacon To.* I. *Disp.* II. *n.* 267. *pag.* 86. *col.* 1. il quale, dopo difesa tutta la Filosofia e Teologia con maraviglia grande di tutta Roma l' anno 1647. poscia scoperto venne nella santa Casa di Loreto dal Demonio assistito e posseduto, dimostra ad evidenza, che la stessa più acerba età sta soggetta a tentazioni gravissime. Lo stesso comprova l' esempio della Monaca nella fanciullesca età dal Demonio delusa, di cui fatto abbiam ricordanza num. IV. Lo ha dimostrato il testè lodato Brognolo ivi *To.* II. *Disp.* I. *num.* 74. *pag. mihi*

23. *col.*

23. *col.* 1. „ Maleficia, sortilegia, incantationes, sceleraque magica, „ quasi hæreditario jure a primogenitoribus communicata exercentur a „ pueris, qui sæpius patribus nequiores evadunt. " Per altro meriterebbe compatimento il Delrio, quando ben anche gli si fosse attaccata qualche fuligine di proposizione molto dopo dannata, non così l' Autor nostro, che scrisse al chiaro lume del proscritto Bajanismo, Giansenismo, e Quesnellismo. Benchè non veggo, come la proposizione del Delrio *L.* 6. *c.* 1. *sect.* 2. intorno il Confessore, che nega di saper ciò che sta sotto il solo segreto della sagramental confessione, *si mente subintelligat scilicet ut possim revelare*; comprendasi sotto la proposizione delle pure ristrizioni mentali dannate da Innocenzo XI. Poichè non è ristrizione puramente mentale, quando l' interno senso del profferitore di leggieri può risapersi attesa la circostanza della persona al più alto segreto tenuta, e si sa ch' il Confessore non può più dichiaratamente aprir la sua mente. E che il Delrio (checchè scriva l' Autor nostro pag. 269.) non abbia insegnato altrimenti di quello sentono dopo le proposizioni dannate gli Scrittori Cattolici, leggasi il dotto P. La Croix *L.* 3. *part.* 1. *n.* 184. e *L.* 6. *part.* 2. *n.* 1984. Leggasi anche S. Tommaso *in supplem. q.* 4. *a.* 2. *ad* 3.

LXXII. Passa l' Autore pag. 270. a redarguir di menzogna il Delrio, quasi spacciato avesse per cose vere quelle da lui tenute per favole: e vuole, che il cane nero, ovver sia il Demonio in forma di cane da esso addossato a Cornelio Agrippa, egli stesso non avesse ignorato essere una vanissima favola, e per l' apologia che fu di questo ha fatto del suo Maestro Giovanni Wiero, e per la ritrattazione dell' Arte Magica già tempo esercitata, che fece poscia il medesimo Agrippa, cose tutte notissime al Delrio. Ma questi per poter così scrivere contra Cornelio Agrippa senza menzogna, avrà creduto più degna di fede la comunissima voce, che correva anche dopo di tal ritrattazione della Magia d' esso Cornelio Agrippa, di quello meritasse per suo avviso credenza il solo testimonio d' un parziale Discepolo; massimamente accrescendosi il comune sospetto con quello stesso confessò il medesimo Wiero delle troppe carezze solite farsi dall' Agrippa al suo Cane, fino a tenerlo a mangiare, e dormir seco, fino a chiamarlo alla Franzese *Monsieur* ec. Quante Apologie sonosi fatte anche dagli Autori degl' imputati errori, non che dai loro Discepoli, che non meritarono fede? Quante ritrattazioni che finte furono e simulate per sottrarsi al meritato gastigo? Non posso credere avrà l' Autor nostro in grado di menzognero il Parisio, allorchè scrisse *Disp. Jur. de Lam. Cap.* I. §. 11. „ Quemadmodum nullum vitium inter mortales tam „ grande datur, quod non plurimorum, proh dolor! patrociniis de„ fendatur; ita & hoc hæreseos crimen suis non destituitur Patronis, „ inter quos familiam ducit Joannes Wierus Medicus Germanus, cu„ jus Præceptor fuit Cornelius Agrippa, Magorum sua ætate Princeps, „ qui secum semper habuit canem nigrum, quem Dominum vocavit; „ quod statuit Jo. Bodin. in Tract. d. Magor. Dæmonomania L. 2. „ c. 1. p. 4. 104. & ipsemet Wierus haud obscure fert Lib. 2. de „ Præstig. Dæmon. cap. 5. ut proinde ex ungue de Leone judicium „ instituere non sit difficile. " Io per altro su di ciò non voglio nè credere, nè discredere al Delrio, al Parisio, ed a più altri; ma tutto all' opposito del nostro Autor, che si usurpa di penetrar la mente

degli uomini per rintracciare le loro più recondite intenzioni, lascio ed il Cane e la ritrattazion dell' Agrippa al giudizio dello scrutatore de' cuori. Che direbbe l'Autor nostro, qualor fossevi chi lo tacciasse di menzognero, allorchè annoverò tra' suoi fautori Martino Navarro? Mentre ignorar non potè esser verissima l'osservazione del Delrio per rapporto a quello sente sì rinomato Dottore intorno la corporal traslazione delle Streghe: *Nec ei* (dice L. V. *sect.* XVI. *pag. mihi* 761.) *repugnat Navarrus cap.* 11. *Manual. num.* 38. *nam voluit solummodo negare, eas vehi cum illis circumstantiis, quæ exprimuntur in C. Episcopi*. Se per aver troncata una sentenza egli scrisse contra il Delrio pag. 276. e seg. che *poca ingenuità scopre il nostro Autore, il tutto è dal Delrio ingiustamente e con poca schiettezza tacciuto e soppresso, perchè al opinion sua direttamente opponevasi*; che dovrà dirsi di lui che tante ne produsse di mozze e tronche, contentandosi non di rado di soli membretti in apparenza a lui favorevoli?

LXXIII. Pregiasi pag. 278. d'aver trovata nel Delrio una contraddizione notabile, ed una falsa Logica, quando dopo d'aver insegnato L. 2. q. 29. sez. 2. *Ex prædictis illis Dæmonum fraudibus nata persuasio Strigum valde ridicula: credunt enim aliquando boves vel arietes, quos occiderunt, & elixos assosque comederunt, eosdem postea numero a Dæmone suscitari*, tenne Lib. 5. sez. 16. *Nostræ Striges nihil ferme confiteantur, nisi quod citra miraculum sit possibile*. Onde conchiude „ che nuova Lo„ gica sia codesta, non intendo io. Approva e disapprova la medesi„ ma cosa il nostro Autore: le dà quel colore, che più gli aggradi„ sce, e cogli stessi materiali fabbrica insieme e distrugge. " Direbbe egli ottimamente, se la seconda sentenza del Delrio rendesse il senso, ch'egli nel luogo citato pretende, cioè *che le moderne Streghe non depongono nelle loro confessioni se non cose possibili, e che senza miracolo dal Demonio possono farsi*: il che contraddirebbe manifestamente alla prima sentenza, in cui l'enunziate cose ha il Delrio per ridevoli ed impossibili. Ma il senso di tal seconda sentenza non esser così ampio, generale, e senza eccezione alcuna, bisogna esser ciechi per non vederlo nella particola *ferme*, che certamente toglie ogni contraddizione. Ed il non averla osservata l'Autor nostro, avvegnachè diligentissimo in ripescare ogni atomo di senrenza, che anche da lungi favorir lo potesse, forza è il dire, che, il far suo tesoro il cavillare la dottrina del Delrio, ingombrata gli abbia affatto la mente, e tolto ogni buon senno. Non altrimenti ha mancato l'Autor nostro di dovuto riflesso, quando pag. 237. accusò di calunnia il Delrio per aver nominato tra gli *Ateisti* Pietro Pomponazio, quando fu da lui chiamato soltanto *homo ferme Atheus*; secondo osservammo sopra num. LXVIII. Ma quanto non si è punto in questo contraddetto il Delrio, tanto sembra essersi contraddetto l'Autor nostro in ammettendo la Magia, ed in rigettando la Stregoneria; negar non potendosi, com' egli stesso lo riconobbe pag. 210. *che attesa l' affinità e somiglianza, che in certi capi hanno emendue quest' arti, l' impossibilità dell' una non abbia gran forza per render incredibile l' esistenza dell' altra*. E certamente ogni buona Logica esiggere, che procedasi da simile a simile, lo dimostran più esempj tolti dalla Giurisprudenza. Così le leggi contra gl' *Abigei*, *Saccularj*, *Balnearj*, *Diretarj*, traggonsi ai *giocolatori*, *giuntatori*, *tagliaborse*, e simili. Quelle fulminate contra gli uccisori con le *sicche*, cor-

corrono contra gli uccisori, con *archibugj*, *pistole ec.* Le altre emanate contra i *Barbari della Fenicia*, detti *Assassini*, militano contra gli *Scherani* de' nostri tempi. Sopra l'*ad similia procedere* leggasi Giuliano *L.* 10. *ff. de Legib.* ed Ulpiano *L.* 12. *ff. eod.* Almeno dovea saper l'Autor nostro quello insegna il lume stesso della ragione, ed il senso comune: *de similibus simile est judicium*. E vieppiù la di lui contraddizione e falsa Logica, con cui approva e disapprova la medesima cosa, fabbrica insiememente e distrugge, ci si appalesa, quando dopo aver detto, il sentimento de' Latini spiegando intorno le Streghe, pag. 10. del nuovo Libro: *Non è recente questa opinione, e solo del nostro volgo, ma fu in voga fino a' tempi de' Romani:* adducendo in confermazione di questo i testimonj Isidoro, Festo, Properzio, e Plauto; scrisse in appresso pag. 11. *In qual credito fossero presso i Savj queste o Strigi, o Volatiche, o Saghe che vogliam dire, indica questo stesso Autore* (Apulejo) *adornando de' loro fatti il suo Asino, che val a dire un libro tutto tessuto di favolette*. Come potè esser in voga a tempi de' Romani un opinione non men favolosa dell' Asino d' Apulejo, senza essere come tale derisa dagli Autori suddetti, che certamente savj furono tra Latini? Per altro che non sia nuova l'opinion delle Streghe, ma conti più secoli prima, che i Digesti, ed il Codice, lo accerta anche la *Saga*, o sia *Strega*, presso il Columella, Properzio, Orazio, Tibullo. E che questa antica opinione si mantenesse anche ne' più colti secoli, e fra li Senatori più cospicui della Romana Repubblica, si ha da un passo di Cicerone *de Clar. Orat. n.* 217. ove riferito viene certo Curione, che in bigoncia ad arringar contra Titinia salito, perdette di repente affatto tutta la memoria della controversia, ciò che attribuito venne a fattucchierie d'essa Titinia. E se l'opinione, che riguarda l'esistenza delle Maliarde, era in voga *a' tempi de' Romani*, che val a dire de' Savj, dunque questi non l'avean in grado di favola, e come di presente, così allora, non era opinione del *solo volgo*. E simil contraddizione e falsa Logica dell' Autor nostro maggiormente risalta, quando Annot. 5. *dal fantastico Congresso* argomenta *fantastici i confessati delitti*, tuttochè egli pag. 163. e seg. del nuovo Libro non dubitasse d'affermar delle Streghe, di cui giudicò mai sempre fantastico il detto Congresso, *che un Savio Giudice vero reato o di Veneficio, o di Magia in queste Femmine scoprendo, non potrebbe dispensarsi dal condannarle alla morte*. E siccome egli stesso ha in grado di falsa Logica quella, che da molti racconti favolosi della Magia inferisce esser essa una mera finzione, uopo è che reputi non meno falsa Logica quell'altra, che da molte favole della Stregheria deduce esser questa una mera chimera. Qual più falsa Logica di quella, che alle obbiezioni dagli Avversarj risponde con manifesta *petizion di principio*? Non è forse una patente petizion di principio, all'argomento del Signor Professor Carli, con cui dalle superstizioni operanti pel consenso prestato al Demonio, ammesse dall' Autor nostro, deducesi la realtà del Notturno Congresso, il rispondere pag. 439. che tal congresso delle Streghe *non fu mai che una chimera*? Non è questa una puerile risposta fondata in su di ciò ch'è in quistione e disputa? Se non è chimera la superstizione operante pel consenso prestato al Demonio, la qual cosa assumessi, come antecedente e premessa; qual Logica può rigettare come chimerica la conseguenza indi dedotta? Insegnò pure l'Autor nostro

stro pag. 440. *per chiarirsi dimostrativamente*, *se la cosa sia*, *o non sia così*, *bisogna dare un' occhiata alla Teologia naturale*, *cioè alla ragione*; *alla Teologia rivelata*, *cioè alla Scrittura*; *e finalmente alla fede umana*, *cioè alla Storia*. Ma per tutti e tre questi capi non abbiam noi dimostrata la possibilità e realtà della Stregheria? E questa non rendesi vieppiù certa ed evidente nell' ipotesi della Magia, massimamente qualor d' amendue in astratto e generalmente si parli? Di qual dunque vera Logica, migliore di quella del Delrio, pregiar si può chi sì fattamente risponde?

LXXIV. Nè qui si ferma l' Autor nostro, ma prima di chiuder il sanguinoso Processo da lui formato contra il Delrio, lo chiama di nuovo ad un rigidissimo Sindacato pag. 279. e segg. e lo condanna *di poca prudenza*, *di falsa Critica*, *e di autorità falsamente citate*. Io non pretendo in tutto di giustificare il P. Delrio, dico bensì, che l' aver incolti alcuni sbagli in un' Opera grande, che lo dimostra d' immensa erudizione fornito, si è uno *di que' difetti*, *che spesso anche i gran Letterati accompagnano*, per usar la frase dell' Autor nostro pag. 233. Gabriel Naudè, Lodovico Moreri, Giacopo Pignatelli, Cristiano Tommasio, il P. Girolamo, Feijoo, il P. Spe, ed altri, che sonosi contenuti tra que' modesti limiti, di tacciarlo soltanto *di troppo credulo*, avrebber dovuto servir all' Autor nostro d' esempio per temperar l' acerba strabocchevol censura, e raffrenarlo almeno dal dire cit. pag. 233. *che per servire al suo argomento abbia mostrato di credere più cose*, *ch' effettivamente anch' egli teneva per false*. In questo stesso scorgesi non che la poca prudenza, anche la poca carità dell' Autor nostro. Poichè quantunque sembrar potrebbe gli usasse qualche misericordia in non accordar assolutamente quello scrisse contra di lui Giuseppe Scaligero Epist. 133. 134. chiamandolo *lutum & stercus generis humani*, *quo invidentiorem*, *maledicentiorem*, *arrogantiorem bipidem hodie neminem credo videre*, in questo stesso però dimostra il suo veleno, mentre a sì strabocchevole patentissimo sproposito non si oppose, se non se con qualche dubitazione pag. 293. scrivendo, che così chiamandolo Giuseppe Scaligero *troppo forse* (NB *forse*) *disse di lui*. Se questo non è certamente troppo, che cosa sarà? Può dirsi di più da un Eretico contra uno Scrittore Cattolico? Che se poco prudente il Delrio nel mettere in un' Opera Latina sotto l' occhio de' Leggitori dotti certo uso, detto dall' Autor nostro precit. pag. 279. *turpe*, *disonesto*, *ed alla Cristiana morale contrario*, dovrà dirsi prudente chi lo ricordò in un Opera scrittasi in volgar favella, e che legger poteasi da quelle medesime vereconde femmine, alle quali sì fatte cose neppur debbonsi nominare? Il fatto della vacca, con cui certo bestial uomo ebbe nefando Congresso, la qual poscia partorì per divina permissione e gastigo un fanciullo pieno d' inclinazioni brutali, fatto dal Delrio L. 2. q. 14. detto *verissima narratio*, attesochè *adfuere non unus*, *deque matris vaccæ cadentem utero adspexerunt*, *levatumque de terra nutrici tradiderunt*; e per l' opposito chiamato dall' Autor nostro pag. 286. *favola*; se dimostra falsa la critica del Delrio in così accertatamente asserirlo, falsa non men la convince nell' Autor nostro in sì pertinacemente negarlo. Poichè la vera Critica abbraccia volentieri il *ne quid nimium*, ed in simili fatti nè troppo crede, nè troppo nega; ma nelle cose incerte ne dubita solamente, quando non havvi motivo bastevole nè per

negar-

negarle, nè per affermarle. Se il Delrio ha per vere Storie più cose, che son forse favole, l'Autor nostro ha per certe favole più cose, che son forse storie. Che però d'uopo è di guardarsi dall'un e l'altro estremo indubitatamente vizioso. Certamente non so capire qual arte critica insegnato abbia al nostro Autore di negar anche l'asserzioni di testimonj oculati, e pag. 37. tenesse per una insulsa novella, baja, e fandonia, quello attesta Gervasio Tilberiense nipote di Enrico II. Re d'Inghilterra, che fiorì in sull'ingresso del secolo XIII. d'aver conosciute Donne, le quali constantemente asserivano: *Se dormientibus viris suis cum cætu Lamiarum celeri penna mare transire, mundum percurrere; & si quis, aut si qua in tali discursu Christum nominaverit, statim in quocumque loco, & quantovis periculo fecerit, corruit*. Secondo egli narra *Otior. Imper. Dec.* 3. *num.* 85. ove esso aggiugne, aver co' proprj occhi veduta una di simili Donne volanti, precipitata dall'alto nel Rodano, ed a casa di mezza notte tornata, tutta di spavento ricolma. Nè aver errato il Tilberiense in qualche altra cosa rende incredibile la di lui oculare testimonianza: altrimenti i soli Scrittori Divini infallibili riscuoterebber credenza. Lo stesso dicasi di altro fatto, che non vuole meriti fede l'Autore pag. 230. quantunque da S. Pier Damiano riferito *L.* 2. *Epist.* 17. *prope fin.* Il fatto così vien volgarizzato da lui. „ Racconta egli come un figlio d'Ubaldo, per„ sona nobile, il qual avea presso di sè nel Monastero, fu una notte „ trovato a dormire nel letto d'un mugnajo, senza sapersi, come fos„ se uscito di Convento, e colà ridottosi. Interrogato il fanciullo so„ pra ciò, rispose, che da certuni era stato preso e condotto ad un „ gran convito, il qual sembrava abbondante di tutte le vivande più „ squisite, e che lo avevano fatto mangiare, indi portatolo nel vici„ no Castello lo aveano riposto sopra una Campana appesa in alto „ presso la Chiesa. " Che razza di Critica dunque sì è quella dell'Autor nostro, che rigetta come novelle favole tutti i racconti, che gli si oppongono, quando per lo contrario accetta come veritiero racconto, quello narrasi di Gio: XXII. aver detto in commendazion e commiserazione, di Ceco Ascolano: *Cucullati Minores recentiorem Peripateticorum Principem perdiderunt*; tutto che detto non avvalorato da alcun autentico testimonio? Leggasi sul mentovato fatto il *Malleus Maleficarum* pag. mihi 252. Che bizzarra Critica altresì è quella di cui circa il fatto avvenuto in Franzia al tempo di Francesco I. per riguardo alla quantità delle Streghe ascendente a più di cento mila, numero poscia di molto aumentato e per la connivenza de' Giudici, e pel maneggio de' Grandi intromessisi in questo affare, ed oppostisi a' giudiziali processi; pretendendo egli pag. 120. che più creder debbasi intorno a tal fatto al Malebranche, che del medesimo non ne fece parola, come dallo stesso molto lontano, di quello che meriti fede l'autorità del Crespeto testimonio più antico, dal Delrio lodato, presso di cui il racconto di tal fatto si legge? Che ha da fare la testimonianza del Malebranche intorno il recente fatto del poco numero di Streghe ritrovato a' suoi tempi in que' distretti di Francia, ne' quali le accuse di Stregoneria non si ricevono, col fatto più antico del gran numero aumentatosi per l'opposito a' tempi di Francesco I. Qual buona Critica gli ha insegnato a credere in materia de' maleficj diabolici più a' Medici, che a' Teologi, massimamente in trattandosi

dosi del P. Candido Brognolo dotto e pio Filosofo e Teologo Francescano, che consumò presso che tutta la vita in questa materia, scrisse ampiamente, e meritò dallo stesso nostro Censore pag. 213. la lode di *celebre Esorcista*? Non dee credersi ad ognuno nella sua arte esperto? Non sa quanto male la sentisse Giovanni Wiero Protomedico del Duca di Cleves intorno i Maleficj Diabolici condannati dalle Leggi Divine, ed umane? Chi potè conoscere quel *Magostregone*, da esso Brognolo più fiate mentovato, meglio di lui, ch'ebbe col medesimo a sovente trattare per ordine stesso della S. Inquisizione, assin di ridurlo, se possibil fosse, a pentimento? Come mai i Medici, che lo giudicarono pazzo, avran colpito nel segno meglio di lui, che attestò *in Alexicacon Disp.* III. *num.* 547. *pag. mihi* 188. *col.* 2. „ Coram „ me igitur præsentato, prius solus cum solo de variis rebus discur-„ rere orsus, ex verbis ipsius, ac discursu, illum non stultum, ut „ Medici fatebantur, aut mente captum, sed sanæ mentis, doctum, „ solertem, & sagacem aperte novi. " Dirassi fors'anche pazzo quell' altro *Magostregone* riferito nel Sommario de' Processi della Canonizzazione di S. Antonino, dato dal Santo al braccio secolare, per essere in pena della sua pervicacia abbruciato? O quell'altro ivi mentovato, il quale tuttochè l'arte medica diabolica esercitasse, non fu già ravvisato e riconosciuto per tale da' Medici, ma dal medesimo Santo, che ebbe altresì a convertirlo? Questi altresì scoprì in un fanciullo di quattro mesi un' infermità, da maleficio diabolico cagionata, alla di cui cognizione non giunsero i Medici tutti, da lui istantaneamente risanata: *Infirmabatur morbo a Medicis penitus incognito, nullaque sibi profuerunt unquam medicamenta &c.* Ecco se può ammettersi quella proposizione stabilita dal nostro Autore pag. 213. *ad solum Medicum maleficiorum cognitionem pertinere*. Poco uso eziandio della buona arte Critica sembra aver fatto l'Autor nostro, quando diede lode al Pomponazio per aver certamente attribuito ad Aristotele il grand'errore della mortalità dell'anima ragionevole. *Non male adunque* (scrive pag. 256.) *s' avvisò il Pomponazio opponendosi a chi vendeva luciole per lanterne, attribuiva ad Aristotele ciò, che non gli si dee, e con questo mele raddolciva l'assenzio pestilente delle false e seduttrici dottrine di quel Gentile*. Quasichè vendute avessero luciole per lanterne S. Tommaso *L.* II. *contra Gentes cap.* 79. ed Alberto Magno *Lib.* II. *de Anim. cap.* 20. con moltissimi altri, che han creduto, aver tenuta Aristotele l'immortalità dell'anima ragionevole, nella qual opinione furono tra gli antichi Teofrasto auditor d'Aristotele, Filopono, Simplicio, Temmistio ec. Certamente Aristotele insegnò *L.* II. *de generat. animal. cap.* 3. *mentem solam forinsecus advenire, eamque tantum divinam esse, utpote quod ejus actio nihil habeat cum corporis actione commune*. Il che lo ha dimostrato pur anche nel Dialogo ad Eudemo suo famigliare, e raccogliesi da quello narra Celio Rodigino *Lib.* XVIII. *cap.* 31. & 33. *antiq. Lect.* La buona Critica volea, che l'Autor nostro si contenesse nel mero dubbio circa la mente del gran Filosofo sopra di questo punto, nè su d'una cosa cotanto incerta così asseverantemente pronunziasse. „ Dubium est, quid Philosophus circa hoc sensit. Varie enim loquitur „ in diversis locis, & habuit diversa principia, in quorum aliquibus „ videtur sequi unum oppositum, in aliis aliud. Unde probabile est, „ quod in illa conclusione semper fuerit dubius &c. " Così il Dottor Sottile

IV. *sent.*

IV. *sent. Distinct.* 43. *q.* 2. *§. Potest dici*, e così sentono l' Erveo, i Conimbricensi, ed altri non pochi. Veggasi il P. Fortunato *Metaphys. par.* 2. *pag. mihi* 133. *& seq.* Leggasi altresì la dottrina del Pomponazio, che crede l' Autor nostro pag. 255. *non solo non doversi condannare, ma poter eziandio meritar lode*, non per tanto condannata dal Concilio Leteranese V. sess. 8. in cui fu diffinito. „ *Cum verum vero* „ *minime contradicat, omnem assertionem illuminatæ fidei contrariam omnino* „ *falsam esse*. " Della quale diffinizione parlando Lodovico Bail *Summ. Conc. To.* I. *pag. mihi* 608. osserva. „ Occasionem prædictæ definitioni „ dederunt quidam Philosophi, ut testatur Spondanus ad ann. 1513. „ num. 20. inter alios recensetur Petrus Pomponatius Mantuanus, qui „ enarrans Aristotelem & Averroem Bononiæ, animas post corporis „ mortem interituras ex sententia Aristotelis probare conatus, Juventutem „ valde corruperat, se eo tuens, quod philosophice loqueretur; „ sed aliter, cum Christianus esset, sentiret. " Notò anche Onorato Tournely *de Deo & Divin. Attribut. pag. mihi* 12. che *Pomponatium Philosophum e secta Peripatetica repressit Con. Lateran. sub Leone* X. *ann.* 1513. *sess.* 8. Imparar dovea dallo stesso P. Grisostomo di Casale, la cui lettera diretta al Pomponazio dà l' Autor nostro pag. 252. e segg. a così affermatamente non pronunziare circa la mente d' Aristotele per rapporto alla mortalità dell' anima: *Ego quidem, & D. Thomas fidelis sectator, non existimo sic clarum esse, quod deducis, quin trahi possit oppositum*. Il nome di Pietro Pomponazio insiememente con quello di Pietro d' Abano, dall' Autor nostro pag. 237. chiamati *Autori celebri e rinomati*, e con quello altresì di Cornelio Agrippa, dallo stesso pag. 270. lodato come *celebre Letterato*, registrati si leggono nell' *Index Librorum prohibitorum & expurgandorum &c. Edit. Matrit.* M. DC. LXVII. Fu ottimamente osservato dal Delrio L. I. c. 3. „ Pomponatii *de* „ *incantationibus Opusculum* certe miratus fui tamdiu tolerari ab Ecclesia, „ nunc recens, & merito, in Romano Indice damnatur: verissimum „ enim, quod ab Anthonio Mirandulano scriptum, hoc opere „ Pomponatium se nec Philosophum bonum, nec, quod fœdius, bonum „ Christianum exhibuisse, cum effectus omnes mirificos Cælorum influxionibus „ adscribit, adeo ut velit & religiones & leges, earumque „ latores ab iis dependere. Quod prorsus impium. "

LXXV. Anche le citazioni, che pretende l' Autor nostro pag. 287. e segg. falsamente citate dal Delrio *L.* 2. *q.* 16. sino ad avanzarsi a dire pag. cit. 287., *che non è meglio fornito di qualunque più tapino avvocatuzzo di foro, il qual con selva di nomi d' Autori, e di titoli de' libri ingrossa le sue Scritture per farle costar più care a Clienti*, più servono a proposito di questo, che di lui. Il passo del Cantipratano nel suo Libro *de Apibus* prova ottimamente, che il Demonio può innalzar, e talor innalza un corpo solido per aria, e che però chi asserisce esser a ciò impotente il Demonio, e sempre immaginarj i ratti diabolici, va molto lungi dal vero. Anche il luogo di Guglielmo Parisiense nella parte ultima *de Universo* accerta che lo spirito può muovere il corpo, nè Guglielmo nega i voli delle Streghe per l' aria, se non se quanto a certe favolose circostanze, come per grazia d' esempio sarebbe quella, che sopra le cune de' bambini portandosi sogliano divorarli. E tanto egli non opponesi al Notturno Congresso, quanto tiene per certo nella stessa Parte ultima *de Universo c.* 25. il Congresso de' Demo-

monj *incubi* e *succubi*, opinione difesa non pur da più insigni Teologi, ma da più antichi presso Origene *Tract.* 29. *in Matth.* Veggasi il P. Claudio Frassen *de Angelis Tract.* I. *Disput.* II. *Art.* III. *Sect.* III. *quæst.* I. *concl.* 3. *pag. mihi* 212. *& quæst.* II. *concl.* 2. *pag.* 221. *& seq.* ove rapporta a lungo le parole di Guglielmo in su di questo proposito, le quali parole o non le ha lette l'Autor nostro, fidandosi delle sole autorità a lui dagli Amici trascritte e comunicate, o le ha con poca ingenuità preterite. Onde cominciando pag. 297. il Catalogo de' suoi fautori da questo Guglielmo, quanto poca fede egli anche in questo riscuota, ognun ben lo vede. L'autorità dello stesso Guglielmo si rapporta in confermazion de' Demonj *incubi e succubi* ancor presso il Parisio *Disp. Jur. de Lam. q.* 6. *pag.* 63. ove alla pag. 74. si confuta la falsa Logica di chi così argomenta: *Honestæ Matronæ ab incubo morbo sæpissime infestantur: ergo & eodem semper morbo opprimuntur sagæ, nec unquam incubum Dæmonem experiuntur.* Tiene il medesimo Congresso de' Demonj *incubi* e *succubi*, oltre i di già citati Alfonso Spina, e Martino Arles, anche Ulrico Molitore Giureconsulto di Costanza e Professore dell' Università di Pavia nel suo Dialogo de *Pythonicis Mulieribus cap.* 5. *&* 6. il qual Dialogo dedicò a Sigismondo Arciduca d'Austria. Onde quello sente circa gli trasporti illusorj delle Streghe, va inteso di ciò che per lo più accade. E però neppur questo Autore potè riferirsi dall' Autor nostro tra gli Avversarj del Notturno Congresso. L'aver poi conchiuso il Molitore in sul fine di detto Dialogo: *quod Diabolus sive ut incubus, sive ut succubus, pueros generare nullo modo potest*: come rapporta l' Autor nostro pag. 301. non è egli già un negar il commercio de' Demonj con le femmine, ma anzi un supporlo, ed un negare sol tanto, che vera generazione indi ne segua, ciò che al caso non fa. Anche il Pererio *L.* 8. *in Gen.* stette dubbioso, se dal congresso de' Demonj con le femmine nascer possa, e nasca effettivamente la prole, su di che tenne altresì più probabilmente il contrario Gasparo Scotto *L.* I. *Mirabil. Angel. & Dœmon. cap.* XXII. e ad ogni modo di tal congresso non dubitarono punto. Vedi sopra n. XXV. Che stessamente il Gaetano non sia stato malamente citato dal Delrio, ma dall' Autor nostro bensì, lo abbiam altrove veduto. Lo stesso dicasi del Navarro, Rodriquez, Ivenino, Vanespen, e di tutti quelli, che ad esso Gaetano riportansi, de' quali n. VIII., come eziandio di Giambatista della Porta, Alciato, Malebranche, Gassendo, e Vignato, rammentati n. VII. ed altresì del Sig. di S. Andrea Protomedico del Re di Franzia lodato n. IX. Di Pietro Erodio Giureconsulto Franzese *di chiaro nome*, come l'onora l'Autor nostro pag. 298. citandolo, *Rerum judicatarum L.* 8. *Tit.* 7. *c.* 18. non l'ho per le mani, onde potermi della di lui mente accertare, bensì tal Opera la trovo riferita nel suddetto *Index Librorum prohibitorum & expurgandorum &c.* Anche di Filippo Camerario dicemmo cit. num. VII. Di Giovanni Salisberiense n. XXX. Del P. Calmet n. XLV. Le ragioni di que' pochi, che assolutamente negano la corporale traslazion delle Streghe, le dimostrò fievolissime il prelodato Scotto ivi *cap.* XXIII. *§.* VIII. E tanto sono eglino men autorevoli, e men degni di fede, quanto trovansi tra loro discordi. Notò anche il Padre Delrio intorno il numero de' suoi Avversarj, i quali hanno per ischerzi e lavori di fantasia femminile sciocca e delirante le cose che delle Streghe si narrano, qualmente non

te non tutti tra loro convengono. „ Utrum hæc deceptio (dice *L. V.* „ *sect.* XVI. *pag. mihi* 764.) in cunctis quæ fatentur, an in quibusdam „ tantum locum habeat, non idem sentiunt & scribunt. Ponzinibius, „ Wierus, & similes videntur velle semper illas deludi: Alciatus, „ Duar. Godel. & alii videntur velle tantum deludi quo ad plera- „ que &c. " Osservo pur anche, che Giovanni Pontas *Dict. Cas. Consc.* *V. Sortil. Cas.* 2. falsamente citato venne dall' Autor nostro pag. 153. tra que' Scrittori Franzesi, i quali attestano, *che il Parlamento di Parigi, ed altri non hanno mai condannata persona alcuna per puro delitto di Stregheria*. Mentre il Pontas non fa parola alcuna del Parlamento di Parigi, e dice solamente, che *alcuni Parlamenti della Francia non condannano alcuno pel solo caso di sortilegio separato dal maleficio*. Il *nonnulla Galliæ parlamenta* bastantemente significa, che più altri Parlamenti ricevon l'accuse contra le Streghe, e le condannano, nè si fatta general espressione determina cosa alcuna per riguardo al Parlamento di Parigi. Se al dir del P. Malebranche presso l' Autore pag. 152. *in Franzia alcuni Parlamenti non ricevono accuse di questo genere*, dunque gli altri per lo contrario le ammettono. Che dal Senato di Parigi la causa delle Streghe stata sia richiamata dal Tribunale ecclesiastico al secolare l'anno 1387. attestano il Coppino, Giovanni Galli, Tornetio, Lodovico Caronda, e Giovanni Paponio presso il Van-Espen *Jur. Eccl. Univ. par.* III. *Tit.* IV. *cap.* III. *a num.* II. Finalmente si rammenti quello avvisammo n. IX. e XII. che gli stessi Avversarj del fatto circa il volo corporal delle Streghe non han osato di negar la potenza, come ha fatto l' Autore.

LXXVI. Ora sgombrati i pregiudizj, che nascer possono dall'erudita Opera dell' Avversario, sciolte le principali difficoltà da lui obbiettate, e ritorta contra lo stesso l'acre censura, ch' ei fece contra il P. Delrio, tempo è omai, Amico riveritissimo, che non mi abusi più a lungo della vostra sofferenza in leggere i miei schicheramenti. Non ho io qui preteso di darvi un Trattato, ma un piccolo saggio del molto più, che contra l' Autor del nostro Libro, e delle Critiche Annotazioni potrebbe prodursi. Conchiuderò dunque senza vieppiù dilungarmi con Plinio *L.* 30. *c.* 2. essere la Stregheria non men della Magia *intestabilem*, *irritam*, *inanem*, *habentem tamen quasdam veritatis umbras*, *sed in iis veneficas artes pollere*, ed in entrambe trovarsi le favole unite al vero, nè però doversi loro nè torre ogni credenza, nè darne troppa, ma tra giusti limiti circonscriverla e moderarla. *Mirum esset* (*Plin. L.* 26. *c.* 4.) *profecto hucusque provectam credulitatem Antiquiorum saluberrimis ortam initiis, si in ulla re modum humana ingenia novissent. Sed hæc est omni in re animorum conditio, ut a necessariis orsa primum cuncta venerint ad nimium.*

APPENDICE.

DI già compiuta la presente Operetta, ragguardevolissimo Cavaliere per erudizione, e dottrina, compiacquesi regalarmi le Risposte non ha guari in Germania pubblicate dal P. Gaar contro le Critiche Annotazioni in difesa del suo Sermone sopra il supplizio di Maria Renata, le quali *Risposte* da me tostamente lette, avvegnachè non le trovassi di quel gusto di moderna Critica, e di quella purezza di Latino stile, che in oggi desideransi, le ho però ravvisate di soda dottrina fornite, e corredate di quelle molte ragioni ed autoritadi, che per mio avviso sono più che bastanti per giusta Apologia d'un Ragionamento fatto da un Predicatore, che non è certamente tenuto al rigore di chi forma Dissertazioni e Trattati, nè incaricato di ragionare sopra una sentenza, che da tutti giusta supponesi, dee richiamar al più rigoroso sindacato la giustizia della medesima, ma discorrervi intorno essa soltanto in maniera, onde eccitar possa negli Uditori un salutare timore, ed allontanarli da que' misfatti, che le divine ed umane Leggi rigorosamente condannano. Quindi ho creduto bene di farne delle suddette *Risposte* una seconda Edizione, affine di renderle conte e palesi all' Italia, essendo a pochissimi note, e così illuminar tutti quelli, ne' quali le Annotazioni Critiche in Verona stampate fatta avessero qualche sinistra impressione; ben dicevole cosa essendo, che al veleno il contravveleno non manchi, e che ad una giusta censura proporzionata confutazione vi corrisponda.

E certamente con tali Risposte rimarrano riconfermate più cose da noi sopra più a lungo trattate, massimamente quello dicemmo contra l' arditezza dell' Autore, che pretende d' illuminar i Tribunali Secolari, ed Ecclesiastici, di correggere quanto fu di questo insegnossi da SS. Agostino, e Tommaso, e di riformar tutto il Mondo con nuove Dottrine; venendo contra lo stesso in acconcio: *O quid perdidit qui te audire non potuit*! L. IV. contra Jul. Oper. Imper. cap. CXIX. *Mira sunt quæ dicitis: falsa sunt quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus*. L. III. contr. Jul. cap. III. *Quis dedignetur talem habere Doctorem*? Lib. II. de Orig. Anim.

Tra le cose mirabili false e nuove dette e ridette dall' Avversario del Notturno Congresso, a me sembra più d' ogni altra quella di negare al Demonio ogni podestà di muovere i corpi solidi e quieti. E' ben vero, che la podestà del Demonio è limitata, dipendente dalla divina permissione, e soggetta agli Angeli buoni; ma è pur anche verissimo, ch' ei produr può effetti più maravigliosi di quello sia il muovere i corpi suddetti.
„ Certamente (dice il Gersone Par. I. de error. pag. 61.) egli è un'
„ empietà, ed un errore direttamente opposto alle sante Lettere, il
„ negare, che i Demonj autori sieno di molti stupendi effetti. E co-
„ loro, che risguardano quel più che se ne dice, come una favola, e
„ beffansi de' Teologi, tosto che questi attribuiscono qualche effetto
„ a' Demonj, meriterebbero un severo correggimento ec. "

Interrogato uno de' primi Filosofi, ch' in oggi conti l' Italia, sull' opi-

opinione d'alcuni, i quali ristretto pretendono il poter del Demonio a' soli fluidi, rispose, ch'essi *non badano, che finalmente i fluidi medesimi composti sono di particole solide ec.* L'esempio dello trasporto della santa Casa di Loreto per mezzo degli Angeli non può sembrar fuor di proposito se non a chi nulla sa di Teologia, la qual insegna. 1. essere quanto alle forze naturali uguali ai buoni gli Angeli cattivi. 2. non doversi moltiplicar miracoli senza necessità. 3. non esser gli Angeli mere cause morali dell'opere mirabili loro attribuite. 4. eglino più potere di quello possiamo noi concepire ec.

Questa seconda Edizione si è la stessissima che la prima, fuorchè in questa si ommette ciò che in quella leggesi dopo la pag. 36. non facendo a proposito; ed in questa sonosi tralasciate le parole Tedesche della Costituzione Sassonica riferite pag. 25. qui così convertite in Latino: *Si quis Catholicæ fidei immemor pactum inierit cum Dæmone, etiamsi suis maleficiis nulli nocumentum intulerit, nihilominus pœnam ignis luat, atque exustus moriatur.*

Perchè poi il dotto e pio P. Predicatore Gesuita d'Erbipoli credette di potersi difendere con l'autorità del P. Delrio, non avendo egli notizia de' Libri del Notturno Congresso, in cui vien negata a tal Autore ogni fede e credenza, oltre gli Scrittori da noi sopra prodotti, ne aggiugneremo qui altri non poco accreditati, che tennero la stessa Sentenza da esso Delrio insegnata, e dallo stesso P. Predicatore difesa.

E di fatto Durando antico rinomato Teologo in 2. Sent. Diss. 8. q. 2. n. 5. ad 1. non dubita del congresso de' Demonj incubi e succubi, sembra soltanto dubbioso, se indi ne segua la generazione. Della stessa opinione quanto ad esso Congresso vi fu Guglielmo Vordongo dotto Teologo Minorita Franzese in 2. Sent. Dist. 8. Quantum ad 2. art. fol. 103. col. 1. Edit. Venet. 1502. anzi piegò a credere, che indi nascer possa, e talor nata sia la umana generazione. Fra le prische Somme, che asseriscono il volo reale delle Streghe per aria, havvi quella detta *Tabiena* ℣. Diana per totum. Il Comitolo Gesuita, Teologo anch'egli di chiaro nome L. 4. Respons. Moral. q. 8. loda e segue la dottrina del Silvestro Domenicano contenuta ne' tre Libri contra *Strigimagas*. Similmente l'Estio Teologo esso pure consumatissimo in 2. Sent. dist. 8. §. 6. pag. 164. Edit. Venet. 1748. To. 2. ha per indubitato lo stesso Congresso, inerendo a S. Agostino, ed alla Decretale d'Inn. VIII. Lo che il Moderno Erudito Annotatore con l'autorità di S. Tommaso vieppiù avvalora ed accerta. Tiene per certo il Notturno Congresso insiememente col trasporto reale delle Streghe anche il fondatissimo Zerola par. 1. Praxis Episcopalis pag. 646. Edit. Colon. 1618. ove intende il Can. Episcopi unicamente nel senso che *interdum solum vadant imaginarie & phantastice*. Il Zacchia celeberrimo Medico e Giureconsulto Quæst. Medico-Legal. L. 4. Tit. 1. q. 6. num. 13. crede fuor di controversia la potenza del Demonio nell'innalzar i corpi solidi, ed in sostenerli per aria. L'eruditissimo Monsig. Sarnelli nel Tomo 7. delle sue Lett. 45. n. 9. e 10. a carte 90. e 91. di Stampa Veneta, prova il fatto, e risponde al suddetto Canone, come il Zerola, cioè *che alle volte queste trasportazioni avvengano spiritualmente, e nella immaginazione*. Veggasi anche To. 10. Lett. 57. num. 9. a carte 102. ove rapporta un fatto stupendo riferito

to dal P. Atanagio Kirchero L. 9. Musurgiæ part. 3. c. 2. come pure da Abramo Ortelio nel suo Teatro. Il P. Natale Alessandro insigne Scrittore Domenicano Theol. Dogm. Moral. L. 4. de Decal. c. 3. art. 13. pag. mihi 176. ha per vera e reale sì la Stregheria, che la Magia, ed accorda quella sorta di malefizio, di cui fu rea accusata e convinta la Strega d'Erbipoli, col mezzo del quale *Demones a Magis & Strigibus in hominum corpora, permittente Deo, immittuntur*. Il P. Piette Scrittor illustre Agostiniano nelle sue Opere Teologiche part. 5. c. 3. q. 1. pag. 117. Edit. Veron. suppone come certo il libidinoso Congresso delle Streghe col Demonio. Monsig. Vicario Generale e Canonico di Trento Pantaleone Horzi di felice memoria, Soggetto per l'erudizione e dottrina degno di molta lode, suppose stessamente indubitata la verità del fatto della Stregheria in una sua saggissima Risposta in data da Trento 14. Luglio 1745. avvertendo soltanto a camminar in questo con molta circospezione e prudenza pei molti inganni che sovente s'incolgono. Ed il famosissimo P. Concina, per tacer mille altri, To. 6. Theol. Christian. Disp. 4. n. 5. a pag. 362. ragionando delle dodici Tavole Romane avvisa che la settima tratta *de damno illato in agros, in pecora, in corpus, & famam, & plura contra Sagas, veneficos &c.*

So che di simili autoritadi ne fanno anzi sprezzo, che stima, i fautori delle Streghe; ma così non sentiranno già i veri Saggj, ammaestrati da Ugon di S. Vittore L. 3. Didascal. *Ab omnibus libenter disce, quod tu nescis: quia humilitas tibi commune facere potest, quod natura cuique proprium fecit. Sapientior omnibus eris, si ab omnibus discere volueris: qui ab omnibus accipiunt, omnibus ditiores fiunt.*

Osservo inoltre, che l'opinion dell'Autor Critico rigettante, quale chimera, la Stregheria, si è ingiuriosa, non pure agli Scrittori moltissimi, che concordemente difendono il Congresso Notturno, ma eziandio ai Tribunali Cristiani, che contra la stessa, come real delitto, procedono. Nè opponga, che il Parlamento di Parigi non ha mai condennato veruno per Sortilegio, ma solamente per malefizio, venefizio, ed altri delitti simili; perchè risponde il Sig. Jacopo di Saint-beuve Dottor Sorbonico nella Decisione di molti Casi di Coscienza To. 2. Dec. 581. pag. mihi 435. non servir tal pratica del Parlamento „ per „ provare, che non vi possano essere degli Stregoni, nè che non ve „ sieno stati, nè che quelli, i quali sono stati accusati per tali, non „ lo fossero in effetto; ma prova solamente, che il Parlamento non „ ha condennati quelli, che sono stati accusati, e non convinti di „ Stregherie ec. " Il P. Le Brun L. 2. delle Pratiche superstiziose c. 3. §. 3. num. 21. pag. mihi 77. „ per convincer di falsità ciò, che „ volgarmente si dice, che il Parlamento di Parigi non riconosce, „ che ci sieno Stregoni; " riferisce i termini di un Decreto uscito 1601. contr'alcuni Sciampagnesi accusati di Sortilegio. E sebben confessa pag. 78. ch'esso Parlamento „ non fa inquirere, nè gastigare „ quegli Stregoni pretesi, che non nuocono a chiunque, e vanno in„ visibilmente, a quel che se ne dice, a' nutturni congressi; " osserva però, così dallo stesso praticarsi, non perchè creda essere la Stregheria una mera chimera, ma perchè „ vuole prove evidenti e indu„ bitate, nè facilmente condanna al fuoco, per timore di prender le „ illusioni per realtà. " Onde pag. 79. e segg. porta gran numero di

di Sentenze di fuoco e di morte dal medesimo Parlamento contra le Streghe e Stregoni fulminate.

E qui non posso a meno di ricordar la Sentenza capitale poc'anzi emanata contra una Strega spontaneamente confessa e convinta, la qual sentenza seguì a quella d'Erbipoli, e ad altra di Landshuet, in Salisburgo dopo lunghissimo dibattimento, dopo rigorosissimo Processo, dopo esattissimo esame, dopo i Libri del Notturno Congresso con molta maturità ponderati, dopo impegni moltissimi mossi da' fautori della Stregheria e Magia dileguata, dopo la revision comandata dello stesso Processo già fatto, dopo in somma tutte le immaginabili diligenze praticate per risaperne la verità. Onde ritorna a proposito contra l'Autor Critico: *Vide quibus tam gravem, tamque nefariam irrogaris injuriam*. S. Aug. L. 1. contra Jul. c. 4. n. 12.

Conchiuderò finalmente col prelodato chiarissimo P. Le Brun, nella foggia appunto, ch'egli terminò il Volume quarto della Storia delle Pratiche superstiziose, con un fatto memorabile riferito da Giov. Bodin Giureconsulto nella Prefazione del suo Trattato contra gli Stregoni. Dice dunque così. „ Io sonomi avvertito di comporre il Trat-
„ tato presente .... in parte per rispondere a coloro, che per via di
„ libri dati alle Stampe, di salvar si sforzano con tutt'i mezzi gli
„ Stregoni; cosicchè pare, che Satanasso gli abbia inspirati, e tirati
„ nelle sue reti per pubblicare sì bei Volumi; come lo era un Pietro
„ d'Abano Medico; il quale si faticava per far capire, che non ci
„ sono spiriti, e pure si è venuto in chiara contezza, ch'egli era uno
„ de' maggiori Sortilegi d'Italia. E perchè non sembri strano quanto
„ io asserisco, che il Demonio ha degli uomini, per dir così, Sala-
„ riati per iscrivere, per pubblicare, e far concepire, che nulla è vero
„ di quanto divolgasi de Maliardi, porrò un memorabile esempio, che
„ in un libricciuolo delle Lammie è stato registrato da Pietro *Mamor*,
„ di un certo Guglielmo di *Line*, che fu accusato, e condannato qua-
„ le Stregone il dì 12. Dicembre 1553. e che finalmente ripentito,
„ confessò essere stato più volte trasportato nottetempo, in un con
„ altri Incantatori, per adorare il Demonio, (il quale appariva ora
„ in forma di uomo, ora in figura di caprone) rinunziando a Reli-
„ gione qualunque; trovatosegli indosso un obbligo da lui contratto
„ con Satana, esprimente promessioni reciproche; e infra le altre
„ quella di esso Guglielmo di predicare sonoramente, che tutto ciò,
„ che diceasi degli Stregoni, era favola, ed una cosa impossibile, e
„ che perciò non bisognava crederne nulla. Con questo mezzo i Ma-
„ liardi erano moltiplicati, e a cagion di lui eran cresciuti di molto;
„ ristati essendo i Giudici dalla formazion de' Processi, che da essi
„ erano incamminati contra i Sortilegi medesimi. Il che abbastanza
„ fa vedere, che il Demonio ha de' Sudditi fedeli, anche fra le per-
„ sone di carattere.

„ Lo stesso nel Trattato medesimo pp. 405. Ho detto più so-
„ ra, che Satana ha degli Stregoni d'ogni condizione. Un tem-
„ po ha egli avuti parecchi gran Personaggi Ecclesiastici, come
„ scrivono il Cardinale Benoxe, il Nauclerio, e il Platina. Tie-
„ ne in più luoghi de' Re, de' Principi, de' Sacerdoti, de' Predi-
„ catori de' Giudici, de' Medici. In una parola ne ha egli di ogni
„ maniera di mestieri. Ma infra tutt'i sì fatti suggetti, che più gli ag-

„ gra-

„ gradano, occupano il primo luogo que' che fanno gli altri Stregoni, „ e gli attraggono ne' suoi laccj per via di parole, o di scritture, o „ che impediscono la punizione de' Maliardi. Più addietro ho dimostra„ to, che Guglielmo di *Line*, Dottore in Teologia, Predicatore insi„ gne, fu condannato a *Poitiers*, quale Sortilego, l'anno 1553. il do„ dici di Dicembre, convinto da' testimonj, e per sua confessione me„ desima, che tuttora trovasi ne' Registri di *Poitiers*, come l' ho sa„ puto dal *Saluert*, Presidente di *Poitiers* istesso: che stante l'obbligo „ reciproco, che si è trovato indosso, e che da lui si era contratto „ col Demonio, aveva egli promesso col rinunziare a Dio, e sacrifi„ care a Satana, di predicare, come già fece, che quanto divolgavasi „ degli Stregoni era pura favola, e che era una crudeltà il condan„ nargli a morte: per questa strada, dic' egli, cessò la punizion de' „ Maliardi, e si stabilì l'imperio del Demonio, crescendo il numero „ de' Sortilegi all'infinito. Tutt' i Compagni di questo Predicatore „ non sono morti. “

RA-

RAGIONAMENTO
DEL PADRE
GIORGIO GAAR
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
FATTO AVANTI AL ROGO
DI MARIA RENATA
Strega abbruciata in Erbipoli a' 21. di Giugno dell' anno 1749.

Tradotto dal Tedesco nell' Italiano

DAL D.R F. A. T.

CON ALCUNE ANNOTAZIONI CRITICHE.

P

Maleficos non patieris vivere. Exod. cap. 18. v. 12.

Non laſcierai vivere i Malefici.

Anima, quæ declinaverit ad Magos, & Hariolos ..... ponam faciem meam contra eam: & interficiam illam de medio populi mei. Lev. cap. 20. v. 6.

Se alcuna perſona ſi rivolgerà a' Maghi, ed agl' Indovini .... io volgerò la mia faccia contra eſſa: e la torrò di vita dal mezzo del mio popolo.

LO STAMPATORE
DI VERONA
A' LEGGITORI.

IL *presente* Ragionamento *dentro questo stesso anno già per tre volte è stato pubblicato in Tedesco. La prima in Erbipoli, un' altra in Salisburgo, ed una terza senza nome di luogo. La stravaganza del caso ha invogliato una Persona intendente della lingua Tedesca di tradurlo nel nostro volgare Italiano: e quella con molta gentilezza mi ha fatto dono della sua traduzione. Tutto ciò mi ha stimolato a comunicarlo al pubblico con le stampe, assicurandomi di dover far cosa grata agl' Italiani, già da gran tempo non avvezzi a somiglianti spettacoli. Per ovviare però al pregiudicio, che il funesto esempio di questa morte potrebbe recare alle persone deboli, ed a' Tribunali meno illuminati; è stato giudicato opportuno aggiungere, come per correttivo, alcune* Annotazioni *ne' luoghi più importanti. Non solo adunque per tuo diletto, o Leggitore cortese, ma anche per tuo frutto e vantaggio, io t' offerisco e l' uno e l' altro, accertandoti, che non mancherò di corrispondere alla tua dotta curiosità, ove in avvenire mi giungano alle mani scritture di simil genere. Intanto vivi felice.*

DILETTISSIMI NEL SIGNORE.

IL giusto Iddio fino nel vecchio Testamento perseguitò all' estremo tutti i Maghi, ed i Negromanti, e per terrore della posterità volle, che fossero severissimamente gastigati. Sterminò egli del tutto i Cananei, fra' quali, come si vede nel Deuteronomio cap. 18. v. 12. ogni sorte di Superstizione, Divinazione, e Magia s' era intrusa: *Omnia hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo. Il Signore abbomina tutte queste cose, e per cagione di cotali scelleraggini gli sterminerà dinanzi a te*. Al Re Saule, (*Reg.* 1. *cap.* 28. *v.* 8.) come osserva *Pietro Blesense*, non tolse la vita ed il regno, se non quando per consiglio ed ajuto ricorse ad una Maga: *Dum Pythonissam consulit in montibus Gelboe, cum filiis meretur interfici*: ed al Re Ocozia, che nella sua infermità aveva invocato Belzebù, per mezzo del Profeta Elia (*Reg.* 1. *cap.* 1. *v.* 4.) diede questo infausto annunzio: *De lectulo super quem adscendisti, non descendes, sed morte morieris. Dal letto sopra cui ti sei posto, non discenderai, ma verrai a morte*. Jezabele era grandemente data all' Arte Magica, come si legge nel *Lib.* IV. *Regum cap.* 9. *v.* 22. *Adhuc fornicationes Jezabel matris tuæ, & veneficia ejus multa vigent. Le impurità, ed i maleficj di Jezabel tua madre sono tuttavia in uso*; e per questo appunto fu gittata dalla finestra, e divorata da' cani.

II. Lo stesso Iddio per mezzo del suo Profeta Michea predisse chiaramente la distruzione di Gerusalemme, e d'altre Città, la quale per la Magia, ed altri misfatti, ebbe poi anche a seguire: *Perdam civitates terræ tuæ, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te*. (*Mich. cap.* 5. *v.* 11.) *Rovinerò le città del tuo paese, distruggerò tutte le tue fortezze, scaccierò da te i Malefici, e non si troveranno più in te Indovini*. A cagione della stessa Arte, e delle dissolutezze, per mezzo del Profeta Naum minacciò Dio la rovina a' Niniviti: *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ & gratæ, & habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficiis suis*. (*Nahum cap.* 3. *v.* 4.) *Avverrà ciò per le molte impurità della bella e graziosa meretrice, maestra di maleficj, la quale ha venduto le genti per le sue disonestà, e le famiglie per li suoi maleficj*: e contro a tutti i Maghi fulminò sentenza di morte: (*Exod. cap.* 22. *v.* 18.) *Maleficos non patieris vivere. Non lascierai vivere i Malefici*. Questa legge fondata nella ragion naturale, non è punto stata abolita, ma anzi esattamente osservata nel Testamento nuovo: onde, se i malfattori debbono sempre a morte essere condannati; l'equità, e la giustizia richiede, che a simil pena sieno singolarmente soggetti anche i Maghi. I ladri, gli assassini, gli adulteri, e simili, secondo le leggi, sono rei di morte: chi avrebbe l' ardire di eccettuarne i Maghi? La Magia ella è un complesso di quasi tutti i vizj immaginabili, di tutte le scelleraggini ed abbominazioni. Offende Iddio, con la sua Vergine Madre, e tutti li Santi; conciossiachè

i Ma-

i Maghi abjurano in perpetuo Dio Signore, la sua Santissima Madre, e tutti li Santi, bestemmiandogli, e maledicendogli a tutto potere. Viene con ciò offesa la Chiesa Cristiana Cattolica: poichè i Maghi fanno abuso di varie cerimonie di quella, e vituperano i Sacramenti da Cristo instituiti, e per salute dell'anime alla medesima lasciati. Viene offeso il genere umano, mentre costoro hanno commercio col Demonio medesimo, e pervertiscono l'ordine della natura. (1) Ne sente danno la Repubblica: poichè alla prosperità di quella, per quanto loro è possibile, sono infesti. E finalmente ne patiscono tutte le animate e le inanimate creature; mentre, quando Dio lo permetta, deplorabilmente le danneggiano, e rovinano. Su tal fondamento giustamente in tutti i tempi, massimamente del Cristianesimo, fu fatta rigorosa iniquisizione contra i Negromanti, ed i Maghi, e si proccurò col ferro e col fuoco stirparli. L'Imperador Costantino il Grande stabilì contra quelli gravissime pene, come si legge nel *lib. 9. del Codice*, *tit.* 18. *Leg.* 3. & 4. L'Imperador Valente, come scrive il *Menochio Cent. 9. cap.* 24. adoprò contra i medesimi tutte le forze sue; mentre, sendosi l'anno 370. incamminato verso Antiochia, molti furono accusati d'aver voluto con la Negromanzia sapere chi sarebbe stato il di lui successore. Questa curiosità condannata da Dio, fu da Valente proibita sotto pena della vita; ma nientedimeno, perchè i Gentili odiavano il Cristianesimo, e volentieri avrebbero veduto sul trono un Imperadore Gentile, alcuni di essi formarono un treppiè di legno d'alloro, e con esecrande parole invocarono il Demonio per avere l'accennata notizia, indi ritrovarono, che il successore di Valente sarebbe stato uno, il nome di cui incominciasse dalle lettere T. H. E. O. D. per la qual cosa entrarono in una ferma speranza, che Teodoro Gentile dovesse salire sul trono. Ma risaputosi ciò da Valente, insieme con Teodoro furono carcerati, e giustiziati i Negromanti, fu fatta per le case diligente ricerca de' libri di Magia, e Negromanzia, e quelli

(1) Circa i Demonj incubi, e succubi gli antichi dubitarono assai, e più ancora ne dubitarono i moderni. *S. Agostino* nel *Lib. 3. Cap. 4.* e nel *Lib. 15. Cap. 23. de Civitate Dei* propose la quistione, ma non la risolse. Temerità veramente stimò egli il negare il fatto, giacchè era voce comune confermata da uomini degnissimi di fede; ma non avrebbe già giudicato temerario l'interpetrarlo, ancorchè ciò egli non tentasse. Que' Fauni dati cotanto alle femmine, e tenuti per Demonj, forse saranno stati animali irragionevoli. Abbiamo dalla Storia Naturale, darsi certi scimmioni salaci, i quali non vanno meno dietro alle donne, che alle femmine della loro propria specie. E pure S. Tommaso, allorchè concedette il commercio de' Demonj con le donne, altro fondamento non ebbe, che l'accennato passo di S. Agostino. Ecco a qual debole sostegno è appoggiata un'opinione, la quale da innumerabil turba d'Autori è stata poi ciecamente abbracciata. Dalla ragione non è più ella spalleggiata che dall'autorità. Il dominio del Demonio pare s'estenda sull'aria, sulla luce, su' vapori, ed altre materie fluide, con le quali sembra fare ogni cosa, ma in fatti sono mere apparenze: *præstigiæ*, & *illusiones Dæmonis*. Comunemente i Demonografi gli accordano anche la facoltà di muovere i corpi solidi; ma non lo provano, a tanto non valendo la parità del potere dell'anima sul corpo umano. In sostanza questi Incubi, e Succubi non sono una moneta così corrente, come il P. Predicatore ha voluto qui spacciarla: e difficilmente l'avbrebbe egli esitata ad altri, che al popolo di Erbipoli.

e quelli in gran quantità furono pubblicamente abbruciati; benchè diversi Gentili, acciò presso loro non fossero ritrovati, prevennero tal ricerca, ed eglino stessi li gettarono nel fuoco, o nell' acqua. Quanto seriamente s' adoprò quest' Imperadore per abolire simil peste nocevolissima dell' anime, altrettanta lode merita la sua giustizia; benchè, per aver trapassati i dovuti limiti, e gastigati anche molti incolpevoli, non possa per verità sfuggire la taccia di Tiranno, e d' ingiusto. Maggior lode meritano altri Imperadori, i quali e nell' Orientale, e nell' Occidentale Imperio, nel punire i Maghi non si scostarono dal retto sentiero della giustizia, nè gl' innocenti si dimenticarono di proteggere. D' immortal lode è singolarmente degno Carlo V. mentre secondo la sua *Constituzione Art.* 109. i Maghi debbono essere abbruciati vivi; il che pure or ora sarà effettuato. (2)

III. Abbiamo oggi avanti agli occhi un esempio, di cui tutto il Mondo dee maravigliarsi. Di quale stato, professione, e famiglia fosse MARIA RENATA, e per qual cagione siasi ad essa eretta la presente catasta di legne, è già noto a ciascheduno di noi; ma pure non istimo soverchio il darne un' alquanto più esatta, bensì però breve relazione. MARIA RENATA nativa di Monaco, essendo peranche fanciulla di sei in sett' anni, fu da un Ufficiale (sotto la forma di cui verisimilmente s' era nascosto il Demonio) ne' contorni di Lintz nell' Austria superiore, instruita nella Stregoneria; (3) ma perchè l' Inferno non può sofferire il nome di *Maria*, le fu posto in vece il nome di *Ema Renata*, che trasponendo la lettera *m*, significa *Mea Renata*, mia rinata: (4) In età d' anni dodici era giunta a tal segno, che ne' congressi malefici il Principe delle tenebre le avea conceduto il primo posto. D' anni diciannove, benchè contra sua voglia, e solo per

(2) Perchè quanto fin qui è stato addotto, qualche vigore avesse contra una strega, converrebbe prima provare, che *Magia*, e *Stregheria* sian lo stesso, o almeno, che questa sia una specie di quella. Mentre se fosse vero, che la *Stregheria* altro in sostanza non è, che un' immaginazione, come moltissimi, anche Cattolici, hanno preteso, ed è stato ultimamente ad evidenza provato; e per conseguenza non entra tra le spezie della *Magia*, ma constituisce un genere di superstizione diversissimo, il quale fuori della fantasia umana non ha alcun essere reale e fisico; tutti gli addotti esempj, leggi, e passi della Scrittura, con più altri, che si potrebbero addurre, non proverebbero, che *Maria Renata* Strega meritasse la morte, non potendosi estendere ad un genere ciò, che dell' altro è stato stabilito. *Bartolommeo Spina*, e *Silvestro Priero* Maestri del Sacro Palazzo, *Bernardo da Como*, *Candido Brognolo*, *Leonardo Lessio*, ed altri Teologi Cattolici confessano, che, se i delitti delle Streghe non consistessero che in sogni e fantasie, non sarebbe se non una grande ingiustizia il farle morire. Veggasi il *Congresso Notturno delle Lammie Lib. secondo, Cap. decimoterzo, decimosesto, e decimosettimo.*

(3) Per una fanciulla sì tenera, tentazione insuperabile sarebbe stata cotesta. E pure dice S. Paolo *Cor. I.* 10. 3. *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* Dopo la venuta del Salvatore, non è da credersi, che Iddio lasci così in balia del Demonio anime innocenti.

(4) L' Anagramma è purissimo. Questo Demonio doveva avere studiato Lettere Umane in alcuno di que' Ginnasj di Germania, ne' quali è tuttavia in pregio il *Cannocchiale Aristotelico* di Emmanuele Tesauro.

per ubbidire a' genitori, entrò nel Monistero di Unter-Cell, poco discosto dalla Città d'Erbipoli, rinomato per la buona disciplina, e vita religiosa; ove in maniera tale sotto la pelle d' agnello si nascose la rapace lupa, che ingannando con falso splendore di virtù, non fu punto conosciuta; anzi per li supposti suoi meriti, non s' ebbe difficoltà d' anteporla all' altre nell' ufficio di Sottopriora. Egli è agevole in questo caso l' indagare dove mirasse l' inimico comune dell' anime. Cercava col valevole mezzo di lei seminare zizzania; ma perchè Dio non lo permise, e MARIA RENATA, giusta la propria sua confessione, in cinquant' anni di Religione non potè mai nuocere a veruna dell' anime delle Religiose; Satanasso col mezzo di questa sua schiava si studiò sfogare il suo furore contra i corpi. Cagionò ella pertanto malattie pericolose a quattro Monache dell' accennato Convento, parte col fiato venefico, parte con radici, ed erbe incantate, poste da essa furtivamente nelle vivande, o in altra maniera applicate; e nella stessa guisa ammaliò cinque altre Monache con una Conversa non peranche professa, facendo entrar loro addosso più spiriti infernali. (5)

IV. Da molte circostanze adunque, che per brevità si tralasciano, essendo stata MARIA RENATA a sufficienza scoperta come cagione di questi, e molt' altri gravi mali, fu dalla Superiorità Ecclesiastica, a tenore delle Leggi Canoniche, primieramente esaminata, poi rilasciata al Braccio Secolare, e da quello, giusta il risultato, condannata a morte. La pena dovutale secondo la *Constituzione Carolina*, e per l' innata commendabile clemenza di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, e per altri rilevanti motivi, fu per verità mitigata, mentre è stata solamente decapitata. Il cadavere di lei però, che or ora sopra questo rogo sarà arso, è stato riserbato al fuoco, acciò non rimanga alcun vestigio di costei, e resti perfino sepolta nelle ceneri la sua memoria. Perchè poi Iddio abbia voluto, che l' occulte opere diaboliche, ed un male stato per tanto tempo nascosto, solamente ora siasi

(5) Gran numero di simili, ed anche maggiori scelleraggini confessano sempre le Streghe: ma la difficoltà consiste circa la fede, che si vuol dare a tali confessioni. *Adamo Tannero*, dotto Teologo della Compagnia di Gesù nel *Tom.* 3. della sua *Teologia Scholastica*, *Disp.* 4. *de Justitia*, *Quæst.* 5. *Dub.* 2. *Num.* 42. attesta, che in certa Città di Germania, mentre pubblicamente leggevasi il processo di alcune Streghe, che dovevano essere giustiziate; tra le confessioni delle medesime v' era anche quella d' aver fatto morire certe persone, le quali vive, e sane si ritrovavano presenti allo spettacolo. *Daniele Sennerto*, celebre Medico dell' età sua, in conformità di ciò parimente attesta nella sua *Pratica*, *Lib.* 6. *Part.* 9. *Cap.* 5. *Conclus.* 3. d'aver curato alquanti, da certe infiammagioni con gran tumori, le quali non avevano niente del soprannaturale, ed erano in tutto simili ad altre da lui più volte guarite: e nientedimeno certe Streghe, ch' erano in prigione, deponevano d' aver esse prodotte tali infiammagioni. Il commettere questi delitti è un annesso inseparabile dalla professione di Strega, venendo supposto, che senza questa condizione non s' ammette alcuna nella società. Non può dunque veruna Strega confessare d' intervenire a' soliti congressi diabolici, e nello stesso tempo non deporre gran quantità di simili misfatti. Il punto sta, se l' intervento a' congressi sia reale, o immaginario, mentre, se fantastico fosse il congresso, fantastici per conseguenza dovrebbero giudicarsi anche i confessati delitti.

siasi palesato, a me non istà veramente indagare gli arcani suoi decreti: pure per li seguenti motivi sembrami ciò essere avvenuto. Primo per gl'increduli, dandosi a tempi nostri tal sorta di gente, che non crede nè a Streghe, nè a Maghi, nè al Demonio, nè allo stesso Dio. Sono costoro Ateisti, e pensano non esserci altra sostanza, che la corporea e materiale. Quest' increduli dal caso presente (se non sono affatto privi di giudicio) debbono comprendere, che si danno al mondo Streghe, e Maghi, (6) e in conseguenza anche il Demonio, da cui imparano l'arti loro. Portatevi voi, o Ateisti, al Monistero di Unter-Cell, per sentire le Monache state da MARIA RENATA ammaliate; e voglio scommettere, che dovrete confessare, essere in quelle persone nascosto qualche cosa di più che d'umano. Perchè però ciò, ch'è occulto, non si può nè vedere, nè sentire, nè toccar con mano, e solo dagli effetti può comprendersi; dunque dee necessariamente esserci una sostanza incorporea e spirituale, e in conseguenza debbono darsi degli Spiriti. Ma poichè i domestici nimici, o siano Spiriti degli Ossessi, con gli esorcismi della Chiesa vengono umiliati, ed anche finalmente scacciati; quinci noi dobbiamo conchiudere, ch' eglino sieno sottoposti ad uno Spirito assai più potente di loro, cioè a Dio, il quale appunto dalla Chiesa viene invocato. *Intelligite, insipientes in populo, & stulti, aliquando sapite.* (*Psalm.* 93. *v.* 8.) *Intendete, o ignoranti del popolo, e voi, pazzi, entrate una volta in cervello.* (7) In secondo luogo mi sembra, che Dio abbia permesso vengano in luce le malefiche operazioni di MARIA RENATA per quelli, che credono, acciò più maturamente che in passato, riflettano, quan-

(6) Gl'increduli concedono anch' essi, che si danno Streghe: ma pretendono, che le supposte conventicole di quelle col Demonio, e tutto ciò, che di là deriva, altro non sia in sostanza, che un giuoco della loro sporca e disordinata fantasia: cosicchè a riserva della cattiva volontà, e poco timore di Dio, altra reità non abbiano, non ostante le molte scelleraggini, che liberamente confessano. Quest' opinione non è de' soli increduli, ed Ateisti, ma è de migliori e più dotti Cattolici. Ora posto, che la cosa fosse così, tutto il processo di *Maria Renata* altro non proverebbe contra gli Epicurei, se non che alla mente umana si presentano talvolta dell' immaginazioni oscene, e ch' ell' ha di quella specie d'idee, che i Filosofi chiamano *avventizie*, e *fattizie*. Non negano gli Epicurei questa specie d' idee: solo pretendono, che dalla pura sostanza corporea, senza intervento della spirituale, possano nascere. Per convincere di falso quest' ipotesi, a nulla vale tutta la Stregoneria, e di qui è, che non ostante tante migliaja di Streghe abbruciate in Europa, gli Epicurei non si sono mai arresi, nè per questo capo s'arrenderanno giammai. Nulla adunque serve il fatto di *Maria Renata* per convincere gl'increduli, che si dà o Iddio, o il Demonio: e se così è, non è certamente da credersi, che a tal fine Iddio lo abbia permesso.

(7) Qual sia il sentimento degli uomini savj, e de' più sani Teologi intorno agli Ossessi, è già noto a ciascheduno. Tra mille pretesi invasati dal Demonio, se ne troverà appena uno di vero. Il cedere alle benedizioni, ed esorcismi della Chiesa, non è una prova incontrastabile d'invasione diabolica. La fede di dover guarire opera anche naturalmente, e se il male è d'opinione, con l'opinione del remedio si scaccia. Più prova il commuoversi, e patir gagliarde improvise agitazioni alla comparsa dell' Esorcista, di libri spirituali, ed altre cose

quanto a tutti ſia neceſſario l'impugnare le cotidiane ſpirituali arme contra la turba delle Streghe, più numeroſa di quello, che per avventura c'immaginiamo: e quanta cura per li loro figliuoli debbano avere i genitori, i quali ad ogni gentaglia affidando l' educazione di quelli, maledicendoli talvolta, o augurando lor male, facilmente poi cadono ne' lacci del Demonio. (8) Terzo, per que' cattivi Criſtiani, i quali con la Geomanzia, ſpecchi magici, o altri fatti ſuperſtizioſi, ſi ſtudiano di ſapere ciò, che dall'aſſoluta volontà di Dio, ed anche degli uomini dipende. Dovrebbero queſti aprir gli occhi: poichè, quantunque non ſe lo penſino, ſono anch' eſſi della congregazione del Diavolo, e ſeveramente debbono eſſere gaſtigati. (9) Quarto, vuole Iddio col preſente ſpettacolo, che i mondani abborriſcano ogni ſorta d'impurità, eſſendo queſta (come con molti avvenimenti potrei comprovare) una proſſima diſpoſizione alla Stregheria. (10)

V. Da quanto però è ſucceduto circa MARIA RENATA, prudentemente non può rimproverarſi coſa alcuna alla Chieſa Cattolica, agli Ordini Religioſi, o alla ſua Patria: mentre la Chieſa viene aſſomigliata alle dieci Vergini, delle quali cinque erano ſavie, e cinque

Q paz-

coſe ſacre; nientedimeno anche queſto fatto patiſce le ſue eccezioni. Veggaſi ſu tal propoſito la bella *Diſſertazione di Monsù de Rhodes* circa Maria Volet ſuppoſta oſſeſſa, nel *Tomo* 4. della *Storia Critica delle Pratiche Superſtizioſe* del *P. Pietro Le Brun*. Sarebbe ſtato deſiderabile, che il P. Gaar aveſſe qui eſpoſti i motivi più conſiderabili, pe' quali fu conchiuſo, che le Monache di Unter-Cell erano veramente Oſſeſſe: giacchè la confeſſione di *Maria Renata* non è baſtevole a dimoſtrarlo.

(8) Se tutta la Stregheria altro non è, che un' immaginazione, ogni ſtrega è piuttoſto maleficiata, che malefica: non agiſce, ma patiſce; nè a veruno pregiudica, fuorchè a sè medeſima, ed a quelle tali compagne, che tiraſſe nella ſua ſocietà. Adunque nè anche per queſto ſecondo motivo può Iddio aver permeſſo, che ſi paleſaſſero le Stregherie di *Maria Renata*.

(9) Il ſupporre, che Dio abbia permeſſo il preſente caſo per terrore de' ſuperſtizioſi, e de' Maghi, è un ſupporre, che la pena di morte data a queſta Strega ſia giuſta: non volendo Iddio atterrire alcuno con l' ingiuſtizia, ma bensì con la giuſtizia. Pure queſto ſuppoſto incontra graviſſime difficoltà, e però anche il terzo motivo vacilla;

(10) Quando foſſe lecito interpetrare a ſuo talento la volontà di Dio, motivo forſe più veriſimile di tutti li fin qui accennati potrebbe addurſi, cioè che Iddio abbia permeſſo queſto fatto, acciò ognuno ſi chiariſca, che la chimera de' congreſſi del Demonio con le Streghe, la quale per tre, o quattro ſecoli ha fatto delirare quaſi tutti i Tribunali d' Europa, che non ha il ſuffragio dell' antichità, che ſente di Gentileſimo, ch' è ſtata vietata da' Sacri Canoni, e da alcune Leggi Civili, e che finalmente può con tutta ragione chiamarſi l'obbrobrio del nome Criſtiano; non è una frottola, che oggidì dalle ſole donnicciule, e dal volgo s' alloggi, come per altro molti Letterati di gran nome ſi perſuadono, ma trova effettivamente ricetto anche in perſone, che non poſſono dirſi nè volgari, nè ignoranti, donde poi ne ſeguono que' deplorabili effetti, che queſto *Ragionamento* ci mette ſotto gli occhi; e che per conſeguenza l' amore del proſſimo, tanto per riſpetto di molte povere femmine fatte ingiuſtamente morire, quanto per riguardo all'onorevolezza e decoro de' Magiſtrati Cattolici, dee ſtimolare ognuno a farne vedere con ſode e maſſiccie ragioni l' inſuſſiſtenza e vanità; acciocchè, ſe per avventura certi Maeſtri in Divinità, che per aver fatto un corſo di Filoſofia, e Teologia Scolaſtica credono di ſapere aſſai; o non ſaranno, o

non

pazze; ad un campo, nel quale insieme col grano cresce il loglio; ad una rete, in cui sono pesci buoni, e cattivi; e ad una stalla, in cui ritrovansi non solo pecore sane, ma anche inferme, e scabbiose. Siccome il Cielo non ha contratto macchia veruna per cagione di Lucifero, e de' suoi seguaci; nè tampoco il Paradiso a motivo del serpente; così nè pure dee temersi, che alcuna ignominia possa patire la Chiesa Cattolica per parte di MARIA RENATA. Simone Arcimago, e Niccolò, uno de' Sette Diaconi, che poi divenne Arciereticο, non poterono oscurare lo splendore della Chiesa primitiva; come dunque una Monaca Strega potrà apportar pregiudicio all' onore della nostra Chiesa, ovvero allo stato Religioso? L'onore, e la santità dell'Appostolico Collegio non restò punto scemata per la malvagità di Giuda. Un ladro, che contra la volontà, e senza saputa del padrone di una casa, vi si nasconde, non reca al certo vergogna, nè disonore al padrone di quella: come dunque da una Strega intrusasi in Monistero, può esser disonorato lo stato Religioso? Tanto meno è ciò possibile, quanto che MARIA RENATA non fu effettivamente mai membro della Religione; giacchè, come Strega, con li tre voti non si consagrò giammai sinceramente a Dio Signore, che aveva rinnegato, e solo in apparenza fece la professione; ed anche perchè non già nella Religione, ch'è una scuola di virtù, ma al secolo apprese la Stregoneria. Le ragioni, che militano per l' onore della Chiesa, e dello stato Religioso, militano ancora per l' onor della Patria. La Siria non è vituperata da Giuda, nè da Simone Mago; come dunque si potrebbe tacciare la Patria di MARIA RENATA? Dal caso, che ci si presenta, piuttosto bene che male possiamo raccogliere; mentre in esso noi dobbiamo ammirare primo la Divina Provvidenza; giacchè da MARIA RENATA, secondo la propria sua confessione, non fu mai in tanti anni sedotta alla Stregheria alcuna Monaca, vegghiando Iddio a pro' del Santo Ordine; il quale dopo sufficienti prove, a somiglianza del mare, che suole bensì gittar fuori la schiuma, ma non le perle; cacciò finalmente da sè ogni male. Secondariamente dobbiamo ringraziare l' infinita bontà del Creatore, che per sua special grazia siasi liberata dalle mani del Demonio un' Anima, la quale da tanto tempo era stata in sua balia: onde non posso qui trattenermi dall' esclamare con l' Appostolo S. Paolo: *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.* (*Rom. cap. 5. v. 20.*) *Ove abbondò il peccato, ivi soprabbondò la grazia*; mentre più volte MARIA RENATA in tempo della sua prigionia, ed anche pubblicamente nel luogo del supplicio, rinunziò al Diavolo, palesò con molta compunzione le sue colpe ad un Reverendo Sacerdote dell' Ordine Benedettino, e liberata con l' autorità Sacerdotale si fortificò più d' una volta col ricevere il Santissimo Sacramento, e con piena fiducia negl'infiniti meriti di Gesù Cristo è poi andata coraggiosamente alla morte, ricevendola dalla spada del carnefice senza timore alcuno, pronta a sacrificare, quando stesse in suo arbitrio, mille volte la vita a Dio per re-

mi-

non vorranno confessare d'esser convinti; lo sieno almeno coloro, che presiedono a' Tribunali, e che non a dilatar in perpetuo il regno delle quistioni e dispute vane, ma a far giustizia, ed a promuovere la pubblica felicità sono per debito del loro ufficio occupati.

missione de suoi peccati. (11) Prima d'andare al supplicio, mi raccomandò d'instantemente pregare in suo nome le Monache di Unter-Cell, e tutte le persone qui presenti, a volere per l'amor di Dio perdonarle il grande scandalo dato, e pregare più volte il Signore per la salute dell'anima sua, quando non fosse intieramente purgata; al che è da sperarsi, che tutti i buoni Cattolici vorranno condiscendere. Nel rimanente, per comandamento clementissimo di Sua ALTEZZA REVERENDISSIMA, debbo avvertir ciascheduno di guardarsi bene dagl'inganni diabolici, e gittare dalla sua casa i libri proibiti, se ve ne fossero, schifando tutti i superstiziosi mezzi del Demonio: onde conchiudo con l'Appostolo S. Paolo *ad Ephes. cap. 6. v. 11. & seqq. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli: quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem; sed adversus Principes & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. Armatevi con l'armi di Dio, affine di potere star forti contro le insidie del Diavolo: imperciocchè noi non abbiamo a combattere contra la carne ed il sangue; ma contra i Principi, e le Potenze, contra i Rettori del Mondo, che signoreggiano in queste tenebre, e contra i maliziosi Spiriti dell'aria. Per la qual cosa pigliate l'armi di Dio, acciò possiate resistere nel giorno cattivo; e comparire in tutto perfetti.*

(11) Molti di que'Dottori, li quali non per una chimera del cervello delle Streghe, ma per un fatto vero e reale considerano i trasporti, e le conversazioni di quelle col Demonio; nientedimeno confessano, che meritano bensì correzione, e gastigo, ma non di morte, massime quando vengano a penitenza. Veggansi in questo proposito *Bartolo apud Zilettum Cons. Criminal. To.* 1. *Cons.* 6. *Giulio Claro Sentent. receptar. Lib.* 5. §. *Hæresis, vers. Successive quære, &* §. *fin. Quæst.* 68. *vers. Sortilegi. Prospero Farinacio Oper. part.* 7. *Tract. de Hæresi, Quæst.* 181. §. 7. *Num.* 48. *Pietro Erodio Pandect. Rerum Judicatar. Lib.* 8. *Tit.* 7. *Cap.* 18. *Giacopo Simanca Catholicar. Institut. Tit.* 37. *Rubr. de Lamiis, Num.* 17. *Francesco Pegna in Paralipom. ad Bernardi Comensis Tract. de Strigibus, Cap.* 18. *Quæst. unica, Adamo Tannero Theol. Scholast. Tom.* 3. *Disp.* 4. *de Justitia, Quæst.* 5. *Dub.* 5. *Num.* 132. *Ferdinando Castropalao Operis Moralis Part.* 1. *Tract.* 4. *Disput.* 8. *Punct.* 16. §. 5. *Num.* 1.

[illegible] il grande scandalo dati [illegible] dell'amore [illegible] Cattolici [illegible] ALTEZZA REVERENDISSIMA debbo [illegible]

[illegible]

RESPONSA
AD
ANNOTATIONES CRITICAS
D.R F. A. T.
IN SERMONEM
DE
MARIA RENATA
SAGA SUPPLICIO ADDICTA

Die 21. *Junii Anno* 1749. *Herbipoli habitum*,

Veronæ Typis evulgatas,

In lucem edita ab Authore ejusdem Sermonis

P. GEORGIO GAAR S. J.

Sacrosanctæ Theologiæ Doctore, & in Ecclesia Cathedrali Concionatore Festivali.

Hæc dicit Dominus: State ſuper vias, & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit bona, & ambulate in ea: & invenietis refrigerium animabus veſtris. Et dixerunt: Non ambulabimus. *Jerem. 6. c. v. 16.*

Finis autem Præcepti eſt Charitas de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta: a quibus quidam aberrantes converſi ſunt in vaniloquium, volentes eſſe Legis Doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. 1. *Tim. cap.* 1. *vv.* 5. 6. 7.

LECTOR AMICE.

Novitas delectat, vetus parœmia est, sed moderno sæculo apprime conveniens. Nunquam, ut reor, tot quæstiones novæ infelici partu in orbem literatum prodierunt, quot nostris hisce temporibus in medium sunt allatæ. Omne thema, omnis materia severæ crisi subjacet: omnes propemodum artes & scientiæ Neotericorum examine reorum velut corpora in equuleo torquentur. Videmur jam cælum habere novum, nova elementa, novum mundi systema, dum illæ veterum opiniones, quæ nostris retro temporibus vix in dubium vocatæ sunt, falsitatis & erroris iniquo condemnatæ judicio exploduntur, & exsibilantur. Sed, ut ait S. August. lib. de Anim. *Semper Viris Sanctis suspecta novitas*: de ea potissimum intelligas velim, quæ veterum Theologorum, & Philosophorum sensa ac opiniones convellit. Luget etiamnum S. Mater Ecclesia irreparabile damnum ex ingeniorum in nova semper prurientium temeritate exortum. Avertant Cœlites, Novatorum ut vestigiis insistam: Domini effatum est: *State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea.* Prompto id observavi studio, & nihil, quod antiquæ Ecclesiæ, nihil, quod Theologorum, & Philosophorum antiquorum sententiis adversaretur, sed certa potius & indubitata sermoni meo inserui. His tamen omnibus insuper habitis inventi sunt quidam *ex filiis Matris meæ*, qui tacentibus Acatholicis *pugnaverunt contra me*. Horum se Principem fecit Vir ignoti hucusque in Germania nominis D.r F. A. T. qui, nescio, quo afflatus spiritu, Annotationibus undecim Italice conscriptis, infirma cum crisi positis, Veronæ in lucem editis, & longe lateque sparsis (quas nunc ex Italico idiomate in Germanicum transferri curavi, indeque in Latinum utpote idioma Eruditis in toto

to orbe commune transtuli) Sermonem meum , imo omnia Europæ Tribunalia infamare non reformidavit . Quantum autem illæ a sana, & genuina doctrina abhorreant , quantamque Tribunalibus injuriam inferant , in præsentibus paginis discutiemus , & inanes objectiones dissolvemus. Si tibi, Lector Amice, de legitima versione, quæ saltem substantiam attingit, dubium forsan obvenerit , appressa propria Authoris verba desuper consulere poteris. *

Annotatio prima .

„ AD Diabolos incubos & succubos quod attinet, magnum de illis „ Antiquiores , majus Recentiores dubium conceperunt . S. „ Augustinus lib. 3. c. 4. & lib. 15. c. 23. de Civitate Dei movit hanc „ quæstionem , non decidit : rem pernegare temeritatis esse duxit, „ siquidem ea sententia communis habita , & Virorum fide dignissimorum assensu stabilita fuit : illos tamen , qui datam quæstionem „ suæ in favorem opinionis interpretabantur , temeritatis non redarguebat, licet idem ipse ut faceret, non attentaret. Fauni illi, qui „ tanto ardore sequiorem sexum appetebant , & Dæmones judicabantur, fuerint forte Animalia rationis expertia. Perspectum ex Physica tenemus, certas dari & grandes simias salaces, quæ tam suum, „ quam humanum alterius sexus genus amore depereunt. Quin adeo „ D. Thomas commercium Dæmonum cum Sexu Fœmineo dum dari concessit, fundamentum non aliud suæ sententiæ, nisi S. Augustini authoritatem adduxit. Ecce quam debili fundamento hæc innitatur sententia , quam deinde innumerabilis Authorum caterva „ cæco mentis impetu est amplexata . Non tam ratio , quam publica authoritas huic opinioni pondus addidit & incrementum . Dæmonis potestas videtur extendi super aera, lucem, vapores, & alia „ fluida , quibus concurrentibus crederes eum omnia posse in effectum redigere, sed re ipsa meræ sunt præstigiæ, & Dæmonis illusiones. Universim Dæmonographi admittunt, Dæmoni vires inesse „ & potestatem , solida movendi corpora, sed assertum non demonstrant. Nec locum hic obtinet paritas de Anima, quæ corpus humanum motare potest. Dicti incubi & succubi in se spectati non sunt usitata adeo moneta, prout P. Prædicator hic persuadere voluit: nec „ aliis tam facili negotio , ac populo Herbipolensi fuisset persuasurus . “

Respons.

* Pag. 116.

Responf. ad Annot. I.

DE incubis & fuccubis Diabolis nullam verbis expreffis mentionem feci : utinam & tu D. D.r F. A T. nullam feciffes, & materiam tam turpem ac verecundiæ inimicam in lingua vernacula populo incauto non propofuiffes ! timendum fane, ne legentium pufillorum oculi offendantur. Huic malo ut in terris noftris occurrerem, nolui ftylo Germanico refpondere ; erubefceret enim Germanicus calamus, fi fordido ejufmodi cœno fe immergeret. In Annotatione prima tria potiffimum negare videris. *Primo*, Quod Magi & Sagæ cum Dæmone carnale commercium habeant. *Secundo*, Quod Dæmon poffit vere, & non tantum apparenter producere certos effectus. *Tertio*, Quod Dæmon poffit corpora folida movere, & ea ab uno loco in alium transferre. Ad primum quod attinet, audiamus Delrium Difquifit. mag. lib. 2. q. 15. *Solent Malefici, & Lamiæ cum Dæmonibus, illi quidem fuccubis, hæ vero incubis actum venereum exercere. Perperam hoc negarunt complures Hæretici, inter quos pars ifta negativa communior videtur ; ex Catholicis etiam nonnulli, fed pauci admodum, ex Belgis Philippus Broideus, ex Italis Cardanus, Pontzinibius, & Baptifta a Porta ; fed horum authoritas non magna, fi cum contrarium afferentibus eam componas. Placuit affirmatio axiomatis adeo multis, ut verendum fit, ne pertinaciæ & audaciæ fit ab iis difcedere: communis namque hæc eft fententia Patrum, Theologorum, & Philofophorum doctiorum, & omnium fere fæculorum atque nationum experientia comprobata.* Veritatem hujus afferti deprehendet, quisquis Theologorum & Philofophorum Catholicorum volumina attento rimari oculo voluerit. In hanc quoque fententiam plures ex Heterodoxis abeunt. Joannes Georgius Godelmannus Jurium Doctor, licet negativam teneat, tamen lib. 2. de Magis & Sagis c. 5. pro hac fententia affirmat ftare Lutherum & plures alios. Carpzovius pariter Acatholicus Part. 1. Quæft. 49. de crimine Sortilegii Num. 42. fic fcribit: *Certe enim opus hoc diaboli naturæ non repugnat, ut qui Spiritus eft fornicationis & fpurcitiæ Ofeæ 4. etfi enim Dæmon vera carne & corpore deftituatur, certum tamen eft, eum fibi corpus, idque vel mortui cadaver, vel ex vaporibus, ut puta, aere, terra, & aqua concretis, denfatifque, molem, quæ & videri & palpari poffit, circumdare ; & tali affumpto corpore &c. &c.* Fateris etiam D. Antagonifta, quod S. Auguft. lib. 15. de Civitate Dei c. 23. temeritatis effe duxerit rem omnino pernegare, fic enim S. Doctor ait loc. cit. *Quoniam creberrima fama eft ; multique fe expertos, vel ab eis, qui experti effent, de quorum fide dubitandum non eft, audiffe confirmant, Sylvanos, Panes, & Faunos, quos vulgo incubos vocant, improbos fæpe extitiffe mulieribus, & earum appetiffe, ac peregiffe concubitum ; & quofdam Dæmones, quos Dufios Galli nuncupant, hanc affidue immunditiam & tentare, & efficere, plures, talefque afferverant, ut hoc negare impudentiæ videatur : non hic aliquid audeo temere definire.* Fateris hoc, inquam, & nihilominus plus audes, quam S. Auguftinus, dum commercium carnale Magorum & Sagarum cum Dæmonibus, quin temeritatis notam pertimefcas, omnino (ut liquet ex verbis Annotationis hujus ultimis) pernegare attentas.

Faunos illos, qui tanto ardore fequiorem fexum appetebant, non

Dæmones, ſed forte ſimias fuiſſe, unde probatur? cui potius fidem adhibeam? tibi, an S. Iſidoro? S. autem Iſidorus lib. 8. c. ult. teſte Sprengero Part. 1. Quæſt. 3. dicit, Faunos illos fuiſſe Dæmones. Et iſtud apud te, D. Antagoniſta, in confeſſo eſt, quod S. Thomas commercium Dæmonum cum Sexu Fœmineo dari conceſſerit; addis tamen, quod præter allegatum S. Auguſtini Textum nullum aliud fundamentum habuerit, ejuſque Sententiam innumerabilis Authorum caterva cœco impetu ſit amplexata. Hæc adjectio ſi vera ſit, doleo vices tuas, Doctor Angelice, qui (ut exinde ſequitur) hac in re cœcus fuiſti, & Dux cœcorum. Doleo & vices veſtras ſacratioris Scientiæ Magiſtri pene innumerabiles, qui cum Duce cœco in eandem prolapſi eſtis erroris foveam, ex qua ut educamini, ſolicite vobis indagandum eſt: *ubi habitat videns?* Locum ſciſcitamini? Roboretti habitare dicitur. Sed quomodo videns ſit, cum ſupra S. Auguſtinum, ſupra S. Thomam, & Theologos innumerabiles ſapere velit? quomodo videns ſit, cum non ſapiat ad ſobrietatem, prout exigit Apoſtolus? quomodo videns ſit, cum exiſtimet, S. Thomam æque, ac reliquos omnes debili fundamento, ſoli ſcilicet authoritati, & non ſimul rationi innixos fuiſſe? legat Delrium lib. 2. Diſquiſit. magic. Quæſt. 15. Binsfeldium Tractat. de Confeſſione Magorum fol. 26., & rationes naturales, eaſque ſolidas inveniet. Adducerem illas, niſi contrarium decentius judicarem. Cæterum miror verba Annotationis primæ ultima, non quidem ultimo, ſed, ut major eſſet connexio, prius ponenda: ſic ſonant: *Dicti incubi & ſuccubi in ſe ſpectati non ſunt uſitata adeo moneta, prout P. Prædicator hic perſuadere voluit, nec aliis tam facili negotio, ac populo Herbipolenſi fuiſſet perſuaſurus.* Dic ſodes! an non moneta uſitata, quam ex propria tua confeſſione S. Auguſtinus non rejecit, & S. Thomas cum innumerabili Authorum caterva admiſit? an non moneta uſitata, cui ex Catholicis pauci admodum contradixerunt? cur ergo eam non æque facili negotio aliis, ac populo Herbipolenſi tanquam probatam proponerem? turpiter erras, ſi populum Herbipolenſem ſimplicitatis arguas, aut tantum rudes Concionibus intereſſe exiſtimes; interſunt enim cujuſvis ſtatus ac conditionis homines: interſunt Viri in hac Alma & Celeberrima Univerſitate doctrinæ & eruditionis fama illuſtres, quorum cana prudentia nil niſi elimatum ingenio requirit: Viri interſunt, quorum matura judicii æquitas erroris caliginem facit exulare, & quorum multa experientia ſapientiſſimam in cauſis dubiis feliciter reſolvendis agit Magiſtram. Nemo igitur Herbipolim ſuggillare præſumat.

Secundo. Negare videris, quod Dæmon poſſit vere, & non tantum apparenter efficere aliquos effectus per celerem motum localem, & Elementorum naturaliter agentium, & patientium applicationem conſurgentes, v. g. tempeſtates excitare &c. Sic enim ais: *Dæmonis Poteſtas videtur extendi ſuper aera, lucem, vapores, & alia fluida, quibus concurrentibus crederes eum omnia poſſe redigere in effectum, ſed re ipſa meræ ſunt præſtigiæ, & Dæmonis illuſiones.* Sed quæro: fuitne mera illuſio, vel effectus realis, quando Job c. 1. opera Diaboli ignis de cœlo delapſus Jobi oves & Paſtores abſumpſit? fueruntne meræ præſtigiæ, dum ventus validus Jobi domum concuſſit, cujus ruina liberos oppreſſit? tum certe temporis permittente Deo Diabolus abſque illuſione poteſtatem ſuam ſuper Elementa exercuit, & quotieſcunque cau-

ſarum naturalium adminiculo quædam per ſe, vel Magos operatur, non eſt mera illuſio: & ideo dum legimus Exod. 7. & 8., quod Malefici Ægyptii fecerint ranas, ſerpentes &c. id vere factum eſſe, & non tantum apparenter, ſentit S. Auguſtinus, ut videre eſt apud Suarez lib. 2. de ſuperſtit. c. 16. Quamvis autem effectus, qui per Magos & Sagas fiunt, ſæpe ſint ex his, qui poſſunt vere fieri virtute Dæmonis, nec tamen ſemper vere fiunt, nec ſemper phantaſtice, ſed interdum uno, interdum alio modo: ut eſt communis Sententia, teſte Suarez loc. cit. ubi diſtinguit tria genera effectuum, quæ, ne fuſius excurram, hic prætereo. *Tertio* negas, quod Demon poſſit ſolida movere corpora, & conſequenter etiam negas, quod poſſit Magos & Sagas ab uno loco transferre in alium, adeoque putas, nocturnos Lamiarum Conventus ſemper eſſe meras præſtigias: ſic enim ais: *Univerſim Dæmonographi admittunt, Dæmoni Vires ineſſe, & poteſtatem, ſolida movendi corpora, ſed aſſertum non demonſtrant: nec locum hic obtinet paritas de Anima, quæ corpus humanum motare poteſt.* Primo vero ſi Dæmonographi eum ſervarent modum, quem Dominus Philologus, in Annotationibus ſuis multa aſſerens, & non demonſtrans, lubens adſtipularer: Dæmonographi autem æque, ac Theologi aſſertum demonſtrant tum ex Scriptura, tum ex ratione. In Scriptura legimus, quod Dæmon multa operetur circa homines, vel alia corpora: nam Tobiæ c. 3. Dæmonium occidit ſeptem Viros Saræ. Jobi c. 1. & Sequent. multa mala narrantur, quæ Satan in tentatione Job operatus eſt, & c. 41. dicitur: *Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei.* Certum ergo eſt, quod Dæmon habeat aliquam vim agendi in homines, & in corpora præſertim ſublunaria. Ratio reddi poteſt ex perfectione naturæ Angelicæ, quia non eſt veriſimile, eſſe expertem omnis actionis & virtutis activæ in corpora; ſi enim Spiritus imperfectior, ut eſt Anima, poteſt agere in corpus, multo magis id poterit Dæmon, qui eſt Spiritus natura perfectior. Natura certe Spiritus huic activitati non obſtat, alias nec illam haberet ipſe Deus, qui eſt Spiritus perfectiſſimus, Cur igitur dicis: *Nec locum hic obtinet paritas de Anima, quæ corpus motare poteſt?* Ubi eſt ratio motiva, quare locum non obtineat? a paritate de Anima ad paritatem de Angelis bonis tranſeo. Angeli boni habent vim agendi in corpora, nec non virtutem ea transfereudi: ergo & eam Angeli mali habent. Antecedens probo ex Scriptura. Iſaiæ c. 37. v. 36. Egreſſus eſt Angelus Domini, & percuſſit in caſtris Aſſyriorum centum octoginta quinque millia. Actor. c. 12. v. 7. Angelus percuſſit latus Petri, ut e ſomno expergefactus & catenis liber e carcere exiret. Ecce vim agendi in corpora. Daniel. c. 14. Angelus tranſtulit Prophetam Habacuc. Matth. c. 28. v. 2. Angelus Domini deſcendit de cœlo, & accedens revolvit lapidem. Ecce virtutem transferendi corpora. Conſequentiam probo ex eo, quia virtus & poteſtas operandi ad extra, ſeu actione tranſeunte, quæ Angelis bonis eſt naturalis, in Dæmonibus poſt peccatum integra manſit, cum per peccatum in Angelis naturalia non ſint diminuta, nedum amiſſa, ut eſt axioma Theologorum cum D. Thoma 1. p. q. 64. art. 4. ſumptumque eſt ex Dionyſ. c. 4. de divinis nominibus. Si igitur Angeli boni hac virtute valeant, & virtus naturalis in Dæmonibus non ſit immutata, poſſunt & hi in corpora ſolida agere, ea movere & transferre. Et nunquid legimus de Chriſto Matth. c. 4. v. 5.

R 2 *Tunc*

Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, & statuit eum super pinnaculum Templi? Fuitne hæc translatio realis, vel tantum phantastica & imaginaria? *Indignum est credere* (respondet Cornelius a Lapide in locum cit.) *Diabolum tam false illusisse phantasiæ Christi, præsertim cum in interiora Christi Diabolus nullam habuerit potestatem ----- verisimillime Christus ex deserto a Diabolo assumptus, id est, raptus est per aera in pinnaculum Templi. Ita S. Hieronymus, Gregorius, Author imperfecti, Glossa, S. Thomas 3. Part. Quæst.* 41. *Art.* 4. *ad* 7. *& alii, hoc enim significat verbum assumere ----- & quod sequitur: Statuit eum super pinnaculum. Neque mirum id Christum Diabolo circa se permisisse, qui se permisit a membris illius (impiis Judæis) crucifigi, ait. S. Gregorius Homil.* 6. Jam sic argumentor. Diabolus permittente Deo ipsum Christum corporaliter transtulit: ergo a potiori Magos & Sagas ab uno loco in alium transferre potest. Verum quidem est, quod translationes Sagarum sæpe sint tantum phantasticæ, seu imaginariæ, dum videntur sibi transferri a Diabolo ad epulum, vel tripudium solemne, quamvis revera non transferantur, sed Diabolus imaginationi illarum tantum illudat, sicut illudit somnus somniantibus; quod autem Diabolus Sagas nunquam de loco in locum transferat, communi doctrinæ adversatur, ut testatur Suarez lib. 2. de superstit. c. 16. N. 8. *Dubium non est, quin possit Dæmon mulieres has, quæ Sagæ, seu Striges vocantur, vere & realiter deferre in loca distantissima brevissimo tempore, quia hic effectus non excedit virtutem naturalem Dæmonis, ut constat.* Et N. 24. sic ait: *Alii docent, omnino deferri has Sagas corporaliter ac vere ad loca distantia, & ibi cum aliis congregari ex variis, ac distantibus locis, multaque turpia, & sacrilega in illis locis cum aliis similibus, & cum ipsis Dæmonibus, fortasse in forma visibili & humana committere. Hæc est Sententia communis Theologorum, & Juristarum, ut ait Pegna in Direct. comment.* 68. *Eamque ita affirmat Abulensis Quæst.* 47. *in c.* 4. *Matth. ut dicat, non posse hoc sine impudentia negari, cum mille testes occurrant, qui harum rerum conscii sunt. Idem late prosequitur Jacobus Sprengerus in malleo maleficiorum, & Castr. lib.* 1. *de justa hæreticorum punitione c.* 16. *& Paulus Grillanus de sortilegis Quæst.* 7. ----- *Denique ratio unica & prudentialis potius, quam speculativa est, quia potestas non deest Dæmoni, ut hoc vere faciat, ut patet ex dictis. Nec est, cur Deus id non permittat, ut etiam est per se notum, cum permiserit Dæmonem transferre ipsum Christi corpus ab uno loco in alium. Voluntas item Dæmonis promptissima est ad has mutationes, & congregationes pravas vere & realiter efficiendas, si videat illo modo posse ad majora peccata illas mulieres inducere, vel magis id sibi præstare, ut ab eis majorem cultum, & adorationem consequatur. Unde infinita sunt testimonia & confessiones ipsarum Sagarum, quæ ita sibi hoc accidisse narrant. Ideoque multi prudentes judices illis fidem adhibent, & juxta gravitatem delicti, quæ inde resultat, illas puniunt. Recte ergo dixit Abulensis, non posse hoc prudenter negari.* P. Delrius lib. 2. Disquisit magic. Q. 16. præter demonstrationem ex ratione naturali affert experientiam tot exemplorum, ut sine protervia quis dissentire nequeat. *Gravissimi*, inquit, *sanctissimique Patres referunt, Simonem Magum coram Petro, alarum dæmoniacarum remigio in aerem sublatum, volitare visum. Similia de Abari Scytha leguntur &c. &c. &c.* Et tu D. Antagonista hæc omnia negare non verearis, & dicere ausis? Dæmonographi assertum non demonstrant. Etiam Carpzovius Acatholicus Quæst. 48. de crimine

mine Sortilegii Num. 56. sic inquit : *Ideoque nec absurde affirmatur, Striges ac Lamias corporaliter ad conventus diabolicos avolare, ac præsentes iis revera adesse*. Hæc deinde demonstrat, & Num. 57. addit : *Quod ipsum quoque plurimis Eruditis & Doctissimis Viris placet*. Cur igitur tibi displicet? cur niteris contra torrentem?

Annotatio secunda.

„ SI enim juxta allegata vis erga Sagam exerceri posset, primum „ id, maximeque necessarium esset, ut solidis evinceretur argu- „ mentis, Magiam inter & * Strigeriam nullum discrimen interce- „ dere, vel saltem hanc esse speciem sub Magia contentam. Nam si „ verum sit, quod Strigeria non nisi in mera imaginatione consistat „ (Quæ Sententia multis etiam Catholicis Authoribus placuit, & „ ultimo evidentibus rationum momentis est demonstrata) atque, „ quod inde consectaneum est, si Strigeria non sit species Magiam „ respiciens, sed diversissimum cujusdam superstitionis genus, quod in „ humana existens phantasia nihil reale spirat; tunc omnia ex sacris „ paginis adducta, & adhuc adducenda exempla, leges, loci, & alia „ quam plurima re ipsa non comprobant, MARIAM RENATAM „ mortis fuisse ream, cum non omne, quod species sibi proprium „ vendicat, & genus sibi commune ducat. Bartholomæus Spina, & „ Sylvester Priero Magistri Sacri Palatii, Bernardus Comus, Candi- „ dus Brognolus, Leonardus Lessius, & alii tuentes Catholicorum „ partes Theologi fatentur, ultimo mortis supplicio sine grandi inju- „ stitia Sagas mulctari non posse, si illarum delictum in vanis tan- „ tum Somniis, & lusu phantasiæ consistat. Vide congressum noctur- „ num de Lamiis lib. 2. c. 13. 16. 17.“

* Verbum hoc, *Strigeria*, licet minus usitatum, & Magiæ loco positum hic & in sequentibus, ut Antagonistæ sensum possem exprimere, intactum relinquere volui.

Respons. ad Annot. II.

HÆc Annotatio extra Rhombum saltitat, quia sermonis mei limites transilit. Sermo enim agit de MARIA RENATA ob Maleficium multiplex morti adjudicata; & tu D. Antagonista Maleficium taces, ac tantum somniantem Strigem fictitiis coloribus depingis. Tanquam malefica fuit obnoxia divino illi fulmini : *Maleficos non patieris vivere :* Exod. cap. 22. v. 18. adeoque ex sacris paginis, vel aliunde adducta & adducenda RENATAM mortis ream fuisse, satis comprobant : nam quidquid dicitur de aliquo universaliter sumpto, dicitur etiam de quovis contento sub illo : atqui universaliter dicitur de maleficis, quod in eos mortis ferenda sit Sententia : ergo & de RENATA ut malefica hoc dicendum erat. Verum quidem est (ut prætenditur) non omne, quod convenit speciei, etiam generi convenit: sic quamvis homo sit rationalis, hoc tamen prædicatum animali tanquam generi non est attribuendum. Sed iterum verum est : Quod convenit speciei, convenit etiam individuis contentis sub specie: sic quia homo est Animal rationale, etiam Petrus est Animal rationale;

Paulus

Paulus est Animal rationale &c. Si ergo Maleficium, quod est species Magiæ superstitiosæ, mortis Sententiam post se trahat, ab ea nullum Maleficum, Maleficam nullam, consequenter nec RENATAM eximere poteris. Hac responsione tota Annotatio, quæ ad rem non pertinet, jam enervata subsidit. Nihilominus etiam ad ea, ad quæ respondere non teneor, libet progredi. Dico itaque, Strigeriam esse speciem Magiæ superstitiosæ. Notandum autem primo, quod, cum omnes Magiæ superstitiosæ species sibi affines sint, vacantis operæ & desperati laboris foret, singularum peculiares tradere definitiones. Non infrequens est, ut Doctores quocunque modo Magiam Diabolicam tractantes promiscue & indifferenter Magos, Lamias, Striges, Sortilegos, incantatores, & incantatrices, veratrices & præstigiatrices eodem nomine appellitent. Notandum hinc secundo, Magiam superstitiosam interdum latius sumi, interdum strictius. Latius sumpta comprehendit etiam divinationem, & alias species: strictius sumpta, & prout a divinatione distinguitur, est ars, quæ ordinatur ad aliquid faciendum ultra humanas vires, non virtute Dei, sed Dæmonis, & hoc modo per se & ex objecto ac fine diversa est ab illa, quæ ad cognoscendum ordinatur: quatenus hæc ars non solum malo modo operatur, sed etiam malum, eatenus Maleficium & Veneficium comprehendit: ut præcise male operativa est propter Pactum cum Dæmone, sic Strigeriam comprehendit: existimo tamen, Striges plerumque vel semper non solum malo modo, sed etiam malum operari, Dæmon enim eas ad nocendum aliis impellit. Unde autem, a Cælo, vel a Tartaro haustum præclarum illud Principium, quod Strigeria tantum in phanthasia existens nihil reale spiret, & quod Striges respectu Dæmonis tantum passive se habeant? ubi illa multitudo Catholicorum Authorum, quibus hæc Sententia arrideat? Si Strigeria tantum in imaginatione consistat, idem, opinor, de maleficio facile affirmabis. Tres quippe hac de materia male sentientium adverto errores. *Primus* est eorum, qui conantur asserere, Maleficium nihil esse in mundo, sed tantum existere in imaginatione hominum. Sermonem si de illis, qui maleficio læsi, & vel ab ipsis Dæmonibus obsessi sunt, instituas, risu eum excipiunt, animique nimium creduli levitatem putant, aures præbere his narratiunculis, imo insolitos quosdam effectus vel uteri morbis in mulieribus, vel humoribus melancholicis in viris, vel apprehensioni vehementi adscribunt. *Secundus* est illorum, qui maleficos quidem dari concedunt, sed eos ad maleficiales effectus tantum imaginarie & phantastice concurrere asseverant. *Tertius* est illorum, qui dicunt, effectus semper esse phantasticos & imaginarios, licet Dæmon cum maleficis realiter concurrat. Error primus propullulat ex radice infidelitatis: qui enim dicunt, maleficium, vel etiam veneficium nihil esse, nisi meram imaginationem hominum, etiam credunt, non esse Dæmones, nisi in existimatione vulgi tantum: Scripturam quoque sacram non admittunt; hæc enim manifeste docet, fuisse & esse maleficia ac veneficia. Fuisse tempore Legis antiquæ, patet ex illo Textu Exod. 22. *Maleficos non patieris vivere*, & pluribus exemplis, quæ prætereo: fuisse tempore Legis novæ, patet in Simone Mago, qui Actor. c. 8. veneficiis suis alios dementavit: adhuc esse, patet ex verbis S. Pauli, qui Galat. c. 5. Maleficia, & omnes Magiæ superstitiosæ species una voce complectitur, dum veneficia ponit inter opera carnis: ad quid

enim

enim ea operibus carnis accenseret, si malefici & venefici non darentur? & ad quid S. Joannes diceret Apoc. c. 9. v. 21. *Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis*; *Et* iterum Apoc. c. 18. v. 23. *In veneficiis tuis erraverunt omnes Gentes*. Et quomodo posset veneficos, quo nomine etiam maleficos intelligit, si non darentur, Apoc. c. 22. v. 15. a cœlo excludere? *Foris canes & venefici*, & Apoc. c. 21. v. 8. eos ad inferni barathrum detrudere? *Incredulis & execratis, & homicidis & fornicatoribus, & veneficis ... pars illorum erit in stagno ardenti igne & sulphure*. Si dantur homicidæ, adulteri, raptores, & omnis generis peccatores, cur tantum malefici & venefici non reperiantur? Objicies forsan, tempore Legis novæ potestatem Dæmonis ligatam esse: sed respondeo: quamvis tempore Legis novæ Dæmoni angustiores limites positi sint, non tamen ejus potestas ita diminuta est, quin per Magos & Sagas gravia damna inferre possit. Nocuit non parum tempore Legis novæ per Simonem Magum; hic enim (ut apud Thyræum Part. 1. de Dæmoniacis c. 16. refert Anastasius Nicænus) eos, qui ipsum præstigiatorem vocabant, Dæmonibus subjecit, postquam eos allocutus fuerat, & convivio exceperat. Quo autem sensu Dæmonis potestas ligata sit, explicat Cornelius a Lapide in cap. 20. Apoc. v. 2. *Ligatus est Lucifer, ne per suos Dæmones, qui inter nos agunt, totam suam vim exerat contra Ecclesiam, ne seducat gentes, ex quibus constat Ecclesia (ait S. Augustinus) quas antea seduxerat, & subjectas tenebat, sed permittere cogatur, ut illæ libere ad Christum converti possint, utque Christi fides toto orbe per omnes gentes propagetur*. Accedit, eatenus tantum exundanti Dæmonis malitiæ frænum injectum esse, quod circumire, neminem autem sine consensu mordere possit. *Diabolus tanquam Leo rugiens circuit, quærens, quem devoret* 1. Pet. cap. 5. Quid verbis hisce ad propositum meum accommodatius? Sic enim assero: Leo hic rugiens nocere potest nemini, nisi qui ausu detestabili illi appropinquat, & immane hianti illius rictui manum inserit: Serpens iste Stygius ad incantationes magicas venenato suo sibilo pertrahere potest neminem, nisi quem propria & perversa voluntas ad diabolicas Magiæ artes perducit: siquidem copiosissimo gratiarum rore per Salvatorem nostrum in Lege nova perfundimur, communione Sanctorum gaudemus, & Sacramentis ceu firmissimis contra nefarios assultus clypeis præmunimur. Minime autem Draconis infernalis potestas ita fracta & debilitata est, ut in volentes virus suum evomere non valeat. Videant igitur, qui maleficii & veneficii nomen in Lege gratiæ de facie terræ delere allaborant, ausu quam temerario & Sacræ Scripturæ, & SS. PP. Authoritati se opponant, videant insuper, quomodo contra Leges civiles & ecclesiasticas sentiant: nam plurima per maleficos mala mortalibus, & mortem ipsam inferri pro certo sumitur in L. multi. L. si excepta & L. quicunque C. de Malef. & Mathem. ubi vocantur humani generis inimici, & communis hostes salutis. Ne quis medicatis, superstitiosisque potionibus ad amorem alios excitari curet, vetatur L. eorum C. de Malef. & Mathem. L. 2. §. adjectio, C. ad L. Corneliam de Sicariis, & L. si quis aliquid ∬. abortionis ff. de pœnis. Præterea Sacri Canones passim agnoscunt hæc maleficia, & has artes maleficas nocendi, & præcipue in Matrimoniis, C. si per sortiarias 33. q. 1. vid Farinac. in praxi q. 20. Num. 74., & præscribunt trium annorum spatium, experiendi causa, an maleficium

cium solvatur, vel removeatur impedimentum: quo tempore elapso impedimentum, & maleficium si perseveret, judicatur perpetuum, & fit separatio. Extra. Tit. c. fin. de frigidis & maleficiatis. Innocentius VIII. complurium aliorum hujusmodi effectuum mentionem facit in diplomate contra maleficos, decernens pœnas, eorum culpis commemoratis: *Suis incantationibus, & conjurationibus, carminibus, aliisque nefandis superstitionibus, & sortilegiis mulierum partus, animalium fœtus, terræ fruges, vinearum uvas, & ipsos homines, mulieres, jumenta, pecora & animalia diris tam intrinsecis, quam extrinsecis doloribus, & tormentis afficere, & excruciare, ac eosdem homines, ne gignere, & mulieres, ne concipere valeant, impedire &c. &c.* Similia crimina recensent, & debitas pœnas constituunt Alexander VI. Hadrianus VI. & Leo X. c. nec mirum & in 7. Decret. Tit. de malef. & incant. Hæ omnes leges deridendæ essent, si, ut primi erroris Authores volunt, maleficia & malefici chimeræ & aniles fabellæ forent. Ulterius superbi isti Censores contradicunt experientiæ, qua damna a maleficis illata satis constant.

Error secundus & tertius (quorum alterutri adhæres) pariter contra leges modo citatas militant. Liquet enim exinde effectus a maleficis causatos esse reales, & non tantum imaginarios. Et quis credat ab humanæ justitiæ Arbitris tot personas in Europa non nisi ob meram imaginationem aut somnium rogo esse adjudicatas? Simplex utique somnium mortem non meretur, sed Pactum cum Dæmone, cujus ope malefici & maleficæ operantur: adeoque citati supra Authores Bartholomæus Spina, Sylvester Priero, Bernardus Com. Candid. Brognol. Leonard. Lessius, & alii adhuc citandi mihi non adversantur. Somnias autem primo D. Antagonista, si Strigum crimina tantum somnia & phantasiæ lusum esse reputes. Tannerus, quem alibi allegas, te errorem dedoceat: sic ait Disp. 4. de justitia Q. 5. Dub. 1. Num. 5. Ex quibus patet, veneficos & Sagas tanquam non solum in Deum, ac Religionem impios, & blasphemos, sed etiam omnium pessimos ac nocentissimos salutis humanæ hostes, ut loquitur Imperator L. Fin. Cod. de Malef. & Mathem. dignos esse morte, & extremis suppliciis, ac omnino e republica, quoad fieri potest, exterminandos. Somnias secundo, si & multiplex MARIÆ RENATÆ crimen vanum somnium, & tantum phantasiæ lusum fuisse, tibi imagineris. Ex Tractatu de congressu Nocturno Lamiarum italice conscripto, quem aliis refutandum relinquo, id non evinces. Somnias *tertio*, si forsan (ut ex litteris Verona acceptis intellexi) Magos maleficos dari, eosque pœnis statutis subjiciendos esse, admittas, Sagas autem excludas: cur enim dentur solum Magi malefici, non autem Sagæ maleficæ? certe sexus diversus maleficium non impedit; neque solidam eruere unquam poteris disparitatem.

Annotatio tertia.

„PRofecto insuperabilis, & supra vires tam teneræ ætatis hæc ten„tatio fuisset, cum tamen S. Paulus 1. Cor. 10. v. 13. perhi„beat: *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet* „*etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. Quis autem credat,

„ dat, Deum post Salvatoris nostri adventum esse permissurum, ut in„ nocentes ejusmodi animæ sub potestate Dæmonis ingemiscant? "

Responf. ad Annot. III.

UBi sufficiens rationis usus, & gratia sufficiens est, qua quis tentationi possit resistere, ibi tentatio non est insuperabilis, & Deus non patitur supra vires tentari. Sed sæpius parvuli & parvulæ circa septimum ætatis annum, vel etiam citius sufficientem habent rationis usum, & Deus etiam sufficientem illis largitur gratiam, qua tentationi ad peccatum possint resistere, alias enim essent impeccabiles. Ergo tentatio non est insuperabilis, nec Deus patitur illos tentari supra vires. Incredibile profecto non est, quod Deus etiam post Salvatoris nostri adventum, parvulos, qui sua culpa innocentiam amittunt, sinat sub potestate Dæmonis ingemiscere. Narrat S. Gregorius Papa lib. 4. Dialog. c. 18. puerum quinquennem ob blasphemias damnatum esse, *quatenus reatum suum pater ejus agnosceret, qui parvuli filii animam negligens, non parvulum peccatorem Gehennæ ignibus nutrisset.* Si igitur secundum Sancti & Doctissimi hujus Summi Pontificis testimonium puer quinquennis ad orcum abiit, & tanto malo nec adventus Salvatoris, nec præfatus S. Pauli textus obstitit, cur non credibile sit, MARIAM RENATAM sexennem vel septennem parvulam ad Magiæ crimen inductam esse? Si puer quinquennis non supra vires tentatus sit, cur tentata sit supra vires MARIA RENATA? post adventum Salvatoris permittit sæpius Deus, infantes sine baptismo decedere, & æterna beatitudine privari; permittit, parvulos & parvulas in hæresi vel infidelitate educari, vel etiam ad peccata turpissima contra naturam induci: cur ergo subinde non etiam permittat, parvulos & parvulas in teneris annis Magiæ crimine infici? MARIA RENATA sic infecta non ut ille blasphemus puer quinquennis statim ad infernum a Diabolo abrepta est; sed Deus illi spatium pœnitentiæ usque in grandævam ætatem reliquit, & optimam se convertendi occasionem per ingressum in Religiosum statum & perseverantiam in eo subministravit. Ergo non tentata est supra vires, maxime cum pleniorem usum rationis adepta pactum cum Dæmone sæpius spontanee renovarit.

Annotatio quarta.

„ NOn fallit Anagramma. Dæmon iste in quodam Germaniæ „ Gymnasio studiis operam dederit, ubi Cannochiale Aristo„ telicum Emmanuelis Thesauri magno in pretio est. "

Responf. ad Annot. IV.

HÆc Annotatio non est reflexione digna. Parum refert, in quo Gymnasio Diabolus iste studiis operam dederit. Hoc averem scire, cujus scholam Typographus Ramanzini frequentarit, quisve tam mor-

dacem & tribunalibus injuriosam eum docuerit Præfationem ad Lectorem? *Præsens*, ait, *Parænesis Germanico conscripta idiomate trinis jam vicibus, totidem diversis in locis vulgata Typis est, Herbipoli primum habita, Salisburgi recusa, anonymo demum in loco rursus lucem aspexit. Fecit mirus & insolens rei eventus, ut aliquis, Germanicæ peritus totam illius seriem in Linguam Italicam nobis vernaculam traduceret, & mihi Versionem Operis humanitate plane singulari dono submitteret; unde proprio instinctu motus sum, eam prælo typographico excusam in publicum spargere, atque hoc eo magis, quo certius mihi persuasi, Italis (quos longo abhinc tempore ejusmodi eventus memoria fugiebat) hac editione facta gratissimum me officium exhibiturum. Interea ut præjudicio occurratur, quod mortis adeo funestæ exemplum apud infirmioris ingenii homines Facti Speciem examinantes, aut apud Judices singulari mentis perspicacia non pollentes formare posset, vehementer ad rem pertinere visum est, locis in præfata Parænesi observatu dignissimis, ad eorum quasi emendationem Annotationes quasdam adjungere. Tam unum, quam alterum, benevole mi Lector, non solum ad delectationem tuam, sed etiam ad commodum tuum & profectum tibi exhibeo, meam interponens fidem, doctam curiositatem tuam ut pascam, me non prætermissurum, si imposterum ejusdem generis paginæ meas in manus deferendæ sint. Interim vale.* Multum hic sibi Typographus arrogat, sed ei cum Pictore illo altum inclamo: Sutor ne ultra crepidam.

Annotatio quinta.

„ MUlta hujus generis, imo majoris gravitatis scelera Sagæ confitentur: sed difficultas in eo versatur, an tali confessioni „ fides sit adhibenda. Adamus Tannerus S. J. Theologus Tom. 3. „ Theologiæ suæ scholasticæ Disp. 4. de Just. Quæst. 5. Dub. 2. Num. „ 42. testatur quod in quadam Germaniæ Civitate, cum damnatarum „ Strigum confessio publice prælegeretur, & inter alia varia homicidia & maleficia certis ac nominatis ibidem personis illata referrentur, illæ ipsæ personæ tunc præsentes salvæ & incolumes falsitatem „ prælectæ confessionis redarguerint. Daniel Sennertus celebris suo „ tempore Medicus in sua Practica lib. 6. Part. 9. c. 3. Conclus. 3. „ pariter testatur, a se quosdam, quorum viscera periculosa inflammatio cum grandi tumore conjuncta torrebat, quin aliquid supra vel „ præter naturam in hoc morbo intercessisse deprehenderet, sanitati „ restitutos esse, & plures alios eodem labefactatos morbo, sed opera „ sua vigori pristino redditos eadem cum prioribus symptomata habuisse, & tamen quasdam in vincula conjectas Sagas palam edixisse, „ hanc inflammationis pestem a se ægrorum corporibus afflatam. Talia ac tanta delicta a se fuisse perpetrata, Sagæ fateantur necesse „ est, siquidem illud præ primis advertendum occurrit, nullam hac „ absque conditione cœtui Strigum adscribi. Adeoque Sagarum nulla „ consuetos cum Diabolo congressus manifestare potest, quin simul „ plurima ejusmodi maleficia a se effectui data prodat. Rerum cardo „ in eo vertitur, utrum hic conventus vere & re ipsa accidat, an vero eum phantasia ludicris ideis fingat? Si postremum; colligere pronum est, æquitatem postulare, ut delicta, quorum se reas confessæ „ sunt, non secundum factum, sed secundum phantasiam dijudicentur.

Res-

Respons. ad Annot. V.

QUamvis hæc Annotatio potius Dicasteria, quam Prædicatorem concernat, breviter tamen eam expedio. Ubi, obsecro, dixi, soli Sagarum confessioni fidem adhibendam esse? ubi dixi, RENATAM ob solam propriam confessionem ad supplicium damnatam esse? an non insinuavi, plures fuisse, quæ maleficia ejus prodidere, circumstantias? Sagarum confessionem sæpius falsam esse, libenter assentior. Multum in damnum eorum, qui complices putantur, mentiuntur; non tamen adeo facile, si confessio in proprium caput & perniciem propriam redundet. Quæ Tannerus, & Daniel Sennertus referunt, fidem merentur. Quod absque prædicta conditione fæmina nulla Sagarum cœtui adscribatur, probare nequis. Quid igitur est, in quo Sermonem meum perstringas? *In eo*, inquis, *rerum cardo vertitur, utrum conventus Sagarum vere & re ipsa accidat, an vero eum phantasia ludicris ideis fingat?* Quæstio hæc responsione ad Annotationem primam jam soluta est. Dixi, conventus Sagarum sæpius esse imaginarios, quandoque tamen etiam reales, ut demonstratum est. Ponamus autem, eos semper esse imaginarios, exinde tamen non sequeretur, quod earum delicta non secundum factum, sed secundum phantasiam dijudicanda essent. Quamvis non negem, ait Carpzovius Quæst. 48. de crimine sortilegii Num. 58. & Num. 60. Sagas ac Lamias sæpe etiam præstigiis occupata phantasia tantum conventibus diabolicis, comessationibus, choreis interesse sibi videri ...... non minus tamen Sagæ ac striges a Diabolo præstigiis ac figmentis ejusmodi illusæ pœnis subjici debent, ac si ipsæmet conventibus diabolicis interfuissent, aliaque, quæ facere sibi videntur, revera contigissent, tum ob pactionem & commercium, quod cum Dæmone habent, renunciantes Deo suo Creatori, & obsequium Satanæ præstantes, tum quod Sagæ firmiter sibi persuasum habent, omnia quæ fieri sibi videntur, revera contingere, adeoque necquicquam quoad effectum ejusmodi in voluntate ipsarum desideratur. Joannes Georgius Godelmannus lib. 3. de Magis & Sagis pœnas iis debitas referens asserit, Sagas secundum Constitutionem Saxonicam, etiamsi nemini nocuerint, cremandas esse: verba enim Constitutionis hæc sunt: So jemand in Vergessung seines Christlichen Glaubens mit dem Teuffel Verbundnuß aufrichtet / umgehet / und zu schaffen hat / daßdieselbige Persohn / ob sie gleich mit Zauberey niemand Schaden zugefugt / mit dem feuer vom Leben zum Todt gerichtet / und gestrafft werden solle. Hæc pœna justa est, præsertim quia accedunt alia gravissima delicta, ut apostasia, idololatria, blasphemia &c. Sagarum scelus longe atrocius est homicidio, adulterio, furto: & tamen his qui contaminati sunt, nemo indignos morte judicat. Quomodo ergo æquitas postulet, ut Sagæ non secundum factum, sed secundum phantasiam dijudicentur?

Annotatio sexta.

„ ALieni quoque a vera fide Sagas dari admittunt, sed hac exce- „ ptione posita, putata illarum cum Dæmone conventicula, & „ omnes effectus inde dimanantes re ipsa nihil aliud, nisi phantasiæ „ ipsarum propriæ, & fœdissimis objectis obrutæ lusum esse: adeoque „ Sagas, licet enormia scelera confessæ sint, gravioris culpæ non „ coarguendas, nisi perversæ voluntatis & exigui timoris Domini. „ Cui sententiæ increduli non solum & Atheistæ, sed Clarissimi quo- „ que & Doctissimi Catholicorum suffragantur. Si jam poneremus, „ rem ita se habere, tota MARIÆ RENATÆ causa contra Epicureos „ nil aliud evinceret, quam hominis menti turpes interdum imagi- „ nes objici, quas Philosophi ideas adventitias & casuales vocare as- „ solent. Non inficiantur Epicurei idearum species, illud tantum „ mordicus tuentes, fieri posse, ut species ideales suam existentiam „ solum a substantia corporea accipiant, quin substantia spiritualis „ quidpiam ad eam conferat. Strigeria hanc hypothesin evertere non „ valet. Inde est, quod, licet multa Sagarum millia in Europa flam- „ mis consumpta sint, sua tamen de sententia Epicurei nunquam de- „ cesserint, nec ullo tempore hac in causa de sua opinione vel la- „ tum unguem sint decessuri. Quare casus de MARIA RENATA infi- „ deles non adducet, ut credant, Deum vel Dæmonem in rerum „ natura existere; & si casus iste illos etiam eo adducere posset, non „ esset tamen credibile, Deum ad hunc finem rei seriem fuisse per- „ missurum. "

Respos. ad Annot. VI.

NOn omnes Acatholici (prout generaliter hic de iis loqueris) singulos Sagarum effectus phantasiæ fœdissimis objectis obrutæ lusum existimant. Joannes Georgius Godelmannus Acatholicus Jurium Professor lib. 1. de Magis & Sagis c. 8. scribit, certiorem esse Conclusionem Theologorum, Juris Consultorum, & Philosophorum asserentium, quod Sagæ permittente Deo varios morbos aliis arte sua diabolica afferre, & vitam ipsam adimere possint: pro qua sententia citat Danæum de Sortiariis c. 2. Benedictum Aretium in Problem. Bartholum consil. 6. tit. 1. N. 5. Paulum Grillandum de sortileg. Quæst. 6. 11. 12. Et Lutherum in exposit. epist. S. Pauli ad Gal. c. 3. Carpzovius P. 1. Quæst. 48. de crimine Sortilegii N. 47. ait: *Quin imo Sagæ non solum sunt homicidæ, dum morbos periculosos, ipsamque mortem aliis immittunt suis incantationibus, proprios infantes Diabolo sacrificant, eosque hac ratione qua corpus, qua animam perdunt, aliorumque infantes in utero Matris occidunt, ut Bodin. probat lib. 2. Dæmon. c. 8. sed & adulteræ, & tanto tetriores adulteræ, quanto tetrior est is, cui succumbunt, nempe Diabolus. Homicidarum vero ac adulterorum pœnam capitalem esse, tam certum est, ut nil certius.* Ulterius Quæst. 49. de crimine Sortilegii Num. 20. tam de Magis, quam de Sagis Carpzovius ait: *Multipliciter siquidem peccat qui Diabolo se mancipat. Deo nempe Creatori*

sua

ſuo renuntiat, fœdus baptiſmi reſcindit, Filium Dei abnegat, omnia Chriſtianæ fidei documenta relinquit, Sacramenta Eccleſiæ projicit, pedibuſque conculcat, Dei beneficia deteſtatur, nomen Dei blaſphemiis & conviciis horrendis afficit, Diabolo perpetuum Vaſallagium præſtat, quod nunquam ad fidem Chriſti redire, nec divina præcepta ſervare, ſed Dæmoni perpetuis temporibus obedire, & continue, cum vocatus fuerit, ad ludos & congregationes nocturnas venire, & ea, quæ in eis per alios veneficos fiunt, facere, & ſacrificiis illorum nocturnis adeſſe, ſolitaſque preces, & cultum præſtare, Diabolum adorare, & vota, quæcunque præſtare contigerit, pro Viribus adimplere, & quoſcunque poterit alios ad eandem profeſſionem adigere velit; denique animam & corpus ſuum Diabolo in æternam condemnationem tradit. Ecce, quod non omnes Acatholici ſingulos Sagarum effectus phantaſiæ adſcribant, & quod Sagas majoris culpæ, quam perverſæ voluntatis & exigui timoris Domini coarguant. Etiam adulteri, etiam fornicarii ſunt perverſæ voluntatis & exigui timoris Domini. Sed majorem culpam in Sagis Acatholici agnoſcunt. Quod Atheiſtas concernit, obſtupeſco, quod in eorum cloacam plures Catholicos conjicias, inquiens, opinioni eorum Clariſſimos, & Doctiſſimos Catholicorum ſuffragari. Quinam, obſecro, ſunt illi? an S. Auguſtinus? an S. Thomas? an illi, qui ſe Sanctiſſimorum Doctorum aſſeclas profitentur? Atheiſtæ luſum illum phantaſiæ nequidem a Dæmonibus, quos negant, cauſatum credunt: quis autem Catholicorum eis hac in re adſtipulatur? Epicureos inſanientes cum ideis adventitiis, ad quas nihil ſubſtantia ſpiritualis conferat, rideo, & bruta nuncupo: ſiquidem animalis homo non percipit ea, quæ ſunt Spiritus Dei. Niſi animales & carnales eſſent, judicium ſuum mutarent, & naturæ humanæ excellentiam ſupra bovis & aſini viliſſimam conditionem longe elevarent. Si aperte ſe manifeſtarent, cum Magis & Sagis e medio tollendi eſſent. Strigeria malefica, qua ſubinde Dæmones in hominum corpora immittuntur, dubio procul ad eos convincendos apta eſt, cum ex inſolitis energumenorum operationibus latitantes Spiritus poſſint advertere: quod autem nolint, in cauſa eſt eorum cæcitas, & carnalis concupiſcentia. Cur Deus in triennio ultimo, in quo Chriſtus prædicavit, plus ſolito Dæmonibus in hominum corpora permiſit, niſi quia Sadducæi nullos dari Spiritus crediderunt? Voluit quippe Deus eos in erroris agnitionem deducere. Recte itaque dico, maleficio, per quod quidam a Dæmonibus poſſidentur, incredulos confundi, & Deum hunc in finem id permittere.

Annotatio ſeptima.

„ QUam Viri ſapientes, & profundi Theologi de poſſeſſis opinionem foveant, nemo eſt, qui neſciat. Inter millenos, „ quos energumenos exiſtimamus, vix unum, qui a malo „ Spiritu vere poſſeſſus ſit, deprehendimus: neque veræ a Dæmone „ poſſeſſionis argumentum eſt, ſi crediti Energumeni precibus, & „ exorciſmis Eccleſiæ adhibitis aliquo modo miteſcant; fides namque „ medelæ certæ & ſuum effectum modo connaturali producit, & malum ſi a phantaſia originem trahat, illud remedio quoque imaginario tollitur. Fortius argumentum eſt, ſi ejuſmodi perſonæ in præ-

„ ſen-

„ sentia Exorcistæ, vel adhibitis libris spiritualibus, vel aliis rebus „ sacris applicatis præter morem agitantur, & ex improviso vehe- „ mentes in se motus experiuntur; quamvis & hæc omnia suam cri- „ sin, & exceptionem patiantur. De his lege pulchram Dissertatio- „ nem M. de Rhodes, de Maria Volet putata Energumena Tom. 4. „ Hist. crit. practicæ superstitiosæ P. Le Brun. Optandum fuisset, „ ut P. Gaar potissima hoc loco motiva attulisset, ex quibus Monia- „ les Cellæ Dei Inferioris a Spiritu maligno vere possessæ judicatæ „ sunt: siquidem Confessio a MARIA RENATA facta ad illud persua- „ dendum non sufficit. “

Respons. ad Annot. VII.

NOn inficior, sæpe multos (quos tamen ad millenarium numerum nolim extendere) re ipsa non possessos esse, quamvis tales putentur: assentior etiam, veræ possessionis certum indicium non esse, si crediti Energumeni precibus & exorcismis adhibitis aliquo modo mitescant, nec insoliti corporis motus, qui exceptionem patiuntur, infallibili mihi sunt argumento. Notas, & indicia, ex quibus vera possessio colligenda, ex Petro Thyræo & aliis non ignoro; & cum ea in quibusdam Cellæ Dei inferioris Monialibus sint deprehensa, a Viris prudentibus Energumenæ merito judicatæ sunt. Placuit autem Deo ostendere divitias bonitatis suæ: siquidem frequentatis Exorcismorum actibus, circa illud tempus, quo anno priori RENATA pœnam mortis subiit, hostes infernales tandem suo loco & hospitio cedere coacti, & Energumenæ vix non ad unam omnes liberatæ sunt, & brevi (ut speramus) tot votis, desideriis, ac precibus concupitam, de Stygia Tyrannide plenam libertatem singulis Dei famulabus gratulabimur. Res hæc est facti, ubi considerandum testimonium fide dignorum hominum: id si considerare nolis, & credere renuas, nisi videas, *Veni, & vide*. Meum interim non erat, his in circumstantiis possessionis diabolicæ causas examinare, non enim ea mihi demandata Provincia, sed tantum exhortandi munus impositum. Hinc ad objectionem tuam retorqueo argumentum: Optandum fuisset, ut Domine F. A. T. pluribus in locis potissima motiva attulisses, quare v. g. supra paritas de anima non valeat? Quare Strigeria diversissimum sit superstitionis genus &c. &c. Siquidem nuda propositio ad persuadendum non sufficit. A me omnia ad trutinam requiris; & tu Annotationes tuas ad trutinam non ponderas. Non secundum Leges, sed de Legibus judicas.

Annotatio octava.

„ SI ergo omnis Strigeria nihil nisi imaginatio est, Saga potius ma- „ leficio affecta, quam malefica existit, agit nihil, sed patitur, „ nemini damnum infert, nisi sibimet ipsi & sociabus, quas suum in „ consortium pellexit. Ex secundo igitur hoc motivo a Deo non po- „ tuit permissum esse, ut MARIÆ RENATÆ maleficia orbi manife- „ starentur.

Respons.

Respons. ad Annot. VIII.

SI cœlum rueret, multæ caperentur alaudæ. Si Christus tantum figuraliter dixisset, *Hoc est corpus meum*, tunc Christus non esset præsens in Eucharistia. Si Ecclesia Romana non esset Una, Sancta, Catholica, & Apostolica, non esset vera Ecclesia: si non crederem Deum, essem Atheista, ex uno enim absurdo sequitur alterum. Absurdum autem est, Strigeriæ hic descriptæ figmentum: quod enim omnes Sagæ tantum phantasia laborent, & non nisi sibimetipsis, & sociabus, quas suum in consortium pellexerunt, noceant, leges jam citatæ, genuini omnes Theologi, & ipsa experientia reclamant. Corruente itaque fundamento tuo, tota Annotationum tuarum structura corruit, & secundum permissionis divinæ motivum salvum ac integrum permanet.

Annotatio nona.

„ PRæsupposito, hunc casum a Deo ad terrorem incredulorum, „ Magorumque fuisse permissum, necessaria sequitur conclusio, „ justa morte hanc Sagam e vivis sublatam esse: siquidem Deus nemini injustitia, sed justitia terrorem amat incutere. Suppositum „ autem allatum plurimas adhuc difficultates patitur: atque sic tertium quoque motivum vacillat.“

Respons. ad Annot. IX.

MAgnam hæc Annotatio indicat audaciam, publice enim aggreditur Tribunal Herbipolense, de cujus justitia dubium movet. Domine Antagonista tu quis es? Quis te constituit judicem super judices? si Veronæ gravissimi criminis reus publica authoritate morti adjudicatus esset, an mihi tanquam homini privato, & tam longo viarum spatio a vobis sejuncto, actis judicialibus nequidem inspectis jus competeret, scriptis publicis sententiæ justitiam in dubium vocandi? id si auderem, temerarius essem, ac sicut cœcus de colore judicarem? & quid Judices Veronenses agerent? an non merito me Romæ accusarent, & justam delicti mei vindictam exposcerent? Difficultates, quas mortis justæ suppositum juxta te patitur, in phantasia tua resident. Unde ratio motiva tertia non vacillat, sed velut Marpesia cautes immota persistit. Etiamnum dubitas? Herbipolim te invito ad Curiæ Ecclesiasticæ & Sæcularis Judices, ut processum judicialem tibi exhibeant.

Annotatio decima.

„ SI voluntatem Dei suum ad arbitrium interpretari licitum esset, „ præter adducta hactenus motiva & sequens in medium proferri posset, videlicet hunc casum a Deo permissum esse, ut quivis „ homo

„ homo perspiciat, quod chymæricum Dæmonis cum Sagis congressus figmentum (cujus impulsu per trecentos, aut quadringentos annos omnia Europæ Dicasteria quasi delirarunt) ab antiquitate æqui bonique nunquam habitum sit, sed quod Gentilismum sapiat, in Jure Canonico, & aliquibus Juris Civilis Codicibus prohibitum sit, & turpissima demum Christiani neminis labes jure optimo dici possit. Modo adducta non sunt anilis & nata de trivio fabula, quæ tantum imperitas vetularum, & popelli aures his temporibus titillet, ut plurimi doctrinæ laude florentes sibi persuadent; sed partes hujus opinionis ejusmodi Viri, quos neque cum plebe in comparationem afferre, neque doctrina & eruditione ignobiles compellare fas est, in se defendendas susceperunt. Ex hac scaturigine deplorandi illi effectus dimanarunt, quos hic sermo nobis ob oculos ponit. Quare unusquisque pro sua erga proximum charitate, tum infelicissimarum hanc ob rationem contra jus omne magno numero & morte violenta sublatarum mulierum commiseratione tactus, tum Catholicorum Magistratuum honorem & Authoritatem a labe vindicandi studio motus, eo inflamandus esset Zelo, ut rem altiori mentis indagine perpenderet, & præfati commenti inanitatem solidis explosam argumentis in lucem proferret, ne dato securis temporibus casu certi sacris initiati Magistri, qui Philosophiæ & Theologiæ Scholasticæ cursum absolverunt, atque hac de causa satis sapere sibi videntur, tam facili negotio corde leves & judicio ad hujus assensum compellerentur. Si hujus generis casus in controversiam vocetur, illi decidant, qui Dicasteriorum Præsides constituti sunt, quorum officii partes exigunt, operam dari, ne per vanos scrutatores & inanes lites causæ in longum protrahantur, sed justitia potius & rei salus publicæ excolantur.„

Respons. ad Annot. X.

NUm Responsione hic indigeo? Me etiam tacente insurgent contra te omnia Europæ tribunalia, quæ per tria vel quatuor sæcula imprudentiæ, injustitiæ, & crudelitatis insimulantur. Insurget contra te veneranda suis e cineribus rediviva antiquitas, quæ carpitur & traducitur. Insurgent celeberrimi Theologi, temeraria, & nullis rationibus solidis, nullisque citationibus suffulta hac positione irritati, quod eorum de Sagarum conventibus opinio Gentilismum sapiat, in Jure Canonico, & aliquibus Juris Civilis Codicibus prohibita sit, & turpissima Christiani nominis labes dici possit. Reponent illi e contrario, quod opinio Sagarum conventus & maleficia negans Atheismum sapiat, in Jure Canonico & Civili reprobetur, & turpissima Christiani nominis labes merito nuncupetur. Non capio sane qui zelus te eo abripuerit, ut omnia Europæ, adeoque & ipsius Italiæ tribunalia lacesseres. Si quis zelum habet, & in judices iniquos frendet, comprimat se tantisper, & uniat zelo scientiam. Non omnis impetus a virtute est, nam & quidam a natura solum. Virtus moderata & modesta est; non sibi soli sapit, sed cupit instrui, maxime a Senioribus, in quibus ratio, mens, & consilium; nec ideo minor esse timet, cum sit instructior. Quod si impetu ruimus, & quia scire omnia apprehendi-

dimus, discere detrectamus, & contra antiquiores Theologos in sublime erigimur; quid mirum, si veritas in multis nos fugiat, & sententias communes deliramenta proclamemus? Ne succenseas mihi, Domine Antagonista, si ex discreto zelo, quem verba tua extorquent, tibi oggeram, quod videaris tibi Doctor Doctorum, & lux illa magna, qua omnia Europæ Tribunalia, & certi sacris initiati Theologiæ Magistri illustrentur; satis enim hoc prodit critica tua Annotatio & Censura. Utcumque autem Sapiens tibi videaris, falsum est tamen suppositum tuum, quod Tribunalia soli de Sagarum conventibus opinioni innitantur, sunt enim insuper aliæ rationes ex Carpzovio jam intimatæ, ob quas judices omni contentione Sagas persequuntur. Nihil ultra adjicio. Perillustres Dicasteriorum Præsides pro me loquantur.

Annotatio undecima.

„ MUlti Doctorum, qui Dœmonis cum Sagis congressum non im„ puram solum phantasiam, sed actum realem agnoverunt, in „ eam nihilominus sententiam concesserunt, castigatione quidem in „ eas, non autem mortis supplicio animadvertendum esse, præser„ tim si vero de peccatis suis dolore compungantur. De his lege „ Barthol. apud Ziletum &c. &c." Vide pag. 123.

Respons. ad Annot. XI.

HÆc sunt extra forum meum. Dicasteria, queis citati Authores optime perspecti sunt, tibi respondebunt. Norunt, quid agendum: nec tuum est, illis lucem afferre. Nollem ego vel RENATÆ, vel aliarum Sagarum aut Magorum Patronus & Advocatus esse. De iis, qui capitulum *Episcopi* in favorem Sagarum interpretantur, & salutarem tantum castigationem urgent, sic scribit Delrius Disq. mag. lib. 5. sect. 16. *Non immerito se faciunt multorum criminum suspectos: inprimis, quod non sint alieni a crimine, quod defendunt; ut Jaquerius notavit de Doctore Edelino, & Treviri norunt de Doctore Flaet; & de Wiero testatur Crespetus Disc. 3. & docuere Leloyher, Richeaumeus, & alii complures, & possem ipse quorundam nomina referre. Item, quod causa negandi sit Atheismus, eo quod non credant esse Dæmones, vel quia non bene sentiunt de divina Providentia &c. vel quia pertinaciter tenent, Dæmonem non posse corpora localiter transferre, nec tempestates ciere, nec morbos hominibus immittere, quæ contra fidem sunt, quia sacræ Scripturæ repugnant, ut docui lib. 2. Disq. quæst. 11. 12. & 16. & lib. 3. quæst. 4. sect. 2. Et quia sentiunt aliter, quam Ecclesia, nam caput Ecclesiæ, & (ut sic dicam) ejus lingua seu os est Pontifex Romanus, Pontificum vero Romanorum multi post dictum Capitulum* Episcopi *adhortati sunt Inquisitores, ut contra Striges seu Lamias sedulo & severiter procedant, & pestem hanc exterminent: & harum crimina se non pro illusionibus, sed pro veris ac nefandis excessibus habere, manifeste profitentur, ut patet ex Pontificum Bullis Innocentii VI. ad Inquisitores Germaniæ, Julii III. ad Inquisitorem Cremonensem, Hadriani VI. ad Inquisitores Lombardiæ, & Clementis VII. ad Episcopum Bolensem de Strigibus Mirandulanis, quas Bullas re-*

referunt, & scriptis suis inserunt Sprengerus in Prin. mallei Malef. Spineus quæst. de Strig. c. 15. & Apol. 1. c. 11. & integras ponit Pet. Binsfeldius lib. de Confess. Malef. Edit. ult. Sic etiam sentiunt cuncta Tribunalia ecclesiastica Italiæ, Hispaniæ, Germaniæ, Galliæ: sic semper Apostolici Inquisitores in praxi observarunt. Ergo hic est sensus, hoc Judicium Ecclesiæ, a quo dissentire non est cordis sincere catholici, sed hæresin sapit. Hucusque Delrius. Non mitius contra Sagarum Defensores procedit Carpzovius, qui Part. 1. quæst. 48. de crimine Sortilegii Num. 13. sic ait: *Non desunt etiam inter Christianos, qui modis omnibus in id incumbunt, ut libris palam tueantur Magos* (etiam Sagas intelligit) *qualis est Wierus, Petr. de Apono Medicus, Joann. Francisc. Pontzinib. aliique, in quos non sine causa invehitur Joann. Bodin. in Præfat. Tract. de Dæmonom. Satanam, inquiens, eos inspirasse promulgandis tam bellis libris, & in suam nassam perduxisse, atque subornasse, ut scribant, propalent, doceantque, id omne, quod de Magis prædicatur, fabulosum esse. Comprobat hoc exemplum M. Guilielmi Linensis Doctoris Theologiæ, accusati magicarum artium, condemnatique anno 1453. 12. die Decembris; qui, ut refert Petrus Mamorinus in Libello de Lamiis, resipiscens confessus fuit, se per noctem cum Magis aliis persæpe deportatum fuisse, ut Diabolum adoraret, modo humana specie, modo hircina conspicuum, & Religioni toti renunciasse. Quin etiam penes ipsum instrumentum obligationis contractæ cum Satana fuit deprehensum, quo sponsiones reciprocæ continebantur, inter alias autem hæc, Doctorem obligatum esse, ut publice concionetur, quidquid de Magia prædicetur, fabulam esse, non posse fieri, nullam fidem sermonibus istis haberi oportere: quibus concionibus augebatur mirum in modum Magorum numerus, & se confirmabat, dum ab illis persequendis cessarent judices. Ita nimirum Diabolus ex omnibus ordinibus, & conditione qualibet Ministros habet fideles, qui Regnum suum mascule tuentur, cœtus ac consortia diabolica propagant, persuadendo Judicibus ac Magistratibus, Supplicium sumi injustum de Magis seu Veneficis, eosque nequaquam mortis pœna afficiendos esse.* Hactenus Carpzovius. Hæc Domine Antagonista rumina, & dum sermonem meum emendare voluisti, menda Annotationum tuarum serio emenda. Horum unum ex præcipuis est, quod Spiritibus solida movendi, & transferendi corpora potestatem deneges, hanc enim si Spiritus non habent, quomodo Angelicis Viribus Domus Beatissimæ Virginis Lauretum deportata? An non historiæ veritas tot sæculorum authoritate & testimonio comprobata, tua de Spiritibus opinione impugnatur? *Judicet inter me & te* hac de re Italia. Virgo autem Lauretana apud dilectissimum Filium suum pro me intercedat. Ad eam Devotus Cliens ubi & tu confugies, te a periculosis semitis deducet in vias rectas. Cæterum absit a me, ut contra Christianæ Caritatis legem quoddam in te odium foveam. Non te, sed doctrinam tuam hic persequor: siquidem *error, cui non resistitur, approbatur; & Veritas, quæ non defenditur, opprimitur.* Error omnis exulet, Veritas triumphet, & Pax Christi exultet in cordibus nostris.

RAG-

RAGGUAGLIO
SINCERO
SU LA SENTENZA DI MORTE,
IN SALISBURGO
ULTIMAMENTE SEGUITA,
CONTRA UNA STREGA
Legittimamente confessa e convinta,

Da molte altre testimonianze avvalorato.

Philosophiam quodammodo perimunt qui admirabilibus fidem detrahunt. Oportet vero cur unumquodque fiat, causam ratione investigare: an fiat, ex historiis est percipiendum. *Plutarc. Symposiac. lib. 5. c. 7.*

I. PRima di venire alla narrazione del fatto esattamente descritto da chi ebbe piena notizia di tutti i Processi, e fecesi con la più minuta scrupolosa Critica ad esaminare il loro valore, fa di mestieri sgombrare que' pregiudizj, che di leggieri involarne potrebbero la dovuta credenza. E perchè uno de' maggiori impedimenti a prestar fede a sì fatti racconti si è il figurar il Demonio spogliato affatto, dopo la venuta di Cristo Signore, d'ogni possanza sopra il genere umano, qui converrà trattenerci per brieve a rimuoverlo dalla mente de' Leggitori. E per comprovar la podestà del Demonio sopra le Streghe, Stregoni, Maghi, Maghe, e simil sorta di gente perduta datasi in di lui preda, valermi primieramente voglio d'un argomento tratto dalla podestà dello stesso Demonio sopra chi non è battezzato. Dal che agevolmente verrassi ad intendere la cagione, per cui esso Demonio indur suole le Streghe, e Stregoni, come altresì i Maghi, e Maghe, a rinunziare al Battesimo, ed alla Fede di Gesù Cristo, onde prender possa di loro possesso, e negli stessi esercitare il suo tirannico impero a danno dell'uman genere estremamente dal medesimo odiato. E così pure scorgerassi chiaramente in un tempo, aver bensì saggiamente avvisato l'erudito Autor del Nott. Cong. alla pag. 420. *La mala volontà dell'uomo è quella, che lo rende forte, ed a misura che questa si avanza nel male, anche le forze dello stesso s'accrescono. Negli ultimi tempi al sommo dee arrivare la sua potenza, perchè al sommo arriverà la malizia e perversità umana; il che dalla Scrittura ci viene rappresentato sotto l'immagine di slegare il Dragone:* ma di aver, come a me sembra, con poca coerenza indi soggiunto pag. 421. *Giudico tutte immaginazioni e chimere le millanterie delle Streghe, e la potenza, che vien loro attribuita ec.* Attesochè, somma essendo la loro malizia e perversità, non può non esser grande la podestà del Demonio sopra di loro, e non esser falso quello dice lo stesso Autore pag. 198. *che questo antico serpente per ogni verso ha fiaccate ora le corna, e nulla può sopra di noi.* Aver altresì malamente conchiuso pag. 165. del delitto della Stregheria ragionando: *Bensì meritan correzione, e gastigo, come di carcere, bando, berlina, scopatura ec. ma non di morte*: poichè se tal delitto è sol tanto immaginario e chimerico, lo vorrà la Legge del tutto impunito, perchè *Leg. 18. de pœn. cogitationis pœnam nemo patitur*: se poi trovasi effettivo, ed esterno, e congiunto alla seduzione d'altre compagne, con indurle a rinegare il battesimo e la fede, ad abusarsi de' Sagramenti, ad adorare il Demonio ec. non può non meritar la pena di morte e del fuoco.

II. Che il Demonio per tanto anche dopo la venuta del Redentore abbia, ed eserciti podestà sopra i non battezzati, s'impara e dal Concilio di Trento, che perciò li chiama costituiti *sub potestate Diaboli*, e da Cristo medesimo, che appellò il Demonio *Principe di questo Mondo, forte armato, custoditor del suo atrio, e possessor de' suoi vasi*, non che da S. Paolo, il quale de' Battezzati e Fedeli parlando affermò, *che li trasse dalla podestà delle tenebre, e li sollevò al regno de' suoi Figliuoli diletti*. Che se molta si è la podestà del Demonio sopra i non bat-

battezzati, a cagion del solo comun peccato, ch' eglino nella volontà d'Adamo contrassero; quanto dovrà esser maggiore sopra coloro, ch' empiamente rinunziarono al Battesimo, alla grazia, alla fede, ed al regno di Gesù Cristo, di propria volontà, con la più orribile temerità, ed esecranda malizia, onde coll' anima e corpo sagrificarsi, e darsi in preda al Demonio? E non per tanto potrà credersi, che Cristo Signore, a favor di costoro, abbia all' antico serpente fiaccate le corna, distrutto il regno, lo abbia messo in ceppi, in maniera che nulla possa sopra di loro, nè più goda anche per riguardo a tai malvagi gli antichi titoli, che gli diede l' Appostolo ad Eph. c. 2. v. 2. ad Cor. 2. c. 4. v. 4. chiamato avendolo *principem potestatis aeris hujus*, e *hujus sæculi Deum*? Sarà altresì per simil sorta di gente, per altro tutta sua, quel desso descritto vienci da S. Antonio Abate presso di S. Atanagio nella di lui vita *ut passer irretitus a Cristo*, tuttochè de' Demonj detto abbia Lattanzio Div. Instit. L. 2. c. 16. *nocent illi quidem, sed iis, quos manus Dei potens, & excelsa non protegit, qui profani sunt a sacramento veritatis?* Non così certamente insegnò l' Angelo Raffaello a Tobia, anzi al cap. 6. v. 16. in tal modo a chiara intelligenza si espresse. *Audi me, & ostendam tibi, qui sunt quibus prævalere possit Dæmonium. Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacent sicut equus & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Dæmonium super eos.* Se tanto dice di costoro, che dovrà poi dirsi delle Streghe, che alienate affatto da Dio si ravvolgono mai sempre nel lezzo della più nefanda libidine? Che ciò poi corra pur anche nella nuova Legge, oltre la ragione che lo persuade, s' impara dal Catechismo Romano nel titolo, o sia, dichiarazione del Matrimonio. Odasi eziandio il fondatissimo Teologo ed Interprete Guglielmo Estio nel suo Comentario dell' Epistole Canoniche, ove rintracciando il perchè chiamasi dall' Appostolo il Demonio *hujus mundi Princeps, & hujus sæculi Deus*, ne reca questa ragione. „ Quia mundum hunc inferiorem, in quo nos versamus, si„ bi quodam modo subjectum habet: quatenus scilicet in pœnam pec„ cati, quod in hunc mundum invexit, & per quod hominem sibi „ subegit, data est ei potestas (restricta tamen arbitrio voluntatis di„ vinæ) tam spiritualiter, quam corporaliter hominibus nocendi per „ elementa, ac cæteras res humanis usibus subservientes.

III. Tal podestà del Demonio tenne indubitatamente mai sempre la Santa Madre Chiesa, come lo accerta la testimonianza chiarissima di S. Bernardo, ch' è testimonianza di quello stesso, che se ne rise di sì fatta verità, e che temerariamente negolla. Così scrive il Santo ad Innocenzo sommo Pontefice degli errori di Pietro Abailardo, in riferendo di questo le seguenti parole Epist. 190. „ Sciendum est, „ omnes Doctores nostros post Apostolos in hoc convenire, quod „ Diabolus dominium & potestatem habeat super hominem, & jure „ eum possideat, ideo scilicet, quod homo ex libertate arbitrii, „ quam habebat, sponte Diabolo consensit. Ajunt namque, quod si „ quis aliquem vicerit, victus jure captivus victoris constituitur. Ideo, „ sicut dicunt Doctores, hac necessitate incarnatus est Filius Dei, ut „ homo, qui aliter liberari non poterat, per mortem innocentis, ju„ re liberaretur a jugo Diaboli. Sed ut nobis videtur, neque Diabo„ lus unquam jus aliquod in homine habuit, nisi forte, Deo permit-

„ ten-

„ tente, ut carcerarius: neque Filius Dei, ut hominem liberaret, „ carnem assumpsit. " Così Pietro Abailardo rapportato dal Santo: la bestemmia, empietà, temerità, arroganza delle quali parole egli confuta, e riprende, tal errore chiamando nuovo Evangelio, contra il testimonio di Cristo, degli Appostoli, de' Profeti, e rispondendo altresì ai principali sofsismi, in su de' quali se ne stava appoggiato. Molto più illuminato in questa parte comparve lo stesso Martino Lutero, il quale così pel peccato ci riconobbe soggetti al Demonio, che disse in Comment. Epist. ad Gal. L. 3. *Sumus autem nos omnes corporibus & rebus subjecti Diabolo, & hospites sumus in mundo, cujus ipse Princeps, & Deus est: ideo panis, quem edimus, potum, quem bibimus, vestes, quibus utimur, immo aer, & totum, quo vivimus in carne, sub ipsius imperio est*. Ma qui alza la voce l' Autor del Nott. Cong. dicendo pag. 197. *Se di Dio medesimo si parlasse, cosa potrebbe dirsi di più?* Ma replico io, cosa potrebbe dirsi di meno, se il Demonio fosse ora un mero tronco, di quello egli disse di lui pag. 198. cioè che *nulla può sopra di noi?* Ripeta egli pure col suo Malebranche: *Metus noster adversario gloriosus est*; ch' io gli risponderò, questo Autore, da lui lodato, come *dottissimo* cit. pag. 198. e come *insigne Filosofo e Teologo* pag. 299. essere non per tanto annoverato nel Catalogo de' Libri proibiti. Soggiugnerò, che lo stesso Autore nel medesimo luogo riferito, cioè de Inquirenda veritate L. 2. Part. 3. cap. ult. manifestamente dichiarasi, in favellando de' Venefici, che si ungono per andare al Sabbato: *Veros Veneficos morte plectendos esse extra dubium est &c. nolim negare posse dari Veneficos, seu fascinantes, incantamenta, fascina &c. Diabolumque interdum suam exercere potentiam in homines speciali Dei permissione &c.* Anzi all' Avversario può rispondersi con le sue stesse parole pag. 426. *Non curandosi gli uomini d' un avversario, che stimano di non avere, si dà campo al medesimo d' ingannare con maggior facilità e sicurezza, ch' è quello appunto, di che unicamente va in traccia. Hostem, quem ferias, valentiorem negligentia facies, disse Curzio*. E qui vien pur anche in acconcio quella bella sentenza d' un Teologo Religioso di sommo credito, ed autorità: *Mi da timore grandissimo chi ha pochissimo timore del Diavolo*. S. Chiesa certamente non ci vuol senza giusto timore, se cadaun giorno con le parole di S. Pietro c' intuona 1. Pet. c. 5. *Fratres sobrii estote, & vigilate, quia adversarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens circuit quærens, quem devoret, cui resistite fortes in fide*; aggiugnendo altresì: *Procul recedant somnia, & noctium phantasmatata, hostemque nostrum comprime, ne polluantur corpora*. Alle quali parole riflettendo il pio e dotto Teologo P. Lodovico Boroi nel suo bel Trattato del virtuoso Esercizio del Cristiano pag. mihi 106. a tergo dell' Ediz. Trent. MDXCVII. scrive così. „ Vengono da' maligni „ spiriti fantasmi, sogni, ed illusioni, da' quali preghiamo nell' Inno „ dell' Ufficio Completorio essere difesi e liberati, dicendo: *Te Creatore delle cose preghiamo, e chiediamo avanti il termine della luce, volere con la solita tua clemenza essere presidente alla nostra custodia. Lontani sieno da noi sogni e fantasmi delle notti; ed oltre più debilita, frena, ed impedisci il Nimico nostro, acciò non siano contaminati e polluti i nostri corpi*. " Su di che può leggersi un fatto terribile d' illusione diabolica notturna riferito dal P. Gesuita Francesco Bencio in una delle sue Lettere, e trascritto dal P. Delrio Disquisit. Magic. L. 6.

c. 2. sect. 3. q. 3. Tom. 3. pag. mihi 200. Edit. Venet. MDCVI. ed altro dallo stesso Delrio avvalorato col testimonio di Cassiano ivi pag. 179. ec. Se l'han temuto i Santi stessi, come nol paventeremo noi? Odasi S. Cipriano Serm. 2. de Zel. & Livor. „ Circuit ille nos „ singulos, & tanquam obsidens hostis clausos muros, explorat, & tentat, „ an sit aliqua pars membrorum minus stabilis, & minus fida, cujus „ aditu ad interiora penetretur &c. " Dice pur anche Tract. de Idolor. Vanit. „ Spiritus insinceri & vagi, qui posteaquam terrenis vitiis „ immersi sunt, & a vigore cælesti terreno contagio recesserunt, non „ desinunt perditi perdere, & depravati errorem pravitatis infunde„ re. " Leggasi Epist. 8 L. 1. similmente la discorre Lattanzio L. 6. de vero cultu c. 4. „ Proinde voluit Deus, qui homines ad hanc mi„ litiam genuit, expeditos in acie stare, & intentis acriter animis, „ ad invisibilis hostis insidias, vel apertos impetus, vigilare, qui nos, „ sicut periti & exercitati duces solent, variis captat artibus, pro „ cujusque natura & moribus sæviens &c. " E L. 2. c. 15. de Orig. „ error. „ Hi Spiritus contaminati ac perditi per omnem terram „ vagantur, & solatium perditionis suæ perdendis hominibus operan„ tur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, terroribus complent &c. " Veggasi eziandio L. de Opific. Dei c. 19. ac 20. E però ottimamente scrisse l'illustre Teologo del Concilio Trentino il P. Antonio Pagani, ch' in esso fece pur anche un' erudita Orazione *de reformatione Ecclesiæ*, e compose un assai dotto Trattato *de Ordine*, *Jurisdictione*, *& Residentia Episcoporum* dedicato a S. Carlo Borromeo, ne' suoi Ragionamenti dottrinali dedicati a Monsignor Michele Priuli Vescovo di Vicenza, Cap. xx. del Rag. primo pag. 31. e seg. „ Egli è il comandamento della „ divina voce, che con una continua custodia dobbiamo custodire e di„ fendere l' anima nostra: perchè noi abbiamo nimici molto esercitati „ nell' ingannare; cioè i Demonj, contra i quali, secondo l' avviso „ dell' Appostolo, sempre abbiamo qui a combattere; il quale ci disse: „ *Voi non avete a contrastar contra la carne, e 'l sangue, cioè contra uma„ ne e fragili creature, ma contra i principati, e podestà di questo tene„ broso mondo, contra le spirituali nequizie, che nell' aere dimorano*. Con„ ciosia cosa che gran loro moltitudine vola per questo aere, e le „ squadre di essi nostri nimici solleciti, astuti, invisibili, non di lon„ tano, ma presso a noi, vanno discorrendo, ed or con l' una, or con „ l' altra fraude, ed or sotto l' uno, or sotto l' altro color di bene, „ proccurano di suggerirci alcun male, o d' impedirci da alcun bene, „ o pur di persuaderci alcun minor bene, per farci tralasciare il mag„ giore. Ma, dice il Beato Antonio, sono grandi e forti arme con„ tra i Demonj la vita sincera, e la intemerata fede verso Dio. *Cre„ dete a me* (dice egli) *che l' ho provato, Satanasso teme le vigilie del „ Cristiano, le orazioni, i digiuni, la mansuetudine, la volontaria pover„ tà, il dispregio della vanagloria, l' umiltà, la misericordia, il dominio „ sopra l' ira, e specialmente il cor puro in verso l' amor di Gesù Cristo*. „ Perciocchè sa bene esso maligno, e tortuoso serpente, ch' egli è „ soggiogato all' imperio, e posto sotto i piedi degli uomini dritti di „ cuore e giusti, per autorità e comandamento di esso Salvador, che „ ci disse: *Ecco ch' io vi ho data la podestà di calcar sopra i serpenti, so„ pra gli scorpioni, e sopra ogni virtù del nimico*. " Sopra questi dunque sol tanto non ha podestà il Demonio, da' quali anzi egli vien

con-

conculcato e deriso, da lui temuti, non di lui timorosi. Benchè, soggiugne il prelodato Boroi, neppur questi se ne stanno senza qualche timore, in riflettendo a quel detto dell' Appostolo: *Satanas aliquando in Angelum lucis se transfigurat*: mentre dopo aver fervorosamente orato: *Illumina oculos meos, ne unquam obdordiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, Prævalui adversus eum*: ancor non si credon bastantemente sicuri: *operando in metu & tremore suam salutem. In metu & tremore dico, quia beatus vir qui semper est pavidus*. Così il Boroi nella sua Opera Teologica *de Div. Prædest.* in tre Libri contenuta, alla finale Quistione *de statu reprobi peccatoris* pag. 211. Dalle quali tutte cose raccolgasi, se generalmente ammetter si può, che il Demonio *nulla può sopra di noi*, e che *metus noster Adversario gloriosus est*.

IV. E che santa Chiesa abbia nel Demonio riconosciuto mai sempre un poter grande sopra tutti coloro, che la grazia del Divin Redentore non tenga sottratti alla di lui tirannia, lo attesta S. Agostino Epist. 105. „ Circumstipante divinarum authoritate lectionum, & an„ tiquitus tradito & retento firmo Ecclesiæ ritu in baptismate parvu„ lorum, ubi apertissime demonstrantur infantes, & cum exorcizan„ tur, & cum ei per eos, a quibus gestantur, renunciare jubentur, a „ Diaboli dominatione liberari. " Rinunziando dunque le Streghe, Stregoni, Maghi, e Maghe al Battesimo, e scosso il giogo di Gesù Cristo, rimettendosi temerariamente sotto quello del Demonio; qual maraviglia sia, se di fatto ne segua per divina permissione quello, che di loro nelle Storie si narra? Se i Demonj sono i *principi, e podestà del Mondo* giusta S. Agostino in Psal. 54.; *i reggitori, e dominatori del Mondo* giusta S. Paolo ad Eph. 6.; *i possessori del Mondo* giusta Tertulliano L. 5. advers. Marcion.; *i potenti del Mondo* giusta S. Ilario in Psal. 118.; che però i Greci gli appellano *cosmocratoras*: con chi rimostreransi effettivamente tali, se non se con somiglianti figliuoli di perdizione, inducendoli siccome all' infedeltà ed idolatria, così ad ogni sorta di superstizione, nefandezza, e malefizio? Chi non sa la chiosa, che fa S. Agostino al detto dell' Appostolo, con cui chiama i Demonj *rectores Mundi*? interpretato avendo: *Mundi dixit, tenebrarum harum: Mundi dixit amatorum Mundi: Mundi dixit impiorum, & iniquorum: Mundi dixit, de quo dicit Evangelium: Et Mundus eum non cognovit*. Sarà un fanciullo reo del solo originale peccato sotto la schiavitù del Demonio, e nol sarà molto più chi colpevol si trova delle personali scelleratezze più enormi? Avrà per avventura la venuta di Cristo non pure legata, indebolita, ed infiacchita, ma tolta affatto la facoltà del Demonio, onde nulla operar possa con simil sorta di gente infedele, ed affatto perduta? Anche S. Bernardino nel suo Commentario sopra l'Apocalissi c. 20. V. 2. e 3. spiega l'*apprehendit Draconem, & ligavit &c.* nel nostro senso, che *privavit in parte priori potestate usque ad tempus Antichristi*, di sorta che *non tot, sicut ante*, sedurne potesse. Anzi il *misit eum in abyssum* interpreta *in corda infidelium, ubi ejectus a fidelibus hactenus dominatur*. Veggasi il Tom. V. delle sue Opere. Similmente gli altri Commentatori sopra lo stesso passo dell' Apocalissi, che parla dell' infernal Dragone da Cristo legato, interpretan comunemente, *ne ideo, ut ante, nocere posset*: ma a chi? *Fidelibus per baptismum adversus ejus sævitiam & fraudem Dei gratia communitis*, come può vedersi presso il Gagneo, Bossuet ec. Adunque chi

chi ha rinunziato alla fede, battesimo, e grazia di Gesù Cristo, esercitar potrà il Demonio, anche dopo la venuta dello stesso Cristo, quella gran podestà da Giobbe attribuitagli cap. 41. ℣. 24.: *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*. Se ora non è egli così legato, che non possa e tentar le anime, ed invadere i corpi; qual catena costrignerallo a non poter produrne gli effetti della Magia, e Stregheria? Nè qui obbietti l'Autor del Nott. Cong. il detto di S. Atanagio L. de Incar. Verb. Dei: *Post divinum Verbi adventum evanuerunt fallaciæ*, o come ha altra versione: *nunc vero quum apparuit Dei Verbum, spectra hujusmodi, & ludibria imaginum cessaverunt*; altrimenti ragionando ivi il Santo della cessazion degli Oracoli, e de' prestigj magici, i fautori dell'Arte Magica dileguata e distrutta potran valersi contra di lui, che la propugna e difende, non pure del medesimo passo, ma altresì delle sue stesse parole, con cui dice pag. 125. *Molta riflessione nel nostro proposito merita questo passo. Effetto dell'Incarnazione del Verbo vuole il Santo, che sia l'esser mancate le illusioni, ed i prestigj, co' quali prima il Demonio seduceva gli uomini*. Merita piuttosto molta riflessione il passo del Santo, che viene in appresso, e che dall'Autor fu taciuto, e dissimulato, come poco a lui favorevole: *Solo crucis signo utens homo dolos illorum a se propellit*. Mentre a tal passo riflettendo i PP. del Coloniense Concilio Explicat. in Decal. pag. 384. avvertirono di non ricorrere ai malefizj per distruggere i malefizj, ma al segno di Croce: *Nam & Athanasius L. 2. de Incarnat. Verb. perhibet, hoc signo artem magicam, & rem veneficam tolli*. Dal che segue, che le Streghe e Stregoni, Maghi e Maghe, non valendosi del segno di Croce per combattere contra il Demonio, ma conculcando anzi la Croce per cooperar al medesimo a danno degli uomini co' malefizj, nulla loro suffragar può la venuta di Cristo. Anche quello dal Santo soggiugnesi: *Dæmones a superventu Salvatoris non eodem modo falsis rerum imaginibus, hariolationibus, ac magicis fraudibus imposturas facere*, dimostra estenuato, non tolto del tutto il poter del Demonio. Veggasi il dotto Tritemio Lib. octo Quæstionum Quæst. 7. e l'insigne Teologo del Trentino Concilio il P. Andrea Vega de Justif. L. 2. c. 3. ac 4. Neppur l'Autor nostro opponga pag. 197. Benedetto Pererio Scrittore da lui riconosciuto *di grande autorità e dottrina*. Perchè s'egli fa autorità presso di lui nel dire, che la luce dell'Evangelio ha dissipata la caligine delle magiche frodi, e la predicazion della fede cristiana ha fatti ammotulire gli oracoli, cosa dallo stesso Scrittore proferita nel senso, che la forza del Demonio dopo la venuta di Cristo è molto minore di quella al tempo de' Gentili: perchè similmente non farà autorità, quando tien certo il congresso de' Demonj incubi, e succubi, e dubita sol tanto, se indi talora nè nasca la prole?

V. Nè tampoco creda egli alle naturali forze del Demonio impossibile l'effettuar l'opere mirabili della Stregheria, attesa quella ragione da lui addotta pag. 100. con dire: *Se le Streghe con tanta facilità sono dal Demonio portate, e riportate per aria, per qual cagione poi di tante, che ne sono state carcerate, niuna col mezzo di quello abbia mai potuto sciogliere i ceppi, e trarsi di prigione, salvando la propria vita?* Imperciocchè se valesse il così discorrere contra la Stregheria, potrebbesi non altrimenti argomentare contra la Magia, similmente dicendo: *Se le Maghe con tanta facilità possono col mezzo d'erbe e parole, aju-*

tate così dal Demonio, *aprire fortissime serrature*, *giusta l' attestato dell' Ab. Tritemio grave*, *pio*, *e dotto Scrittore*, *lodato dall' Avversario stesso pag. 361. ed il Demonio autor della Magìa può così di leggieri occultar un corpo presente*, *cosicchè da alcuno non sia veduto*, *al dire del medesimo Autore pag. 392. perchè di tante Maghe giustiziate sin ora*, *niuna si è potuta giammai sottrar con tal arte dalle mani della giustizia e salvarsi?* Non ascrivesi forse ad una delle operazioni magiche da Plinio Lib. 26. cap. 4. il *tactu clausa aperiri*? Veggasi quello l' Autore risponde pag. 414. in difesa della Magia, e qui si applichi in difesa della Stregheria. E qual maraviglia sia, che il Demonio autore ugualmente d' entrambe così paventi chi porta la spada di Dio, e partecipa della suprema podestà sua, *ad vindictam malefactorum*? Per altro fuor di tal caso, in cui non havvi luogo alla divina permissione, non so vedere, come produr non possa del pari le opere della Stregheria e della Magia; mentre siccome la Chiesa fu in ogni tempo persuasa della podestà del Demonio sopra i peccatori, o che non han ricevuta, o (quel ch' è peggio) che han rinegata la Fede, così l' ha considerata mai sempre formidabilissima, e grande assaissimo. E di fatto la dimostrano chiaramente i suddetti nomi dalle Divine Scritture, e da' Padri, attribuiti al Demonio. La comprova medesimamente quello fu attestato da Plinio L. 30. della sua Storia naturale cap. 1. dell' Arte Magica favellando, che *plurimum in toto Orbe terrarum*, *plurimisque saeculis valuit*: poichè non avrebbe certamente sì fatta Arte potuto tanta autorità, e credito procacciarsi pel Mondo tutto, qualor a dilatarne il suo regno concorsa non fossevi una podestà di gran lunga superiore all' umana. Che sebbene a' tempi di Plinio, essendo di già Cristo venuto, quest' Arte diabolica scemato avesse di forza e pregio, nè potesse, come prima, universalmente imporre, non era però nè tampoco del tutto dileguata e distrutta, ed affatto tolta dal mondo. Quindi è, che coll' appoggio d' essa gli Eresiarchi de' primi secoli della Chiesa pregiavansi di gareggiare con gli Appostoli, ed altri Eroi della Chiesa, nell'operar maraviglie, attribuendo eglino, giusta S. Ireneo L. 1. advers. Hær. c. 23. gli stessi più stupendi prodigj degli Appostoli, anzi che alla virtù di Dio, alla forza dell' Arte Magica. E perchè le maravigliose cose da costoro per concorso diabolico operate a nulla altro tendevano, che ad indurre seducimento, ed errore, per questo dice Minucio Felice de' medesimi favellando Octav. pag. 26. *Quidquid miraculi ludunt*, *per Dæmones faciunt*. Nello stesso senso affermò della Magia Tertulliano Lib. de Anim. cap. 57. *Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene*, *fallaciam*; riconoscendo per altro ne' prodigj dell' Arti Magiche il potere ed operazion del Demonio: *Dæmones operantur sub obtentu earum*; ed in appresso: *Pluribus notum est*, *Dæmoniorum opera & immaturas*, *& atroces effici mortes*. Non rappresentasi dallo stesso Tertulliano il Demonio *signa portentosiora editurus ad evertendos*, *si fieri possit*, *electos*? Nè per altro, come osserva Origene Hom. 13. super Num. vietasi dalla divina Scrittura l' uso della Magia, se non perchè in questa vi si trova l' operazion del Demonio. *Esse* (disse) *hanc artem*, *designat etiam Scriptura*, *sed uti ea prohibet*. *Nam & Dæmones Scriptura esse designat*, *sed coli eos*, *& exorari vetat*. *Recte ergo etiam Magica uti prohibet*, *quia Magorum ministri Angeli sunt refugæ*, *& spiritus maligni*, *& Dæmonia immunda*. E siccome grand' è il poter del Demo-

 mo-

monio, così darsi può, al dir del medesimo Origene, che uno di fatto sia *in arte Magica, & in carminibus noxiis præpotens*.

VI. E che i Demonj, anche dopo la venuta di Cristo nostro Signore, non pure co' prestigj, e false apparenze, ma con verità ed in effetto, operar possano stupende cose, diverse però da quelle riserbate alla sola Divina Onnipotenza, si è persuasion comunissima da non potersi ragionevolmente negare, affermando dell' argomento da simil persuasion comune dedotto Seneca il Morale Epist. 117. *Veritatis argumentum est omnibus videri*, ed in appresso: *non leve momentum apud nos habet consensus hominum*; come altresì Marco Tullio Cicerone L. I. de Nat. Deor. *De quo omnium natura consentit, id verum esse necesse est*; ed a proposito del caso nostro il dottissimo Gian-Francesco Pico Mirandolano Lib. 2. ac 3. Dial. de Ludific. Dæm. *quod omnes, aut plurimi, ut probabile opinantur, non esse abjiciendum, ut incredibile. Quod omnes proferunt, id falsum omnino non esse. Quod tam publica receptum est fama, tanto consensu eorum, qui in litteris bene audiunt, receptum, non abominandum*. Onde il P. Girolamo Mengo antico famoso Esorcista, Autor di più Opere scritte in questa materia, e pubblicate sotto gli auspizj di ragguardevolissimi Personaggi, dell' Eminentiss. Cardinale ed Arcivescovo di Bologna Gabriello Paleoto, dell' Eminentiss. Cardinale e Legato di Bologna Donato Cesi, di Monsig. Arcivescovo di Treviri Principe ed Elettor dell' Impero Lottario a Matternich, del Reverendiss. P. Generale Francesco Gonzaga ec. esprimendo nel Cap. x. del suo *Fustis Dæmonum* il costante comunissimo sentimento in riguardo alla diabolica podestà nel produrre mirabili effetti, lasciò scritto. „ Nulli dubium est, Dæmones esse potentissimos, & in istis rebus „ inferioribus sua naturali potentia effectus mirabiles posse operari &c.“ Quindi Cap. xvii. tanto egli non dubita punto della verità del fatto de' Demonj *Incubi*, e *Succubi*, che anzi asseverantemente si esprime: „ Dæmones Incubos infestos esse mulieribus, Divo Augustino testan„ te, cognovimus &c. “ In confermazione di che non solamente rapportasi agli esempj dagli altri Autori recati, ma egli medesimo ne adduce uno con sicurezza da lui rilevato. Nel Compendio dell' Arte Esorcistica L. I. Cap. v. in pruova di ciò produce il testimonio di Cassiano; nel cap. xv. più a lungo tratta e comprova la medesima cosa; ed impiega l' intero cap. xx. per dimostrare, come gli Spiriti possono muovere un corpo da un luogo all' altro col solo impero dell' intelletto e volontà loro. E nel Libro ii. cap. iv. confuta coloro, che sonosi sforzati difendere, non esservi realmente nel mondo maleficj diabolici, ma nell' estimazion umana sol tanto, convincendoli con la Divina Scrittura, Sacri Canoni, Leggi Imperiali, ed isperienze moltissime. Vi aggiugne l' autorità de' SS. PP. Agostino, Isidoro, Tommaso, Bonaventura, e quella de' Teologi Scoto, Ricardo di Mediavilla, Giovanni de Basolis, Silvestro Priero. Ed avverte di più, che il negar i maleficj diabolici proceder suole dalla radice della miscredenza ed infedeltà, in persuadersi, che i Demonj non sienvi, se non se giusta l' immaginazione del volgo. Più altre cose al proposito nostro rilevantissime questo Autor produce nel detto Compendio dell' Arte Esorcistica, ove confuta gli Avversarj della medesima. Qui trascriverò solamente quello leggo nel Proemio di tal Opera pag. 2. e seg. ove del Demonio ragionando, e di coloro che negano la di lui

pode-

podestà, dice: „ Per meglio poter dominare sopra i corpi umani, e „ ingannare quelli che gli credono, e lo seguono, ha sollevato certi „ uomini troppo arroganti nel loro parere, e solamente savj nel pro„ prio giudizio, talmente indotti e persuasi da esso padre di tutti gli „ errori e menzogne, che non solamente non credono, nè creder vo„ gliono la verità di quanto si tratta nella presente Operetta; ma an„ co vanno persuadendo e disseminando questo loro capriccio nelle „ menti dei pusilli ec. Acciò dunque tal ignoranza, anzi più tosto un „ sì goffo capriccio, si estingua, e non si spanda la tanto loro per„ versa opinione nelle menti dei fedeli ec. "

VII. So che l' Autor del Congresso Notturno pag. 213. tiene a vile l' autorità di somiglianti Esorcisti, e vorrebbe anzi, che in somiglianti materie i soli Medici si consultassero; ma oltrechè non sonovi mancati varj Medici, i quali han creduto poter avvenire, ed esser talora avvenuto, che una femmina senza perdita della verginità abbia potuto naturalmente concepire, e che tra gli stessi Medici furonvi non pochi difensori del congresso reale de' Demonj incubi e succubi, tra quali il Simforiano, Cesalpino, Codronchio, Valesio, e più altri; egli non dovea sì presto dimenticarsi di quello poc' anzi pag. 208. detto avea, e stabilito coll' autorità d'esso Mengo, cioè, che *sono pieni di superstizione i Libri di molti Medici*; nè ignorar dovea ciò che trascrisse poscia dal Libro *de Dæmonibus* di Michel Psello, ovver sia dal Colloquio da lui tenuto con Marco Solitario del Chersoneso, pag. 359. *Nihil mirum est, hæc Medicos dicere, qui nihil noverint præter sensus*, bel passo da lui ivi chiamato; com' eziandio sovvenir gli dovea d'aver pag. 117. lodato il medesimo Mengo come *Scrittore assai pratico in questa materia*.

VIII. Che? Non meriterà S. Agostino in questa materia fede alcuna, tuttochè seguitato da S. Tommaso, da S. Bonaventura, da Innocenzo VIII. dal Regnante sommo Pontefice, e da mille altri, perchè non fu Medico di professione? Certamente le relazioni altrui su di questo, che stimò credibilissime il Santo Dottore, fino a chiamare impudenza il negarle, sembra che ogni fede riscuoter debbano non altrimenti da noi, come avvalorate da que' testimonj, *de quorum fide dubitandum non est*, mercè che testimonj tali, che o *se expertos* dicevano, od assicurati *ab eis, qui experti essent*, si protestavano. E che il S. Dottore su di tal pubblica voce e fama fondato, decisa abbia la quistione de' Demonj *incubi*, e senza dubbio ed esitanza alcuna abbia lor attribuito l' *immunditiam tentare & efficere*, e dubitato sol tanto, se potessero *etiam pati libidinem*, come *elemento aereo corporati*, ed in questo senso unicamente detto abbia *non audeo temere definire*; basta leggerlo interamente L. 15. de Civit. Dei c. 23. per accertarsene. Su di che, non v'ha dubbio, l' Autor del Nott. Cong. pag. 82. ingannato da Gio: Wiero de Lam. L. 3. c. 28. incolti ha due grossissimi sbagli ed errori, figurando ivi, e che il Santo risolutamente credesse le Angeliche sostanze corporee, e che circa il fatto de' Demonj *incubi*, come alle sole altrui relazioni appoggiato, nulla osato avesse di pronunziare e diffinire. Anche dal Venerabile Beda, Autor degno di fede per l' antichità, dottrina, e santità, Lib. 3. Comm. in Cap. 8. Luc. chiamossi tal avvenimento de' Demonj incubi *res vera, & plurimorum attestatione notissima*. Dello stesso non ne ha dubitato neppur S. Isidoro

L. 8.

L. 8. Orig. Leggasi in grazia il fatto descritto nella Vita di S. Bernardo L. 2. c. 6. n. 34. e seg. della qual Vita Autori furono *omnes quasi testes oculati*, giusta l' Ammonizione previa dell' insigne P. Mabillon; e trovasi nel Tom. III. dell' Opere di quel gran Santo dell' Edizione Mabilloniana, fatto, non v' ha dubbio, notabilissimo, autentico, notorio, e per rendersi più credibile, di tutte le più desiderabili circostanze vestito. Veggasi su di ciò altro celebre fatto negli Annali dei Minori del Chiaro Luca Wadingo Tom. V. pag. 5. n. V. tratto dall' antiche Cronache dell' Ordine. Altro di molto circostanziato nell' Istoria di S. Gio: Nepomuceno elegantemente scritta da Monsignor Bartolomeo Antonio Passi, prima Secretario dell' Imperiale Ambasciata, e Canonico, poscia Decano, e Vescovo Suffraganeo di Trento, cap. XIV. pag. mihi 231. e seqq. dell' Ediz. Venet. MDCCXXX. Ed altri sì ne' Fasti di S. Pietro d' Alcantara tratti da Processi della Canonizzazione, ed approvati dalla Sede Appostolica Lect. VI. Diei Octavæ, come eziandio nella Vita di S. Carlo Borromeo compilata da Gian Pietro Giussano suo famigliare, e delle sue ammirande gesta testimonio oculato Lib. 9. cap. 10. ed ultimo in verso il fine. Merita altresì letto venga in su di questo proposito dopo il gran Teologo de' Teologi Alessandro d' Ales 1. part. q. 78. anche il celebratissimo Ricardo de media Villa in 2. dist. 9. q. 1. l' Eminentissimo Venerabile Bellarmino L. 3. de Rom. Pontif. c. 12. il Commentario del dottissimo Collegio Conimbricense in L. Arist. de Generat, & Corrupt. L. 1. c. 4. il chiarissimo P. Dionigio Petavio L. 3. cap. 2. de Ang. num. 6. il piissimo ed eruditissimo Cardinale Giovanni Bona de Discretione Spirituum cap. XIX. n. 3. Quindi io son d' avviso, non doversi con tanta franchezza, come fa l' Autor del Nott. Cong. negare, non che l' atto, la potenza stessa del coito diabolico con le Streghe; checchè ne sia poi, se quindi rendersi possano incinte, e dar in luce la prole, su di che non è qui d' uopo di pronunziare. E molto più dal pronunziar m' astengo, se il Demonio le possa render feconde senza involar loro il bel fior verginale, e ciò pel rispetto dovuto al gran miracolo della verginal fecondità, e feconda Verginità di Maria. Mi persuado bensì di poter con franchezza negare, che il Demonio effettuar possa in una Vergine il concepimento senza concupiscenza carnale, ed il parto senza violazione del verginale segreto.

IX. Ma siccome le Storie ci accertano di simil sorta di fatti nulla punto ripugnanti alla natura degli Spiriti infesti al genere umano, fanno creder non meno gli trasporti per aria de' corpi solidi per opera diabolica, e divina permissione, in varj e varj tempi seguiti. E per nulla dire del volo di Simon Mago, a vista di tutto il popolo, asserito da tanti Padri, e Scrittori sì antichi, che moderni, e del rapimento di Apollonio Tianeo dal cospetto di Domiziano, da Lattanzio Firmiano, e da più altri rapportato; riferirò piuttosto quello leggesi nella prima parte delle Cronache di Marco da Lisbona composte prima in lingua Portoghese, indi nella Castigliana tradotte, e finalmente nell' Italiana, lodate, come veritiere, e sincere da accreditati Scrittori, Lib. VIII. cap. XXVIII. „ Alessandrina della Fratta „ Villa da Perugia era tormentata da un abbominevole Demonio, „ che la facea volar come un uccello sopra un alto monte, il quale „ era vicino al Tevere, e la facea scendere a basso sopra un ramo d' Al-

„ d' Albero, che pendea sopra il detto Fiume, ed ivi la tratteneva,
„ come se vi stesse giuocando, e scherzando; ed ancora che questa
„ Donna per i suoi peccati avesse perduto della sua vita il sinistro
„ lato, e la mano attratta, avendo provato in vano diverse medici-
„ ne, finalmente se ne andò al sepolcro di S. Chiara, e con gran
„ compunzione di cuore, ed invocando i suoi meriti, ricevette perfet-
„ tissimo rimedio di salute, restando sana da quelle tre sue gravissime
„ infermità, la mano attratta subito si stese, la parte della vita ch'
„ era perduta, si risanò, e restò libera dall'oppression del Demonio. "
Aggiugnerò altro memorando fatto registrato *in Libro singulari de D. Ignatii gloria conscripto a P. Roccho Wlpio S. J. Sacerdote, qui habetur in Vita ejusdem Sancti Editionis Cominianæ in fine pag.* 344. così espresso.
„ Paullo Achille Panormitani apud Siculos S. J. Collegii Rectore,
„ domi forisque re bene gesta, divinæ gloriæ opus egregie a Sociis
„ omnibus promovebatur. Cum anno CIↃIↃLXXIV. dolens id ve-
„ hementissime infernus Christianorum hostis, nullum non lapidem
„ movit (ut vaferrimus est, & callidissimus) quo tam infensi sibi
„ agminis cum integritate cælestes vires labefactaret. Quatuor itaque
„ famosas instigavit meretrices, easdemque sagas ac veneficas teterri-
„ mas, ut Faunis Lemuribusque caprorum sub specie impositæ in Col-
„ legium nocturno tempore penetrarent; quo inopinato assaltu dor-
„ mientes Socios aggressæ, ad turpia nequissimis actibus sollicitarent.
„ Et vero delatæ quidem a malis Geniis intra Collegii atrium sunt
„ sagæ. At dum superatis scalis interiora domus pervadere conantur,
„ occulta quadam superna vi continuo repulsæ, præcipitique, se suis
„ cum vectariis fugæ tradere sunt coactæ. " Nè ommetterò quell' altro, che il celebre Sig. Eusebio Amont nel suo Trattato *de Revelationibus &c.* pag. 160. chiama *exemplum illustre Revelationum per Sagam*, da cui s' impara, che tale Strega non pur tenea stretto commerzio col Demonio, ma altresì in virtù d' esso *in solemni pompa festorum dierum ad tres, & amplius cubitos in sublime efferebatur*. Tralascierò di rammentare la Strega della Diocesi di Mastricht riferita da Cesario L. II. c. 59. e 60. che posti i piedi in un bacino, e fuori lanciando un salto addietro, con quelle parole: *Hic salto de potestate Dei in potestatem Diaboli*, fu alzata in aria dal Demonio in veduta di tutti i terrazzani, senza più esser veduta. Dirò piuttosto quello con suo giuramento narrommi un gran Cavaliere di Malta, che inseguendo un Cervo co' cani in un bosco, ed avendo esso cervo preso il veloce cammino in verso l' alta vetta d' un Monte, ove fama è, che le Streghe facciano le lor ragunanze, gli tenne dietro col suo Cacciatore, e giuntivi ritrovarono, non senza loro stupore un ricco fazzolo di setta, ed una scarpa ricamata, giusta l' uso delle più fastose Signore, al tocco delle quali cose, essendo il tempo sereno, eccitossi di repente una tempesta sì fiera, che credettero dovesser amendue lasciarvi la vita. Aggiugnerò eziandio ciò che similmente con giuramento testificommi un Vescovo accreditato in presenza di molti Personaggi in dignità ecclesiastica costituiti, che certo Folletto, il quale infestava il suo Castello, in tempo di notte, essendo desto perfettamente (anzi parlandosi l' un l' altro, tutti sgomentati, egli ed il suo Cameriere vicino) lo alzò in aria insiememente col letto, e lo andò qua e là trabalzando, come in una culla, deponendolo in fine nel medesimo sito senza

offesa

offesa veruna, fuorchè d'un gran batticuore. Ho inteso pur anche da Persone religiose degne di fede, che non molto lungi da Roma in un Convento dell'Ordine di S. Francesco, un Novizio di nottetempo, a porte chiuse, più fiate trasportato venne lungi dal Convento in un luogo scosceso, ove la mattina trovavasi con ammirazione di tutti. Non dissomiglianti maraviglie si narrano d' un Folletto non lungi da Roveredo di Trento ec.

X. Quantunque i fautori delle Streghe, che hanno per impossibili somiglianti trasporti, sembra non dovesser discredere a sì fatte testimonianze, prestando eglino ogni più facil credenza per lo contrario a tutte quelle, che anche in apparenza favoriscono la loro opinione, di sorta che a sospender la critica circa di certa storietta, che narrasi di S. Germano Vescovo d' Auxerre, concernente l' illusione diabolica della brigata notturna, credono bastar possa, malgrado il silenzio de' più antichi Scrittori, che di tal fatto non ne fecer parola, nè motto alcuno, la testimonianza di Jacopo de Voragine, Pier de' Natali, e simili di più recente memoria; tuttavia perchè non hanno in conto alcuno le testificazioni, che loro si oppongono, gioverà quindi non poco l' aggiugnere il testimonio dell' uno o l' altro Scrittor non oscuro, annoverato da loro medesimi tra quelli del loro partito. Sia il primo, per tacere più altri, l' insigne Giureconsulto Milanese Andrea Alciato, il quale ne' suoi Parergon Juris L. 7. c. 22. non ha già per ridevoli tutti i racconti della Stregheria, nè dice già, che a tutte le Streghe, come ad inferme di capo, e ne' voli lor vaneggianti, abbisogni l' elleboro, ma che non poche tra esse son tali: *Non paucæ helleboro potius, quam igne, purgandæ videbantur*. Se *non paucæ*; dunque non tutte delirano, e sognano. Nè per comprovarle tutte vaneggianti, ma non poche sol tanto, vuole abbia luogo a loro riguardo il Canone *Episcopi*. Non altrimenti Pietro Gassendo Canonico di Digne, ed uno de' primi lumi della moderna Filosofia Ethicæ L. 3. c. 4. pag. 751. non vuole già che tutti i ragguagli e narrazioni intorno il Nott. Congresso delle Lammie sieno mere favole, e mai sempre il falso contengano, ma bene spesso sol tanto. *Ex quibus* (dice) *persæpe* (può esprimersi più chiaramente?) *persæpe, si demas impostorum fraudes, veteratorum technas, veneficorum noxas, anicularum deliramenta, facilem vulgi credulitatem, vix quidquam veri est, quod reperias &c.* Anche Gasparo Ivenino dotto Prete dell' Oratorio Gallicano, e Professore di Teologia nel Seminario dell' Eminentissimo Noailles Instit. Theol. Part. III. Dist. I. de Angelis q. VII. risolutamente nega questa proposizione: „ Translatio Sagarum in conventus nocturnos, in quibus „ & ventri & libidini serviunt, videtur naturales Diaboli vires superare: " affermando per l' opposito: „ Diabolus corpora eorum præsertim hominum, qui propter peccatum sunt sui juris, potest, absolute loquendo, cum a Deo permittitur, de loco in locum movere. " E sebben soggiunge. „ Ejusmodi translatio tribui potest imaginationi: " non dice però che sempre questa traslazione per sola forza dell'immaginazione illusoriamente succeda; adducendo sol tanto quegli esempj, che fantastica la comprovano, e non negando gli altri, che vera e reale ne la dimostrano. Oltrechè rimettendosi egli all' Abulense, e Gaetano con dire: *Vide de hoc argumento Abulensem in cap. 3. Geneseos quæst. 355. Cajetanum in 2. 2. q. 95. art. 3.* dichiarossi bastan-

bastantemente di non portar in questo opinione ad essi contraria. Nè però se ne valse del Canone *Episcopi*, per non ingenerare sospetto ch' ei riputasse in ogni sua parte una chimera tutta la Stregheria.

XI. Certa cosa si è, non aver nè l' Abulense, nè il Gaetano universalmente negata la Stregheria, ma tenuti soltanto certi fatti particolari, appartenenti alla medesima, meramente illusorj, ed ideali. Non altrimenti l' esimio Suarez in riguardo a certi casi particolari ha detto de Relig. To. I. Lib. 2. de Superst. cap. 16. num. 25. lo stesso, e non per tanto non ha giammai dubitato nè della potenza, nè dell' atto del Notturno Congresso. Il Gaetano 2. 2. q. 95. art. 3. bastantemente si è dichiarato con quelle parole: *Per hoc tamen non negamus, quin Diabolus, Deo permittente, quandoque personam aliquam voluntariam, etiam corporaliter ducat de loco ad locum: sed hoc rarissime videtur accidere*. Anche del grande Alfonso Tostato, detto l' Abulense, manifesta è la mente, espressa a note chiarissime in Matth. cap. 4. quæst. 47. „ Quod autem dicitur (dic' egli) de mulieribus, quæ per noctem „ discurrunt per diversa loca, etiam verum est; nam sæpe hoc in„ ventum est, & judicialiter punitum. " Merita certamente d' esser letto in tutta quella quistione, da lui dottamente ed eruditamente discussa: *an aliquando homines a Dæmonibus portentur per diversa loca &c.* ove ha per temerità grande il negar somiglianti trasporti, e adeguatamente risponde al Canone *Episcopi*. Egli è annoverato dal Regnante sommo Pontefice de Serv. Dei Beatificatione, & Canonizatione, L. 4. part. 1. cap. 3. num. 3. tra più illustri sostenitori de' Demonj *incubi, e succubi*, de' quali scrive in cap. 6. Gen. q. 6. & c. 7. Exo. q. 12. Onde a tutti e due i prelodati rinomati Scrittori riportato essendosi l' Ivenino, quindi appar la sua mente. Anzi egli è di parere, che la podestà, qual ha il Demonio, di far travedere i sensi, derivi dalla podestà generale di muovere i corpi. „ Vi potestatis, quam „ habent, movendi corpora, facile, si Deus permittat, possunt no„ stris sensibus illudere: " che però segue a dire: „ Possunt quoque, „ Deo permittente, ex ejusdem potestatis virtute, cogere nubes, ex„ citare fulmina, variis motibus terram concutere, fructibus nocere, „ morbis quibusdam in homines sævire. Hincque colligitur, quam „ pie se gerat Ecclesia, cum, adhibitis precibus, aerem, flumina, „ terræ fructus benedicit. " E più sotto. „ Diabolus, si suis viribus a „ Deo permittatur, summa in substantias corporeas virtute pollet: „ ita ut (nisi Deus impediret) planetarum ordinem invertere posset, „ aliaque peragere, quæ licet hominis potestatem superent, non ex„ cedunt tamen Dæmonis vim naturalem &c. " Legansi le Prelezioni Teologiche del Celebre Dottor Sorbonico Onorato Tournely de Angelis q. 5. art. 3. *de natura virtutis motricis Angelorum relative ad substantias ab ipsis distinctas*, ove afferma, che la virtù motrice, reale, fisica, ed efficiente del moto, vien agli Angeli di costante, ed unanime sentimento attribuita dalla Divina Scrittura, Padri, e Teologi, e che *motus corporalis non est talis, qui non possit produci a spiritu 1. quia producitur a Deo, qui est spiritus. 2. quia spiritus potest esse causa modificationis nobilioris motu, scilicet modificationis spiritualis &c.* Dal che scorgerassi, non aver senza fondamento asserito Bartolomeo Spina de Strigib. cap. 15. *Negare quod Diabolus possit portare homines de loco ad locum, est hæreticum*.

XII. Quanto al suddetto Canone *Episcopi*, che credesi decisivo contro la Stregheria, presso che infiniti Scrittori d'ogni Classe chiari ed illustri l'hanno inteso nel senso alla Stregheria reale nulla punto contrario, l'orme de' quali però credette di poter sicuramente calcare il moderno P. Antonio Boucat Teologo Franzese erudito, e dotto dell' Ordine de' Minimi Tom. 2. Theol. Patr. Differt. 2. de Ang. pag. mihi 650. Onde per abbattere ciò che ripete dopo il Gogliardi l'Autor del Nott. Cong. pag. 61. *ch' il prestar fede ad una tal cosa, pare che manifestamente si vieti nel Canone Episcopi*, null'altro qui a suggiugner rimane, se non quello che su di tal Canone avvisa il Concilio Provinciale di Colonia celebrato l'anno 1536. Explicat. in Decal. pag. 382. ac seq. cioè, che condannasi in esso solamente chi crede *aliquid divinitatis extra unum Deum*, e chi si persuade, *maleficas sua virtute seu opera hominibus revera incommodare posse*; il che è molto lungi dal vero, dice il prefato Concilio: poichè *nec Diabolus* (*quem Scriptura hujus aeris spiritum seu potestatem appellat*) *ullo damno afficere quidpiam possit, nisi permittente Deo*. Onde raccoglie: *Maleficæ igitur non faciunt grandines, tonitrua, & his similia, sed Diabolus, quatenus Deus hoc illi permittit. Permittit autem, ut fidem suorum exploret*. E' tanto lontano il detto Concilio dal pretendere, che giusta il mentovato Canone debbasi tener in conto d'un mero delirio di mente, e sogno di fantasia, tutto quello vien ascritto alle Streghe, che anzi apertamente dichiarasi: *Quamobrem etsi quandoque eveniant, quæ maleficæ istæ minantur, ut cum lædere sanos, aut sanare videntur languidos, non eo magis ipsis credendum est, quia hoc solius Dei permissu fit, ut ipsi qui hoc audiunt, vel vident, probentur, & appareat qua fide, vel devotione sint erga Deum*. E sebbene dallo stesso Concilio chiamansi le Streghe in Enchir. Christ. Instit. de Sacrament. Nov. Testam. pag. 244. a tergo *deploratæ mulierculæ, quæ ad quævis somnia diabolicis suggestionibus damnabiliter assentiuntur*, non per questo tiene per sogno tutte le cose loro attribuite, anzi si spiega tantosto, che così cospirano al danno degli uomini, ch'il Demonio non manca di cooperare alla loro superstizione: *totæ in suam & proximi peniciem intentæ, superstitione earum Diabolo locum præbente, ut in filios diffidentiæ operari possit*. Anche S. Bernardino rapportando il detto Canone Tom. I. Dom. 1. in Quadr. Serm. x. art. 3. cap. 2. lo intende nel senso quasi che *Dæmones, qui talibus dominantur, suis cultoribus videantur tribuere potestatem, tacentes quod Dei judicio, & voluntate, & mala inrogare permittebantur, & ab illis desistere compellebantur. Cum Creatoris imperio adeo ligata teneatur eorum potestas, ut non quoties, nec quanta vellent, mala hominibus inferre valerent, sed quoties, & quando fuerit omnipotentissima Creatoris voluntas &c.* E però il suo eruditissimo Postillatore Parigino Giovanni de la Haye in margine allo stesso Canone fa questa postilla: *Diabolus velut alter Protheus transfigurat se in Angelum lucis. Aliquando etiam plura in corpore realiter eis contingunt*, cioè a quelle folli che credono di poter girsene alla cavalcata *cum Diana, seu Tobyana, vel Herodiade*. Non posso dunque non approvare quello leggo nella dotta *Replica alla risposta intitolata Arte Magica distrutta*, la qual Replica in questo medesimo punto, in cui scrivo, mi giugne fortunosamente alle mani, avvertendosi nella medesima pag. 51. „ Alla pazza opinione di „ alcune femmine, che presumevano di andar in giro la notte caval-

„ can-

„ cando con la Dea Diana, e fare altre ſtrane prodezze, va riferita
„ la ſeconda Parte del Canone *Epiſcopi*, in cui ſi dice, che *innumera*
„ *multitudo hac falſa opinione decepta hæc vera eſſe credunt*, & *credendo*
„ *a recta fide deviant*, & *errore Paganorum involvuntur*. Non ſi creda
„ però, che queſto incorrano tutti quelli, i quali poſſibile reputano
„ il detto Notturno Congreſſo, altrimenti *actum eſſet* di tanti, e
„ quaſi innumerabili Teologi, che lo aſſeriſcono; ma quelli ſoltanto,
„ i quali, come ſi ſoggiugne nel Canone, lo aſſeriſcono con tal pre-
„ venzione, che *aliquid Divinitatis*, *aut Numinis extra unum Deum*
„ *arbitrantur* &c.“

XIII. E di fatto l'aſſerir vero, e reale il Notturno Congreſſo nulla di ripugnanza contiene, e dimoſtra, quando accompagnato non venga dalle circoſtanze impoſſibili della Dianiana ſocietà da Guglielmo Veſcovo di Parigi deſcritta De Univ. 2. 2. c. 22. e prima da Giovanni Sarisburienſe de nugis Curialium L. 2. c. 17. Concioſſiacoſachè qualor il medeſimo ripugnaſſe, o ſarebbe, perchè il Demonio non ha forze baſtanti ad effettuarlo; o perchè Dio non glielo permette; o perchè non vuole in queſto la ſua natural podeſtà eſercitare con le Streghe, e Stregoni. Non il primo; perchè ſe a lui non manca il potere per la Magia, perchè avrà da mancare per la Stregheria? Non il ſecondo; perchè ſe Dio gli permette per ſegreti ſuoi fini l'eſercizio dell'una, come gli negherà l'effettuazione dell'altra? Non il terzo; perchè ſe il patto muove il Demonio all'eſecuzion della prima, perchè nol muoverà altresì all'operazion della ſeconda? Della qual ſorta de' patti riconoſciuti dagli antichi Padri, e Teologi v' hanno teſtimonianze più chiare della luce del Sole sì preſſo S. Agoſtino L. 2. de Doct. Chriſt. c. 22. e L. 4. c. 3. come preſſo S. Tommaſo 2. 2. q. 95. art. 6. ec.

XIV. Non veggo altresì ripugnanza alcuna nell'ammettere il commerzio de' Demonj *incubi*, e *ſuccubi*, qualor però lontano tengaſi l'error di coloro, che ſognarono, dover naſcere l'Anticriſto da una Vergine per opera del Demonio, come nacque Criſto da una Vergine per opera dello Spirito Santo, error meritamente confutato dal Bellarmino luogo ſopra citato, e dal Calmet Diſſertazione ſopra dell' Anticriſto Art. v. Il dir poi, che per ſimil azione non baſti un corpo aereo ed apparente, ma neceſſario ſia un corpo vero ed animato, non potrà giammai dimoſtrarſi. Ripugnanza alcuna non ve ne ha ſcorta nè tampoco la mente perſpicaciſſima di S. Agoſtino. Nè per i *Fauni incubi* da lui rammentati poſſon intenderſi animali irragionevoli, per grazia di eſempio, Scimmioni ſalaci, giuſta il paſſo di Pauſania Saturnal. L. 1. c. 8. chiamando queſti bensì i Fauni, o ſia Satiri, *homines agreſtes*, ma non bruti animali. Certamente i ſacri Interpreti Lirano, Cornelio a Lapide, Eſtio, Tirino ec. i quali han rigettato quell'altro errore, che figurava i figliuoli di Dio, cioè i Demonj incubi, lordati di carnal peccato con le figliuole degli Uomini, gaſtigato da Dio coll'univerſale Diluvio, valuti ſonoſi di tutt'altro argomento, che di quello preſo dalla ripugnanza di tal preteſo Congreſſo. Anche tra' Padri S. Filaſtrio Veſcovo di Breſcia, in confutando de Hæreſ. c. 107. il medeſimo errore, diſſe bensì ripugnante alla Divina Storia, che i Giganti antediluviani nati ſieno dal commercio degli Angeli con le figliuole degli Uomini, *is violenta ratione*

decernit historiam, mentre col diluvio non il peccato degli Angeli, ma degli uomini fu gastigato da Dio, giusta la sacra Storia; ma non fece della ripugnanza, di cui qui si tratta, alcun cenno. Nè il *quod non factum est aliquando, nec modo fieri manifestum est*, nega la potenza, ma l' atto solo all' umana generazione e propagazione, somigliante a quella degli antediluviani Giganti, congiunto. E quando ben anche negato avesse la stessa potenza, andrebbe inteso sol tanto nel senso, in cui egli s' esprime dicendo: *Si quis autem putaverit esse justum, Angelos ita peccasse transformatos in carne, ut in ea remansisse, aut ita factos carnales crediderit &c.* ripugnando che giusta cosa sia sì nefando commercio, e che i puri spiriti o stati sieno nella prima lor creazione carnali, o convertiti poscia siensi in carne, e divenuti di carne composti agguisa degli uomini. Onde premise il Santo: *quod illi Angeli, qui de Cœlo dejecti sunt, non sint humanæ naturæ similes, non est dubium*. Per altro concedette espressamente, che stati sienvi sempre *immundi spiritus intrantes in animas hominum, ac feminarum &c.*

XV. Nulla dirò, che ne' Casi Riservati delle Diocesi supponesi tanto la Stregheria, come la Magia, delitto gravissimo, vero, e reale, non meramente immaginario, ed interno, e di capo infermo, ma esterno eziandio ed effettivo; mentre ritrovo nella Quarta Parte delle Costituzioni Sinodali di S. Francesco di Sales cap. 6. caso 10. fra li Riservati a carte 72. *Qualunque sorta di Stregherie, e di malie, come altresì d' indovinamento, e di Magia*; ciò che contiensi ancora nel primo tra casi Riservati dell' inclita Diocesi di Passavia, come può vedersi nell' *Interpretatio Theologica* del Signor Canonico Premonstratense Elia Schluderpacher pag. 50. e segg. e similmente nel primo della non meno celebre Diocesi di Trento, secondo leggesi in un Libro pubblicato in su di questa materia dal dotto Padre Staidelio, ed in un altro di lui erudito Opuscolo intitolato *Ars Magica adserta*. Lo stesso suppone il Rituale Romano *de exorcizandis obsessis a Dæmone*, avvertendo l' Esorcista, che per iscoprire ed isciorre il malefizio, *caveat, ne ob hoc ad Magos, vel ad Sagas confugiat*. Non altrimenti suppongon le pene gravissime fulminate dalle Leggi Civili contra i malefizj alla Stregheria, e Magia ugualmente comuni. Veggasi il Volume delli Statuti Veneti sotto il titolo *Promissionis maleficii* cap. XVIII. *de Maleficiis*, *& Herbariis*, e la Determinazione emanata su di ciò dal Serenissimo Maggior Consiglio li 28. Ottobre dell' anno 1410. inferita ad altro Libro intitolato *Decreta Veneta*, ove parlandosi *de Herbariis, vel Faturis perpetratis per sclavas, & servas*, ci si dà bastantemente ad intendere, essere state costoro, anzi ignoranti femminelle dedite alla Stregheria, che nell' Arte Magica addottrinate. Delle quali femminuccie idiote bensì, ma superstiziosissime, sono que' bei versi del Dante dell' Inf. can. 20.

„ Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
„ La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine:
„ Fecer malie con erbe, e con imago.

La pena del *Comburatur* fulminata ne' prelodati Statuti Veneti, stabilita leggesi ancor negli Aresti del Parlamento di Parigi presso M. Louys Morery nel suo *grand Dictionaire Historique* alla parola *Magie To. 3. Edit. Amsterd.* Dalle quali Leggi, Satuti, Aresti, e pene, racco-

cogliesi, potersi bastantemente rilevare in concreto somiglievoli malesicj, sino a poter legittimamente procedere al lor dovuto gastigo. E tanto è antico il gastigo di simil sorta di gente superstiziosissima venduta al Demonio, che scrisse Tertulliano de Idololatr. cap. 9. *Post Evangelium numquam invenias aut Sophistas, aut Chaldæos, aut incantatores, aut conjectores, aut Magos, nisi plane punitos*. Nè qui si dica, che le Maliarde ove più si puniscono, vieppiù cresce il loro numero: perchè se quindi cessar dee ogni lor punizione, dovran similmente ommettersi tutti gli Esorcismi di Santa Chiesa sopra gli Ossessi, perchè aumentasi il numero degli Ossessi al moltiplicarsi degli Esorcisti. Dunque dovran andar esenti d'ogni pena sì canonica, che civile, anche non capitale, anche la più mite, anche accordata dagli Avversarj, perchè ogni pubblica pena contribuisce ad accrescere il loro numero? Ed è ben maraviglia, che l'Autore del Cong. Nott. il quale ebbe cuor e coraggio di condennar all'eterne fiamme d'inferno S. Ingenuino Sabionese Vescovo d'antichissima fama di santità, dimostrato abbia per l'opposito cotanto sensibile tenerezza e compassione per le Streghe, tutto che ree delle più sacrileghe esecrabilissime scelleraggini, impiegando tutto lo studio e fatica in sottrarle alla pena temporale del fuoco. Potrebbe per avventura dirsi, che lo spirito di carità, e non di novità, lo abbia mosso alla difesa delle meschine, qualor adoprato avesse lo stesso spirito di carità anche col P. Delrio, stranamente da lui screditato, tutto che Scrittore di tanta fama e dottrina, che Giusto Lipsio non dubitò di chiamarlo *un miracolo dell'età sua* pag. 233. del Cong. Nott. E ben dallo stesso Giusto Lipsio avrebbe dovuto imparare a più rispettarlo, in sul riflesso di quello egli saggiamente avvisò nella Prefazione alle Note de' suoi tre Libri de Cruce: *Ego vero scio neminem esse tam felicem, qui non subjectus sit errori, & hoc non dementis esse, sed hominis*.

XVI. Ma quello che non può da me trasandarsi senza maturo riflesso, si è, che la serie d'Autori tessuta dall'Avversario del Notturno Congresso pag. 297. e segg. come decisiva per la di lui opinione, tanto non è valevole a torre la dovuta credenza al Racconto, che suggiugneremo in appresso, che anzi vieppiù lo avvalora e conferma. Imperciocchè per nulla dire che buona parte degli Autori in contrario citati rigettano la sola follia della Società Dianiana, da noi pure creduta meramente fantastica, altri di quel catalogo confessano apertamente il congresso de' Demonj incubi, e succubi, ch'è la cosa più principale, e notabile della Stregheria dall'Autor combattuta, come sono Guglielmo Arverno Vescovo di Parigi, Alfonso Spina Spagnuolo Vescovo del Termopile, Ulrico Molitore Giureconsulto di Costanza e Professore dell'Università di Pavia, Martino d'Arles Teologo Spagnuolo e Canonico di Pampelona ec. Altri hanno insegnato soltanto, che per lo più sieno immaginarj e fantastici i voli delle Streghe, come Tommaso de Vio Cardinale, detto il Gaetano, famoso Teologo Napolitano, Andrea Alciato insigne Giureconsulto Milanese, Martino Azpilcueta, detto il Navarro, lodatissimo Giureconsulto e Canonista Spagnuolo, Emmanuele Rodriquez dotto Teologo Francescano, Pietro Gassendo Canonico di Digne, e Filosofo illustre, Gasparo Ivenin celebre Teologo dell'Oratorio di Franzia, Zegero Bernardo Van Espen eruditissimo Canonista, Niccolò Malebranche

rino-

rinomato Filosofo ec. Altri o han detto tutto l'opposito di quello fa loro dire l'Autore, o bastantemente non sonosi su di ciò dichiarati, come Ambrogio Vignato chiaro Giureconsulto Italiano ec. Altri nella seconda Edizion han ommesso quello scrissero nella prima, come Giambatista dalla Porta Napolitano Filosofo e Matematico ec. Altri non meritano di venir nel ruolo di Scrittori Cattolici, come Filippo Camerario Giureconsulto Tedesco; per nulla dire che questi unitamente al Molitore, Alciato, Porta, vien riferito dal Pontas V. *Sortilegus* tra que' Scrittori, che hanno insegnato *Sagarum translationes ut plurimum esse Dæmonis fallacias*. Altri stati sono validamente confutati, come Samuello de' Cassini Francescano da Giovanni Dodone Domenicano, Gianfrancesco Ponzinibio Giureconsulto Piacentino da Bartolomeo Spina Domenicano Maestro del sacro Palazzo, il Sig. di S. Andrea Medico di Costanza dal Sig. Boisserio. ec. E tutti o presso che tutti i riferiti nel luogo suddetto, nè han distinta, come fa l'Autor nostro, tenendo dietro le tracce del Wiero eretico, la Magia dalla Stregheria, nè han negata, com'egli ha tentato, la stessa potenza del Notturno Congresso, nè tampoco, toltone l'un o l'altro pienamente di già confutato, han ritoccata, se non se di passaggio, questa materia. All'autorità poi del Sig. Lodovico Antonio Muratori d'immortal memoria, di cui cotanto l'Avversario si pregia pag. 300. senza ridir quello non guari dopo scrive contra di lui pag. 304. *che non fu in questa parte troppo ben informato*, oppongo quella del Sapientissimo regnante Pontefice nella sua Opera lodatissima *de Servorum Dei Beatificat. & Canonizat.* L. 4. part. 1. c. 3. n. 3. ed egli pur anche in su di questa parte sodamente vien confutato e dall'Autore dell'*Osservazioni sopra l'Arte Magica dileguata* §. IX. pag. 84. e segg. e dall'Autor della *Replica alla Risposta dell'Arte Magica distrutta* pag. 61. E certamente lo stesso Autor del Notturno Congresso delle Lammie con tutti i tre Libri da lui pubblicati, comunque d'ogni sorta d'erudizione ripieni, tanto bastar non dee a rovesciar il seguente racconto, quanto per la incoerenza e contraddizione nel sostener la Magia, ed in negar per lo contrario la Stregheria, rigettato venne non solamente in avanti della stampa dal celebre Sig. Conte Gio. Rinaldo Carli Professore dell'Università di Padova, e dall'erudito Sig. Dottor Antonio Rossi, ma dopo eziandio e dal chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei, e dal dotto Sig. Assessore Bartolomeo Melchiori. Senza ingiuria dell'Autor nostro, la di cui per altro non volgare letteratura pro nostro avviso molta lode riscuote, crediamo di poter formare il giudizio sopra la di lui Opera, che fece sopra gli Scritti del Wiero Merico Casaubono *de Credul. & Incredul.* pag. „ 42. Hoc mihi exploratum est, eum Libro suo de Præstigiis &c. (diremo noi del Cong. Nott. delle Lammie) magnam inconstantiam „ prodere, immo quandoque non levem conflictum, & repugnantiam, „ ut homo qui in hoc argumento valde hæsitat, nec novit quid di- „ cturus sit." Se non che a me sembra ragionar molto meglio il Wiero su la podestà del Demonio intorno i corpi solidi, di quello faccia il nostro critico Autore. Non sarà soverchia cosa qui darne della di lui Opera un saggio, poichè questi grandemente *in ejus vitula aravit*. Il titolo di tal Opera è questo: *Joannis Wieri de Præstigiis Dæmonum, & Incantationibus ac Veneficiis Libri sex aucti, & recogniti.*

Ba-

Basileæ ex Officina Oporiniana 1568. Or ecco l'Avversario nostro dallo stesso Wiero confutato; mentre L. 3. de Lamiis c. 12. richiamando ad esame: *an & quomodo & quando corpora per aerem deferre Diabolus possit?* non dubita d'asserire: *Nec vero phantastice tantum in hominum mentibus eum hæc efficere, sed etiam vere corpora surripere, ac per aera ferre*. Quindi s'appiglia alla sentenza, che tiene trasferito Cristo dal Demonio di volo in sul pinnacolo del Tempio, come sentenza, che *major Doctorum pars amplectitur*. E ne dà questa soda ragione: *Dicit enim Evangelista, Statuit, non adduxit, quemadmodum paulo ante, quod adduxisset eum in sanctam Civitatem. Proinde asseritur, quo ad Christum, cum corpore fuisse translatum a Satana*. Nè di ciò contento, passa ad approvar la sentenza di S. Tommaso, che argomenta da ciò poter lo stesso il Demonio con gli altri uomini: *Recte autem argumentatur Thomas, quod data possibilitate in uno, per consequens datur in omnibus aliis, qui sunt ejusdem ponderis, & magnitudinis. Christus autem cum per omnia nobis fuerit conformis, excepto peccato; hominibus idem evenire posse Dæmonis insultu, quid obstat?* Osserva, che i Demonj più possono di quello che effettivamente fanno, non permettendo lor Dio d'esercitar tutta la loro potenza: *Quicquid agunt, nonnisi volente quidem, & permittente Deo faciunt, sed sua tamen quadam naturæ facultate, ut in habitu & potentia sæpe majora possint quam ipso actu*. Suggiugne in pruova di questo: *Etenim Angelicæ naturæ ac spiritibus non est contrarium, ut corpora, quo Deus permittit, deferant. Satan autem Spiritus adhuc est: nec ex lapsu spiritualem ejus essentiam interiisse, jam in principio ostendimus. Atqui Angelus per aerem detulit Abacuc: Angelus Philippum ex itinere rapuit, ut inventus sit in Azoto: cur idem ergo Dæmonem præstare non posse dicemus, si Deus permittat? Ut omnes sentiunt* (oda qui l'Autor del Nott. Cong. che altrimenti la sente) *Doctores & Canonistæ*. Avverte, non abbisognar nè agli Angeli, nè a' Demonj di assumere corpo alcuno, onde effettuar tale trasporto, altrimenti darebbesi processo in infinito: *non est quod dicatur, aut Angelis, aut Dæmonibus assumenda corpora ad delationem alicujus circumscripti*. E che da questa vera dottrina non nasca l'assurdo, che il Demonio sottrarrebbe i malfattori dalle mani della giustizia, lo prova: *Neque enim justissimus optimusque Deus omnia permittit, omnia concedit Satanæ, quæ vel is vellet, vel naturæ subtilitate posset*. Avvisa saggiamente, che non per questo ch'è malagevole a dichiarar il modo di questo trasporto, dee riputarsi impossibile, massimamente potendolo bastantemente comprendere con la parità dell'anima in ordine al corpo: *Cæterum quomodo sine corporibus Spiritus hi corpora per aerem gestent, etsi nos tam exacte nequeamus intelligere, quam possumus nostri motus tarditatem ac rationem; tamen haud admodum mirabimur, si consideremus quam facile anima nostra carcerem suum, & corpus hoc moveat, ut currat, saltet, ascendat: Spiritus enim, & liberior, & levior est substantia*. Rammenta due sassi scagliati dal Demonio, l'uno contra S. Domenico, l'altro contra i sacri Corpi de' tre Re, il primo che trovasi nel Tempio di S. Sabina in Roma, il secondo nel Tempio Metropolitano di Colonia. Ricorda altresì il fatto d'uno spergiuro portato via per aria in corpo ed anima dal Demonio per giusto divin gastigo. Avea riferito prima L. 2. c. 3. come vero ed indubitato il volo di Simon Mago per opera del Demonio, all'orazioni di S. Pietro Apostolo indi precipitato.

Altra

Altra Storia poscia egli narra nel cit. Lib. 3. al cap. 33. di una nobil Matrona, che, alla presenza di altre molte oneste Matrone, veniva rapita e trasportata da Demonio incubo, il testimonio della qual Istoria da lui si chiama *vir profecto, ut nobilitate, doctrina, & pietate clarissimus, sic & fide dignissimus*. Nel cap. 29. dello stesso L. 3. ingenuamente confessa, che Martino Arles tiene i Demonj incubi. La stessa confessione fa nel cap. 27. ove dice essere della stessa opinione anche Pietro Paludano. L. 2. c. 4. annovera tra Maghi Ceco Ascolano (tra' quali però a gran torto mette a mazzo Rogerio Bacone, ed Alberto magno) narra altro fatto d' un Mago rapito vivo dal Demonio, di sorta che più non comparve, al qual fatto aggiugne immediatamente il seguente: *Comes item Matisconensis Magicæ factionis, hora prandii coram multis Baronibus, & Militibus abreptus fuisse a Dæmonibus legitur, ac ter circum Civitatem Matisconensem velocissime vectus, cunctis videntibus, atque ter miserabiliter exclamasse: Succurrite Cives, succurite. Unde tota Civitas fuit commota, atque ille factus perpetuus Dæmonum comes, ut fuse docet Hugo Cluniacensis*. Nota Præfat. ad Lect. pag. 17. che il distinguere la Stregheria dalla Magia, e l' asserire, com' egli afferma, *plurimum interesse inter profanos Magos, Lamias, & Veneficos*, si è un ritrovamento nuovo, da lui solo scoperto, ignoto ne tempi addietro a tutta la veneranda Antichità: *de quibus tamen, velut iisdem, hactenus confuse actum, disputatum, & pronunciatum est*. Se sia prudenza il credere più a lui (com' ha fatto in questa parte l' Autore del Nott. Cong.) che a tutti gli Scrittori più antichi, tuttochè la novità sia stata mai sempre madre feconda di tutti gli errori, giudichi il saggio Leggitore. Lo han confutato quindi più Scrittori, sì Cattolici, che Protestanti, de' quali non è qui luogo di tesserne il Catalogo. Ricorderò qui sol tanto tra Teologi della nostra comunione Adamo Tannero e Paolo Laymanno, e tra Medici Giacopo Gohorry Medico Parigino sotto nome di Leone Suavio, per nulla dire de' due Medici Protestanti Tommaso Erasto, e Daniel Sennerto.

XVII. Ciò premesso, vegniamo, che tempo è omai, al promesso ragguaglio, per cui conciliare la credenza dovuta, ci siamo con le prefate cose appianata la strada. Da Lettera dunque poc' anzi scritta da Persona Religiosa, nel suo Ordine in dignità costituita, e per molti titoli di fede degnissima, in data *Salisburgi* 8. *Martii* 1751. si ha, come segue. „ Jam ante aliquot menses P. V. petierat instructionem quandam circa processum, & sententiam mortis Sagæ hic Salisburgi capite plexæ, & rogo postmodum injectæ: eamdem P. G. N. huc usque dare non potuit, quia a Consiliariis, & Judicibus non accepit. Ego Colonia redux, visis P. V. Litteris, accessi Consiliarium, qui est a secretis nostri Celsissimi, eum rogando, ut me de actis, & agitatis in hoc Processu instructum redderet, quod & fecit, non quidem ipsum Processum communicando, sed solum speciem facti narrando, prout in occluso folio a præfato Consiliario scripto legi potest. Ex quo, ut mihi videtur, satis colligitur, Judices non cum nimia credulitate, aut nimis præpopere processisse. Quod attinet sententiam mortis, in Germania paucis absolvitur, verbis nimirum sequentibus, vel æquivalentibus: *Cum de crimine Magiæ convicta, & confessa fueris, te de vita ad mortem condemnamus, gladio carnificis perimendam, corpore postea rogo imponendo*. Et hæc si desi-

„ desideriis, & expectationi vestræ satisfaciant; gaudebo : sin minus,
„ sciat, me plura referre non posse &c."

XVIII. Indi segue *Narratio Facti* nel suddetto foglio così espressa, e di parola in parola da me fedelmente trascritta. „ Dies 29. Mensis „ Januarii anno 1749. erat, quo de repente in officina fabrili quadam, Mulldorfii Salisburgensis ditionis Civitate, insoliti motus rerum in eadem existentium contigerunt, dum modo instrumenta fabri, forcipes, mallei &c. modo ungues suum, modo frusta laterum, quandoque rerum prius ibidem non visarum, circum volitabant, aut delabebantur. Hunc malleus ab alto delapsus, illum frustum alium laterum, aliud circumactum feriebat; ast adeo leviter, ut unumquodque delapsum gravitatem amisisse videretur; haud doloris causa esset. Obstupuit non solum tota domus, verum rei insolitæ novitas magnam Civitatis partem ad istam officinam allexit. Mirabantur omnes, timore singuli percellebantur, facile rati, hæc præter naturæ ordinem contingere, sola famula fabri, cui nomen Anna Maria Baverin, & cui cura liberorum demandata erat (nutricem alias nuncupant) in risum soluta, se nihil metuere, sibi nihil mali imminere ex iis, declarabat. Accersiti viri religiosi, ut benedicerent domui, & eamdem ab insidiis Diaboli liberarent : sed tamdiu medela defuit, quamdiu prædicta famula non fuisset abire jussa : ea e domo discedente, illico quies restituta est. Hæc, & novi in ædibus, in quibus ea nocte cubabat, excitati motus, præbuerunt ansam, ut loci Judex septem honestioris notæ cives sub jurisjurandi religione super facti veritate interrogaverit, & hac eruta ad capturam dictæ famulæ processerit.

„ Interrogatoria eidem proposita nolim ex asse defendere, & juri plene conformia asserere; nec ream deposuisse confessionem per omnia vero similem contendam : id tamen sine præjudicio veritatis negari nequit, examine, ad cautelam saltem, ab ovo repetito, nullis umquam vel Mulldorfii, aut Salisburgi, illatis tormentorum minis, fœminam vafram, non (ut quidam falso spargebant) simplicem, post multas variationes, tandem confessam esse, quod a quadam Netrice Neoforensi (oppidum Bavariæ est OEttingam inter, & Landishutum situm) inducta, expresse his verbis, *Ego sum tua, & tu meus*, sanguine exaratis, se se Diabolo manciparet : quod sæpius sumpta, & illico ex ore extracta, sacra Synaxi, sacrilego ausu abusa fuerit : quod aliquoties una cum Magistra, dicta Netrice, aliisque ad choreas nocturnas ope Dæmonis translata fuerit : quod micam sacchari a Dæmone obtentam in dolium cujusdam Rusticæ projecerit, & illa effecerit, ut ultra medium annum cremor lactis omni arte agitatus numquam in butyrum coaluerit, quousque rustica, quæ hæc omnia juramento testata est, vaccam tunc temporis possessam vendiderit, aliamque emerit; quo facto, ista ex noviter comparatæ, emptor prioris ex venditæ lacte, sine ulla difficultate butyrum confecerint : denique quod motuum in Officina fabri ope Diaboli unica causa fuerit.

„ Non sum addictus illis, quibus tantum nova, plerumque cum dispendio veritatis, placent; sed nec in verba antiquorum, quandoque ad superstitionem usque credulorum, juravi. Scio superiorum sæculorum judices, in criminis magici materia, præcipitis & nimis cre-

„ duli consilii argui, quos ex sola confessione criminosos ad ignem „ aliquoties condemnasse narrant. Nec me latet, saccharo naturalem „ vim adscribi adeo dissolvendi cremorem lactis, ut ex illo numquam butyrum conficiatur. Nec inficias ire cogito, nocturnas choreas, & translationes de loco in locum, non semper veritati congruere, sed phantasiæ ope, præcipue fæminis, sæpius per somnium „ fuisse repræsentatas, ut vigilantes ab hac opinione nullatenus se „ dimoveri passæ sint. Verum quemadmodum Prædecessorum nostrorum facta nec omnia approbare, minus reprobare, ob defectum certæ scientiæ, sine evidentis temeritatis nota, meditor; sic leges publicas, interque ipsas, Nemesin Caroli V. Magos pœnæ ignis devovisse, & istas post 200. annorum quietam observantiam, sub crisin vocare, hominis pervicacis, & imprudentis, nonnisi esse, etiam illis notum, qui nihil sciunt.

„ Sacchari usum, citra Dæmonis opem, impedire posse butyri generationem una alterave vice nemo negabit: micæ exiguæ tantam vim inesse, ut, ultra medium annum, dolium, interea sæpius expurgatum, vitiet, & tamdiu, quamdiu tempore applicati sacchari possessa vacca non fuerit vendita, vim exerceat, nemo prudens affirmabit. „ Qui nocturnas choreas, & translationes per aera, toties contigisse opinatur, quoties mulierculæ simplices se interfuisse narrant, æque simplicioribus annumerari meretur. At contra fidem testium de visu deponentium, eorumdemque gravium, & omni exceptione majorum, quorum plures eodem tempore præsentes, vigiles, nec non de die, in ipsorum præsentia translatas, propriis manibus ex domo expellentes, novi, id numquam contigisse asserens, impudens & dignus baculo, ut ajunt, philosophico, omnia pro arbitrio sine ratione negans, est.

„ Inter reliquos, qui ex novitate inanis umbræ gloriam adipisci anhelant, futilem speciem pro vero amplectentes, desipere videntur, „ & somniare vigilantes, dicentes, quod iterato examini dicti septem testes decepti esse potuerint, credentes malleos, forcipes &c. sine manu hominis motos, se istis tactos, non læsos fuisse, quamvis singuli deposuissent, quod viderint motus hos per famulam sæpe dictam nullatenus fuisse effectos, nec alio modo, quam præter naturam, contigisse: nam eadem temeritate in posterum contendam, læsum per furtum, phantasia correptum, opinatum fuisse res ablatas se umquam possedisse, furem somniasse delictum, testes falso de visu furti &c. fuisse persuasos.

„ Id notari meretur, Netricem Bavaricam, Mulldorfensis magistram, „ Neofori captam, iisdem circumstantiis fuisse confessam, quod nostratem seduxerit, ad choreas translata fuerit &c. quamvis neutra de alterius confessione notitiam obtinere potuerit, & ideo capite plexam, atque rogo impositam esse. At Salisburgi vix alteram ob solam confessionis harmoniam ad mortem condemnare dubitatum fuisset, nisi testium fides, corporis delicti loco, omne prudens dubium sustulisset, ut de veritate, quantum humano modo fieri potest, plene constitisset. „ Simplicem ne quis opinetur; nam, ut deciperet in carcere hic existens, ex libello precatorio, quem penes se habebat, folium extraxit, ligno loco calami usa, perstrinxit cutem, & sanguine suo scripsit: *Ego sum tua, & tu meus*: persuadere conata, chirographum

„ Dæ-

„ Dæmoni datum sibi restitutum esse, idque adeo astute, ut parum
„ absfuerit, quo minus ei fides adhiberetur.

„ Nec prætereundum, quod utraque & Salisburgensis, & Neoforensis,
„ ad speciem saltem, nuntiatam sententiam mortis bono animo exce-
„ perit: utraque religiosorum virorum adjutorium pro instante fine
„ vitæ humiliter imploraverit, & SS. Sacramentis refici postulaverit.
„ Sed etiam in eo, quod P. Laymannus omnibus sagis commune esse
„ ante 100. & plures annos scripsit, pares erant, quod utraque pri-
„ die, quam supplicio affecta fuerit, cuidam assistentium fuerit con-
„ questa, se innocentem condemnari, consilium petens, an hoc stan-
„ te, tuta conscientia, mortis supplicium subire, vel Judici innocen-
„ tiam, quamvis sine spe remissionis, manifestare cogatur?

„ Taceo plura alia, quæ in actuali itinere ad supplicium animadver-
„ tere potuerunt omnes, illudque solum addo, fundamenta, quæ ali-
„ qui nunc nova credunt, aliaque longe graviora, pro defensione Ma-
„ garum prodita, a quodam Professore Jurium Reintlensi, iisdem ali-
„ quando addicto, *cum ætate* (illius verbis loquor) *crescente judicio*, *&*
„ *rerum experientia*, *nec non intellectu Legum*, *facile* (ante 127. annos)
„ *inefficacia*, *& debilia*, *immo futilia esse agnita*."

XIX. So che l' Autor del Nott. Cong. in leggendo il sin qui trascritto racconto griderà, come altre fiate fu udito intorno non dissomigliante fatto d' Erbipoli: Favole favole ec. ma non gli farà eco certamente il saggissimo del pari che dottissimo Mecenate del suo Trattato, dico, il degnissimo Sig. Conte Ottolino Ottolini, mercè che quanto di più giusta critica fornito ed adorno, altrettanto da simili eccessi di molto lontano. Dirà essere la sola Germania suolo ferace, e terreno atto a far rigermogliare somiglievoli fonghi; ma non mancherà chi gli risponda, maraviglia non essere, che ove vi alligna maggior superstizione, vi si faccia più di sovente conoscere la Stregheria, nè essere cosa nuova, che l'eresia la qual regna nelle parti della Germania, vada accompagnata coll' uso dell' arti diaboliche. Nella Prefazione delle Disquisizioni Magiche del P. Delrio il pio e dotto Gio. Maldonato ne reca di ciò cinque cause, e lo stesso Delrio il dimostra con gli esempj dell' Eresie, cominciando da quella di Simon Mago, sin a quella di Calvino. Onde si avanza a dire: *Hæresibus profecto, ut umbram corpori, sic magicam spurcitiem ancillari, adeo manifestum est, ut protervitæ sit negare*. Soggiugnerà, che le Streghe ove più si gastigano, vieppiù si moltiplicano; ma replicheran lo stesso i suoi Avversarj, che negano la Magia da lui difesa, contra l' argomento preso dal gastigo delle Maghe o Malefiche, dalle Leggi severamente punite.

XX. Per altro a stabilire la verità di tal narrazione, sodissimi fondamenti certamente non mancano. E primieramente tal fatto avvenuto nelle parti di Salisburgo non è nuovo, come consta dalla Bolla d' Innoc. VIII. *Summis desiderantes affectibus*, dell' anno 1484. I testimonj esaminati per rilevarlo sono di quel numero e peso, che li vuole il Sig. Criminalista Melchiori pag. 12. e che li desiderano gli antichi Giureconsulti Modestino e Calistrato L. 2. ff. de Test. L. 3. ff. eodem. E di fatto sono somigliantissimi a que' testimonj, de' quali parlando il grand' Abulense, in proposito de' trasporti delle Streghe, scrisse in cap. 4. Math. q. 47. *Istud ita manifestum est*, *quod impudentia*

sit illud negare; cum mille nobis testes occurrant, qui sibi horum conscii sunt. In pruova della Casa malefiziata del Fabbro Mulldorffiense leggasi S. Agostino L.22. c.4. de Civit. Dei, S. Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi L.3. c.4. Cassiano Collat. 7. c.32. &c. non essendo questo fatto, solamente a tempi nostri seguito, di abitazioni da cattivi Spiriti infestate. In confermazione della Vacca fatturata, ovver sia del latte da quella spremuto, veggasi quello scrisse Pietro Le Brun nel To. I. Lib. 2. cap. 3. §. 3. della sua *Storia Critica delle Pratiche superstiziose*, ove tratta delle fattucchierie de' Maliardi contra i bestiami, e delle sentenze di morte dal Parlamento di Parigi contra di lor fulminate. Merita altresì d'esser letto Tommaso Cantipratano nella sua Opera *de Apibus*, o sia *Miraculorum*, *& Exemplorum memorabilium* Lib. 2. cap. 57. §. 18. in testimonianza di ciò che nel suddetto racconto s'afferma di Femmine in presenza degli astanti, desti, e veglianti, per aria dal Demonio rapite. Anche quello saggiamente si avvisa de' voli delle Streghe non di rado meramente fantastici, avvalorasi con ciò che molto prima fu avvertito dal Gaetano 2. 2. q. 95. art. 3. L'abuso dell'Ostie Eucaristiche, famigliare alle Streghe, confermasi col Documento autentico rapportato da Francesco Collio Teologo e Dottore del Collegio Ambrosiano L. 4. de Sang. Christ. c. 2. e con quello narra lo Sprengero Mallei Maleficar. Part. 2. q. 1. c. 5. Il patto del Demonio con quello fu scritto da' soprallodati Amort, Pasti, e cento je cent' altri. La circostanza de' gravi volanti per aria con lievissima percussion degli astanti, con la pietra focaja scagliata dal Demonio contra S. Domenico senza di lui lesione, di cui il Mengo L. I. dell' Arte Esorcistica c. 20. e coi sassi grandi lanciati in alto dal Demonio, e cadenti sopra il capo senza offesa alcuna, giusta la Storia Epistolare riferita dal Delrio L. VI. cap. II. sect. III. q. 111. pag. mihi 204. & seq. La pena del fuoco dovuta alle Streghe con gli Annali Corbejesi, ne' quali all' anno 914. si legge: *Multæ Sagæ combustæ sunt in territorio nostro*. La lor raunanza, assemblea, e conciliabolo con la Legge Salica, di cui Domenico Magri Hierolex. ℣. *Stria*, *Strix*, *Venefica*, *Maga*, rapporta: „ In Lege Salica Tit. 67. appellatur *Strio portus* locus, in „ quo Striges conveniunt..... Striges dicuntur veneficæ mulieres, „ quæ de nocte male operantur." E finalmente la ritrattazione del Giureconsulto Reintlense se non con quella di Giambatista della Porta, almeno con quell' altra ancor più espressa e famosa del Giureconsulto Fiorentino Paolo Grillandi, come egli attesta nel c. 7. del suo Trattato *de Sortilegiis*; per nulla dire della celeberrima Palinodia, cui fu astretto Cornelio Looseo Callidio prodotta con autentico Documento dal Delrio Disq. Magic. L. V. Append. pag. mihi 107. ac seqq. Anzi leggasi con occhio mezzanamente critico quello rapporta lo stesso Autore del Nott. Cong. pagg. 360. 361. 288. 289. 115. 39. ec. e mento io, se negherà fede al presente ragguaglio. Certamente se come egli ha scritto pag. 438. così lo ha nel suo cuore creduto, non so come approvar non possa quanto contra la Strega prefata ultimamente fu eseguito in Salisburgo, protestato egli essendosi: *Per altro non può negarsi, nè l' ho negato io, che posta la mala volontà, e l' acconsentimento all' assistenza del Diavolo, ogni cosa (quando così Dio permetta) non possa servire alle Malefiche, le quali Maghe putative ho bensì chiamate, ma però producenti vero effetto, e in conseguenza degne di gastigo.*

XXI.

XXI. Ricorderò eziandio al medesimo Autore, per costringerlo a ridir della Stregheria ciò che disse a favor della Magia pag. 416. quell' assioma proposto dai dotti Filosofi Purcozio, e Poiretto, da lui medesimo riconosciuto certo e sicuro: *Facta sensibilia multorum testium oculatorum diversæ nationis, factionisque testimonio, diversis temporibus confirmata, tam certa haberi debent ab unoquoque, quam si propriis oculis fuissent explorata*: e lo pregherò per cortesia voler pur anche a proposito nostro similmente argomentare: *che tanti uomini, così tra loro disgiunti, si sieno accordati insieme per mentire, ed ingannarci, non è probabile, anzi è certo, che non lo può essere*.

XXII. In fine perchè l'Arte Critica più rigida e severa, che gli Avversarj professano, non giunga a condennar lo stesso Monsignor Arcivescovo e Principe di Salisburgo, e tutti i Giudici subalterni, per assolvere la decapitata e poscia abbruciata Maliarda; non sarà fuor di proposito il rammentare quanto praticò il pastorale appostolico zelo di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, Cardinale, e Visitatore Appostolico, contra le Streghe della Val Mesolcina appartenente a' Grigioni. Mentre così leggo nella vita del Santo Prelato raccolta dal soprallodato Giussano, Autore, che qui rapporto tanto più volentieri, quanto che lo stesso Autor del Nott. Cong. della di lui testimonianza si valse nelle sue Memorie Istoriche intorno alla Vita e Morte de' SS. Sisinio, Martino, ed Alessandro pag. 65. e segg. ove fa la Relazione della Traslazione de' loro Corpi, seguita in Milano per Opera di S. Carlo Borromeo l'anno 1582. un anno avanti a quello or ora noi narreremo. Scrive dunque così L. 7. c. IV. „ La Valle Mesol-
„ cina appresso all'eresia, ed altri mali già narrati, era anche piena
„ tutta di Malefichi e Streghe, le quali per opera del Demonio, a
„ cui si dedica questa maledetta sorta di gente, facevano danni gra-
„ vissimi, ed intollerabili: perciocchè con le loro fattucchierie, in-
„ canti, e malie, nuocevano ai fanciulli, agli uomini, ed alle be-
„ stie; non solo con diverse infermità, e varj mali, ma con la mor-
„ te ancora; e si vedevano talora precipitare dagli alti monti e gli
„ Uomini, ed i greggj interi; ch'era d'infinito travaglio e rovina a
„ quelle genti. E tanto più, perchè non vi trovavano rimedio alcu-
„ no. Perilchè quest'anno (1583.) appunto quei Popoli radunarono
„ il Consiglio generale della Valle, per consultare come potessero
„ provvedere a questi mali, e conclusero di far ricorso a S. Carlo, e
„ supplicarlo a voler dar loro in ciò il suo consiglio ed ajuto. Man-
„ darono dunque a Milano alcuni principali della Valle a fargli l'
„ Ambasciata, i quali furono accolti da lui con molta amorevolezza;
„ e rallegrandosi che Dio nostro Signore gli aprisse la strada d'ado-
„ prarsi in servizio di quei Popoli, promise loro benignamente tutto
„ il suo ajuto, e si offerse di andare in persona in quella Valle per
„ riconoscer meglio, e provvedere a quanto richiedevano, con che li
„ rimandò consolati. Consultò poi con gran maturità e prudenza
„ l'importanza di questo negozio, e giudicò necessario mandarvi pri-
„ ma un Giudice, con titolo d'Inquisitore, il quale procedesse con-
„ tro quei Malefichi e Streghe, co' debiti termini di Giustizia; per il
„ cui carico elesse Francesco Borsatto celebre Giureconsulto Manto-
„ vano, il quale essendosi posto poco tempo innanzi in abito eccle-
„ siastico, tirato dalla fama pubblica di S. Carlo, era venuto a Mila-

„ no,

„ no, per ricevere gli Ordini sacri di sua mano, ed imparare nella
„ scuola di lui la pratica della Disciplina Ecclesiastica. Andò il Borsatto,
„ e con molta prudenza, e destrezza, fece le debite inquisizioni,
„ e trovò quasi tutto il paese infetto di Stregherie; e quello che è
„ peggio, scoprì, che l'istesso Preposito di quella Valle, residente nella
„ Chiesa Collegiata di Rovereto, era come capo e guida de' Malefichi,
„ e delle Streghe di tutto il paese; essendo di Pastore divenuto
„ lupo rapacissimo del suo gregge. Fece adunque i Processi Giuridichi,
„ niente alterando quella gente; anzi procedè con tanta umanità,
„ e piacevolezza, che si acquistò i cuori di tutti in tal guisa,
„ che poteva dispor di loro a modo suo. Le quali prudenti operazioni
„ furono di gran giovamento alla visita, che il Cardinale vi voleva
„ fare, e come un buonissimo apparecchio, e disposizione a cose
„ maggiori. Ma sapendo il Santo con quanta circospezione fosse bisogno
„ di camminare, e quanto avesse da combattere col nimico infernale,
„ e le difficoltà che solevano nascere nel distruggere le malie,
„ e le arti diaboliche, e molto più le maledette eresie; dopo
„ aver fatto ricorso con vivo affetto alla santa orazione, secondo il
„ suo costume, giudicò che fosse bisogno far elezione d' alcuni uomini
„ segnalati in bontà e dottrina, che gli servissero in varie funzioni
„ per quella impresa; tra quali furono il Padre Francesco Panigarola
„ nobile Milanese famosissimo Predicatore, che poi fu Vescovo
„ d'Asti, il Padre Achille Gagliardi della Compagnia di Gesù,
„ uomo di grande autorità ed isperienza, dottissimo Teologo, e
„ Bernardino Morra suo Auditore Generale, il quale fu fatto poi Vescovo
„ d'Aversa da Clemente Ottavo, dopo molte fatiche sostenute
„ nel servizio della Chiesa con gradi onoratissimi. Stabilite tutte queste
„ cose si partì da Milano al principio di Novembre, e andò a
„ far capo a Rovereto terra principale della Valle, ove fu ricevuto
„ con sommo giubilo ed applauso da quel Popolo; il quale gli diede
„ gran speranza del frutto segnalato, che farvi doveva ec. Avendo il
„ Borsatto finiti i Processi de' Malefichi e Streghe, ne fece relazione
„ a S. Carlo, il quale sapendo, che questa sorta di gente è la più
„ difficile d'ajutarsi per i patti stretti e grande amicizia, che ha col
„ Demonio; tentò tutte le vie con incredibile pazienza (ajutato anche
„ da' Ministri suoi) acciocchè quei miserabili si riconoscessero de'
„ loro pessimi errori, e rinunziando al Diavolo, ed alle sue false
„ arti, si convertissero a Dio di cuore. E non furono vane le sue
„ fatiche: perciocchè ne convertì assai; ne fece abjurare più di cento
„ cinquanta in una volta sola, i quali si confessaron poi, e si comunicaron
„ da lui. Undici Streghe vecchie capi dell'altre, le quali si
„ erano date totalmente in preda al Diavolo, e che forse non meritavano
„ più misericordia da Dio, per i gravissimi peccati commessi contro
„ la Maestà sua Divina, stettero pertinaci nel peccato: e non giovando
„ con loro opera alcuna, furono date al braccio secolare, e castigate
„ con la pena del fuoco. Nella medesima ostinazione perseverò il
„ Preposito di Rovereto, che era poi il Capo supremo di quella scellerata
„ setta, e per quanti uffizj facesse seco il Cardinale, e gli altri
„ suoi Ministri, non si potè piegar mai quel indurato cuore ad
„ un vero riconoscimento. Laonde fu di necessità per ubbidire ai sacri
„ Canoni venire alla sua degradazione con atto pubblico, il quale

„ fu

„ fu accompagnato da lagrime e da dolore estremo del Beato Cardinale, „ e da una predica, che egli fece al Popolo, di condoglienza in per- „ sona del reo; dispiacendogli infinitamente di essere astretto per ter- „ mini di giustizia a far cosa tanto aliena dalla sua pietà e clemen- „ za. *Vedete figliuoli* (così cominciò la predica) *la risoluzione di S.* „ *Chiesa con li Ministri, che si sono resi indegni del ministerio ecclesiastico;* „ e poi seguitò mostrando, quanto abborrisca la Chiesa Santa, come „ Madre piissima, di far tali risoluzioni ec.

„ Non si può esprimere la diligenza, ch'egli usò in convertire gli „ eretici, e nel purgare quel popolo dalle superstizioni: poichè con- „ sumò gran tempo in far capaci queste persone della verità; e con „ vili donniciuole ebbe un'estrema pazienza, rendendosi alcune d'esse „ ostinatissime, e dandogli risposte troppo impertinenti: ma egli il „ tutto dissimulava, nè restava di trattenersi lungamente con loro, „ per il zelo che aveva di guadagnarle a Dio ec. Laonde egli rifor- „ mò tutta quella Valle, e la ridusse a buon stato di salute; opera- „ zione che parve piuttosto miracolosa che umana ec. "

XXIII. Se tanto frutto ne nacque dalle procedure legali ed appostoliche del Santo Arcivescovo al peso del Santuario molto ben da lui ponderate, e da Dio felicitate cotanto, contra gli Eretici, e le Streghe della Val Mesolcina, ed il loro Capo di Rovereto; è dunque falso, che ove le Streghe più si processano e si gastigano, vieppiù si moltiplicano. Il Santo, ed i degnissimi Personaggj, per pietà e dottrina ragguardevolissimi, da lui a tal uopo adoprati, non possono dall' Autor del Cong. Nott. annoverarsi, quasi talpe, tra la cieca turba degli altri, presso che infiniti, alla di lui opinione contrarj. Nè trattossi nel mentovato racconto di pena dovuta alla Magia, ma alla Stregheria più propria delle Vecchie e Donniciuole più vili superstiziosissime, delle quali nello stesso fassi espressa menzione. Tanto è vero quello scrisse il Delrio nella sua Prefazione alle Disquisizioni Magiche: *Quotquot Inalpinas regiones vicinas Helvetiis incolunt, raras illic fæminas maleficii expertes, plerasque crimine uno nobiles norunt: nec alia verior aut promptior occurrit causa, quam quod in hanc usque horam Waldensium reliquiæ nefariæ illic, ut in Spelæis, occultatæ hæserunt.* Veggasi dunque, che in altro Rovereto della valle non Mesolcina, ma Lagarina, più non si proteggano, e vogliansi impunite le Streghe. Che il Santo poi abbia perdonato alle Streghe ravvedutesi, non è già che non avrebber meritata la morte, ma perchè non rappresentando egli la persona di Principe, ma di sola Persona Ecclesiastica, mandata dalla Sede Appostolica a purgar dagli errori e superstizioni tutti que' miseri contorni dall'Eresie, e Stegherie infelicemente infestati, conveniva che dimostrasse anzi la dolcezza della pietà e clemenza ecclesiastica, che il rigore della giustizia civile. Onde non resta luogo a dubbio alcuno, che tal fatto legittimamente rilevato dal Santo Arcivescovo non venga a comprovar quello nell'Arcivescovado di Salisburgo ultimamente seguito, e dall'Autor del Nott. Cong. e suoi fautori, a torto negato, e che quindi dedursi non possa, doversi paventar più di quello l'istesso Autore vorrebbe, la podestà de' Demonj, anche dopo la venuta di Cristo Signore, essendo tale e tanta, come affermò S. Lorenzo Giustiniano *de Casto connubio Verbi, & Animæ* cap. 16. che *omne student humanum genus abolere*; benchè per altro

la

la divina Sapienza e Provvidenza *sic eorum per ministros suos Angelos modificat nequissimam voluntatem, ut ipsi maligni sæviant quantum sat est ad justitiam, non autem ad votum.*

XXIV. Conchiuda dunque tutto il fin qui detto S. Agostino L. 2. de Anim. & ejus orig. c. 5. a favor dell' antica dottrina, che asserisce vera e reale la Stregheria, non men della Magia, ed in riprovazion della nuova, che non pur la pretende del tutto, e mai sempre ideale ed illusoria, ma altresì sopra essa prisca dottrina fastosamente s' innalza, e quasi da suprema Cattedra severamente pronunzia, in condennando di scimuniti e di cieca turba tutti gl' infiniti seguitatori della medesima: *O doctrinam, cui omnis ætas aures surrigat, quæ homines annosos, quæ denique Presbyteros mereatur habere discipulos. Legat legat* (Sagarum fautor novitius) *in concione quod scripsit, notos atque ignotos, doctos atque indoctos recitaturus invitet. Seniores cum junioribus convenite, quod nesciebatis discite, quod numquam audieratis audite.*

CO-

COROLLARIO STORICO

SOPRA

LA STREGHERIA.

I. DA tutte le suddette cose raccogliesi per modo di Corollario la Storia della Stregheria, che qui diamo in compendio. Tanto è dunque antica la persuasion comunissima intorno la Stregheria, quanta antichità vanta la *Lilith* presso gli Ebrei, la *Gellone*, *Lammia*, *Empusa* presso i Greci, la *Strige volatica*, *Saga* presso i Latini; cose tutte significanti in sostanza lo stesso, e contenenti bensì molte ridevoli favolette, ma non senza qualche fondamento di verità, in su di cui le stesse favole sogliono fabbricarsi. Sembra che Plinio L. 11. c. 39. bastantemente distinto abbia il favoloso e non favoloso dell'antiche *Strigi* con dire: *esse in maledictis jam antiquis Strigem convenit; sed quæ sit avium, constare non arbitror*. Favola è dunque la *Strix avis nocturna* presso Festo, non il *muliebre scelus Strix* presso Ausonio.

II. Gli Ebrei non poterono durar molta fatica per indursi a credere la Stregheria, ammaestrati da Giobbe c. 41. intorno la podestà del Demonio: *non est super terram potestas, quæ comparetur ei*, e dall'Angelo Raffaello, che disse a Tobia Tob. 6. *Audi me, & ostendam tibi, qui sunt, quibus prævalere potest Dæmonium. Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Dæmonium super eos*. Imperciocchè, se tanta è la podestà del Demonio sopra chi si aliena da Dio, e dassi in potere delle propie brutali concupiscenze: lo che s'avvera altresì nel nuovo Testamento, qualor credasi al Catechismo Romano nel Tit. del Matrimonio: non è più difficoltà a persuadersi, che il Demonio, in virtù del patto contratto con la Strega, affatto da Dio alienatasi e con la mente e col corpo, operar possa, ed operi di fatto, permettendoglielo Iddio, le nefandezze e maleficj, che da Scrittori degni di fede delle Streghe si narrano. La *Mecasepha*, che nell'Esodo si vuole morta, altro non sembra che Malefica e Strega. Anche i vocaboli, con cui appellasi il Demonio *Spiritus immundus*, *Spiritus fornicationis &c.* nelle divine Scritture, non oscuramente accennano, non ripugnargli punto, assumendone corpo, la qualità d'incubo e succubo.

III. Che le Lammie in verità sieno *ad venerem pronæ*, come descritte vengono presso Filostrato, pare non potersi ragionevolmente negare. Favola bensì da noi si confessa, ch'elleno divorino i bambini, ma non che co'diabolici maleficj gli uccidano. Platone Lib. XI. *de Legibus* annovera la seguente: *Si quis vinculis, aut illectamentis, aut incantationibus, aut hujusmodi quibuscumque veneficiis, nocenti similis judicatus fuerit, si vates, aut prodigiorum consultor sit, moriatur: sin earum artium expers, illud veneficium fecisse pronuntiatum sit: de hoc quoque*

consilium Judicum, *num mulcta*, *vel morte afficiendum sit*, *censeto*. Il credere dunque a tai maleficj non era del solo volgo de' Greci, nè essi attribuivansi ai soli istruiti nell'Arti Magiche.

IV. La voce *Strega* presso i Latini non sa ravvisarsi nel suo significato essenzialmente diversa da quella di *Saga*, adoprata da più Scrittori delle prische età, da Columella, Orazio, Tibullo ec. Onde s'impara, che l'origine delle Streghe monta a più secoli sopra i Digesti, ed il Codice, ne' quali simil sorta di gente vuolsi non altrimenti severamente punita. Che però chiara cosa è, non aver tal delitto quella novità, che vien figurata. Ed avvegnachè, giusta la variazione de' tempi, e delle nazioni, stato sia a qualche accidentale alterazione soggetto, rimane non per tanto in sostanza antichissimo, vero e reale non solamente dal popolaccio ignorante, e dalle donnicciuole insensate, ma da uomini saggj, e dagli stessi Legislatori creduto.

V. Gli antichi Legislatori, i quali l'esterno solo riguardano, non i meri sogni di fantasia guasta e corrotta, ebbero sì fattamente in orrore questo delitto, che si è non per tanto saggiamente da lor provveduto, onde alla punizion dello stesso irregolarmente non si procedesse, nè pel furor popolare, nè per la sola credenza del volgo. E per porre freno ad ogni disordine in questa materia, havvi una Legge de' Longobardi nell'Editto di Rotari, ed un'altra ne' Capitolari di Carlo Magno. Fuvvi eziandio, chi avvedutamente avvisò, non doversi di leggieri credere, che fosse in balia di certi *Stregoni*, detti *Tempestarj*, d'eccitar a lor talento tempeste, e di saccheggiar le campagne, come nel Libro *de Grandine*, *&* *Tonitru* d'Agobardo Arcivescovo di Lione si legge. Per altro degli *Stregoni* dediti a maleficj fa menzione Plauto giusta la lezion del Mureto, siccome delle *Strigi* Properzio, le quali senza metafora *Donne Malefiche* e *Volatiche* appo di Festo vengon chiamate. Delle lor conventicole attesta la Legge Salica Tit. 67. e de' loro tripudj se ne ha qualche immagine presso Plinio L. 5. cap. 1. e presso Solino cap. 26. E che in debita forma giuridica rilevandosi il loro misfatto, proporzionata pena loro si debba, con gli stessi Capitolari di Carlo Magno l'eruditissimo Giureconsulto Piergregorio Tolosano lo prova. Anche nelle Leggi de' Visigotti Lib. 6. tit. 2. de Malefic. cap. 3. conveniente pena lor dovuta si trova. Il maleficio de' Tempestarj vero lo riconosce S. Isidoro L. 8. Etymol. c. 9. e prima di lui S. Agostino L. 8. de Civit. Dei c. 19. anzi prima d'Agostino stesso un'antichissima Legge delle dodici Tavole, l'autorità delle quali tanto prevaler deve a quella di Seneca, quanto l'autorità pubblica alla privata.

VI. Anche del commerzio delle Streghe co' Demonj *incubi* (ch'è lo scopo loro più principale, giusta Francesco Pegna, Alfonso da Castro, Paolo Grillandi, Gio: Nevizzano ec.) sonovi indubitate testimonianze presso S. Agostino Lib. 15. c. 23. de Civit. credute eziandio degne di fede dal Venerabile Beda, e da SS. Isidoro, Tommaso, Bonaventura ec. Onde per niun modo dirsi può, che sia tal opinione a debol sostegno appoggiata, e che stata sia poscia da innumerabil turba d'Autori ciecamente abbracciata. Non è qui però da dissimulare pel candore che professiamo, leggersi nelle Opere di S. Gio: Damasceno To. 1. dell'ultima Veneta Edizione fol. 473. altro non esse-

essere, che inezie, e favole, le cose che raccontansi delle *strigi*, dette anche *Geludi*, cioè: *eas per aerem conspici*, *pueros suffocare*, *hepar infantium vorare*, *vitæ terminos definire*, *occlusis foribus domos ingredi cum corpore*, *vel nuda anima*, *quando libuerit &c.* Non per tanto, che si dia *Saga malefica*, *obscœnaque mulier*, egli non lo niega già, ma lo presuppone. Nè da lui chiamansi *hæretici*, *qui contraria Ecclesiæ Catholicæ placita tenent*, coloro i quali così credono gli trasporti delle Streghe per virtù del Demonio, e permissione di Dio, che però non pretendono, essi seguir debban di fatto mai sempre *quando libuerit*; ma quelli, che follemente ammettono nelle Streghe entranti nelle case *foribus occlusis*, e la compenetrazione de' corpi, e la riunione dell'anima al corpo, somigliante sì l'una, che l'altra a quella di Gesù Cristo risorto: il che, come osserva il Santo, si è un assurdo, ed uno sproposito grande. Onde ben disse Michele Parisio nel suo Trattato Giuridico *de Lamiis* q. 5. §. 8. essere una mera illusione quella delle Streghe, quando persuadonsi d'entrare, o di uscire per i più angusti pertugj: *Deluduntur a Satana istæ mulieres hoc casu egregie*, *nec revera rimulas istas penetrant*, *sed solummodo Dæmon præcedens latenter aperit*, *& claudit januas*, *vel fenestras corpori earum capaces*, *per quas eas intromittit &c.* Il Santo dunque Dottore non riconosce ne' Demonj podestà in verso le Streghe, e qualunque altra cosa, indipendente da Dio, quasi che possano, *quando libuerit*, esercitarla eziandio con vero miracolo; ma bensì soggetta in tutto e per tutto alla divina permissione, e ristretta tra limiti prefissi della natura. E però disse L. 2. Fid. Orthodox. c. 4. *Non habent igitur potestatem in aliquo*, *neque fortitudinem*, *nisi a Deo dispensatorie permittantur*, *ut in Job*, *& in porcis*, *quemadmodum in Evangelio scriptum est &c.* E siccome egli nel Lib. *de Hæresibus* non ha negata al Demonio la podestà intorno la Magia, nè tampoco intorno la Stregheria, somigliantissime essendo amendue nell'essere sottoposte a varie illusioni diaboliche. E ciò detto sia quanto al secondo pezzo *de Strigibus* fol. cit. 473. Quanto poi al primo pezzo *de Draconibus* fol. 471. ove sembra il Santo abbia per favola, che appariscano come uomini, e che *cum mulieribus coeant*, e però sieno *incubi*, si vede, che favella de' Dragoni, li quali descrive come animali, e non parla de' Demonj denominati dal volgo *Dragoni*; e per conseguenza l'autorità del Damasceno neppur vale contra i Demonj *incubi*, de' quali, non che il prelodato S. Agostino, ed altri moltissimi, ma parla anche la Bolla d'Innocenzo VIII. come or ora diremo. Per nulla dire, che questi due pezzi comunicati al Lequien dal Monfoucon, il primo *de Draconibus*, il secondo *de Strygibus*, nell'antiche Edizioni vi mancano, nè si risseppero dal bravo Greco Leone Allazio, tuttochè di proposito delle favole de' Greci abbia trattato. Ma proseguiam lo storico compendioso racconto, ch'incominciammo.

VII. Ne' Secoli più bassi frammischiossi non altrimenti alla vera Stregheria la favoletta della Società *Dianiana*, o sia *Erodiadiana*, che descrivesi nel Can. *Episcopi*, e che vien riferita da Reginone Abate Prumiense, e da Raterio Vescovo di Verona, fioriti amendue nel principio del X. Secolo. Ad ogni modo in questo medesimo tempo credettesi giusto il condennar al fuoco le Streghe, leggendosi negli Annali Corbejensi inseriti dal Leibnizio tra gli Scrittori Brunsvicensi all'anno 914. *Multæ Sagæ combustæ sunt in territorio nostro*. Ove s'av-

verta, non farsi ivi menzione alcuna di licenza, o furore popolaresco. Che se l'Autor di quel Cronico per *Sagæ* ha inteso *Maghe*, *Venefiche ec.* adunque giusta il significato e senso degli Antichi sono sinonimi questi e somiglianti vocaboli: nè però può negarsi l'antichissima pratica di condennarle all'ultimo supplizio di morte, anche del fuoco, pratica riconosciuta altresì da Giovanni Wiero *in Proem. Lib. de Lamiis* de' tempi vetusti: *Consuetudo diuturna temporum præscriptione, & auctoritatis præjudicio inducta*.

VIII. Il prestar fede alla nenia della suddetta Società, massimamente che segua *necessario, & ex præcepto*, sottopose a canonica penitenza Burcardo Vescovo di Vormazia nel seguente Secolo XI. e la derise altresì Gio: Sarisburiense Scrittor lodatissimo del Secolo XII. Onde questo Autor celeberrimo, come ancora Burcardo, e simili, non possono già contarsi tra gli Avversarj della Stregheria in generale, ma della sola compagnia di Diana, o d'Erodiade, ch'è una vera follia. E, tanto è grande il divario che passa tra 'l Congresso notturno da moltissimi difeso, e tra la mentovata da tutti derisa Società; quanto tra 'l fignere e sognare una spezie di Divinità fuori di Dio, e tra 'l riconoscere la podestà grande ch'esercitar può il Demonio sopra le Streghe per giusta permissione di Dio: e quanto distinguesi esso Demonio e da Erodiade, ch'è nell'inferno, e da Diana, che o è nulla, o altro non è che la Luna. E chi pretende evidentemente dimostrabile, essersi tal differenza senza verun fondamento immaginata, nè lo ha dimostrato, nè lo potrà dimostrare giammai. Per altro nel secolo del Sarisburiense da San Bernardo non dubitò punto, anzi si tenne per certo il commerzio co' Demonj incubi, che della Stregheria forma un gran capo.

IX. Non altrimenti Guglielmo Alverno Vescovo di Parigi gran Filosofo, e gran Teologo del Secolo XIII. favellando d'altra simile compagnia di coloro, che chiama *Dominas nocturnas, & principem earum Dominam Abundiam*, così la riputò illusione diabolica *De Univers. 2. 2. c. 22.* che ne derivò l'origine di somigliante superstizione sin da tempi di Mosè, come ha fatto poscia pur anche il dottissimo Cardinale Cusano. Anzi tanto fu lungi lo stesso Guglielmo dal credere in ogni sua parte illusoria e chimerica la Stregheria, che non solamente nello stesso luogo si è bastantemente dichiarato di rigettar, come fantastica, sì fatta Società, per rapporto soltanto a certe favolose circostanze, che l'accompagnavano; ma eziandio persuasissimo dimostrossi de Univ. part. ult. cap. 23. sul fatto de' Demonj incubi, e che indi ne possa seguire, e talor seguita ne sia l'umana generazione: ch'è quello stesso, ch'in quel medesimo Secolo concordemente insegnarono il grand'Alessandro d'Ales, Ricardo di Mediavilla, e più altri Teologi di chiarissimo nome. Dello trasporto personale delle Streghe, nel principio dello stesso Secolo XIII. havvi l'oculare testimonianza di Gervasio Tilberiense nipote d'Enrico II. Re d'Inghilterra, come può ogn'uno assicurarsi in leggendolo *Otior. Imperial. Decis. 3. num. 85. 93. &c.* Gregorio IX. P. M. in una Lettera *Lib. 7. Epist. 177.* indiritta a Conrado di *Martburg*, o come altri dicono *Marburg*, Confessore di S. Lisabetta Regina d'Ungheria, in descrivendo le nefande conventicole degli Eretici *Stadinghi* della Germania, le dipinge con què vivi colori, che somiglianti non poco le rendono ai Congressi notturni delle

Ma-

Maliarde e Fattucchiere. Veggasi la Storia dell' Eresie di Domenico Bernino Tom. 3. pag. 319. e seg.

X. Nel prossimo seguente Secolo XIV. sortì la Costituzione di Giovanni XXII. che comincia *Super illius specula &c.* emanata *contra immolantes Dæmonibus, aut responsa, & auxilia ab eis postulantes &c. A. D.* 1325. dottamente commentata dal Card. Petra *Tom. 4. Commentarior. ad Constit. Apostol. fol.* 46. *& seq.* Ve ne ha un' altra dello stesso Pontefice, similmente uscita *contra eos qui Dæmonibus immolant, vel ipsos adorant, aut homagium ipsis faciunt, dando eis in signum chartam scriptam, vel aliud quodcumque, vel qui expresse pacta obligatoria faciunt cum iisdem, aut qui operantur, aut operari procurant quamcumque imaginem, vel quodcumque aliud ad Dæmonem alligandum, seu cum Dæmonum invocatione ad quodcumque maleficium perpetrandum &c. A. D.* 1330. registrata nel Tom. 2. del nuovo Bollario Domenicano. Si vuole che questo Pontefice, intesa la morte di Ceco Ascolano, che stato era suo Medico in Avignone, e poscia, posto nelle mani dell' Inquisizione, fu miseramente condannato al fuoco, ed arso in Firenze l' anno 1327. esclamasse: *Cucullati Minores Peripateticorum Principem perdiderunt*. Ma se vero è quello rapporta Ambrogio Vignato *Quæst. de Strig.* pag. mihi 212. che *fuerint ei valde familiares Dæmones*, non potrà non riuscir malagevole a credersi. Circa la metà di questo secolo il famosissimo Giureconsulto Bartolo richiesto da Giovanni de' Ploti Vescovo di Novara, in un suo Consiglio, che leggesi *apud Zilettum Consil. criminal. Tom. I. Cons.* 6. risolvette, che certa Strega, in caso d' impenitenza, fosse senza remissione alcuna abbruciata.

XI. Nel Secolo XV. che venne in appresso, si alzò in difesa delle Streghe Samuello de' Cassini Francescano, mosso forse da zelo, scorto avendo, che con le Streghe vere involte talora venivano nel comun supplizio di morte ancora le meramente fantastiche; ma gli si oppose Gio: Dodone Domenicano, accordando bensì non rade fiate sognato il loro volo, ma però pretendendolo non sempre tale, e qualche volta personale e di fatto. E di questa sentenza furono altri illustri Teologi Domenicani, Gio. Nider, Niccolò Jaquerio, Enrico Institore, Jacopo Sprenger ec. le tracce de' quali seguitò Pietro Mamor Limosino Canonico di Saites, e Professore di Teologia nell' Università di Poitiers. Nello stesso torno d' anni parve inclinato a favorire l' opinione del Cassini ancor Alfonso Spina Francescano nel suo *Fortalitium Fidei*, benchè egli confessar dovette il commerzio co' Demonj incubi, ed altresì forzato venne a riconoscer giuste le sentenze di quegl' Inquisitori, da' quali *captæ plures, & convictæ, ignibus comburuntur*. Il *convictæ* bastantemente dichiara la giustizia della sentenza. Leggasi L. 5. *de Bello Dæmonum*. Anche Alfonso Tostato circa lo stesso tempo scrivendo *in Matth. cap.* 4. *q.* 47. approvò le sentenze solite fulminarsi allora contra le Streghe; benchè egli pure osservato avesse, essere talora il loro volo un mero delirio e sogno di fantasia, *in Gen. c.* 13. *q.* 355. Lo stesso Ulrico Molitore nel suo Dialogo *de Pythonicis Mulieribus* dedicato a Sigismondo Arciduca d' Austria cap. 5. e 6. astretto fu ad ammettere il congresso de' Demonj incubi e succubi, quantunque negasse, che il Demonio, o come incubo, o come succubo, generar potesse

giammai. Anzi egli è d'avviso nel c. 10. del medesimo Dialogo pag. mihi 69. *De Jure Civili tales sceleratæ mulieres, quæ a Deo largissime apostatarunt, & Diabolo se se dedicarunt, morte plecti debent, prout dicitur in l. Multi C. de malef. & Mathem.* Nè ciò credette punto opposto al Canone *Episcopi* Bernardo Basino Canonico di Saragoza nel suo Trattato *de Artibus Magicis* pag. mihi 21. Che nè tampoco Ambrogio Vignato negato abbia interamente la Stregheria, appare da quello, con cui compie la quistione *de Strygibus* dicendo pag. mihi 215. *Plurima ex eis, quæ confitentur tales mulieres, sunt impossibilia, ut puta quod convertantur in muscipulas (l. mustelas) plura alia sunt verisimilia.* Onde disse bene Francesco Pegna pag. mihi 234. „ Hic locus est observandus ad tuendum Ambrosium, ne quis credat eum sentire, „ Lamias nullo pacto ferri posse corporaliter: nam ipsas posse virtute „ Dæmonum in animalia bruta converti, verissime diffitetur & ne- „ gat; corporaliter autem deferri posse de uno loco ad alium, & „ pleraque alia facere posse ex permissione divina, non negat Auctor, „ nec hactenus negavit." E sebben avvertì lo stesso Pegna pag. mihi 201. *In hac disputatione obscurus videtur Ambrosius, & sententia ejus intricata*: soggiunse però tostamente: *Nihilominus ex antecedentibus, & consequentibus colligimus quid sibi velit.* Ma molto più la famosissima Bolla d'Innocenzo VIII. dell'anno 1484. *Summis desiderantes affectibus &c.* decide sopra la Stregheria, e quanto al *cum Dæmonibus incubis, & succubis abuti*, e quanto al *mulierum partus, animalium fœtus, terræ fruges, vinearum uvas, & arborum fructus, nec non homines, mulieres, pecora &c. perire, suffocari, & extingui facere, & procurare, ipsosque homines, mulieres, jumenta &c. diris tam intrinsecis quam extrinsecis doloribus, & tormentis afficere, & excruciare, ac eosdem homines ne gignere, & mulieres ne concipere, virosque ne uxoribus, & mulieres ne viris, actus conjugales reddere valeant, impedire &c.* Questa al divin Creatore ingiuriosissima, ed al genere umano perniziosissima, Stregoneria inondò massimamente la Germania, dappoichè quivi invalse l'Eresia de' Wicleffisti, e degli Hussiti, orribilmente propagata da certo Mago e Stregone (niente dissimile agli antichi Simone Mago, ed Apollonio Tianeo) detto Zitone, che finalmente venne, secondochè *in Hist. Bohem. L.* 23. rapporta il Dubravio, *a Cacodæmone cum corpore, & anima de medio hominum sublatus.* Tuttavia ch'essa ristretta non fosse ne' limiti della sola Germania, ma dilatato avesse anche all'Italia il suo regno, non lascia luogo a dubbio alcuno la Costituzione d'Alessandro VI. del 1494. indiritta *Angelo de Verona Ord. Præd. in Provincia Lombardiæ Inquisitori &c.* pubblicata contra i Malefici, e Malefiche, che non aveano ad orrore *incantationibus, & diabolicis superstitionibus operam dare, suisque veneficiis, & variis observationibus multa nefanda scelera procurare, homines, & jumenta, ac campos destruere &c.*

XII. Si levò eziandio in sull'ingresso del Secolo immediatamente seguente a favor delle Streghe Gianfrancesco Ponzinibio Giureconsulto Piacentino; ma fu confutato tantosto da Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo: e ciò con tanto valore, che scrisse il testè lodato Francesco Pegna Teologo e Giureconsulto chiarissimo nelle sue Annotazioni al Trattato *de Strigibus* di Bernardo da Como Domenicano pag. mihi 168. „ Huic Ponzinibio usque adeo egregie respondit Bartholomæus

Spi-

„ Spinæus, Ordinis Prædicatorii Theologus non vulgaris, ut ora ei obstruxisse videatur, ac docuisse, ignorasse Ponzinibium, quæ scripserit." Anzi lo stesso Bartolommeo Spina avanzossi a così conchiudere la sua Apologia quarta contra il medesimo Ponzinibio pag. mihi 317. „ Ex his omnibus patet, quod determinatio Adversarii, & prædictus ejus Tractatus, in nullo prævaleat contra Patres Inquisitores, sed multis falsitatibus refertus, & ineptiis, procul ab omnium sapientum oculis est abjiciendus. Et Strigum pessima secta debet omni conatu per ipsos Inquisitores procul omni timore fugari, & exterminari, ad fidei defensionem, & Domini nostri Jesu Christi laudem &c." Ed in difesa della giusta condennagion loro scrisse pur anche Silvestro Priero similmente Domenicano e Maestro del Sacro Palazzo, ed il rinomato Gianfrancesco Pico della Mirandola. Martino d'Arles, che fiorì in questo secolo, non può annoverarsi tra' contrarj alla Stregheria, conceduto espressamente avendo egli ancora il congresso de' Demonj incubi e succubi nel suo Trattato *de superstitionibus*. Se Paolo Grillandi Giureconsulto Fiorentino alla stessa in sul principio si oppose, poscia si ritrattò, secondo egli stesso confessa nel suo Trattato *de Sortilegiis* cap. 7. E che nè il Gaetano, nè l'Alciato, nè il Navarro ec. in tutto creduta abbian un sogno la Stregheria, mi persuado confessar dovrà chiunque porrassi a far maturo riflesso sopra l'intero complesso delle loro sentenze. Per dimostrare poi, che alle Streghe e Stregoni del Bresciano, rammentati da Paolo Sarpi, e da Francesco Albizzi, e prima dallo stesso Alciato, abbisognassero, anzi che le ricette de' Medici, i Processi degl' Inquisitori, serve a maraviglia la Costituzione di Leone X. dell'anno 1521. diretta *universis, & singulis locorum Ordinariis, ac hæreticæ pravitatis Inquisitoribus in Dominio Venetorum consistentibus &c.* in cui fulminansi gastigi e censure contra coloro, che *suscepto renuntiabant Baptismatis Sacramento, Dominum abnegabant, & Sathanæ, cujus consilio seducebantur, corpora & animas conferebant, & ut illi rem gratam facerent, in necandis infantibus passim studebant, & alia maleficia, & sortilegia exercere non verebantur &c.* Che anche le Streghe del Comasco non fosser così innocenti, come farsi creder vorrebbero, lo attesta altra Costituzione d'Adriano VI. addirizzata all'Inquisitore di Como l'anno 1523. in cui condannansi *quamplures utriusque sexus personæ propriæ salutis immemores, & a fide catholica deviantes, certam sectam facientes &c. Diabolum in suum Dominum, & patronum assumentes, eique obedientiam, & reverentiam exhibentes, & suis incantationibus, carminibus, sortilegiis, aliisque nefandis superstitionibus jumenta, & fruges terræ multipliciter lædentes, aliaque quam plurima nefanda, excessus, & crimina, eodem Diabolo instigante, committentes, & perpetrantes &c.* Havvi eziandio *Breve Apostolicum directum Domino Gubernatori Bon. Domino Altobello Episcopo Polensi, impetratum per Reveren. P. Fratrem Hieronymum Faventinum Ordinis Prædicatorum Inquisitorem Parmensem anno Domini 1524. Januar. 18. a summo Pontifice Clemente VII. in quo mentionem facit DE HÆRESI STRIGIATUS, præcipiens præfato Domino Gubernatori, ut prædicto Inquisitori omnem favorem præstet contra quosdam infectos dicta hæresi. Et incipit Breve: Accepimus non sine animi &c.* In questo Secolo il dì 12. Dicembre 1553. certo Guglielmo di Line fu accusato e condannato quale Stregone. Sul quale fatto memora-

rabile veggasi Gio. Bodino Giureconsulto nella Prefazione al suo Trattato contra gli Stregoni. Più Streghe furono sentenziate a morte in Tolosa l'anno 1577. al rapporto di Piergregorio Tolosano nella sua eruditissima Opera intitolata *Syntagma Juris Universi*. Più altre simili condanne circa lo stesso tempo riferisconsi e dal Giussano nella Vita di S. Carlo Borromeo, e dal Le Brun nella sua Storia delle Pratiche superstiziose. Pubblicò in questo medesimo Secolo l'Opera sua in difesa delle Streghe Gio. Wiero, ciò che fece altresì Gio. Giorgio Godelmano; ma tosto si eccitarono loro contra non pochi Avversarj, sì Cattolici, che Protestanti. Tra Cattolici si segnalò sopra gli altri in questa materia per l'ampiezza dell'erudizione e dottrina il P. Martino Delrio Gesuita, sebbene negarsi non possa, che lo zelo contra gli orribili misfatti delle Streghe lo abbia trasportato a qualche eccesso, nè in tutto lo abbia dato a conoscere *secundum scientiam*. Merita altresì d'esser qui ricordato con lode Niccolò Remigio Consiglier intimo del Duca di Lorena, avvalorata avendo la sua *Dæmonolatreia* con le deposizioni e processi delle Streghe. Se il credere a tutte queste deposizioni e processi può credersi semplicità, il negar credenza per l'opposito a tutte sembra impudenza. Contra i fautori de Malefici e delle Malefiche scrisse eziandio dottamente, poco prima del Delrio, il P. Girolamo Mengo Francescano, massimamente nel suo *Compendio dell' Arte Esorcistica* dedicato al Sig. Cardinale Donato Cesi Legato di Bologna. Nè qui è da preterirsi, senza di farne onorata menzione, nè Monsignor Giacopo Simanca Vescovo Pacense *de Lamiis*, nè il gran Teologo del Concilio Trentino Alfonso da Castro Francescano Zamorense *de impia Sortilegarum, Maleficarum, & Lamiarum hæresi, earumque punitione*, nè il celebre Tommaso Murnero Professore nell'Università di Friburgo, similmente Francescano *de Pythonico contractu*, nè Gio: Lorenzo Anania Teologo nativo di Taverna *de natura Dæmonum*, nè Monsignor Gianfrancesco Leoni Vescovo Telesino Lib. *de Sortilegiis &c.* E che l'insigne Teologo della Compagnia Gabriele Vasquez non abbia preteso unque mai il Congresso Notturno delle Streghe così compreso nel Can. *Episcopi*, che credersi debba onninamente immaginario ed illusorio mai sempre, rendesi più che manifesto da quello scrisse in prim. part. Summ. D. Tho. q. 52. Disput. 184. cap. 3. n. 16. pag. mihi 391. col. 1. „ Quamvis frequentissime ea accidant Lamiis in somniis, ut affirmat Concilium Ancyranum, negandum tamen non est, aliquando etiam solutis sensibus in vigilia Lamias deferri, non super bestias, sed a „ Dæmonibus in corporibus sub figura bestiarum assumptis; &c. " Della qual opinione dice esser Vittoria, Gaetano, Alfonso da Castro ec.

XIII. D'un altro sacrilego orribilissimo misfatto solito commettersi dalle Lammie producesi autentico documento de' tempi suoi da Francesco Collio Teologo del Collegio Ambrosiano ne' suoi dottissimi Libri *de Sanguine Christi* pubblicati nell'anno 1617. Nel 1623. emanò la Costituzione di Gregorio XV. *contra maleficos & sortilegos &c.* in cui fu stabilito per la pena loro dovuta ne' Tribunali Ecclesiastici, che in caso di ravvedimento praticar sogliono maggior mitezza degli altri: *Constito quod aliquis pactum cum Diabolo fecerit, & a fide apostatando, maleficiis seu sortilegiis unam seu plures personas ita læserit, ut ex malefi-*

cio

cio vel sortilegio mors secuta sit, etiam primo lapsu, curiæ sæculari tradatur debitis pœnis puniendus. Qui vero similiter apostatando, pactum cum Diabolo, ut præfertur, fecerit, & maleficium, seu sortilegium commiserit, ex quo licet mors secuta non sit, infirmitas tamen, divortia, impotentia generandi, sive animalibus, frugibus, vel aliis fructibus damnum notabile provenerit, muro claudi, sive perpetuis carceribus, in Sancto Inquisitionis Officio, ubi illud existit, fabricandis, mancipari debeat &c. In questo Secolo tra Protestanti Lodovico Elichio, che poscia abbracciò la Cattolica Fede, intraprese a confutar Tobia Tandler Medico di Vitemberga, che negava la Stregheria. Che diensi vere Streghe e Malefici, sostenne altresì in Germania Ermano Goehausen; lo stesso facendo in Ispagna Francesco Torreblanca per ordine del Re Filippo III. e nell'Italia il pio e dotto Francescano P. Candido Brognolo in un grosso Volume in foglio intitolato *Alexicacon*, ove rigetta l'Autor del Trattato *De Obligatione ad crimina Officio Sanctæ Inquisitionis denuntianda*, avvertendo, che questi medesimo negar non potè: *non esse improbabilem sententiam asserentium, Maleficas a Dæmonibus interdum deferri corporaliter*. Nè può qui ommettersi senza la dovuta lode la *Cautio Criminalis* del P. Federico Spe Gesuita data alla pubblica luce l'anno 1631. in Reintelen sotto nome di Teologo Romano, ma ristampata poscia col propio nome dell'Autore in Augusta dopo un Secolo intero, cioè l'anno 1731. Poichè si è questa ordinata bensì ad ovviare all'irregolarità, che non di rado ne' processi criminali delle Streghe commettonsi, ma non mai ad assolutamente negare la Stregheria; protestato essendosi l'Autore in sul bel principio dell'Opera sua dichiaratissimamente d'andar d'accordo col Remigio, Delrio, Bodino, ed altri, nell'asserzla: *Id omnino tenendum existimo, revera in Mundo Maleficos aliquos esse, nec id sine temeritate, ac præposteri judicii nota negari posse*: e dimostrato avendo di portar in tutto in su di questo opinione conforme al dotto e celebre confratello della sua Religione P. Adamo Tannero, ch'in trattando *de Tripudiis illis, seu Conventibus Sagarum*, insegnò, *rariores esse, cum plerasque phantasmatis illudi credibilius sit*. Ch'è quello stesso affermò l'*Instructio pro formandis processibus in causis Strigum, Sortilegorum, & Maleficorum, Romæ ex Typogr. Rev. Cam. Apost. MDCLVII.* con dire: *tales accessus ad ludos plerumque per illusionem contingere*. Aggiungasi, che nell'anno 1667. tra gli stessi Eterodossi fecesi ad affermativamente difendere una pubblica Tesi *de Conventu Sagarum ad sua Sabbata* Gotofredo Voigzio Professore d'Hamburgo. Anche Giovanni Kleinio Giureconsulto accreditato *ex Actis ann. 1698. mense Octobri ad amplissimam Facultatem Juridicam Rostochiensem transmissis* propugnò valorosamente la sentenza di quegli Scrittori, che difendono: *Satanam cum Lamiis actum venereum exercere posse*: benchè per altro fosse persuaso: *ex vero Satanæ cum Lamiis coitu veram prolem humanam nasci non posse*. Della stessa opinione si fu Michele Parisio, e più altri, che fiorirono in questo medesimo Secolo.

XIV. E quanto al Secolo, in cui viviamo, il sapientissimo regnante Pontefice, richiamando ad esame la quistione de' Demonj incubi, e succubi nella celebratissima sua grand'Opera *de Beatificat. & Canonizat.* L. 4. part. 1. cap. 3. n. 3. non contento d'aver asserito, che *prædicti concubitus communiter admittuntur*, mosso dall'autorità di S.

Tom-

Tommaso, di S. Bonaventura, dell'Abulense, del Valesio, dello Suarez, e d'altri, propenso eziandio dimostrasi a credere: *generationem fieri posse, & factam fuisse, modo quodam inusitato, & hominibus incognito*. Leggasi ivi non l'uno o l'altro membretto, ma l'intero contesto: e vedrassi, ch'egli è molto lungi dal persuadersi, militar necessariamente contra le presenti Streghe il Canone *Episcopi*, quasi che gran peccato d'infedeltà sia il credere le lor conventicole. Neppur i dottissimi PP. Benedittini della Congregazion di S. Mauro nelle giunte al Lessico del Du Cange *in V. Diana* pretendono, che la torma di Diana, e d'Erodiade, descritta nel detto Canone, sia la stessa col notturno Congresso delle presenti Streghe, ma la chiaman sol tanto *non multum absimilem*. In questo Secolo non lungi dalla patria dell'Autore del Notturno Congresso, di cui or ora diremo, furono a cagion di Stregheria decapitate due Streghe. In confermazione della medesima, per riguardo ad una di queste, havvi un Voto Decisivo del Signor Auditore Gio. Sebastiano Vespignani Imolese, che per lungo tempo in qualità di Pretore illustrò il Territorio di Rovereto. Osservò lo stesso celebre Autore della prefata Opera, che laddove nel 1725. il Signor di S. Andrea Medico di Costanza proposto erasi di provare, che la comun credenza intorno alle Streghe non istava per lo più appoggiata se non se sopra immaginazioni vane, e false narrazioni, come di fatto egli fece in alcune sue lettere pubblicate in Parigi; non mancovvi non guari dopo, cioè l'anno 1735. il Sig. Boisserio a dimostrar con altre Lettere similmente uscite in Parigi tutto l'opposito, sino ad avanzarsi a conchiudere: *esser vero verissimo quanto si narra de' fatti magici, e de' notturni congressi delle Fattucchiere*. Tuttavia nel 1749. il medesimo Autore Roveretano credette di recar utilità molta alla Cristiana Repubblica col farsi fautor delle Streghe, e col prender di mira, ed iscagliarsi a tutta possa contra il P. Delrio. Si fece quindi a disaminar più a fondo, e più minutamente degli altri, questa materia, pubblicando in su dello stesso argomento tre Libri, ne' quali non può negarsi contenersi una vasta e scelta erudizione, ed essere degni di molta lode, in quanto che valer possono a rendere vieppiù cauti i Tribunali nel proceder al gastigo delle Malefiche. E di fatto noi pure di buona voglia qui confessiamo d'esserci della sua Opera con eleganza, e forza, e pari ingegno da lui lavorata, valuti ed approfittati non poco. Ma in quanto negasi dallo stesso assolutamente tutta la Stregheria, e vuolsi fabbricata nel solo pazzo cervello delle Maliarde, e però del tutto esente pretendesi dalla pena di morte, nel tempo stesso che da lui risolutamente tiensi vera e real la Magia, e degna delle pene da' Legislatori contra la medesima fulminate, si è un enigma da pochi capito, da molti impugnato, che noi eziandio abbiam creduto non senza utilità del pubblico, e gloria di Dio giusto giudice, di poterlo ragionevolmente qui confutare, e combattere, salvo mai sempre l'onor dovuto alla rispettabile persona dell'Autore; il qual però, benchè conto e palese, non abbiam voluto unque mai nominare, protestandoci che qualunque espressione nell'estro della disputa cadutaci a lui men rispettosa, o poco onorifica, od ingiuriosa, si vuole da noi come non detta e ritrattata. Per altro che le di lui ragioni non abbian potuto per modo alcuno prevalere, onde nella Germania non si sentenziasser

più

più a morte le Streghe, si è cosa accertatissima; state essendo dopo la di lui Opera quivi condennate non men di tre Streghe, la prima d'Erbipoli, la seconda di Lantzuel, la terza di Salisburgo; tuttochè prima di venire alla condennagione di questa ultima, stati sieno tutti i di lui argomenti molto ben ponderati, e siasi con tutta la equità, giustizia, moderazione, e maturità proceduto. E mi giova sperare, che il Leggitore spogliato de' pregiudizj, sarà da noi rimasto persuaso a credere, permettersi da Dio, ancor ne' Cristiani, certe opere del Demonio, avvegnachè non sì sovente, come volgarmente pretendesi: e se ancora parragli difficile il congresso notturno delle Lammie, almeno non oserà dirlo affatto impossibile, e del tutto chimerico. Qui finisce dunque il nostro Compendio Storico della Stregheria, per modo di Corollario dalle di già dette cose dedotto. De' fatti poi alla Stregheria spettanti, che seguiranno in avvenire, dicano i posteri.

FINE.

NOI

Tommaso, di S. Bonaventura, dell'Abulense, del Valesio, dello Suarez, e d'altri, propenso eziandio dimostrasi a credere: *generationem fieri posse, & factam fuisse, modo quodam inusitato, & hominibus incognito*. Leggasi ivi non l'uno o l'altro membretto, ma l'intero contesto: e vedrassi, ch'egli è molto lungi dal persuadersi, militar necessariamente contra le presenti Streghe il Canone *Episcopi*, quasi che gran peccato d'infedeltà sia il credere le lor conventicole. Neppur i dottissimi PP. Benedittini della Congregazion di S. Mauro nelle giunte al Lessico del Du Cange *in V. Diana* pretendono, che la torma di Diana, e d'Erodiade, descritta nel detto Canone, sia la stessa col notturno Congresso delle presenti Streghe, ma la chiaman sol tanto *non multum absimilem*. In questo Secolo non lungi dalla patria dell'Autore del Notturno Congresso, di cui or ora diremo, furono a cagion di Stregheria decapitate due Streghe. In confermazione della medesima, per riguardo ad una di queste, havvi un Voto Decisivo del Signor Auditore Gio. Sebastiano Vespignani Imolese, che per lungo tempo in qualità di Pretore illustrò il Territorio di Rovereto. Osservò lo stesso celebre Autore della prefata Opera, che laddove nel 1725. il Signor di S. Andrea Medico di Costanza proposto erasi di provare, che la comun credenza intorno alle Streghe non istava per lo più appoggiata se non se sopra immaginazioni vane, e false narrazioni, come di fatto egli fece in alcune sue lettere pubblicate in Parigi; non mancovvi non guari dopo, cioè l'anno 1735. il Sig. Boisserio a dimostrar con altre Lettere similmente uscite in Parigi tutto l'opposito, sino ad avanzarsi a conchiudere: *esser vero verissimo quanto si narra de' fatti magici, e de' notturni congressi delle Fattucchiere*. Tuttavia nel 1749. il medesimo Autore Roveretano credette di recar utilità molta alla Cristiana Repubblica col farsi fautor delle Streghe, e col prender di mira, ed iscagliarsi a tutta possa contra il P. Delrio. Si fece quindi a disaminar più a fondo, e più minutamente degli altri, questa materia, pubblicando in su dello stesso argomento tre Libri, ne' quali non può negarsi contenersi una vasta e scelta erudizione, ed essere degni di molta lode, in quanto che valer possono a rendere vieppiù cauti i Tribunali nel proceder al gastigo delle Malefiche. E di fatto noi pure di buona voglia qui confessiamo d'esserci della sua Opera con eleganza, e forza, e pari ingegno da lui lavorata, valuti ed approfittati non poco. Ma in quanto negasi dallo stesso assolutamente tutta la Stregheria, e vuolsi fabbricata nel solo pazzo cervello delle Maliarde, e però del tutto esente pretendesi dalla pena di morte, nel tempo stesso che da lui risolutamente tiensi vera e real la Magia, e degna delle pene da' Legislatori contra la medesima fulminate, si è un enigma da pochi capito, da molti impugnato, che noi eziandio abbiam creduto non senza utilità del pubblico, e gloria di Dio giusto giudice, di poterlo ragionevolmente qui confutare, e combattere, salvo mai sempre l'onor dovuto alla rispettabile persona dell'Autore; il qual però, benchè conto e palese, non abbiam voluto unque mai nominare, protestandoci che qualunque espressione nell'estro della disputa cadutaci a lui men rispettosa, o poco onorifica, od ingiuriosa, si vuole da noi come non detta e ritrattata. Per altro che le di lui ragioni non abbian potuto per modo alcuno prevalere, onde nella Germania non si sentenziasser

più

più a morte le Streghe, si è cosa accertatissima; state essendo dopo la di lui Opera quivi condennate non men di tre Streghe, la prima d' Erbipoli, la seconda di Lantzuel, la terza di Salisburgo; tuttochè prima di venire alla condennagione di questa ultima, stati sieno tutti i di lui argomenti molto ben ponderati, e siasi con tutta la equità, giustizia, moderazione, e maturità proceduto. E mi giova sperare, che il Leggitore spogliato de' pregiudizj, sarà da noi rimasto persuaso a credere, permettersi da Dio, ancor ne' Cristiani, certe opere del Demonio, avvegnachè non sì sovente, come volgarmente pretendesi: e se ancora parragli difficile il congresso notturno delle Lammie, almeno non oserà dirlo affatto impossibile, e del tutto chimerico. Qui finisce dunque il nostro Compendio Storico della Stregheria, per modo di Corollario dalle di già dette cose dedotto. De' fatti poi alla Stregheria spettanti, che seguiranno in avvenire, dicano i posteri.

F I N E.

NOI

NOI RIFOMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Animavversioni Critiche sopra il Notturno Congresso delle Lammie, per modo di Lettera indiritte ad un Letterato*: non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Simone Occhi Stampator in Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li primo Marzo 1751.

(Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(Zuanne Querini Procurator 2. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 4.

Michiel Angelo Marino Segretario.

NOI RIFOMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Animavversioni Critiche sopra il Notturno Congresso delle Lammie, per modo di Lettera indiritte ad un Letterato*: non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Simone Occhi Stampator in Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li primo Marzo 1751.

(Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(Zuanne Querini Procurator 2. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 4.

Michiel Angelo Marino Segretario.